RACCOLTA
D'OPUSCOLI
SCIENTIFICI
E FILOLOGICI

TOMO QUARANTESIMOQUINTO

All' Illustrifs. e Reverendifs. Monsign.

NICCOLO' ODDI

PROLEGATO DI ROMAGNA.

IN VENEZIA,

PRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MDCCLI.

Illustriss. e Reverendiss.

MONSIGNORE.

Avvegnachè chiunque all' altrui padrocinio raccomanda le proprie o l'altrui letterarie fatiche per tutela e difesa, ricerchi o persone di nobile Prosapia, o quelle che tali rendute si sono coll' esercizio delle più sode virtù, o collo studio delle lettere, e col padrocinio ad esse accordato, io debbo certamente consolarmi Illustriss. e Reverendiss. Monsig. nell'avervi

vi ſcelto per Protettore di queſta Raccolta, imperciochè tutte le tre accennate onorevoli qualità, ognuna delle quali di fregio ſono ad un uomo, ancorchè diviſe ſi trovino, in voi unite ſi veggono. Mercecchè ſe la nobiltà de' natali si conſideri, la voſtra Famiglia è quanto antica altrettanto nobile, e benchè ſembri che in eſſa Pallade abbia poſto il ſuo domicilio, perochè ſenza parlare del nobiliſſimo Muſeo degno d' un Principe, e d' ogni ſorta d' anticaglie maſſimamente Etruſche ripieno, che la voſtra caſa poſſede, molti valoroſi ed illuſtri letterati tra' voſtri Maggiori annoverate, come Galeotto celebre Poeta, Filoſofo e Mattematico, Jacopo Arcidiacono della Cattedrale di Perugia, Marcantonio che ne fu Veſcovo, Teſeo, e Sforza in ogni genere di letteratura inſigne e Profeſſore celebratiſſimo del ſuo tempo nelle primarie Univerſità d'

Ita-

Italia; ciò non ostante non minori gloria ne riportarono quelli che nell'armi si segnalarono, e pe' loro meriti Cavalieri furono a varj ordini ascritti, Grifone, Ercole, Antonio, Galeotto e Sforza; e conciossachè di questi tutti lungo sarebbe il dirne le azioni, e porne in vista gli egregi fatti, come quelli che da noi alquanto furono lontani, così non si può ommettere senza nominarlo più particolarmente l'illustre vostro fratello il Conte Giulio Cavaliere Gerosolimitano, il di cui valore ben provarono due volte i Corsari, allora quando la prima volta nella Calanca di Ceuta combattè egli sulla Nave S. Giovanni contro sette de' loro sciambechi, affondandone sei, e la seconda battendo altri sciambechi fra lo stretto di Gibilterra e Malaga.

Ma se le lettere e l'armi distinguono la nobiltà della famiglia non men però

lo fanno, e le illustri alleanze, e le persone per Ecclesiastiche dignità conspicue. Io non parlo delle prime, imperciocchè si sa essere la vostra casa unita con i vincoli di parentela con le più illustri case di Perugia e di Roma, e per le seconde tacerò tutto ciò che dir potrei di Marcantonio Vescovo di Perugia per lo suo zelo comendevole, e di molti altri che la vostra famiglia hanno illustrata, dopo che l'Eminentissimo vostro Zio ha superato colle sue virtù, e colle sue egregie azioni quelle de' suoi Maggiori. Presso noi dura di lui l'onorevole memoria, e durerà per molto tempo, tanto s'è egli, con saviezza e prudenza nella sua Nunziatura diportato, e nella vostra mente durerà, finchè abbiate spirito e vita, che lunghissima vi desidero, le immagini delle sue gloriose azioni, le quali sotto gli occhj avete avute nel tempo della sua Legazio-

zione di Romagna . Voi veduto avete in esso un Eroe , che ha saputo unire insieme la giustizia e la clemenza , la pietà più luminosa , e il decoro del Principato, sempre vigilante perchè il suddito non mancasse a' proprj doveri, e sempre intento al di lui sollievo, e a' di lui comodi, violentando, sarei per dire, la natura medesima, qualora trattavasi del di lui vantaggio, come fu alloraquando fece construire due Ponti sopra i rapidissimi , e dirò quasi indomabili fiumi il Vaterno, e il Crustumio per comodo del commercio e de' viaggiatori , i quali alle volte nel guado de' medesimi a una certa morte esponevansi .

Ma mentre passo io oltre i confini d'una lettera solamente col toccare alcuni de' vostri Maggiori, e altri a voi vicini, non vorrei che si stimasse , ricercarsi da me il merito non nella vo-

stra persona, ma negli altri. Io so benissimo, quanto a cuore vi stia quella nobiltà che non dall'altrui azioni, ma dalle proprie in noi deriva; quindi è, che tutte quelle virtù le quali rendono un uomo nobile degno di stima, non solo da voi si amano, ma si coltivano e si portano alla perfezione. Lo spirito pronto e vivace di cui siete dotato dalla natura, è talmente dalla virtù regolato, che anzi che portarvi ad alcuna cosa la quale ardimento o precipizio dimostri, come far suole ne' men virtuosi, vi fa spicciare gli affari più ardui con prontezza, prevederne le conseguenze, conoscere i rimedj, e a stabilirne i ripari a ciò che potrebbe o ritardarli, o farli andare in sinistro.

Sembrerà assai a taluno che voi siate in un età ancor giovanile si vivo e pronto, e nello stesso tempo tanto savio e prudente, ma cessar debbe l'ammira-

zio-

zione in checchesia qualor si sappia, che voi non contento di coltivare le virtù per metà, di tutte arricchir l'animo vostro volete, e a tutte v' applicate senza mancare all' applicazione dovuta a ciascheduna. Chi per tanto ha la bella sorte di conoscervi, vi trova sempre benefico, sempre generoso, sempre cortese, sempre all' altrui bene portato senza riguardo a se medesimo, e senza che cosa alcuna improvisa guastar possa l' armonia dell' animo vostro in ogni occasione ugualmente virtuoso.

Crederebbesi forse che a tanto v' avesse condotto l' esercizio e la pratica nell' impiego, in cui siete stato sotto l' Eminentissimo vostro Zio, e in quello che ora sostenete da qualche tempo solo, fino all' arrivo dell' Eminentissimo Bolognetti a cotesta Legazione, ma s' ingannerebbe a partito chiunque così pensasse, imperciochè fino dal primo momento, in cui

compariste nel Pubblico, compariste qual siete al presente ugualmente virtuoso. L' applicazione più tosto allo studio, e a scoprire col di lui mezzo i beni, e i mali della società, a conoscerne le cagioni; a investigarne i rimedj, v' ha reso qual siete, e v' ha posto nella mente le vere idee delle cose, e che la gloria d' un uomo nobile non da altre cose dee ricercarsi, che dalle virtuose e lodevoli azioni. Quindi vedendo quanto voi dallo studio ritraeste d' utilità, portato vi sentiste ad amare gli uomini di lettere, a proteggerli, a procurarne gli avvanzamenti. Ebbero per tanto da questi sentimenti principio le due Accademie da voi erette in Ravenna nel Palazzo Apostolico l' una di Filosofia, l' altra d' Ecclesiastica Istoria, le quali sono e saranno un monumento perpetuo del vostro zelo per l' avanzamento delle scienze, ed un eccittamento allo studio

in

in una Città nella sua antichità tanto illustre. Perchè però l'esempio può molto più muovere di qualunque altra cosa voi avete in esse letta qualche vostra filosofica Dissertazione, non meno che qualche altra di Ecclesiastica Istoria, e per accertarvi nelle Filosofiche col fatto, a corredarle coll'esperienze da voi medesimo fatte.

Se la vostra modestia lo permettesse più oltre porterei questa lettera, e le vostre pregevoli doti più a lungo di celebrare mi sforzerei, ma tempo è ormai che conoscendo io la mia insufficienza, e lo spirito vostro, che la lode con le virtuose azioni di meritare procura, ma non la desidera, mi contenti di terminare, raccomandandovi questa Raccolta, che dovrete considerare da qui avanti come cosa vostra, contenendo il presente Tomo alcuna delle Dissertazioni dette da' vostri Accademici,

e altri nel vegnente dovendone entrare, e rassegnandomi con pienissima stima e rispetto sono

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Venezia adì 8. Maggio 1751.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servid.
D. Angelo Calogierà.

PRE-

PREFAZIONE.

ESsendo utile e conveniente cosa, che le azioni, gli studj e le diverse vicende degli uomini, che si sono nella Letteraria Repubblica distinti, sieno alla memoria de' posteri tramandate, m'è nato desiderio di veder esposta la vita del famoso *Costantino Grimaldi*, l' anno scorso defunto, per la qual cosa avendomi indirizzato al gentilissimo e dottissimo Sig. Conte *Gian Maria Mazzuchelli* che la letteraria Istoria d' Italia va con felicità proseguendo, essendo ben incaminata la stampa del primo Tomo della sua Biblioteca degli Scrittori d' Italia, egli ha voluto imediatamente compiacermi inviandomi le *Notizie Storiche Critiche* intorno a sì celebre letterato, le quali si leggono in primo luogo nel presente Tomo. Chi sa alcun poco le controversie avute da questo celebre Letterato, e le diverse vicende della sua vita, non potrà se non ammirare il lavoro dell'Autore, il quale, nulla lasciando di ciò che da un Istorico fedele si dee riferire, ha però

tal-

talmente maneggiate le sue memorie, che non vi sarà persona, la quale comparisca in cattivo aspetto, e offesa possa giustamente restarne.

Un elegante ed erudita lettera del Sig. *Girolamo Zanetti* indirizzata al Sig. Ab. Brunacci viene in secondo luogo. In essa si discorre sopra un piombo del Doge Enrico Dandolo, che si trovava appeso ad una Ducale, in cui v'era una commissione a' Legati Veneti di trattare alla Corte di Costantinopoli una lega contro all'Imperadore d'Alemagna. Si esamina questo piombo con diligenza, e con erudizione. Questa lettera ha data in qualche maniera occasione al Sig. *Brunacci* di stenderne una più lunga sul fatto della Marca, e da una lega de Veneziani coll'Imperadore di Costantinopoli gli si dà occasione di passare a commemorare altra lega de' Veneziani collo stesso Imperadore di Costantinopoli contro l'Imperadore d'Alemagna, che fu l'origine del fatto, che si dice, della Marca. Le molte cognizioni che adornano questo Opuscolo spettanti o agli usi ed alle costumanze o all'Istoria di que' tempi, sempre avvalorate con carte autentiche; lo

ren-

rendono in ogni ſua pagina pregevole.

A queſte due Lettere tien dietro un Commentario ſopra un Codice inſigne della Chieſa di Lucca, che fu ſcritto al tempo di Carlo Magno. Si dà in queſto Commentario una notizia non ſolo generale del Codice, ma circoſtanziata aſſai di tutte le parti che lo contengono, e il P. *Giò. Domenico Manſi* della Madre di Dio, che n' è l'Autore, ha fatto un Operetta, per cui molto grado gli eruditi debbongli avere.

All' erudito Commentario del P. Manſi ſegue una breve Diſſertazione del Sig. Conte *Giuſeppe Rinaldi*, degno Fratello del Conte Girolamo Profeſſore di Geometria elementare nell' Univerſità di Padova. Egli non ci avrebbe data queſta dotta Diſſertazione, e quel più che ſperar poſſiamo, ſe aveſſe accettata l' offerta di portarſi al Braſile in ſervizio del Re di Portogallo per fare la Geografia di quel Paeſe, come era ſtabilito, e ſe il riguardo della ſalute trattenuto non l'aveſſe dall' accettare le onorevoli condizioni, che allora gli venivano offerte.

La Vita d'un Pittore, ch'è Domenico del Ghirlandajo, ſcritta dal Sig.

Sig. *Domenico Maria Manni* viene in sesto luogo. Essa ha il suo merito, e per gli amanti di quest' arte il suo utile.

Due Lettere del P. *Francesco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù l'una latina, l'altra Italiana. vengono dopo questa vita. Esse erano da qualche tempo in mie mani, ed io sono stato dubbioso di pubblicare la prima d'esse, da che il Padre Zaccaria colle stampe di Milano ha pubblicata unita agli atti de' SS. Martiri Fedele, Carpoforo ec. l'Istoria dell'Abazia d'Arona; ma riflettendo, che oltre le carte in questa lettera prodotte, le quali si trovano nell' Istoria, v'è qualche buona notizia de' Codici Manoscritti del Collegio d'Arona, così ho creduto cosa ben fatta di pubblicarla, e d' unirla all'altra Italiana sopra alcune giunte e correzioni, le quali potrebbero farsi all'Orlandi sull'Origine e progressi della stampa. Con questa occasione io debbo avvisare i miei lettori, che replicatamente il sudto P. Zaccaria m'ha pregato di dire alcuna cosa sopra la Lettera diretta al Sig. Ab. Rivautela inserita nel Tom. XLIV. di questa Raccôlta, in cui, egli credendo inedito il Canzonie-

niere di Luca Valenziano, come di tale ne aveva fatto memoria, e portato alcun ſaggio, ma eſſendogli capitata alle mani l'edizione fatta in Venezia l' anno 1532. per Maeſtro Bernardino de' Vitali, ha ſcoperto l'errore, e deſidera che ſia emendato; errore per altro, in cui ſono caduti molti valentuomini nel pubblicare inedite delle opere, che non erano tali, eſſendo difficile nella moltiplicità ſi grande di libri vederli tutti, e aver di tutti cognizione. Aveva ſcoperto queſt' errore il Nob. Uomo Sig. *Tommaſo Giuſeppe Farſetti* erudito Cavaliere, il quale in una lettera l'ha eſpoſto molto oneſtamente, e una notizia ci dà di quel Canzoniere più ampio del MS. avuto ſotto gli occhj dal P. Zaccaria. Queſta lettera eſſendomi ſtata favorita da queſto Cavaliere inſieme con un venuſtiſſimo Poemetto del fu N. V. Sig. Abate *Giambatiſta Carminati* Patrizio Veneto, io l' una, e l'altro ho ſtampato nel fine di queſto Volume. Sarebbe deſiderabile, che con diligenza ſi ricercaſſero e uniſſero inſieme le Poeſie ſi Latine che Italiane fatte dall' Abate Carminati, veramente valentiſſimo Poeta nell' una e nell' altra lin-

lingua, e che si dessero al Pubblico.

Dietro alle lettere del P. Zaccaria segue una Dissertazione sopra un pezzo singolare di avorio rappresentante un Re assiso in trono, circondato dalle guardie e con un Falcone sulla mano. L'Autore, ch'è il P. D. *Anselmo Costadoni*, su questo pezzo figurato ha dette molte cose erudite, ed ha esposte le sue conghietture per credere, che questa statuetta rappresentar anche possa Enrico l'Uccellatore.

Alcune brevi Notizie della persona del P. *Giuseppe Rocco Volpi* occupano il decimo luogo. M'erano esse state mandate poco dopo la morte di questo degno Religioso; e tanto ho diferito a pubblicarle colla speranza d'averne di più circostanziate, ma non avendo trovato, in chi pur doveva, la volontà di somministrarmele, l'ho lasciate uscire quali allora mi furono mandate.

Due Operette dell'incomparabile Sig. Marchese *Scipione Maffei* succedono a queste Notizie, la prima è inedita, e contiene la Risposta ad alcuni dubbj proposti a lui in Verona sopra il Rinoceronte vedutosi in Venezia in quest'anno 1751. Le rispo-

risposte quanto son brevi tanto sono sugose, e mostrano sempre l'estesa del sapere e dell'erudizione di questo Cavaliere. La seconda operetta è una lettera, ch'era stampata nel libro *de Obelisco Cæsaris* pubblicato in Roma. Io l'ho riprodotta, perchè veniva spezialmente desiderata per mostrarvisi in essa il fine e l'uso, ch'ebbero così fatte moli in Egitto, e ancora per le importanti emendazioni di due passi delle traduzioni, che corrono, di Diodoro e d'Erodoto. E tanto più l'ho fatto volentieri, quanto che ancora si ritrovava questa lettera stampata in un libro di prezzo, e ridotta dagli stampatori ad una stravagante Ortografia, e con ommissione di parole in varj luoghi.

I due altri Opuscoli, i quali entrano in questo Tomo, mi sono venuti da Ravenna, e possono dirsi un frutto dell'Accademie instituitevi da Monsig. Oddi. Nè sono le sole che io debo pubblicare in questa Raccolta, avendovene dovuta lasciare alcuna addietro, perchè arrivata troppo tardi. La prima, ch'è del Sig. Conte Marcantonio Ginnani spiega un Monogramma, il quale sta a' piedi d'un Crocifisso esistente nella Chiesa di S. Francesco nella Terra di

Mel-

Meldola e la ſpiegazione n'è molto plauſibile e ben fondata; l'altro Opuſcolo è d'una materia affatto diverſa, ed ha per Autore un nobile Cavaliere, il quale alla molta dottrina, di cui è fornito, uniſce un incomparabile modeſtia. Io ne tacio il nome, ſicurò che ſe lo rivelaſſi, gli arreccherei notabile diſguſto, e forſe ſarei privato di poter produrre altre coſe ſue in queſta Raccolta, lo che diſpiacerebbemi facendone molta ſtima; e ſpero che ſia per concepirne chiunque leggerà queſta Operetta. Queſti ſono tutti gli Opuſcoli contenuti nel Tomo preſente, a cui ſi farà ſuccedere, il più preſto che ſarà poſſibile, il quaranteſimoſeſto.

IN-

I N D I C E

Degli Opuscoli contenuti nel Tomo Quarantesimoquinto.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello ſtudio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore nel Libro intitolato: *Raccolta d'Opuſcoli Scientifici e Filologici Tomo Quaranteſimoquinto*: non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Principi e buoni coſtumi, Concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia che poſſi eſſer ſtampato; oſſervando gl'ordini in materia di ſtampe e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 24. Gennaro 1750. M. V.

(Z. Alviſe Mocenigo 2. Ref.
(Zuanne Querini Proc. Ref.
(

Regiſtrato in libro a Carte 39. al N. 417.

Michiel Angelo Marino Segr.

Erro-

Errori			*Correzioni*
pag. 268. lin.	13.	*ire*	*abire*
278.	22.	n'è	n'ha
280.	*6.*	in Corrado	in Lodovico III. anteceſſore di Corrado,
ivi	(c)	*Piſtorii*	(c) *Piſtorii*
306.	8.	raſpreſentano	rappreſentano
401.	11.	ſtudii	ſtudiis
	17.	Æros	heros
	27.	Vir	his
402.	27.	alii	aglis
	31.	Exeras	Exeſas
403.	29.	increbeſcere	increbreſcere
	31.	muſcorumque	muſcoſumque
407.	31.	tunc quem	tunc quum
408.	1.	Vitte	Vitta
	19.	Dives	Diva

NOTIZIE STORICHE
E CRITICHE
Intorno
A COSTANTINO
GRIMALDI
Patrizio ed illuſtre Scrittore
Napolitano

Scritte dal Conte

GIAMMARIA
MAZZUCHELLI
BRESCIANO.

Al Reverendiss. Padre

D. ANGIOLO CALOGERA'

MONACO CAMALDOLESE.

GIAMMARIA MAZZUCHELLI.

NON s'inganna V. P. Rev. nel supporre che io abbia raccolte le più importanti notizie intorno alla Vita e agli Scritti del celebre D. Costantino Grimaldi morto nel passato Autunno. Egli è stato nel numero de' miei amici e corrispondenti, ed era ben giusto il mio desiderio di sapere di lui quanto anche degli altri Scrittori Italiani io vado ricercando per continuare la mia Opera sopra un tale argomento. Questo è il motivo per cui agevole mi è riuscito l'ubbidirla, estendendo nelle poche ore, che mi vengono lasciate libere da altri affari, quanto mi pareva che scrivere si potesse intorno a lui e alle sue Opere veramente famose per le strane vicende a cui sono state soggette. Come a lei nulla da me si può negare, così prontamente le trasmetto questa Vita sottomettendola al

purgatissimo giudizio suo. Quando ne le dispiaccia avrà luogo a suo tempo nel l'Opera mia; e intanto ella ne potrà disporre a suo piacere. Solo per lume suo le dirò come queste notizie si sono da me ricavate da più fonti, cioè da diverse Scritture estese a favore e contro del medesimo in occasione de' suoi gravi, e lunghi impegni coll'Aletino, e co' suoi Partigiani; da diverse Memorie intorno alla sua Vita che mss. esistono presso di me; dalle sue Opere, e principalmente dalla Prefazione che sta avanti alle sue Discussioni Istoriche, Teologiche, e Filosofiche *ec. e finalmente da un bell'elogio di lui, che abbraccia eziandio molti avvenimenti della sua Vita, scritto in Lingua Latina dal celebre P. Casto Innocente Ansaldi dell'Ordine de' Predicatori ora pubblico Professore di Teologia nell' Università di Ferrara, il quale si conserva altresì ms. presso di me. Forse era necessario che tutto ciò fosse noto a lei, perchè così giudicar potesse della fede che merito, ciò che ho scritto. Per altro ella vi vedrà riferire molti documenti autentici che non lasciano luogo ad esitazione. Sia l'ubbidienza mia una nuova prova del desiderio che ho di servirla in cose di maggior importanza, e mi segno*

Di Brescia a' 28. Febbrajo 1751.

NO-

NOTIZIE STORICHE
E CRITICHE
Intorno alla Vita ed agli Scritti
DI COSTANTINO GRIMALDI
Patrizio, ed illuſtre Letterato Napolitano

Scritte dal Conte

GIAMMARIA MAZZUCHELLI
BRESCIANO.

COSTANTINO GRIMALDI, uno de' più chiari Letterati che ſieno fioriti in Italia nel preſente ſecolo, nacque in Napoli a' 30. di Gennajo del 1667. e fu battezzato nella Parrocchia di Santa Maria l' Avvocata. Furono ſuoi genitori il Dottor Don Franceſco Antonio Grimaldi, ed Antonia Cacace famiglie amendue nobili ed antiche. Dal Padre venne conſegnato ancor giovanetto a Don Scipione ſuo Zio, il quale, ſcoperto avendo un raro talento nel nipote, poſe ſingolar cura nell' allevarlo, procurandogli tutti quegli ajuti, che o neceſſarj, o giovevoli ſono a' giovani per un' ottima educazione. Prima di giugnere all'anno

duodecimo di sua età egli aveva ottimamente apprese le due Lingue Greca, e Latina, e la Rettorica sotto la disciplina del Sacerdote Don Matteo Taurino, e nello spazio d'un anno sotto la condotta d'un Padre delle Scuole Pie compiè il corso della Filosofia Peripatetica, onde sulla fine dell'anno XIII. dell'età sua sostenne, senza ajuto d'assistente, due pubbliche Conclusioni, e ciò con tanto suo onore ed universale applauso, che per molti anni se ne serbò la memoria.

Pensò allora il padre d'impiegarlo negli studj Legali, e a questo fine condusse in casa il Dottor Domenico Radesca, e di poi Don Matteo Lellis Sacerdote Leccese, da' quali nello spazio di tre anni apprese con tal profitto le Leggi, che nell'età di soli sedici anni, ma con dispensa del Collaterale, per difetto dell'età, ne conseguì la Laurea Dottorale; poi cominciò a frequentare il Foro, e a sostenervi con applauso diverse Cause, e ad estendere molte Allegazioni che si hanno alla stampa.

Ma non per tanto non lasciava egli di veduta gli studj delle belle Lette-

Lettere e della Filosofia; che anzi andando egli tutte le feste dell'anno per esercizio delle virtù cristiane, delle quali era pure assai fornito, alle Scuole Pie fuori della Porta dello Spirito Santo, ben sovente ebbe occasione di trattare con Don Luca Giordano Prete da Lecce, il quale molto studio impiegato aveva ne' moderni Filosofici Sistemi, e di essi si mostrava assai invaghito. Il Grimaldi dopo avere avuti secolui per alcun tempo sopra di ciò varj contrasti, volle alla fine leggerne i libri in fonte; e sì da quello che da questi si trovò preso, che tanto d'orrore concepì di poi contra la Filosofia Peripatetica, quanto maggiore stima ne aveva avuta da prima. Quindi si diede ad istudiare da se solo gli Elementi d'Euclide, e a compiere un corso intero di Matematica, e le due Lingue altresì apprese Francese, e Spagnuola, quella per detti suoi studj geniali, e questa per uso del Foro, e come più usitata da quel Governo. A coltivare il suo spirito non poco contribuirono anche le conversazioni degli uomini più Letterati d'allora, soliti raunarsi presso al cele-

bre Giuseppe Valletta, ove pure interveniva il nostro Costantino, i quali non potevano non ammirare il talento di lui, e co' quali prese Costantino stretta famigliarità. Fra questi si distinsero Francesco Billio assai intendente d'Astronomia, Amato Danio sotto di cui apprese la Storia Ecclesiastica e le Controversie Teologiche, Tommaso Donzello dal quale fu istrutto nella Medicina, Antonio Moforte, Giacinto di Cristoforo, e Felice Stocchetti tutti e tre illustri per l'Opere da essi pubblicate, ed altri molti, che allora fiorivano in Napoli, cui è sovverchio d'annoverare. Colla pratica di sì chiari Soggetti e colla lettura delle Opere migliori si diede Costantino ad abbozzare la Storia della Filosofia incominciandola da' primi tempi d'Adamo sino a' nostri, ma qual esito abbia avuto quest'Opera non ci è ben noto. Fors'egli non le diede l'ultima mano, distratto peravventura da altro lavoro di maggior impegno, il quale fu poi la cagione o almeno l'origine dei molti contrasti e disturbi Letterarj a' quali soggiacque.

Bollivano in que' tempi i Parti-

ti

ti de' varj Filosofanti, combattendo chi a favore de' moderni *Sistemi*, e chi in difesa della Filosofia Peripatetica Scolastica, la quale a crollare già incominciava. Uno de' forti sostenitori di questa fu il celebre P. Giambatista de Benedictis della Compagnia di Gesù nato in Ostuni Città della Provincia di Lecce uomo di natura pronto, d'ingegno svegliato, e di temperamento acceso, il quale si trovava allora Prefetto degli Studj nel Collegio di Napoli, ed era montato in molta riputazione mercè di quattro Volumi in 8. da lui pubblicati nel 1689. i quali contenevano un corso di Filosofia Aristotelica contro a' Filosofi moderni. Questo Religioso sofferire di buon animo non potendo come alcuni sprezzassero una Filosofia che per tanto tempo aveva dominato nelle scuole senza contrasto, e preso da voglia di difendere Aristotile, la dottrina del quale gli pareva assai malmenata dal rinomatissimo Filosofo e Medico Lionardo da Capoa nell'ottavo de' suoi *Pareri intorno alla Medicina*, estese alcune *Lettere Apologetiche*, cui pubblicò sotto il finto nome di *Benedetto Aletino*.

Non era senza i suoi fautori l'Aletino (che così chiameremo per l'avvenire il P. de Benedictis) e questi forti e numerosi com' erano, ogni sforzo facevano per sostenere la causa loro comune, e si vuole che alcuni aggiugnessero alle ragioni ancora gl' insulti. Comunque fosse, si commossero i parziali dell' altro partito e sostenere volendo la riputazione di Lionardo da Capoa, di Tommaso Cornelio, di Francesco d' Andrea, e d' altri insigni Letterati Napolitani maltrattati dall' Aletino, unitisi insieme determinarono di rispondere ciascuno ad una Lettera dell' Aletino. Questi furono Don Filippo d' Anastasio che fu Arcivescovo di Sorrento, indi Patriarca d' Antiochia, Giuseppe Lucina, Domenico Greco, Giuseppe Magrino, e Francesco d' Andrea; ma non altro alla fine dalle penne di questi si vide comparire alla luce, che un' Opera del mentovato Francesco d' Andrea chiarissimo Giureconsulto e Avvocato Fiscale, la quale andò molto in giro, e che ultimamente si conservava ms. in tre Volumi in Napoli nella Libreria del celebre Giuseppe Valletta, nella

quale

quale rispondeva alla *Seconda Lettera Apologetica* dell'Aletino scritta a favore d'Aristotile, e vi difendeva Lionardo da Capoa. Per la qual cosa il nostro Grimaldi pieno di spirito per la difesa e delle moderne Filosofie, e de' suoi amici si risolvè di estendere una compiuta risposta a tutte le *Lettere Apologetiche* dell'Aletino. A questo pensiero accrebbero il motivo i parziali dell'Aletino co' loro discorsi tendenti al discredito di quelli e nelle conversazioni e nelle pubbliche Orazioni e Conclusioni; e maggiormente ne accesero l'animo un' Operetta che allora uscì intitolata *Turris Fortitudo*, ed una Prefazione che l'Aletino pose in Fronte ad' una sua traduzione dal Francese de' *Ragionamenti di Cleandro ed Eudosso del P. Daniello Gesuita in risposta alle Lettere Provinciali* ec. in amendue le quali si prendevano di mira i Letterati Napolitani, e si cercava di screditarli anche in materia di Religione. Si vuole ancora che con meno di riguardo si trovassero questi investiti dall'Aletino in altro suo libro scritto contro a' Giansenisti, cui incominciò a stampare nel 1697. ma fatte es-

sendosi doglianze dal Comune di Napoli al Duca di Medina-Celi allora Vicerè, perchè si fossero in quello mescolati, come si diceva, coi Giansenisti i Letterati Napolitani, ne fu d'ordine pubblico soppressa la stampa, e l'Autor suo nella Sicilia si ritirò.

Intanto il Grimaldi diede l'ultima mano alla prima sua Risposta contra l'Aletino spettante alla Teologia Scolastica, la quale veramente si stampò in Ginevra presso il Tournes, ma uscì senza il suo nome, con finta data di luogo, e di Stampatore, siccome appare dal seguente suo titolo: *Risposta alla Lettera Apologetica in difesa della Teologia Scolastica di Benedetto Aletino, Opera nella quale si dimostra essere quanto necessaria ed utile la Teologia Dogmatica e Metodica, tanto inutile e vana la Volgare Teologia Scolastica. Con licenza de' Superiori. In Colonia appresso Sebastiano Hecht* 1699. in 8. Tre anni appresso diede fuori il secondo Volume, il quale non in Ginevra, ma in Germania, come si disse, fu impresso col titolo seguente: *Risposta alla seconda Lettera di Benedetto Aletino, Opera utilissima a' Professorj della Filoso-*

losofia, in cui fassi vedere quanto manchevole sia la Peripatetica dottrina. Con licenza de' Superiori. In Colonia appresso Sebastiano Hecht 1702. in 8. E finalmente l'anno seguente pubblicò il terzo Volume, il quale fu impresso in Napoli dal Roselli con un avviso al Lettore, in cui si palesava il nome dell' Autore; ma si fece uscire colla solita data di Colonia per isfuggire la licenza del Deputato Ecclesiastico, ed ebbe questo titolo: *Risposta alla terza Lettera Apologetica di Benedetto Aletino, Opera in cui dimostrasi quanto salda e pia sia la Filosofia di Renato delle Carte. Con licenza de' Superiori. In Colonia* 1703. in 8.

Non istava in questo tempo ozioso l'Aletino, che anzi essendosi questi nel 1703. trasferito a Roma, diede quivi in detto anno alla luce colle stampe di questa Città, in 8. una Replica alla prima *Risposta* del Grimaldi intitolata: *Difesa della Scolastica Teologia*, in fronte alla quale ristampò con qualche mutazione la prima sua *Lettera Apologetica*; e due anni appresso replicò alla terza *Risposta* del Grimaldi con altro libro intitolato:

Dife-

Difesa della terza Lettera di Benedetto Aletino. In Roma 1705. in 8. nella quale cercò d'impugnare quanto a favore del Cartesio aveva scritto il Grimaldi. Forse l'Aletino o sospese o stimò bene di non replicare alla seconda *Risposta* del Grimaldi per la difficoltà dell'impresa, troppo malagevole essendo il voler sostenere di maggior pregio ed uso la Filosofia Peripatetica in confronto della moderna. Queste repliche, tutto che non riportassero quell'applauso universale, che si era fatto a sperare l'Aletino, non lasciarono tuttavia di eccitare di nuovo l'animo del Grimaldi a versare sopra quelle materie colla mira di far conoscere alla Repubblica delle Lettere che il suo Avversario, anzi che difendersi, ed illustrare l'argomento che aveva per le mani, lo confondeva maggiormente, e nuovi errori e sbaglj a' vecchj aggiugneva. Ma due motivi, al parer nostro, il ritennero dall'impresa già incominciata, oltre quello d'un colpo di apoplesia che lo colpì nel 1704. dal quale tuttavia in breve si riebbe. L'uno fu la morte dell'Avversario suo, il quale mancò di vita improvvi-
sa-

samente in Roma di un valvolo nel 1706. mentre osservava un'ecclissi ; l'altro fu il pericolo a cui si trovò in quel tempo esposto il Grimaldi , di vedere proibite in Roma le sue tre *Risposte* , le quali , per opera , come si disse , dell' Aletino , allor ch'era in Roma , furono sino dal 1703. denunziate nella Congregazione del S. Offizio. Il Grimaldi , penetrato che ciò ebbe , aveva anch'esso denunziato nella medesima Congregazione le *Lettere Apologetiche* dell' Aletino , come libro pieno di calunnie , e di proposizioni empie e false ; e n'era stata commessa la revisione al P. Studentoli Lettore in Propaganda . Si vuole che questi avesse dato già il voto favorevole all' Aletino , e contrario al Grimaldi . Ma i partigiani di quest'ultimo si adoperarono perchè ne fosse di nuovo commessa la revisione ad un Carmelitano Scalzo Lettore nella Sapienza , siccome anche ottennero , e questi fu di contrario parere ; il perchè fu data commissione d' informare la sacra Congregazione al P. Abate Grignano Monaco Celestino . Questi ne incominciò la revisione , ma prima di finirla stimò

mò bene di rinunziarla col dire di volersi ritirare alla sua Abbazia in Regno, e ciò per sottrarsi ai pressantissimi impegni, che dall'una e dall'altra parte lo molestavano; ma come in quel frattempo avvenne la morte dell'Aletino, così l'affare restò per allora sopito, e il Grimaldi rivolse l'animo con maggior quiete alle occupazioni del Foro, e all'esercizio di due Cariche a lui in que' tempi conferite, l'una di Governatore dell'Arrendamento de' Ferri della Provincia di Terra di Lavoro e Calabria, e l'altra di Deputato dell'Arrendamento del Tabacco.

Ma si vide appena Don Costantino posto in quiete e in calma per detto affare, che un nuovo impegno lo espose a disturbi ancora maggiori. Si agitava allora la Controversia fra la Corte di Roma, e quella di Barcellona, se i Benefizj del Regno di Napoli si dovessero conferire a' Nazionali di quel Regno. Il Grimaldi, la cui cognizione e fama in genere di Giurisprudenza e di Diritti Canonici e Civili s'era già divolgata in Ispagna, ebbe ordine di colà a' 10. di Luglio del 1707. d'impiegare

la

la sua penna in iscrivere sopra questa materia a favore del suo Sovrano. Compilò dunque nel breve spazio di quattro mesi, e pubblicò il Libro seguente: *Considerazioni Teologiche e Politiche fatte a pro degli Editti di S. M. C. intorno alle Rendite Ecclesiastiche del Regno di Napoli*, la cui prima Parte fu stampata nel detto anno 1707. e la seconda nel 1708. Questo Libro, quanto piacque alla Corte di Barcellona, tanto dispiacque alla Corte di Roma; e si disse che il sommo Pontefice Clemente XI. gravi doglianze ne facesse col Marchese di Priè Ambasciatore di Carlo III. mostrandogli il Libro del Grimaldi che aveva sul tavolino, e dicendo che la santa Sede aveva i suoi più forti nemici sulle porte di Roma. L'Ambasciatore si mostrò del tutto ignaro intorno a tal Libro, ed Autore, e disse che ne avrebbe scritto al Cardinal Grimani Vicerè in Napoli, ma che sarebbe stato necessario sapere i luoghi, ne' quali il Grimaldi avesse dette proposizioni degne di condanna; perchè se la reità sua fosse unicamente quella di difendere i diritti del suo Re, ciò non potera

va imputarsegli a colpa : intorno a che non si sa che avesse l'Ambasciatore una positiva risposta. Scrisse tuttavia al Vicerè, il quale fatto venire a se il Grimaldi, intese da questo l'ordine venutogli dalla Corte di Barcellona, e dal medesimo fu regalato eziandio il Vicerè d'un esemplare del Libro, cui molto aggradì. Il Grimaldi volle che di tutto ciò venisse informata la Corte di Barcellona, la cui protezione nel tempo stesso riputò bene d'implorare; il che non fu senza effetto e senza grande onore del Grimaldi: perciocchè venne da quel Re eletto Consigliere di Santa Chiara a' 15. di Dicembre del 1709. con una onorevole cedola con soldo, quantunque fosse ripieno il numero degli ordinarj Consiglieri. Ma se questo giovò per far apprendere alla Corte di Roma l'aggradimento di quell'Opera della Corte di Barcellona, non giovò già per evitare il colpo che contro quel Libro si andava preparando in Roma, il quale poi scoppiò a' 17. di Febbrajo del 1710. mercè d'una Bolla, in cui venne quell'Opera proibita insieme co' Libri del Reggente Don

Gae-

Gaetano Argento, e dell' Avvocato Alessandro Riccardi, che avevano scritto sopra lo stesso argomento. In detta Bolla furono proibite quell' Opere come contenenti proposizioni *falsas*, *male sonantes*, *temerarias*, *seditiosas*, *erroneas*, *Sedi Apostolicæ injuriosas*, *unitatis primatus ejusdem S. R. E. eversivas*, *libertatis & immunitatis Ecclesiasticæ penitus destructivas*, *suspectas de hæresi*, *schismati*, & *hæresi proximas*, *immo etiam hæreticas respective*, e ciò con tutte le clausule più rigorose. Qui ci piace d'avvertire come in essa Bolla fu dell' Opera del Grimaldi nominata solamente la prima Parte; ignota peravventura essendo ancora in Roma la pubblicazione della seconda; il perchè uscì a' 24. di Marzo del 1710. un'altra Bolla in cui si dichiarò che nella prima proibizione s' intendeva compresa anche la seconda Parte, dicendosi che anche questa conteneva *Propositiones falsas*, *temerarias*, *seditiosas*, *erroneas*, *Sedi præfatæ injuriosas*, *Jurisdictionis*, & *libertatis Ecclesiasticæ destructivas*, *atque etiam in Schisma manifeste tendentes*, & *hæresi proximas*, soltanto in questa si tacque che fossero *suspectas de hæresi*, *immo*

etiam

etiam hæreticas respective . Come però una tale proibizione non servì a porre affatto in obblio, come si avrebbe desiderato, l' Opera del Grimaldi, così si pensò dal Pontefice di fargli rispondere in Roma da due Avvocati Concistoriali, i quali anche scrissero, ma, qualunque ne fosse il motivo, non comparvero alla luce le Risposte loro. Bensì il Grimaldi, pronto ed acceso com'era, essendogli riuscito d'aver nelle mani col mezzo del Vicerè la Censura fatta al suo Libro dal P. Niccolò Maria Tedeschi, Benedettino, Palermitano, estese ben tosto una Risposta, a cui diede questo titolo: *Avviso critico e apologetico intorno alla Bolla, ed alla censura fatta a' Libri intitolati* : CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE POLITICHE DIETRO GLI EDITTI DI S. M. C. la qual Opera riputò bene il Grimaldi di non pubblicare, o perchè aspettava prima che un tal ordine gli venisse dal suo Sovrano, o per non accendere maggiormente contra se medesimo la Corte di Roma, la quale aveva già incominciato a fargli sentire il suo risentimento, e col non volergli

accor-

accordare la dispensa di pochi mesi d'età mancanti per Don Teodosio suo figliuolo per poter entrare nel Monistero di Monte Oliveto, e vestirvi l'abito Religioso, e col negargli la licenza della Messa in casa, dicendo uno de' Cardinali che tali licenze non erano da concedersi a chi non le meritava.

Erano in tanto stati venduti tutti gli esemplari delle sue Risposte all'Aletino, e già i Libraj pensavano a ristamparle; quando egli, ciò avendo penetrato, stanco ormai di cotali brighe letterarie, oneste ragioni studiò per la sospensione, dicendo che molto era per aggiugnervi, e che voleva altresì compiere, ed unirvi le Risposte alla quarta, e quinta Lettera Apologetica dell'Aletino, alle quali non aveva ancora risposto, e tempo richiedeva per le sue continue applicazioni al Foro. Quand' ecco che un nuovo disgusto gli suscitò nell' animo quel desiderio che o morto o assai spento giaceva.

Nel Regio Collaterale Consiglio si dovevano trattare e decidere due Cause importanti spettanti a' Padri della Compagnia di Gesù, in una delle quali egli era Commissario e nell'

nell' altra votante. Come pertanto si diedero essi a credere che le contese sue Letterarie coll' Aletino, il quale, come abbiamo detto, era il P. Giambatista de Benedictis Gesuita, potessero aver nel Grimaldi alienato l' animo dalla Compagnia, così stimarono di loro vantaggio il proporre nel Regio Collaterale alcuni Capi di sospizione contro di lui, perchè ne fosse rimosso, i quali si appoggiavano alle mentovate controversie Letterarie, e a quanto egli aveva scritto nelle sue Risposte in discredito della Compagnia, riferendo fra le altre cose un Giudizio della Sorbona contro di essa. Fu tale affare proposto in Collaterale, e sommariamente si decise con Decreto de' 14. di Dicembre del 1714. che il Consiglier Grimaldi non dovesse intervenire in alcuna delle cause de' Gesuiti. Ferì ciò egualmente il Grimaldi, che le parti colliriganti; per la qual cosa esposero queste le querele loro al Vicerè contro esso Decreto, e con Rescritto ottennero che si dovesse rivedere da' Ministri la detta sospizione; il che fu senza esempio, mentre l' ordine de' Tribunali di Napoli è che

non

non si dia revisione de' Decreti di sospizione una sol volta giudicata. Con pieno e lungo esame pertanto si trattò di nuovo la Causa, ma di nuovo si decise a favore della Compagnia, di Gesù e contra il Grimaldi, come che alcuno sia stato di parere che a una tal confermazione molto contribuisse un politico riflesso, cioè ch' esempio non rimanesse d'una esclusione ritrattata. Di tutto ciò c'instruisce assai bene una *Lettera* dell' Avvocato Don Gregorio Grimaldi figliuolo del nostro Autore, stampata l'anno 1716. sotto il nome di *Claristo Licenteo* (che dee dire *Licunteo*) in 4. senza nota di luogo, e di stampatore, la quale fu poi proibita dalla sacra Congregazione dell'Indice a' 21. di Gennajo del 1721. In essa prese Don Gregorio a confutare l'Avvocato Francesco Maradei per aver questi, e negli Avvertimenti alle *Osservazioni* da lui fatte all' Opera di Filippo suo padre, intitolata *Singularia*, e in un suo *Trattato Analitico-Pratico Criminale*, riferita la suddetta Decisione con termini di poca stima verso il Grimaldi, quasi che veramente si fosse egli mostra-

to d' animo molto avverso alla Compagnia di Gesù. Ciò prende a confutare Gregorio nella *Lettera* mentovata, sostenendo che suo Padre nelle sue *Risposte all' Aletino* si è sempre studiato di lodare la Compagnia di Gesù, e i savj Padri di quella, e che il detto Decreto della Sorbona non fu dal medesimo riferito per approvarlo, e per garantirlo; ma solamente per riprovare l' autorità della Sorbona; e che non l' aveva tratto da' nascondiglj delle Librerie, ma ch' era a tutti palese, riferendolo anche il Budeo, il Pasquier, il Tuano, il Dupin, e lo stesso P. Orlandino Gesuita; e finalmente che il fondamento di detta sospizione non sussisteva, e che questa proposta fu in Collaterale non dal Corpo della Compagnia di Gesù, ma dal suo Procuratore senza legittima facoltà, e in conseguenza che il tutto fabbricò il Maradei sulle sue false imaginazioni.

Comunque ciò fosse, certo è che il nostro Costantino Grimaldi si trovò molto esacerbato per una tal esclusione, onde meno di riguardo ebbe per suscitare di nuovo i già sopiti Litterarj impegni coi parzia-

ziali dell' Aletino . Mosso dunque in parte da quelli stimoli di passione, a cui per lo più soggiaciono gli uomini d'onore, ed in parte eccitato dalle ricerche degli amici e degli Stampatori, che desideravano la ristampa delle sue *Risposte all' Aletino*, si dispose a prendere di nuovo per mano quel lavoro, e a farvi quelle Aggiunte ed illustrazioni, le quali a lui pareva che la materia richiedesse, consacrandovi principalmente le Ferie estive, che gli venivano lasciate libere dalle occupazioni del Foro. Quest' Opera, la quale si trovò poi soggetta a tante vicende, come appresso diremo, compiuta che fu venne da lui presentata al Consiglio Collaterale prima di consegnarla alle stampe, e da quello ne ottenne la licenza il primo di Settembre del 1719. Mancava quella del Deputato Ecclesiastico, ma credè il Grimaldi, sul dubbio di conseguirla, nè men di cercarla, col pensiero di rimediare a tale inconveniente coll' uso allora colà praticato di porre nel frontispizio del Libro una data forastiera. La consegnò dunque allo Stampatore Niccolò Parrino; ma

ebbe questi appena incominciato ad imprimerla che atterrito da' rumori fatti dagli Ecclesiastici, perchè mancava la licenza loro, d'animo si dibattè, e più oltre non si sarebbe peravventura proseguito, se il Grimaldi non si fosse sul fatto appigliato al ripiego di farsi portare in propria Casa i caratteri, e tutti gli ordigni a quelli appartenenti, siccome fece. Si proseguì dunque la stampa, non però in guisa che gli Ecclesiastici deponessero per tal ripiego ogni pensiero di frastornarla. Si tentò la prima prova dal Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, il quale fece penetrare al Grimaldi col mezzo del Principe di Belvedere i suoi lamenti per detta stampa, al che Don Costantino rispose che stesse pur sicuro il Signor Cardinale che non si stampavano cose strane, mentre quell'Opera non era in sostanza altro che quella già riveduta in Roma, e non condannata dal S. Offizio; ma che quando pur fosse premura del Signor Cardinale che non si stampasse, egli avrebbe rivolto l'animo a comporre e stampare in materie giurisdizionali, per cui non faceva d'

uopo

uopo della licenza dell' Ecclesiastico. Sulla quale risposta si vuole che quell' insigne Cardinale dicesse che in mezzo alla polvere bisognava chiudere gli occhj. Così fu terminata quasi affatto l' impressione de' primi tre Tomi, a' quali diede il titolo di Discussioni Istoriche, Teologiche, e Filosofiche, ma che non sono che una ristampa più ampliata delle prime sue tre *Risposte* all' Aletino; e diversi esemplari, tutto che senza frontispizio e dedicatoria se ne mandarono dal Grimaldi agl' impazienti amici. Quando ecco in mezzo alla calma fiero turbine suscitarsi contro di quella.

Era allora Vicerè di Napoli il Cardinal d' Althann, e a questo aveva il Grimaldi offerita la Dedicatoria, la quale era già stata accettata, e di suo pugno eziandio emendata; quando a' 20. di Marzo del 1725. si vide il Grimaldi chiamato da lui sollecitamente a palazzo. Il Grimaldi fattosi subito alla presenza del Vicerè, mentre con tale occasione era per presentargli in dono i primi due Volumi dell' Opera che doveva correre sotto la sua protezione, si sentì ri-

gorosamente intimare che ne fosse immediatamente sospesa la stampa, e che ne rifiutava la dedicatoria. Cercò il Grimaldi di scoprire i motivi d'una tale improvvisa risoluzione, e ciò gli riuscì destramente dalla stessa bocca del Vicerè, cioè perchè non si era ottenuta la licenza dell' Ecclesiastico; perchè quell' Opera, in cui si trattavano materie Teologiche, era scritta in Volgare; perchè vi si malmenava la Teologia Scolastica, e San Tommaso d'Aquino; e perchè si sarebbero suscitate gravi discordie fra il Grimaldi, e i parziali dell' Aletino. Rispose a tutte queste ragioni il Grimaldi col dire non essersi cercata la licenza dell' Ecclesiastico sull' esempio di tanti altri, che per evitare gl' impegni avevano fatte stampare in Napoli l' Opere loro con data forastiera di luogo, come pur egli voleva porvi quella di Lucca; che aveva scritto in Volgare, perchè così aveva pure scritto l' Aletino, cui egl' Impugnava, sull' esempio del Cardinal Gotti, che in Volgare aveva risposto al Piccinino; che riconosceva due sorti di Teologia Scolastica, l' una metodica e buo-

na,

na, l'altra volgare e rea, e quanto quella commendava, tanto questa detestava; che riconosceva San Tommaso per ristoratore della Teologia già guasta e corrotta, nè di questo Santo aveva mai parlato che colla dovuta venerazione; e che finalmente questa non era in sostanza che una ristampa delle sue *Risposte* all'Aletino, onde discordie maggiori delle già nate non si potevano temere: e quando il riguardo de' temuti impegni fosse stato sufficiente motivo per sospenderla, ragion voleva che non si lasciasse giammai stampare alcun Libro, in cui si prende un altro a confutare. Ma per quanto in sì fatta guisa sapesse dire a sua difesa il Grimaldi, muovere non potè mai l'animo del Vicerè, che volle assolutamente sospesa la stampa, non sappiamo se più mosso contro quell'Opera, dalla mancanza dell'approvazione del Deputato Ecclesiastico, o dalle relazioni ed insinuazioni ben forti venutegli da Roma. Nè di ciò contentossi quel Vicerè, ma volle eziandio proporre nel Consiglio Collaterale, di cui egli è il Capo, che un bando o sia divieto universale rigoroso si

pubblicasse di non potere alcuno sotto qualunque pretensione stampare in casa propria Libri di sorte alcuna, nè potere alcuno imprimere in Napoli Libri con data forastiera di luogo sotto le più rigorose pene; il qual bando, che direttamente andava a ferire il Grimaldi, fu anche fatto, e pubblicato in Napoli a' 24. di Maggio del 1725. Convenne dunque al nostro Autore di sospendere la stampa, e ubbidire, ma nel tempo stesso pensò ad un ripiego, e fu di compiere l'impressione dell'Opera in Pozzuoli, ponendo in fronte sì a' primi tre Volumi già impressi, come agli altri due da stamparsi, i quali contenere dovevano le *Risposte* alla quarta, e quinta *Lettera* dell'Aletino, la data di detta Città di Pozzuoli in luogo di quella di Lucca, che aveva prima determinato di usare. A tale effetto ne presentò Memoriale al Vescovo di Pozzuoli, ch'era Monsignor Agostino di San Tommaso d'Aquino, e questi commise la revisione dell' Opera ad un Teologo, il quale sotto a' 30. di Novembre del 1725. n'estese l'approvazione col dire, *nihil mihi in ipsis occurrit quod si,*

vel

vel contra fidem vel contra mores, immo omnia inibi contenta summam sapiunt doctrinam pietate, & religione dignam, quapropter existimo typis donandas &c. mercè della quale concedette il' Vescovo la facoltà di stamparla a' 9. del Dicembre seguente. Ma troppo vane riuscirono al Grimaldi le misure che andava prendendo per deludere gli ordini del Vicerè, mentre questi, o perchè le penetrasse, o perchè gli venne riferito che il Grimaldi tratteneva tuttavia in casa propria i caratteri, e gli ordigni tutti della Stamperia, gli fece sapere per mezzo del Segretario di Guerra, che voleva condotti in Segretaria tutti gli esemplari de' primi due Tomi, perciocchè la stampa del terzo non gli era nota, e che dovesse immediatamente restituire i caratteri allo stampatore Parrino, e da questo riportarne la ricevuta. Rispose il Grimaldi che quanto a' caratteri, erano già stati questi restituiti al Parrino, nè per altro s'era interposta la dimora di alcuni giorni in ciò fare, dopo il bando pubblicato, che per alcuni suoi crediti con quello Stampatore, onde li aveva trattenuti qualche tempo co-

me per pegno, non mai per trasgredire gli ordini del Vicerè; e quanto poi al comandato trasporto degli esemplari nella Segretaria, egli ne restava sorpreso; perciocchè un tal metodo ed ordine non soleva praticarsi che con Libri, i quali contenessero proposizioni pregiudiziali a' diritti del Re, ed egli aveva questi anzi che offesi, sostenuti validamente nel suo Libro de' Beneficj. Replicò il Segretario che non lui, ma il Vicerè conveniva persuadere; il perchè Don Costantino si condusse dal Vicerè, ma questi non volle ascoltarlo, e lo rimise al Segretario, dal quale avrebbe saputo quello ch' egli voleva. Così il Grimaldi, dopo essersi inutilmente adoperato otto giorni per evitare questo colpo, dovette ubbidire, e gli esemplari furono in tempo di notte condotti nella Segretaria, donde per alcuni sospetti, voleva il Vicerè farli trasportare e custodire nel proprio Gabinetto, ma la mancanza ivi di luogo, per essere mille Volumi incirca, li fece restare in detta Segretaria. Intorno a questo fatto stimò bene il Grimaldi di estendere un manifesto indirizzato agli

ami-

amici, onde la verità non venisse alterata, il che per altro contribuì vieppiù ad accendere contro di lui l'ira del Vicerè. Nè quì si fermò la borrasca contro a quell' Opera; perciocchè tre esemplari di essa essendosi dal Vicerè spediti a Roma, vennero questi sottoposti agli esami per la loro proibizione. Furono alla prima consegnati nella Congregazione del S. Offizio, ma come questa non vi trovò peravventura materie ad essa spettanti, così si fecero passare nella Congregazione dell' Indice, dalla quale commessa ne venne la revisione al P. Pietro Martire Gozzi dell' Ordine de' Predicatori. Intanto il Grimaldi avendo saputo l'esito favorevole avuto da' suoi Libri nella Congregazione del Sant' Offizio, non potè non celare il suo straordinario piacere, e ciò in guisa che volle rallegrarsene collo stesso Vicerè, il quale ciò intese qual atto di derisione de' suoi offizj, onde vieppiù s' accrebbe contro di lui l'impegno di quel Cardinal Vicerè. Ciò ben conobbe di poi il Grimaldi, e non lasciò pur esso di adoperarsi con varj offizj per evitare il colpo, che dalla Congregazione dell' Indi-

ce poteva soprastargli ; ma tutto inutilmente, mentre a' 23. di Settembre del 1726. furono da quella Congregazione con un' aggiunta del Pontefice, proibiti in prima classe, e sotto le più rigorose pene, così quelli siccome rei di mettere in derisione e controversia i riti più sacri della Chiesa, come le prime sue *Risposte* all' Aletino col seguente Decreto:

Decretum Sacræ Congregationis Eminentissimorum, & Reverendissimorum DD. S. R. E. Cardinalium a Sanctissimo Domino nostro Benedicto Papa XIII. Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem Librorum eorundem prohibitionem expurgationem, & permissionem in universa Republica Christiana specialiter deputatorum ubique publicandum.

Sacræ Indicis Congregationis Decreto damnati, & prohibiti fuerunt infrascripti libri ubicumque, & quocumque Idiomate, & Inscriptione qualibet impressi, imprimendique, quorum est titulus:

„ Risposta alla Lettera Apologeti-
„ ca in difesa della Teologia
„ Scolastica di Benedetto Aleti-
„ no, Opera nella quale si di-
„ mostra esser quanto necessaria
e uti-

„ e utile la Teologia Dogmati-
„ ca e Metodica, tanto inutile
„ e vana la volgare Teologia Sco-
„ lastica. Con licenza de' Supe-
„ riori. In Colonia 1699.
„ Risposta alla seconda Lettera di
„ Benedetto Aletino, Opera uti-
„ lissima a' Professori della Fi-
„ losofia, in cui fassi vedere quan-
„ to manchevole sia la Peripate-
„ tica Dottrina. Con licenza de'
„ Superiori. In Colonia 1702.
„ Risposta alla terza Lettera apo-
„ logetica contro il Cartesio cre-
„ duto di più di Aristotile di
„ Benedetto Aletino. Opera in
„ cui dimostrasi quanto salda, e
„ pia sia la Filosofia di Renato
„ delle Carte. Con licenza de'
„ superiori. In Colonia 1703.
„ Discussioni Istoriche Teologiche
„ e Filosofiche di Costantino Gri-
„ maldi fatte per occasione del-
„ le Risposte alle Lettere Apo-
„ logetiche di Benedetto Aleti-
„ no. Con licenza de' Superio-
„ ri. In Lucca 1725. Parte pri-
„ ma e seconda.

Nemo itaque cujuscumque gradus, & conditionis prædictos Libros imposterum vel imprimat, vel legat, vel retineat. Si quis interim habuerit

Inquisitoribus, seu locorum Ordinariis, a præsentis Decreti notitia tradat; sub pœnis in Indice Librorum prohibitorum contentis.

Quibus per me infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino nostro Benedicto Papæ XIII. relatis, Sanctitas sua Decretum Sacræ Congregationis approbavit, & executioni mandari jussit, atque insuper in prima Classe prædictos Libros prohiberi voluit & mandavit prohibitosque ut tales declaravit.

In quorum fidem manu & sigillo Eminentiss. & Reverendiss. D. Cardinalis Corsini supradictæ Sacræ Congregationis Pro-Præfecti præsens Decretum signatum, & munitum fuit. Romæ in Palatio Apostolico Quirinali die 23. Septembris 1726.

Ma se a tali avventure si trovarono soggetti i Libri del Consigliere Grimaldi, a niente minor disgrazia si vide esposto lo stesso Autore; perciocchè sparsasi voce in Roma che questi avesse fatti ristampare alla macchia i suoi Libri dopo la proibizione del Vicerè; o ciò fosse perchè alcun esemplare di nuovo in Roma se ne divolgasse colla data non ben nota di *Lucca*, con cui per altro erano stati

ti impressi anche i primi esemplari; o fosse perchè alcuna diversità da' primi agli altri se ne ravvisasse, la quale ben sovente nell' atto della stampa per alcun caso suole avvenire, si scrisse tosto dalla Congregazione dell' Indice al Nunzio in Napoli, perchè gravi doglianze ne presentasse al Vicerè. Non può dirsi quanto questi si accendesse di sdegno per una tale supposta reità. Prima tuttavia di procedersi contra la persona dell' Autore si volle assicurare della verità dell' accusa; ed ecco che per replicati esami fatti da' più esperti professori ed impressori alla presenza e de' Ministri del Vicerè, e del Segretario del Nunzio Pontifizio, e coi confronti degli esemplari relegati nella Segretaria, e di quello ch' era stato rimandato da Roma come una prova del nuovo delitto, si stabilì replicatamente, dopo però molti contrasti, non essere che la stessa impressione, comechè alcune cartuccie aggiunte in alcuni esemplari la facessero ai meno intendenti comparire duplicata; il che giovò non poco ad eccitare qualche compatimento verso il Grimaldi nell'animo del Vicerè. Ma non per tan-

tanto non si trovò in pace il nostro Aûtore, mentre il Nunzio si vide di nuovo incaricato di far sì che que' Libri, già in Roma severamente condannati, proibiti pur fossero come assai perniciosi e al Papa, e a' Riti di Santa Chiesa, dal Regio Collaterale Consiglio di Napoli. A tal fine adunque fu presentato dal Nunzio al Vicerè il seguente Memoriale:

E' pervenuta a notizia e sotto l'occhio di Sua Santità l'Opera, che sotto la data di Lucca è stata ristampata in Napoli col titolo: „ Discussioni Istoriche, Teolo„ giche, *di cotesto Grimaldi fatte in occasione delle Risposte alle* Let„ tere Apologetiche di Benedet„ to Aletino „ *in cui l'Autore con molta impudenza mette in derisione e controversia i Riti più sacri della Chiesa e per renderla più plausibile vi ha posto in fronte il degnissimo nome del Signor Cardinal Vicerè. Sua Santità pertanto oltre l'aver scritto a Monsig. Nunzio in Vienna, ha incaricato ancora strettamente a Monsig. Nunzio di Napoli di rappresentare all' Eminenza sua le perniciose conseguenze che possono derivare da un libro*

libro che è così ripieno di perversi sentimenti, e contrarj alla purità della Religione in questo Regno, e di mostrargli siccome fa la necessità, che vi è, che la detta Opera non solamente sia subito e con severità proibita, ma che s'impedisca ancora all'Autore la stampa degli altri due Tomi, che promette nella Lettera a' Lettori: si raccomanda pertanto efficacemente alla singolar pietà di Sua Eminenza in un affare di tanta importanza, affinchè non prenda maggior radice un male così pernicioso.

Il Vicerè ricevuto ch'ebbe questo Memoriale, lo rimise al Regio Collaterale sotto a' 24. di Novembre del 1726. insieme col Decreto della proibizione di que' Libri seguita in Roma; ma nel tempo stesso ne restò avvisato il Grimaldi, e questi credè bene di estendere tosto su tal proposito un'informazione e difesa, a cui diede questo titolo: *Motivi i quali si supplica il Regio Collaterale Consiglio di aver presenti nella deliberazione da prendersi intorno ai Libri del Consiglier Grimaldi, dove con fortissime ragioni si prende a dimostrare quanto vana sia la pretensione del Nunzio, e quan-*

to pregiudiziale a' diritti di ſua Maeſtà. Qualunque foſſe il valore di queſta ſua difeſa e il merito della cauſa, certo è che il Conſiglio Collaterale non preſe allora intorno a quel Memoriale alcuna deliberazione, forſe perchè quanto alla condanna baſtar poteva quella di Roma, e quanto alla ſtampa promeſſa degli altri due Tomi, era queſta già ſtata ſeveramente proibita dal Vicerè.

Niente miglior eſito contra la perſona del Grimaldi ebbero i maneggi che per comandamento di ſua Santità fece in Vienna anche Monſignor Nunzio, come fu accennato nel riferito Memoriale. Il Grimaldi ne fu in tempo avvertito anche da' ſuoi amici, e mercè d'eſſi giunſe a ſapere come lo ſcopo era di fargli levare l'onorevole carica di Conſigliere di Santa Chiara, e di punirlo inoltre almeno con un ſeveriſſimo bando, il che tutto ſi appoggiava alla reità de' ſuoi Libri, i quali ſi volevano pernicioſi niente meno di quelli del celebre Piero Giannone già allora dal Regno di Napoli eſiliato, ed in Vienna ricoverato. Ma come il Grimaldi aveva mandati

dati a parecchj de' suoi amici anche a Vienna diversi esemplari d'essi Libri prima della soppressione loro, come sopra si è detto, così riuscì agevolmente a' suoi corrispondenti di far apparire quali veramente fossero le reità di quel l'Opera, e quindi restarono persuasi e l'Imperadore e i suoi Ministri di nulla risolvere intorno alla persona dell'autor loro.

Ma se alieni si dimostrarono il Consiglio Collaterale di Napoli, e la Corte di Vienna dal condannare l'Opera del Grimaldi, o l'Autore, ben più risoluto si fece conoscere il Vicerè nella massima che prese di distruggere tutti gli esemplari di quella; al che fare si dee per altro crederlo mosso, non già da alcuna passione, ma dalle rappresentanze, e sollicitazioni altrui, e da un zelo ch'egli riputava giusto. Ordinò per tanto al suo Elemosiniere di far caricare sopra una gondola tutti gli esemplari ch'erano nella Segretaria (a riserba d'un solo che star doveva per prova del corpo del delitto) e fattosi in alto mare li seppellisse maledicendoli nell'onde a perpetuo oblio. Eseguì ciò l'Elemosiniere, e si narra che,

mentre questi presso le marine di Posilippo gettava in alto mare que' Libri, e vedendoli nuotar a gala replicava le maledizioni, perchè restassero sommersi, un certo suo barcaruolo per nome Onofrio, uomo libero, e faceto, gli dicesse: *più pietre, e meno maledizioni*. Di là nacque che molti d'essi, legati in balle com'erano, vennero a caso spinti dal mare alle rive di Posilippo, ed altre a quelle di Pozzuoli, ove alcuni d'essi furono raccolti, e fatti rasciugare da chi colà si trovava. Anche al Grimaldi fu da una donna recata una cesta di essi, ma egli, ricevuti che gli ebbe, credè opportuno per liberarsi da ogni sospetto di farne un regalo al Segretario di Guerra, il quale li presentò al Vicerè, e questi ordinò che, giacchè l'acque non avevano voluto ingojarli, il fuoco li divorasse. Ma non per tanto impedito non venne che molti altri esemplari per cotal via non capitassero nelle mani di diversi, e non soddisfacessero alla curiosità loro, coll'esservisi aggiunto di poi il frontispizio, a tergo del quale ciò si narra.

Qui sarà opportuno l'avvertire

come

come alcuni si diedero a credere non per altro avere il Grimaldi scritte queste *Discussioni* che per porre in discredito la celebre e da tutti venerata Compagnia di Gesù; intorno a che ci faremo qui lecito di riferire un lungo passo della sua Prefazione premessa al primo Volume di essa Opera, nel quale si difende a lungo, e si spiega intorno alle molte espressioni da lui usate in essa verso la Compagnia medesima. Eccone le sue parole: *Imperocchè mi guardi il Cielo, che siemi unque mai caduto in pensiero di offendere sì ragguardevole, e decorosa Assembranza, la quale sempremai ho venerata, considerandola come uno sciame, da cui sono sbucate tante pecchie, che altro non han fatto, che succiare il mele di varj fiori sparsi per lo campo dello scibile, e poi l'han riposto ne' cupigli industriosamente dell'Opere che han pubblicato. L'ho sempre riguardata come Seminario de' Santi; l'ho sempre riputata come Compagnia, che alzasse il capo sopra qualunque Società. Ed avvegnachè da volta in volta par che rivolga il mio favellare agre intorno adessa, e quasi la costituisca obbietto de' mei pensieri; ad ogni modo ciò non è avvenuto,*

to, perchè men dell' altre la stimi, e la veneri; ma per due cagioni, l' una più potente dell' altra; l' una si è, che par, che il vigor del discorso il portasse seco a divisar di quella Compagnia, di cui figliuolo si gloriava l' Aletino, e della cui autorità par che si facesse schermo, e riparo: l' altra consiste in ciò, che avendo io preso a detestare la manchevolezza della Scolastica Teologia, e della filosofia Aristotelica; e volendo dimostrare quanti danni arrecano allo scibile ed a' costumi, credeva non poter meglio palesar lo strazio, che fanno degli uomini, che con far manifesto di essere aggiunte fino a far scempio delle persone più elette, e più savie, le quali sono i Gesuiti medesimi, sotto la cui autorità di Maestri, e di Saccentoni stanno al coverto i vizj delle suddette Discipline; poichè chi non l' applaudirà, e tutto se stesso non si abbandonerà in balìa di quelle, quando le vedrà sotto la mallevadoria di quella Società, che ormai pretende dar legge allo scibile. Sicchè apertamente si scorge, che ad altro oggetto non fu ordinato il mio favellare se non se per contrassegno di stima, e di amore, che le porto; perchè vorrei, che essa si purgasse affatto da quelle mac-

chie,

chie, che oscuran lo splendore, che per altro ella spargerebbe da per tutto, e non rimanesser soppreʃe le genti sotto il glorioso suo nome. Ed in vero, che tali sentimenti di stima allignino nel mio animo, segno evidente potrà esserne il conto grande, che fo de' Gesuiti nel corso di questa opera; ove sempre gli ho come Acati a' fianchi, sempre gli commendo, sovente da loro prendo i lumi per abburattare i sentimenti dell' Aletino, il quale ha avuto la sorte di essere capo del volgo de' suoi, e non a seguire le gloriose vestigia del Maldonato, del Salmerone, del Fabbri, del Possevino, del Vasquesio, del Mariana, del Petavio, del Sirmondo, del Bellarmino, del Pereira, del Serlogio, del Grimaldi, del Casati, del Bartoli, del Papebrochio, del Cabei, del Pardies, dell' Elizaldo, del Bianchi, del Rainaudi, del Rapino, del Daniello, del Riccioli, dello Strada, del Balti, del Clavio, e di tanti altri, di cui fo in questa Opera onorata menzione, e non nomino senza grandi elogj; e talora i loro insegnamenti seguo. Come dunque può albergare nello stesso petto astio in bersagliare i Giesuiti, ed amore in ossequiare i loro ammaestramenti? dispregio, e stima? vilipendio, e vene-

venerazione? Segno è adunque che solamente amor del vero è stato il duce de' miei affetti; perchè se egli è avvenuto, che abbia incontrato il ver presso i Gesuiti; l'ho careggiato, e caramente baciato: ma quando il falso ho presso coloro rinvenuto, l'ho riprovato, ed abborrito.

Intanto venne riferito al nostro autore, come il Vicerè sin dalla fine del 1726. aveva rappresentato alla Corte di Vienna ogni passato avvenimento intorno a lui, e a' suoi Libri, e non senza qualche passione, e seppe altresì come sopra di ciò erano state da quella Corte ricercate minute informazioni al Presidente D. Gaetano Argento. Questi pertanto incaricò il Grimaldi di estendergli una minuta narrazione de' fatti, e commise altresì al celebre Letterato Biagio Garofolo di fare un esatto confronto delle prime *Risposte* del Grimaldi all'Aletino colle sue *Discussioni Istoriche Teologiche e Filosofiche*, e segnarne le differenze. Ubbidirono amendue, e il secondo riferì non esservi altra differenza se non che queste erano più dilatate delle prime, e notò dove, e in che consistevano queste ampliazioni, ed i punti del-

la

la dottrina in quelle contenuti. Su queste relazioni estese la sua Informazione il Presidente Argento, la quale è verisimile che terminasse in Vienna questo affare, nulla più avendo potuto ottenere colle nuove sue istanze il Vicerè, le quali siamo per riferire.

Già di sopra abbiamo detto come il Consiglio Collaterale di Napoli nulla volle stabilire intorno alla Memoria presentata al Vicerè dal Nunzio contro al Grimaldi, e dal Vicerè rimessa al Collaterale. Ora si determinò il Vicerè l'anno seguente cioè sul principio d'Agosto del 1727. di vederne la deliberazione, e perciò commise che di nuovo fosse quella Memoria nel Collaterale proposta, e assolutamente si deliberasse. Ridotto a tale necessità quel Regio Consiglio stabilì che prima si sentisse sopra quella memoria il parere del Cappellan Maggiore Don Diego Vidania, uomo di molto credito ed intendimento. Poco ciò piacque al Cardinal Vicerè, che sollecitamente desiderava definito l'affare, il perchè con suo Rescritto de' 16. d'Agosto di quell' anno commise al mentovato Cappellan Maggiore ch' estendesse subito

bito il suo sentimento intorno l'istanza del Nunzio, e il Decreto proibitorio del Papa, senza però manifestargli che ciò dovesse eseguire per ordine del Consiglio Collaterale. Ubbidì il Cappellan Maggiore, ed esaminato l'affare estese il suo parere sotto a' 18. di quel mese ne' termini seguenti.

Con Rescritto di Segretaria di Guerra di Vostra Eminenza de' 16. del corrente mi viene ordinato, che io dica ciò che mi occorre rispetto l'ingiunta Memoria, colla quale il Nunzio con particolar ordine di Sua Santità, proibisce con carta impressa le DISCUSSIONI ISTORICHE, TEOLOGICHE, E FILOSOFICHE *stampate in Lucca, quantunque in verità stampate in Napoli, e si proibiscono ora li due Tomi che si offeriscono a' Lettori in questa Opera. L'è novità eseguire ordini ad istanza della Corte Romana senza passar prima per lo Consiglio Collaterale, e per questa via venire a me l'informo, ed esecuzione. Per lo che potrà V. E. rimetterlo al detto Consiglio Collaterale, perchè lo vegga prima. Nondimeno la mia rispettosa ubbidienza a V. E. dirà gli ostacoli che incontro in questa novità.*

Il

Il primo è che la proibizione de' libri di Roma non ha tenuto in questo Regno più forza, che in ciò, che riguarda la fede che così inviolabilmente dobbiam riguardare ed osservare; perchè se per altre cagioni avessimo da ubbidire, si perderanno tutti i diritti Reali, ed il Pontefice, e le Sacre Congregazioni sarebbon Padroni del temporale in tutto il mondo Cristiano, e li Sovrani temporali meri esecutori suoi; poichè proibiscono tutti quelli, che difendono le Regalie, e coloro che giustamente e legittimamente le difendono nell' Imperio, Spagna, e Francia, come Marca, Salgado, Lesse, Ramirez, ed altri infiniti; e giammai noi altri potremo pregiudicarci; e così quelli proibiranno ne' suoi paesi, e noi altri ci serviremo di questi Libri per nostra difesa, siccome sempre abbiam fatto.

Per secondo dice il Nunzio che si è scritto in Vienna a quel Nunzio, che rappresentasse questi inconvenienti per parte di Roma; e così qui non dobbiam pigliar risoluzione, mentre noi veggiamo che replica a S. M. CC. il quale è molto Cattolico, e di tenera Coscienza.

Terzo. Il Decreto sembra essere

 mol-

molto irregolare fatto contro colui, il quale è figlio di nostra S. Fede, come l'è l'Autore proibito Consigliere di S. M. proibendogli i libri che ha da Stampare, non sapendosi quello che si contiene; poichè la proibizione è cosa contra il dritto, e non imaginaria, e vediamo nelle Retrattazioni di Sant' Agostino, ed altri Santi e Dottori, che si sono nell'Opere posteriori esplicati, giustificati, e ritrattati con pietà Cristiana di quello che han possuto errare antecedentemente.

Quarto, poichè manca il diritto, e il costume: la ragion si è che se qualche autore scrive cosa, che paja pregiudiziale, se gli addossa il carico prima, e si ascolta, perciocchè dia ragione di sua difesa, o si renda alla proibizione, e questo è il modo di oprare, e non per la via superiore di precetto. In Ispagna è avvenuto proibire proposizioni difese tre e quattro volte da un medesimo suggetto, ed ultimamente averle tacciate contro il parere di più qualificatori limpide e Cattoliche, e così sempre si deve praticar coll'Autore per la difesa che è DE JURE NATURÆ.

Per tutto questo devo dire a V. E. che in questo negozio non posso entrare ad eseguire cosa alcuna senza parte-

ticiparlo al Consiglio di Vienna, poichè mi dicono che devo fare senza mancare alla mia obbligazione, nè alle Regalie dell' Invitissimo Signor Imperadore. Napoli 18. Agosto 1727.

Questo Rescritto niente piacque al Vicerè, onde al Consiglio Collaterale pensò esso di non communicarlo, ma di rivolgersi alla Corte di Vienna, a cui mandò una nuova informazione di ciò ch' era avvenuto intorno al Grimaldi. Ma nè meno sopra di questa si risolvè nella Corte di Vienna, come desiderava il Vicerè: mentre essendo in quel tempo riuscito per caso raro al Grimaldi di avere una copia della Censura fatta alle sue *Discussioni* dal P. Gozzi, ed avendone estesa una minuta Risposta a capo per capo, aveva questa pur mandata a Vienna a' suoi amici, onde non altro si risolvette in quella Corte sopra la Scrittura del Vicerè che di commettere la relazione al Consilio Collaterale; la quale relazione poi non si fece, sì perchè mancò chi la sollecitasse, e sì perchè convenne al Cardinal d' Althann Vicerè di partirsi da quel governo nel Luglio del 1728. Non

lasciò però quel Cardinal d' usar un nuovo tentativo, e ancor più forte contra il Grimaldi. Questo fu di far consegnare nelle mani stesse dell' Imperadore, col mezzo del suo Confessore, una Rappresentazione, nella quale si descrivevano i reati del Grimaldi, dicendogli che conteneva cose gravissime in materia di Religione. L' Imperadore prese il partito di rimetterla alla Giunta abbreviata di quattro de' suoi primi Ministri, perchè l' esaminassero, ed esponessero il sentimento loro. Questi dopo averla con gran serietà esaminata in tre Sessioni fecero una relazione all' Imperadore assai favorevole al Grimaldi, il che diede fine ai lunghi maneggi adoperati contro di lui in quella Corte.

Incominciò allora Costantino Grimaldi a respirare un' aura serena, continuando la sua professione Legale, sotto i Governi de' due Vicerè Conte d' Almenar, e Conte d' Harrach. Durò questo sereno fino all' anno 1734. in cui l' armi Spagnuole s' impadronirono del Regno di Napoli, nella qual mutazione di Governo si vuole che

gli

gli Avversarj del Grimaldi nuovi maneggi facessero contro di lui, perchè come uomo di poca Religione, siccome volevasi che da' suoi scritti apparisse, fosse spogliato della Carica di Consigliere di Santa Chiara; ma il Re anzi che spogliarlo credè bene di riconoscerne il lungo suo merito col giubilarlo nel Giugno del 1735. coll'intero soldo, la qual distinzione venne usata a pochi altri Ministri allora giubilati.

Di qui prese animo il Grimaldi a procurare i possibili vantaggi anche appresso la Corte di Roma. A tal fine presentò una riverente Supplica al Pontefice Clemente XII. perchè si degnasse di far rivedere le sue Opere, onde potesse egli correggerle ed espurgarle ove facesse d'uopo, non ben sapendo in che consistessero gli errori; per cui erano state in prima classe proibite. Il Santo Padre annuì alla ricercata revisione, da farsi questa dalla Sacra Congregazione dell'Indice. Onde col comandamento del Cardinal da Via Prefetto d'essa Congregazione venne dato il carico della revisione ad uno de' più dotti Teolo-

gi ch' erano in Roma, cioè al Padre Abate Tamburini ora chiarissimo Cardinale, il quale dopo averli attentamente letti, fu di parere che si togliessero dalla proibizione in prima classe; ma come non mancò chi vi si opponesse, così il Pontefice commise che li rivedesse lo stesso Prefetto della Congregazione, come in fatti seguì, e dietro ad esso pure li rivide di commissione del Signor Cardinal Corsini il celebre P. Maestro Agostino Giuseppe Orsi Domenicano. Sentimento di essi fu che previa la ritrattazione o dichiarazione dell' Autore di non so quali luoghi intorno a' Sacri Riti, si modificasse la proibizione, ch' era in prima Classe, riducendola ad una semplice condanna, la quale si considerava inevitabile, sì perchè l' Opera era stata impressa senza la licenza del Deputato Ecclesiastico, come perchè era estesa in Lingua Volgare, e conteneva alcune altre proposizioni, che potevano essere malamente interpretate, nè piacer potevano alla Sacra Congregazione. Di buon grado pertanto si dispose il Grimaldi a farvi quella spie-

ſpiegazione che ſi foſſe deſiderata; e perciò in teſtimonio aſſai chiaro della ſua religione e raſſegnazione, ſeguendo anche il ſano conſiglio del chiariſſimo Monſignor Giovanni Bottari, nelle cui prudenti mani depoſti aveva i ſuoi arbitrj, ſcriſſe la lettera ſeguente, della quale furono da lui in Napoli fatte imprimere alcune poche copie, che in Roma vennero diſtribuite a que' Perſonaggi, a' quali tale affare apparteneva il decidere:

AMICO CARISSIMO

CON mia ſomma afflizione ho ſempre ſofferto, che le mie Diſſertazioni Teologiche, e Filoſofiche ſiano ſtate dalla ſempre da me venerata Sagra Congregazione dell' Indice proibite in quella guiſa, che ſono proibiti i Libri de' peggiori, e più empj Ereſiarchi, che hanno tentato di ſcuotere i fondamenti principali di noſtra S. Fede. E' la mia afflizione conſiſte in queſto, ch' io per la miſericordia di Dio non ſolo bramo ardentemente di credere, come credo, tutto ciò, che inſegna la S. R. C. Chieſa, ma deſidero ancora,

 che

che tutto il mondo, e i presenti, e i futuri sappiano, ch' io credo così. Vedendosi per tanto censurati, e proibiti con una distinzione così speciale i miei suddetti Libri, mi trafigge il cuore il timore ben ragionevole, ch' io abbia in essi scritto, e nel mio cuore mantenga delle massime, e delle oppinioni contrarie direttamente, o in altra maniera diverse da i dogmi Sagrosanti dell' Evangelio, e della Chiesa Cattolica, o pure, che altri non si persuada di ciò. Quindi è, che mi sono fatto a scrivervi questa mia Lettera, la quale intendo di averla scritta non solo a Voi, ma al Mondo tutto per testificarvi quello, che ho detto di sopra, e che vi dirò mille, e mille volte, e colla voce, e coll' opere, e col sangue, e colla vita medesima; ch' io credo, e crederò tutto quello, che m' insegna, e m' insegnerà la S. R. C. Chiesa; e che in quei miei Libri non ho avuta altra intenzione, che di difendere gli Studj e i Letterati della mia Patria, e dimostrare, che ottimo è lo studio della Teologia Dogmatica, e Scolastica; ma che di questa seconda n' è stato fatto dell' abuso da alcuni pochi Teologi in alcun tempo particolare; i quali abusi sarebbe

stato da desiderare, o che non fossero insorti, o che fossero tolti via, e restituita la Teologia Scolastica nel suo splendore nativo, nel quale si vede spiccare anche presentemente in tante, e tante Comunità Religiose, prendendo per norma la somma del Dottore veramente Angelico, dico di SAN TOMMASO, *di cui dopo gli Elogj fatti di lui da S. Madre Chiesa, e da tanti Pontefici, e altri grandi Uomini, che senza numero si sono meritamente diffusi ne' suoi encomj, mi mancano le parole per degnamente lodarlo, e convienmi più venerarlo coll'ammirazione, che con gli encomj. Che se poi dall' ardore della disputa sono venuto ad esprimere questi sentimenti con parole troppo dure, o troppo aspre; duolmene certo, e intendo tutte le dette espressioni di rivocare, e che si debbano considerare, come un trasporto d'un animo riscaldato da questa Letteraria contesa.*

Confesso eziandio adesso, che le cose considero coll'animo più sedato, che tra gli abusi nati, come io sopra diceva, per difetto di alcuni particolari Teologi, dall' abuso della Scolastica Teologia, io non doveva annoverare molti santissimi Riti, i quali

da molti secoli in tutta la Chiesa Occidentale, specialmente nell' amministrazione de' Sacramenti si osservano, e per tralasciar molte cose, cui inconsideratamente ho dato il nome di abuso, io non doveva certamente sotto una tal veduta rappresentare l' uso di collocare sopra gli Altari le Croci, spezialmente nel tempo del Sacrifizio, l' uso delle Messe private, e di non amministrare ai Bambini avanti l' uso della ragione la Confermazione, e l' Eucaristia, e a i Laici questo ultimo Sacramento sotto le spezie di vino: l' uso di dare l' assoluzione prima, che dal Penitente siasi compiuta la Penitenza, e che diasi MODO INDICATIVO, con aggiugnervi l' invocazione della Santissima Trinità, come altresì il rigore dalla Chiesa prescritto per la inviolabile custodia del sigillo Sacramentale. Queste, ed altre simili ceremonie, che nella Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte le Chiese, e in tutta la Chiesa Occidentale da molti secoli generalmente si osservano, io non doveva chiamare abusi nati dalla Scolastica Teologia, nè doveva parlarne, o scriverne con disprezzo, perchè questo incauto modo di ragionare può dare ad altri motivo di disprezzarle;

ma

ma piuttosto, e colle parole, e coll' esempio portare i Fedeli ad averle in una somma venerazione; ricordevole dell' anatema giustamente fulminato dal sacro Concilio di Trento contro coloro, i quali abbiano la temerità di asserire: receptos, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ Ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a Ministris, pro libito omitti posse. *Confesso per tanto, che quantunque in alcuni punti abbia variata la Disciplina; ma nondimeno la Chiesa Romana ha una legittima podestà, ed autorità di ciò fare; e giusto l' insegnamento dello stesso Sacro Concilio di Trento riconosco* hanc potestatem perpetuo in Ecclesia fuisse, ut in Sacramentorum administratione, salva illorum substantia, & statueret, vel mutaret, quæ suscipientium utilitati, seu ipsorum Sacramentorum venerationi, pro rerum, temporum, & locorum varietate magis expedire judicaret. *Alla qual dottrina, come della Chiesa Romana Figliuolo obbedientissimo conformandomi, siccome non ho mai dubitato, che sempre siasi conservato, ciò che appartiene alla sostan-*

za, ed essenza de' Sacramenti; così apertamente professo di rispettare, e venerare tutti que' Riti, che come più proprj, e confacevoli all' utilità de' Fedeli, e alla venerazione de' Sacrosanti Misterj pro rerum, temporum, & locorum varietate, *dalla Santa Romana Chiesa si praticano, e sono stati prescritti. Onde di cuore condanno tutte quelle espressioni de' miei Libri, le quali insinuano, o che possono insinuare sentimento di poco rispetto verso i medesimi Riti; e che però han potuto scandalizzare i Fedeli; al quale scandalo intendo colla presente mia ritrattazione, e dichiarazione di rimediare; protestandomi così in questa, come in ogni altra maniera, la quale riguarda, o la Fede, o i costumi, o la Disciplina di non avere altri sentimenti, che quei, che si convengono a un vero, ed obbediente Figliuolo della Chiesa Romana. E resto facendole divota riverenza.*

Napoli li 30. d' Aprile 1736.

Pubblicata che fu questa Lettera, venne proposta la Causa nella Sacra Congregazione dell' Indice composta di nove Cardinali, sette de' quali conchiusero che quell' Opera si liberasse dalla proibizione in pri-

prima Classe, e soggiacesse a semplice condannagione; il qual giudizio fu approvato dal Pontefice.

Fu poi la detta Lettera, per essere assai rara, di nuovo pubblicata nelle *Novelle Letterarie* stampate *in Venezia* nel 1737. a car. 30. della quale ristampa mostrò il Grimaldi qualche dispiacere, e prese da ciò occasione di scrivere una lunga Dissertazione o sia Lettera per più chiara sua giustificazione, nella quale intese di provare non essersi da lui giammai dispregiati i Riti di Santa Chiesa, qualora sieno stati o comunemente ricevuti dall'uso e accettati, e dall'autorità de' Concilj o de' Pontefici approvati; ma essersi da lui favellato precisamente della mutazione, e del tempo in cui succedè la variazione de' Riti vecchj e nuovi non per opera de' Pontefici o della Chiesa, ma per mezzo d'uomini privati, i quali niuna autorità avevano di ciò fare; di modo che potevano eziandio essere buoni in se stessi i nuovi Riti, ma divenivano men buoni, perchè ritrovati dall'autorità privata; sicchè l'abuso si ristringeva, secondo lui, al tempo della mutazione, che hanno rice-

ricevuta i Riti antichi, e non al tempo che i Riti nuovi sono stati dalla Chiesa ricevuti ed approvati: accordando egli per altro che più espediente era alla Chiesa l'addattarsi all' uso introdotto, che il volere rimettere gli usi antichi. Questa lunga Dissertazione si conserva presso di noi ms. ma egli è certo che una tale difesa tentata anche prima, non gli fu fatta buona dalla Sacra Congregazione, e perciò dovette pubblicare in contrassegno di piena ubbidienza la Lettera poc' anzi riferita, e mercè di essa fu regolata la condanna de' de' suoi Libri.

Ma questa regolazione, anzi che calmar l'animo de' suoi Avversarj, pare che maggiormente l'accendesse, forse perchè avrebbero desiderato che quella non seguisse; quindi si vuole che varie occasioni prendessero di sparlare del Grimaldi, e di metterlo in discredito, addossandogli fra l'altre colpe non vere, quella di tenere sotto il torchio la stampa degli altri Volumi. Per la qual cosa stimò bene il Grimaldi di estendere un lungo Memoriale in sua difesa, cui presentò al suo Sovrano, e in quello

narrò

narrò tutte le cose avvenute dal 1699. sino alla moderazione della condanna di Roma. Ciò fu nell' Agosto del 1737. e il Re gli fece sapere ch' era informato quanto bastava, e che stesse pure coll' animo sereno.

Così ebbero fine i lunghi impegni e raggiri intorno alla stampa delle sue Opere contra l' Aletino, cioè contra la Filosofia Peripatetica, e la Teologia Scolastica, ed abbandonò affatto il pensiero di pubblicare gli ultimi due Tomi, dicendo agli amici, i quali sopra di ciò l' interrogavano, che il restante di vita sua voleva goderlo in pace, e non voleva più brighe con nemici immortali.

Ma non pertanto non terminò già la fortuna di bersagliarlo col sottoporlo a nuove disavventure. Note sono l' ultime guerre che fra la Casa d' Austria, e i Principi Collegati agitarono l' Europa, e in particolare l' Italia; e note pur sono le singolari rigorose cautele che sogliono tenere i Principi, perchè non vengano, massimamente in tali tempi, scoperti da' nemici i secreti de' loro gabinetti. Varie combinazioni per tanto fecero cadere

in

in sospetto d'inconfidenti il nostro Grimaldi, e Gregorio suo figliuolo presso al suo Re. Aveva Don Costantino conosciuto in Napoli per sua mala ventura l'anno 1743. un certo Abate Bernardo Garofolo, così chiamato, e così da lui creduto, ma che in fatti era della Casa Giordano, uomo che aveva molto viaggiato, e degli affari del mondo e delle sue Novelle assai ben discorreva, e per quanto mostrava, senz'alcuna passione. Quindi più visite aveva da questo ricevute, e assai più Gregorio suo figliuolo, col quale più stretta confidenza pareva che passasse. Verso il mese di Ottobre di detto anno 1743. trasferitosi quell'Abate a Roma tenne corrispondenza di reciproche lettere con un certo Carlo suo fratello in Napoli, scrivendo sotto finti nomi le Novelle d'allora, perchè non venissero intese da chi non sapeva il concerto. Fu ciò scoperto da' Ministri della Giunta, ed entrati in sospetto di questo favellare in gergo ordinarono la carcerazione di Carlo, il quale a forza di tormenti scoprì il concerto, e confessò che di questo concerto fosse pure inteso Grego-
rio

rio Grimaldi, il quale riceveva le Novelle, e a Costantino suo padre le comunicava. A queste deposizioni aggiunta essendosi la notizia de' saluti mandati da Monsignor di Thun Ministro della Regina d' Ungheria a Costantino già suo conoscente ed amico, venne ordinata, e di mezza notte eseguita a' 17. di Febbrajo del 1744. la carcerazione del padre e del figliuolo. Fu il primo condotto in Castelnuovo, e il secondo nelle Carceri del Ponte di Tappia, donde quest' ultimo fu trasportato in Castel dall' uovo, e di là nella Pantellaria, ov' è custodito tuttora, condannatovi per tale reità sua vita durante. Non così avvenne a suo padre Costantino cui la giustizia non trovò reo, come dubitava, e perciò dopo essere stato tenuto assai ristretto, fu posto in libertà di poter godere degli amici, e finalmente venne di prigionia liberato dopo 40. giorni, de' quali nè passò 35. con febbre prima acuta, e poscia ipocondriaca. A questa disgrazia per altro egli si trovò debitore d' un vantaggio; ed è ch' essendo in quel tempo seguita la morte della sua amatissima moglie
Don-

Donna Giovanna de'. Marzj, la quale gli fu tenuta nascosta, egli andò allora esente d'un' afflizione, che aggiunta alla febbre e alla prigionia avrebbe potuto esporlo agli estremi della vita.

Posto Don Costantino in libertà continuò felicemente i suoi studj, benchè fatto grave di età, e si pose a scrivere diverse Opere, la principale delle quali fu intorno alla Magia, prendendo a dimostrare quanto agevolmente alla Magia diabolica si attribuisca ciò ch' è puro effetto della natura: intorno a che non vogliamo tacere ch' essendo giunta la notizia di tal Opera all' orecchie del vivente Sommo Pontefice Benedetto XIV. che molta stima aveva sempre avuta di lui, volle di questa dargli un nuovo contrassegno, regalandolo dell' insigne Opera sua *De Beatificatione Sanctorum* dell' edizione ultima di Roma, acciocchè in quell' Opera sua valer si potesse di essa, e gliela accompagnò con lettera per lui molto onorifica in data del primo di Luglio del 1749. Ma non potè il nostro Grimaldi dar l' ultima mano alla mentovata sua Opera; perciocchè infermatosi d'una risi-

risipola in testa, dopo aver ricevuti tutti i Sacramenti, e dati chiari contrassegni della sua pietà e rassegnazione al divino volere con edificazione de' circostanti, rendè l'anima al Signore a' 16. di Ottobre del 1750. in età di 83. anni, 8. mesi, e 17. giorni dopo 9. dì di malattia.

Quì ci dispenseremo dal riferire i molti Autori che di lui e delle sue Opere hanno favellato con lode, e che a lui hanno dedicati i libri loro, mentre troppo lungo ciò ci riuscirebbe, e non potremmo non annojare chi legge. Certo è ch'egli è stato considerato uno de' più illustri Letterati de' suoi tempi, e si vuole che forse l'Italia non sofferì mai in un solo anno la perdita che ha fatta nel solo anno 1750. in ordine a' suoi Letterati, essendo in esso mancati di vita il Proposto Lodovico Antonio Muratori, il nostro Costantino Grimaldi, e Apostolo Zeno.

Bensì raccontare ci piace come egli di detta Giovanna de' Marzj, cui prese in moglie l'anno 1692. ebbe tredici figliuoli, ma non gli sopravvissero che i seguenti cioè Don Gregorio, il quale dopo

esfersi efercitato con lode nel Foro, e dopo aver pubblicate diverse Opere si trova ora relegato nella Pantellaria, come sopra si è detto; Don Ginesio il quale esercita con gloria la professione d'Avvocato nella sua patria; Don Bernardo Cherico, ed Abate di Santa Maria della Misericordia in Itri benefizio antico della Casa d'Arezzo; Don Aniceto e Don Teodosio Monaci Olivetani; e tre femmine, due maritate, l'una in Don Paolo d'Arezzo Nobile della Città di Gaeta, e l'altra nel Signor Marchese Carlo Buglio Consultore del Regno di Sicilia, e Presidente della Regia Camera; e la terza Monaca Professa in Capoa nel Monistero di Santa Maria.

Quì soggiugneremo per maggior comodo di chi legge il Catalogo delle sue Opere sì stampate che mss. tutto che della maggior parte di esse siasi da noi fatta qua e la menzione nella sua Vita.

Le stampate sono:

I. *Risposta alla Lettera Apologetica in difesa della Teologia Scolastica di Benedetto Aletino, Opera nella quale si dimostra esser quanto necessaria e utile la Teologia Dogmatica*

tica e Metodica, tanto inutile e vana la volgare Teologia Scolastica. Con licenza de' Superiori. In Colonia 1699.

II. *Risposta alla seconda Lettera di Benedetto Aletino, Opera utilissima a' Professori della Filosofia, in cui fassi vedere quanto manchevole sia la Peripatetica Dottrina. Con licenza de' Superiori. In Colonia* 1702.

III. *Risposta alla terza Lettera apologetica contro il* CARTESIO CREDUTO DI PIU' DI ARISTOTILE *di Benedetto Aletino. Opera in cui dimostrasi quanto salda e pia sia la Filosofia di Renato delle Carte. Con licenza de' Superiori. In Colonia* 1703.

IV. *Considerazioni Teologiche e Politiche fatte a pro degli Editti di S. M. C. intorno alle Rendite Ecclesiastiche del Regno di Napoli. Parte Prima. In Napoli* 1707. *Parte Seconda. In Napoli* 1708.

V. *Discussioni Istoriche, Teologiche, e Filosofiche di Costantino Grimaldi fatte per occasione della Risposta alle Lettere Apologetiche di Benedetto Aletino. Con licenza de' Superiori. Parti III. In Lucca* (senza nome dello Stampatore) 1725. in 4.

Sue

Sue Opere Manoscritte:

I. *Storia della Filosofia da Adamo sino a' nostri tempi.*

II. *Decisioni delle Cause più gravi decise in Napoli a' suoi tempi.*

III. *Trattato della proibizione de' Libri.*

IV. *Trattato del S. Offizio colla sua Storia.*

V. *Thesaurus rerum Jurisdictionalium.* In questo ch'è diviso in due Volumi, raccolse quanto è stato scritto sopra questa materia colla Storia ed esame di tutte le dispute nate nella Corte di Roma negli ultimi tempi.

VI. *Dissertazione intorno alla Magia Diabolica e naturale.*

VII. *Memorie intorno alla sua Vita.* Un esemplare ms. di questo si conserva presso di noi, da cui abbiamo tratta buona parte delle notizie in questa sua Vita contenute.

VIII. *Risposta alla Censura di Roma contra le sue Opere.*

IX. *Trattato de' Sacri Riti.* Questo è esteso in forma di Lettera scritta a' 10. di Gennajo del 1744. ed è indirizzata al celebre P. Sebastiano Pauli. Un esemplare ms. della medesima esiste anche presso di noi.

X.

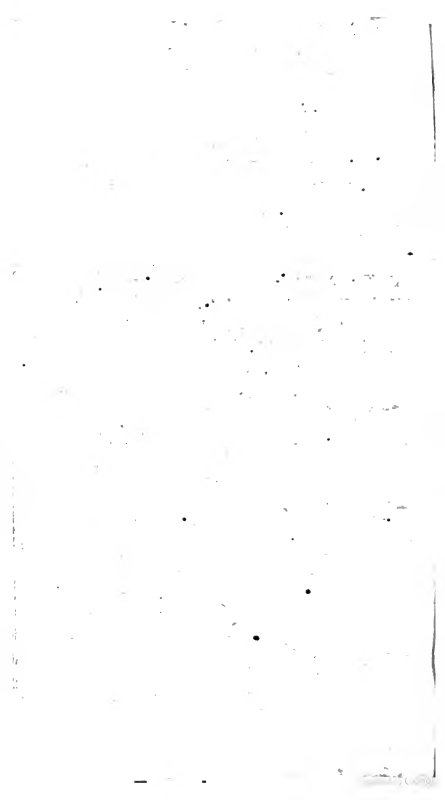
X. *Commentario ſopra le Leggi Longobarde.*

XI. *Diſcuſſioni Iſtoriche, Teologiche, e Filoſofiche fatte per occaſione della Riſpoſta alle Lettere Apologetiche dell'Aletino*, Volume IV. e V. in cui ſi riſpondeva alla quarta e quinta Lettera Apologetica dell'Aletino.

XII. *Memoriale e Scritture diverſe in propria difeſa dalle accuſe dategli da ſuoi avverſarj.*

XIII. *Analiſi del modo di Teologare.* Queſt'Opera fu da lui ſolamente abbozzata, e ſe ne fa da lui ricordanza nella Prefazione del Primo Volume delle ſue *Diſcuſſioni* ec.

XIV. *Avviſo critico Apologetico intorno alla Bolla e alla Cenſura fatta a' Libri intitolati* : CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E POLITICHE *ec.* INTORNO ALLE RENDITE ECCLESIASTICHE DEL REGNO DI NAPOLI.

HIERONYM.
ZANETTI
AD
JO: BRUNATIUM.

HIERONYM. FRANCISC. ZANETTIUS BRUNATIO SUO

Sal. & Felicit.

„ Negotii sibi qui volet vim parare
„ Navem ac mulierem hæc duo
„ comparato:
„ Nam nullæ magis res duæ plus
„ negotii
„ Habent, forte si occeperis exor-
„ nare.
„ Neque unquam satis hæ duæ res
„ ornantur,
„ Neque ulla eis ornandi satis sa-
„ tietas est. (*a*)

QUæ de muliere ac navi Romanus olim commentus est Comicus, ea mihi perbelle in antiquitatis studium cadere semper visa sunt. Etenim in hoc eruditionis genere finis nullus; nulla umquam veterum monumentorum satietas, nul-

(a) *Plaut. in Pœnul.*

go appellantur. Iis nempe de Legatione gerenda apud Græcum Imperatorem (Alexium III. Comnenum) verba fiunt Heinrico Navigaioso, & Antonio Donato Legatis Venetis, & quæ agenda, quæve procuranda perspicue indicantur. Forma characterum, ea plane est, cujus specimina duo protulit, de Re Diplomatica optime meritus Ludolph. Waltherus in Lexic. Dipl. P. II. Tab. XII. annorum nempe 1207. & 1210. Initium est: *Nos* ... (nomen abiit) *Dandulus* ... *committimus* ... H. *Navigaioso & A. Donato legatis* .. *ad Imperatorem Costantinopolys* &c. Monentur subinde Legati ut omni conatu agant de fœdere inter Græcum Imperatorem Venetamque Rempublicam adversus *Imperatorem Alamaniæ* firmando; ac de tutela & incolumitate hominibus, rebusque Venetis in Urbe, aliisque Imperii locis agentibus *ut sine impedimento essent*, paranda. Rursus Legatis præcipitur ut pecuniam reddi curent scilicet *lib.* cccc. *Yperperorum in auro* easque secum Venetias caute deferant. *De crysobolis*, *cretis*, *& incantationibus ad metatum* mentio fit. Postremo de legationis sumptu quædam adjiciuntur; *Bizantiorum* numerus in

ea

Zanetti Editore

To. 45. p. 6.

+HEN·
ANDVLVS
RA·VENETI
ALMATIE
HROACIE
·DVX·

ea perfungenda præscribitur. Neque in titulo neque ad calcem chronica nota ulla est. Sed conlatis ex Historia temporibus Ann. MCLXXXXVI. vel sequenti, chartam censeo exaratam. Integram libenter exscripsissem; sed vetuit Nob. Vir, apud quem extat. Nunc ad Bullam. Minoris moduli est si cum iis conferas quas de Joanne Dandolo, & Michaele Steno Venet. Duc. nuper cœlandas curavi; opere insuper rudiori, ac omnino ineleganti, & quod totam temporum eorum barbariem præferat.

In parte antica

S̄ S̄ OMARCVS. H. DANDVL DVX

„ Sanctus Marcus Vexillum Duci „ præbens.

In postica

✠ HEN. DANDULUS. DI GRA VENETI E. DALMATIE. CHROACIE. DVX.

Ea vero potissima hujus cum subsequentium Ducum Bullis differentia est, quod quum in aliis omnibus usque in hunc diem observatis, Sanctus Marcus stans, mitra redimitus, & casula, ut ajunt, indutus exprimatur, in nostra sedentem in cathe-

dra, nudo capite, nimbo tamen circumambiente, togaque &. pallio amictum videas. Rurſus Ducis caput nullo ornatur galero ſeu pileolo veluti in ceteris, ſed ad frontem dumtaxat crinibus erectis, & ad genas in nodos retortis (ſemina dixere veteres) conſpicitur. In veſtibus iterum non leve diſcrimen, quod tamen, ni fallor, ad inſuetum geſtandi modum rectius tribuas quam ad inſignem earum cum poſterioribus differentiam. Pallium quod ab humeris ad talos in ſucceſſorum Ducum imaginibus recta per dorſum defluit, contractior in noſtra eſt. Lævo adhæret humero, lævumque contegit brachium, inde tranſverſim per dorſum, dextrumque femur excurrens, ſummo ventre ſiſtitur. Manicarum forma, æque ac in ceteris; nempe ſtrictior, & ad lacertum mille prope in circulos ſinuata. *Græcanicas crepidas græcatim portat* de Romano quodam apud antiquos legiſſe memini. Si crepidis & veſtes addas ἀρχέτυπον Ducalium horumce indumentorum habes. A ſummo capillo ad imum pedis Græca ſunt; ſed hoc vulgo jam fertur, & tu plus millies audiſti. Hæc de imaginibus; ad litteras tranſeo. Eæ quadratæ & conſpicuæ ſunt, nul-

nullisque obductæ phaleris vel cirris, ut deinde factitatum. Nihilominus instantis corruptionis præsagia adtente contemplatus agnoscas. Litteræ A & V inconcinne dehiscentes, nimioque hiatu pœne rumpuntur. In vertice illius æque ac ad hujus angulum lineola est. Littera M per ϘⲚ in D. Marci nomine exprimitur; at in verbo Dalmatiæ Romana est. G parum compta, & E contractior quam oporteat. Forma litterarum A & V apprime respondet litteris in Numis argenteis Constantii ann. circiter 350. & Fl. Victoris ann. 388. Imp. obsignatis. Numi apud me sunt: & tam ex iis quam ex aliis similibus IV, V, VI. Sæcul. qui primævam Romanarum litterarum elegantiam iis temporibus adulteratam testantur; eo ferme pacto quo apud nos VII. vergente Sæculo factum scimus, semper mihi suspicio fuit non a Gothis, & Langobardis aliisve Septemtrionalibus populis, queis aut nullæ aut omnino a Romanis dissimiles litteræ erant, invectam primum Romanarum litterarum depravationem, sed a nostratibus potius optimas artes non satis callentibus; seu diuturna bellorum

habeo. Si quod moliris, bene fortunent Superi, sed non meo damno. Vale meque apud te quam commendatissimum habeas.

Dabam Venetiis apud Marcianæam Bibliotecham
Kal. Octobr. cIↄ Iↄ ccl.

JO: BRUNATII

DE FACTO

MARCHIÆ.

BRUNATIUS

AMICO SUO

CALOGIERÆ.

HAbes Jannettii litteras; ut ab eo nuper accepi: nec dubito placituras. Ibi nonnulla sunt pro studiis nostris; & alia velut eruditionis arcanæ semina: sed ea curiosiores in otio tractabunt. De plumbo Henrici Danduli sic video; certe gestiendum ei, cujus in manus advenerit. Me nosti, Calogierà, tuique Camaldulenses, ut venio toties ad vos exiliens corpore vultuque; si quid additur in hoc genere scriniolis meis. Antehac de meo petendum fuit initium plumbis ducum Venetorum. Nam diu servavi plumbum, abscisso capite .... *ni Venetie Dalmatie atque Chroatie dux*; quod Petro Ziani deputabamus ex indiciis. Id ante annum invito mihi extortum est, amicitia, donisque. Prodierat Patavii proximis tempestatibus ad domos Dondicas; dum ex ea gente Galea-

tius

tius effodi terram juberet : ac mihi dedit. Si cui minus fuisset de eo documento satisfactum, quia non admodum certo ducis nomine; tamen ex eodem seculo habebam id alterum quod integrum est, *Rainerius Geno dei gratia venetie dalmatie atque chroatie dux*. Ut ea quoque sequentis ævi; qualia sunt, *Franciscus Dandulo dux*, aut *Andreas Contareno dux*, atque *Antonius Venerio dux*. Item seculi quintidecimi, *Michael Steno*, *Thomas Mocenigo*, *Franciscus Foscari*, *Pasqualis Maripetro*, *Christophorus Mauro*, *Nicolaus Tronus*, *Nicolaus Marcellus*, uterque *Mocenigo*: hæc enim præstare ceteris existimantur. Atque ea noster apud me Costadonus his diebus inspectabat. Nunc amplius omnibus his Henrici plumbum est : ab eoque ducetur in posterum series. Quod quoniam sors obtulerat eo decore, scilicet appensum ducali mandato, non oportuit inter hæc ita disrumpere ; nec eo modo liceret in his ævi meritique documentis. Memini de monacho Desinghio, quem præteritis mensibus Romam ex Germania proficiscentem tu nostrique Camaldulenses excepistis. Nam cum is aliqua plumbis ex meis hic examinaret, octavi seculi, noni, decimi, reliquorumque;

tum

tum me intuens, *quantum hæc*, ait, *melius haberent addita pergamenis suis.* Id ex ingenio nostræ artis. Nunquam itaque velim aliquid immutari trahique, siquid ex hoc ordine fortuna parabit in dies: id enim expectare convenit. Primum quia talium rerum species ab antiquiore propagine est; deinde quia nunc aliqui mortales ad hæc incitati maxime sunt; opera fortasse mea. De plumbis equidem Venetis ego nonnihil habeo sexcentis adiacens annis, & aliquid Henrico Dandulo par: ea non ad duces pertinent. Erat igitur hoc sigillo epistola Henrici Danduli; quam comparabam cum scriptis Andreæ Danduli; *dux*, ait, *Henricum Navigaioso, Andream Donato, & Benedictum Galliono, Alexio remittit*. Ac primum legati mandabantur ea facere de societate cum Græcis *adversus imperatorem Alamaniæ*; quæ Jannettius ex autographo dabat. Hæc autem res ingesserat & mihi nonnihil ex domesticis historiis; ut ea parare solemus. Ac duodecimo quidem seculo celebratur in primis apud nos factum, quod appellabant, Marchiæ; cum Patavini finitimæque civitates a Federico discessimus. Ex eo Italia omnis insolescere, libertas indigenarum cre-

» vit,

vit, imperii opes attenuatæ sunt. At hoc facinus, ut video, nostrates ex ludicris initiis habent; eique deputavere causas non dissimiles fabulis.

„ Imperante Federico primo Federici quondam Sveviæ ducis nato,
„ Comes Paganus tunc Vicarius ejus
„ in Padua, multa gravia Paduanis
„ onera imponebat; magnatibus quidem
„ odiosus, quoniam consuetos
„ sibi honores a rusticis, quo minus
„ fierent, impediebat, set sibi rapiebat
„ indebite; invisus erat plebeis,
„ quia vectigalibus exactionibus &
„ aliis gravibus eos vexabat. Inter
„ alia que nobilibus molesta fecit, de
„ raptu virginis acerbius habitum est.
„ Nam Speronellam virginem sororem
„ Dalêsmanini & filiam quondam
„ Dalesmani ex Mabilia olim
„ filia nobilis & potentis Rolandi de
„ Curano visam dilectamque rapuit,
„ & in arce Pendicis recondidit. Hoc
„ factum alte descendit in cor &
„ precordia Dalesmanini; & omnis
„ benivolencia que prius fuerat inter
„ comitem Paganum & ipsum ultro
„ alios proceres Paduanos, conversa
„ est in odium. Sagaciter tamen
Dalesmaninus incepit ordiri de pulsione tyranni de terra modis

„ omni-

„ omnibus . Primo cum Alberto de
„ Baone, quem sciebat non amicum
„ tyranni, clanculum firmat amici-
„ tias; tyranno struit insidias cum
„ Alberto de Jaussano, cum Ram-
„ baldo comite de Collalto; denique
„ cum proceribus aliis civitatum
„ Marchie per internuntios sapientes
„ ordinatur, ut una die imperiales
„ vicarii ab urbibus singulis depel-
„ lantur: & ita factum est & tracta-
„ tum, ut Azotto de Alticheriis,
„ Corado de Tanselgardis, & Be-
„ nedicto de Daulis, proconsulibus
„ in Padua, nono Kal. Julii, dum
„ fieret sollempnitas festi florum,
„ sumpta occasione festi, popu-
„ lus consulte armatur, primores
„ & signiferi ordinati latitant, ut
„ confestim ad aggressum contra
„ tyrannum prodeant. Comes Pa-
„ ganus hoc sentiens, quam cele-
„ rius potuit, fugit ad arcem Pendi-
„ cis; ubi se defendere arbitratus
„ est. Populus Paduanus dato vexil-
„ lo Azotto ad obsidionem Pendicis
„ cum equitibus & peditibus prope-
„ rat; arcem circumdant. Comes
„ vero se ibi diu stare diffidens, co-
„ gnitum quoque habens, se ab aliis
„ vicariis imperatoris, qui Vincen-
„ tie, Verone, & Tervisii reside-
bant,

dra, nudo capite, nimbo tamen circumambiente, togaque & pallio amiƈtum videas. Rurſus Ducis caput nullo ornatur galero ſeu pileolo veluti in ceteris, ſed ad frontem dumtaxat crinibus ereƈtis, & ad genas in nodos retortis (ſemina dixere veteres) conſpicitur. In veſtibus iterum non leve diſcrimen, quod tamen, ni fallor, ad inſuetum geſtandi modum reƈtius tribuas quam ad inſignem earum cum poſterioribus differentiam. Pallium quod ab humeris ad talos in ſucceſſorum Ducum imaginibus reƈta per dorſum defluit, contraƈtior in noſtra eſt. Lævo adhæret humero, lævumque contegit brachium, inde tranſverſim per dorſum, dextrumque femur excurrens, ſummo ventre ſiſtitur. Manicarum forma, æque ac in ceteris; nempe ſtriƈtior, & ad lacertum mille prope in circulos ſinuata. *Græcanicas crepidas græcatim portat* de Romano quodam apud antiquos legiſſe memini. Si crepidis & veſtes addas ἀρχέτυπον Ducalium horumce indumentorum habes. A ſummo capillo ad imum pedis Græca ſunt; ſed hoc vulgo jam fertur, & tu plus millies audiſti. Hæc de imaginibus; ad litteras tranſeo. Eæ quadratæ & conſpicuæ ſunt,

nul-

nullisque obductæ phaleris vel cirris, ut deinde factitatum. Nihilominus instantis corruptionis præsagia adtente contemplatus agnoscas. Litteræ A & V inconcinne dehiscentes, nimioque hiatu pœne rumpuntur. In vertice illius æque ac ad hujus angulum lineola est. Littera M per Ọ\ in D. Marci nomine exprimitur; at in verbo Dalmatiæ Romana est. G parum compta, & E contractior quam oporteat. Forma litterarum A & V apprime respondet litteris in Numis argenteis Constantii ann. circiter 350. & Fl. Victoris ann. 388. Imp. obsignatis. Numi apud me sunt: & tam ex iis quam ex aliis similibus IV, V, VI. Sæcul. qui primævam Romanarum litterarum elegantiam iis temporibus adulteratam testantur; eo ferme pacto quo apud nos VII. vergente Sæculo factum scimus, semper mihi suspicio fuit non a Gothis, & Langobardis aliisve Septemtrionalibus populis, queis aut nullæ aut omnino a Romanis dissimiles litteræ erant, invectam primum Romanarum litterarum depravationem, sed a nostratibus potius optimas artes non satis callentibus; seu diuturna bellorum

ſerie & ſævientium armorum furore ab iis excolendis averterentur, ſeu alia de cauſſa quam volentibus lubens detegendam relinquo. Confer quæſo Numos, ut ita dicam, medii Imperii, antequam Odoacer Romanos fines ingrederetur Italiamque vaſtaret; Gallieni nempe, Carauſii, Probi & aliorum Cæſarum illius ævi. Confer ſi lubet qui ante Langobardorum in Italiam adventum ab Orientalibus Auguſtis, & poſtea ab eorundem Exarchis Ravennæ, cudebantur, & jam tum vitiata, & male corrupta litterarum forma perſpicue adparebit. Num vero ſtatis jam apud nos Barbarorum ſedibus ann. primum 476. ac deinde 571. nova eademque gravior in Romanas litteras immutatio irrepere cœperit advenarum gentium opera, an per nimiam incolarum negligentiam ac imperitiam, ſive adfirmare, ſive negare fidenter non auſim. Hoc equidem adſtruo, priores depravationis fontes haud manaſſe a Barbaris qui Italiam tenuere; ac ſubinde eorum opera minime obortam; graviſſima Italicarum gentium formidine rerumque publicarum inconſtantia, bonis artibus ubique magis magisque barbarie obrutis, ube-

uberius latiusque forte diffusam, & constabilitam; eoque dumtaxat sensu posse barbaris hostibus gravius vitiatas Romanas litteras tribui. Novum nescio quid a me proferri nunc dicas, & forte a vulgari alienum opinione. Sed animadvertas velim isthæc expendenda tantum amico proponi; ad trutinam subinde rigidumque examen dum liceat, revocanda. Atquo me litteræ istæ abripuerunt? Ne succenseas, ad rem redeo. Bullam sollertissime delineatam chalcographo cœlandam tradidi. Cœlatam, impressamque lubens mittam. Ensis quoque fortissimi Ducis apud posteros cum Bulla servatur. Longus satis latusque, optimo chalybe, & ut philosophi ajunt, multa elasticitate pollens. Elegantibus cœlaturis ornatur auro argentove affabre obductis. Crucem sub capulo vidi cum litteris *H. DANDUL*. A Gentili Bellino Joannis Bellini fratre (Ii magni nominis apud nos pictores olim habiti) adlatum ensem Venetias vetus traditio fert, eamque familiari gentis Dandulеæ Mss. Chronico firmari narratum est mihi. Chronicon etsi enixe ut ostenderetur rogarem, minime vidi. Quod addam nil

habeo. Si quod moliris, bene fortunent Superi, sed non meo damno. Vale meque apud te quam commendatissimum habeas.

Dabam Venetiis apud Marcinæam Bibliothecam
Kal. Octobr. cIↄ Iↄ ccl.

JO: BRUNATII

DE FACTO

MARCHIÆ.

BRUNATIUS
AMICO SUO
CALOGIERAE.

HAbes Jannettii litteras; ut ab eo nuper accepi : nec dubito placituras . Ibi nonnulla sunt pro studiis nostris ; & alia velut eruditionis arcanæ semina : sed ea curiosiores in otio tractabunt . De plumbo Henrici Danduli sic video ; certe gestiendum ei, cujus in manus advenerit. Me nosti, Calogierà, tuique Camaldulenses, ut venio toties ad vos exiliens corpore vultuque ; si quid additur in hoc genere scriniolis meis . Antehac de meo petendum fuit initium plumbis ducum Venetorum . Nam diu servavi plumbum, abscisso capite .... *ni Venetie Dalmatie atque Chroatie dux*; quod Petro Ziani deputabamus ex indiciis . Id ante annum invito mihi extortum est, amicitia, donisque . Prodierat Patavii proximis tempestatibus ad domos Dondicas ; dum ex ea gente Galeatius

tius effodi terram juberet : ac mihi dedit. Si cui minus fuiſſet de eo documento ſatisfactum, quia non admodum certo ducis nomine; tamen ex eodem ſeculo habebam id alterum quod integrum eſt, *Rainerius Geno dei gratia venetie dalmatie atque chroatie dux*. Ut ea quoque ſequentis ævi; qualia ſunt, *Franciſcus Dandulo dux*, aut *Andreas Contareno dux*, atque *Antonius Venerio dux*. Item ſeculi quintidecimi, *Michael Steno*, *Thomas Mocenigo*, *Franciſcus Foſcari*, *Paſqualis Maripetro*, *Chriſtophorus Mauro*, *Nicolaus Tronus*, *Nicolaus Marcellus*, uterque *Mocenigo*: hæc enim præſtare ceteris exiſtimantur. Atque ea noſter apud me Coſtadonus his diebus inſpectabat. Nunc amplius omnibus his Henrici plumbum eſt : ab eoque ducetur in poſterum ſeries. Quod quoniam fors obtulerat eo decore, ſcilicet appenſum ducali mandato, non oportuit inter hæc ita diſrumpere; nec eo modo liceret in his ævi meritique documentis. Memini de monacho Deſinghio, quem præteritis menſibus Romam ex Germania proficiſcentem tu noſtrique Camaldulenſes excepiſtis. Nam cum is aliqua plumbis ex meis hic examinaret, octavi ſeculi, noni, decimi, reliquorumque;
tum

tum me intuens, *quantum hæc*, ait, *melius haberent addita pergamenis suis.* Id ex ingenio nostræ artis. Nunquam itaque velim aliquid immutari trahique, siquid ex hoc ordine fortuna parabit in dies : id enim expectare convenit. Primum quia talium rerum species ab antiquiore propagine est; deinde quia nunc aliqui mortales ad hæc incitati maxime sunt; opera fortasse mea. De plumbis equidem Venetis ego nonnihil habeo sexcentis adiacens annis, & aliquid Henrico Dandulo par.: ea non ad duces pertinent. Erat igitur hoc sigillo epistola Henrici Danduli; quam comparabam cum scriptis Andreæ Danduli; *dux*, ait, *Henricum Navigaioso, Andream Donato, & Benedictum Galliono, Alexio remittit*. Ac primum legati mandabantur ea facere de societate cum Græcis *adversus imperatorem Alamaniæ*; quæ Jannettius ex autographo dabat. Hæc autem res ingesserat & mihi nonnihil ex domesticis historiis; ut ea parare solemus. Ac duodecimo quidem seculo celebratur in primis apud nos factum, quod appellabant, Marchiæ; cum Patavini finitimæque civitates a Federico discessimus. Ex eo Italia omnis insolescere, libertas indigenarum cre-

„ vit,

vit, imperii opes attenuatæ sunt. At hoc facinus, ut video, nostrates ex ludicris initiis habent; eique deputavere causas non dissimiles fabulis.

„ Imperante Federico primo Federici quondam Sveviæ ducis nato,
„ Comes Paganus tunc Vicarius ejus
„ in Padua, multa gravia Paduanis
„ onera imponebat; magnatibus qui-
„ dem odiosus, quoniam consuetos
„ sibi honores a rusticis, quo minus
„ fierent, impediebat, set sibi rapie-
„ bat indebite; invisus erat plebeis,
„ quia vectigalibus exactionibus &
„ aliis gravibus eos vexabat. Inter
„ alia que nobilibus molesta fecit, de
„ raptu virginis acerbius habitum est.
„ Nam Speronellam virginem soro-
„ rem Dalesmanini & filiam quon-
„ dam Dalesmani ex Mabilia olim
„ filia nobilis & potentis Rolandi de
„ Curano visam dilectamque rapuit,
„ & in arce Pendicis recondidit. Hoc
„ factum alte descendit in cor &
„ precordia Dalesmanini; & omnis
„ benivolencia que prius fuerat inter
„ comitem Paganum & ipsum ultro
„ alios proceres Paduanos, conversa
„ est in odium. Sagaciter tamen
„ Dalesmaninus incepit ordiri de
„ pulsione tyranni de terra modis

„ omni-

„ omnibus . Primo cum Alberto de
„ Baone, quem sciebat non amicum
„ tyranni, clanculum firmat amici-
„ tias; tyranno struit insidias cum
„ Alberto de Jaussano, cum Ram-
„ baldo comite de Collalto; denique
„ cum proceribus aliis civitatum
„ Marchie per internuntios sapientes
„ ordinatur, ut una die imperiales
„ vicarii ab urbibus singulis depel-
„ lantur: & ita factum est & tracta-
„ tum, ut Azotto de Alticheriis,
„ Corado de Tanselgardis, & Be-
„ nedicto de Daulis, proconsulibus
„ in Padua, nono Kal. Julii, dum
„ fieret sollempnitas festi florum,
„ sumpta occasione festi, popu-
„ lus consulte armatur, primores
„ & signiferi ordinati latitant, ut
„ confestim ad aggressum contra
„ tyrannum prodeant. Comes Pa-
„ ganus hoc sentiens, quam cele-
„ rius potuit, fugit ad arcem Pendi-
„ cis; ubi se defendere arbitratus
„ est. Populus Paduanus dato vexil-
„ lo Azotto ad obsidionem Pendicis
„ cum equitibus & peditibus prope-
„ rat; arcem circumdant. Comes
„ vero se ibi diu stare diffidens, co-
„ gnitum quoque habens, se ab aliis
„ vicariis imperatoris, qui Vincen-
„ tie, Verone, & Tervisii reside-
bant,

„ bant, auxilium habere non posse,
„ quoniam eadem die de regimini-
„ bus fuerant expulsi, pactis inter-
„ venientibus, sese & arcem Padua-
„ nis in deditionem tradidit. Resti-
„ tuta civitate Patavi ad pristinum
„ statum, multis diffunditur gaudiis
„ populus; Albertum de Baone, Da-
„ lesmaninum, & Azottum de Alti-
„ cheriis consules urbis creant, lu-
„ dos annuos instituunt in ipsa die
„ victorie, scilicet in vigiliis S. Jo-
„ hannis de junio, cum floribus &
„ pulegiis ad flumina cantantes ince-
„ dunt: civitates circumposite idem
„ faciunt. Speronella fratri restituta
„ connubio traditur Petro fratri Al-
„ berti de Zauxano, genorosa stirpe
„ nato. Cum quo non ultra trien-
„ nium morata, clam ad Ezelinum
„ secundum de Romano confugit: &
„ ei nuptialiter copulata est. Fuere
„ tempore illo qui dicerent Dalesma-
„ ninum sua opera machinatum fuis-
„ se transvolationem sororis sue ad
„ conjugium Ezolini: & idcirco lu-
„ cratum fuisse de bonis sororis ter-
„ ras Porti, & Curani; & circa illas
„ terras jura multa & possessiones
„ de conscientia Ezelini, & Johan-
„ nis Sicherii germani consanguinei
„ dicte Speronelle. Tempore proce-
„ den-

„ dente, eadem domina Speronella
„ manente cum Ezelino secundo,
„ accidit quod Ezelinus ad terram
„ Montissilicis forte pervenit, & ibi-
„ dem a domino Olderico Griberti
„ de Fontana honorifice & amica-
„ biliter receptus fuit in hospitio,
„ ductusque ad balneas tractatur ultra
„ quam credi possit curialiter. Ezo-
„ linus domum reversus, imprudens,
„ & immemor quasi affectuum mu-
„ liebrium, narrat, audiente conju-
„ ge, curialitatem, largitatem, & no-
„ bilitatis elegantiam Olderici de
„ Fontana; pulchritudinem juveni-
„ lem, & decorem persone ipsius per
„ membra singula, colorem carnis,
„ prout in balneo viderat, & cau-
„ dam virilem grandem, & viro
„ aptissimam: & cetera que in ju-
„ vene laudari possunt. Hujus ho-
„ minis laudes eximias, & maxime
„ priapales, Speronella aure non sur-
„ da collegit, in mente recondidit,
„ die noctuque auditum virum, non
„ oculis visum amat; & amore in-
„ cenditur. Nuntium cum litteris ad
„ Oldericum mittit: loco & tempore
„ accepto, Speronella, relicto Ezeli-
„ no, tendit ad Oldericum de Fon-
„ tana, & in Montesilicis nuptiali-
„ ter ab eo recipitur. Dictum quo-

que

„ que fuit eo tempore Dalesmani-
„ num transitus hujus conscium fuis-
„ se: & ex hoc etiam possessiones a
„ sorore sua quasdam acquisivisse.

„ Pulso Comite Pagano Federici
„ Imperatoris Vicario.

„ Cantemus Domino & exultemus
„ omnes
„ Habitatores Euganee & Japidis,
„ Quia respexit nos serenitas Do-
„ mini nostri.
„ Misit ab aquilone potentiam suã;
„ Detraxit purgatum collum ca-
„ ligine,
„ Et depuratus est aer a turbine
„ nubium & aquarum.
„ Exivit dracona de cubili pavo-
„ num,
„ Et pulli anserum de nido Pindi
„ aquilam fugaverunt.
„ Surrexerunt greges in turmas
„ fortes,
„ Et armenta in acies bellatorum.
„ Et acceperunt legem a Domino.
„ Exaltaverunt capita sua in ope-
„ ribus bonis.
„ Recordatus est populus liberta-
„ tis sue.
„ Dicens cum cantico, Deus om-
„ nipotens fecit hæc omnia.
„ Lumen Domini super nos oves
„ ejus; „ Et

„ Et oculus ejus custodiet civita-
„ tem.
„ Elegerunt super nos viros de
„ grege nostro .
„ Simplices , & corde mundos,
„ & fideles in opere.
„ Recepimus disciplinam a Do-
„ mino,
„ Et in virga ejus sanati sumus.
„ Propterea laudamus Dominum,
„ & benedicimus ei,
„ Quia misit misericordiam suam
„ nobis.
„ Venit angelus pacis & redemit
„ nos
„ De servitute gravissima.
„ Verumtamen omnis vigor ple-
„ bis ut flamma in stipula,
„ Et prudentia vulgi sicut flores cu-
„ cumerum.
„ Vigilemus itaque Domino , ut
„ vigilet ipse pro nobis;
„ Custodiamus animas nostras, ut
„ Deus custodiat civitatem.
„ Utinam reminiscantur filli no-
„ stri beneficiorum Dei,
„ Et filii filiorum in generatione
„ sequenti.
„ Et timeant aquilas noctis in ful-
„ vo venientes ab ursa,
„ Et aquilas diei conjunctas ab
„ austro.

„ Non

„ Non proponant ſibi catulum quem
„ offenderunt,
„ Neque viperam necis domeſtice
„ impinguatam;
„ Neque ponant in aquis caſtra,
„ Nec appetant comprehendere
„ turres in ſale.
„ Quoniam ludus vanitatis deſtruet
„ delicatos,
„ Et typho ſuperbie deducet ad
„ captivitatem.
„ Tu autem Deus noſter miſeri-
„ cors,
„ Suſceptor noſter & adiutor,
„ Liberabis nos a tribulationibus
„ noſtris.

Hactenus ea ſcriptio; de cujus fortuna primum dico, dehinc de ætate, denique de pretio. De fortuna ſic eſt. Primum fuit ad manus Scardeonii, qui ex ea compoſuit mendacia quædam ſua, ut ſolet; quæ alii ornatum hiſtoriæ putant. Eadem Bacchinius in Rubeo ſtomachari; quod is *ex arbitrio ſcripſit; & ſæpius veritatem ita parergis ornavit, ut, ſimplicitate adempta, fucum obtruſerit*; in præfationem ad Agnellum. Ea Scardeonii fere labes. Poſt eum incidit in has ſchedas Pignorius, quas vocat Pinellianas; ab exordio narrationis ad deditionem Pagani. Pro-

ſtant

ſtant inter adnotationes ad Muſſatum lib. II. de Geſtis Henrici Cæſaris. At Muratorius hæc antiquitatum tomo quarto pariter exhibebat; adjiciens & alia de Speronellæ probro, de nuptiis Monſilicanis: ut ea de codice bibliothecæ Mutinenſis excerpſerat. Hæc autem omnia, neſcio quo caſu, tenemus in ædibus his etiam Dondicis apud Horologios meos. Ita pergamenæ mihi nonnullæ ſunt; eæque partim de Venetis, partim de Patavinis ferunt; utcumque res cadat. Extremo recenſentur & hæc. Inter hæc & ea Muratorii perpetuo convenit. Non ſatis eſt. Hæc etiam deſcripſimus ex chartaceo quaternione, quem dedit Fatiolatus: ibique poſt hiſtorias ea quoque cantiuncula eſt, propoſito faciens; & aberat ab aliis: ita prodire nunc amat. Hæc earum fuit Scriptionum fortuna tot locis, libris, typis. Atque eas ad Italicum quoque ſermonem transductas alicubi videre memini; quod parum intereſt. Nunc de harum ætate diſſero. Nam ex eo carmine de fuga Pagani comitis habebantur hi verſus. Ait ad Patavinos autor; *& timeant aquilas noctis in fulvo venientes ab urſa, & aquilas diei conjunctas ab auſtro. Non*

proponant sibi catulum quem offenderunt, neque viperam necis domestice impinguatam. Neque ponant in aquis castra, nec appetant comprehendere turres in sale. Primum id est de turribus in sale: nam eo videas indicari factum, *quod fuit in anno cum Padua fuit ad turrim de Baiba*; sic enim ea tempestate nostri memorabant: & hoc documentum habeo de Canonicis Scriniis. Factum ita fuit ex eo codice Facciolati; „ MCCXV. die decimo exeunte octubri, tempore domini Petri Ziani ducis Veneciarum, & existente potestate Padue domino Bonifacio Guidonis de Guizardo de Bononia, capti fuerunt de Paduanis qui cum exercitu suo, & cum carocio & machinis & trabuchis obsidebant turrim Baybe, cc. & lxxxx. de melioribus civibus civitatis Padue ab exercitu Venetorum: inter quos captus dominus Jeremias de Peraga, qui tunc erat confanonerius communis Padue, & alii tres confanonerii, & lxx. milites apud turrim Baybe predictam „. Sed eam nostratium luem Rolandinus & Dandulus exaggerarunt. Addunt & belli causas, hoc est, *jocale spectaculum castrumque inclusis speciosis juvenculis. Illuc plerique,*

que Veneti honoris avidi accedunt, & dominas eorum includunt, & castrum præ ceteris impugnant, & januam tandem penetrant; sed cum introirent, Paduani obsistunt, & Sancti Marci vexillum lacerant. Ob hoc inde illatis offensis discordes rediere. Patavini tunc requisiti, non solum emendam facere renuunt, sed cum Tarvisinorum subsidio, Venetorum fines invadunt: ex Dandulo. Rolandinus amplior est in descriptione femineæ arcis, aliisque nugis. At eo videntur hæc facere; *quoniam ludus vanitatis destruet delicatos; & typho superbie deducet ad captivitatem*: quæ poeta Patavinis suis exprobat. Habet hæc autem, *timeant aquilas noctis in fulvo venientes ab ursa, & aquilas diei conjunctas ab austro*. Nam aquila ab austro, Federicus Austriæ Dux, imperatorem agens. Hinc Mussatus, *indixere moras bello sub cæsaris Austri judicio*; deinde, *venerat interea Posaenum cæsar ab Austro*; deinde, *missa frequens Austri quod nuntia littera regis*; ex lib. VII. de gestis Italicorum. Aquila austri conjunctam habet aquilam ursæ. Aquila ursæ comes Tirolis, & Goritiæ, Tarvisinorum princeps: hic Henricus est & aquilam symbolo gerens, & a septemtrione Patavinis imminens. Age Cortusios:

ibi pacta Comitis Goritiæ cum Jacobo de Carraria, *quod eum* Jacobus *habere poterat defensorem, si Paduam eidem consignabat recipienti nomine Ducis Austriæ*. Tum ex nostris *Aleardus de Basiliis dedit dominium Padue comiti de Goritia recipienti nomine Ducis Austriæ* MCCCXIX.IV. *novembris*. Eo modo utraque aquila austri atque ursæ Patavinos invasit; quod poeta deplorabat. Addidit etiam, *non proponant sibi catulum quem offenderunt; neque viperam necis domestice impinguatam*. Catulus is est Scaliger, quem Patavini sæpius impugnaverant, ab eo pariter impugnati; demum sibi principem susceperunt anno MCCCXXVIII. Vipera est Joann. Galeaz Comes Virtutum, non solum indicio viperæ gentilis, at quoniam excidio cognatorum opes suas auxit. „ anno MCCCLXXXV. Dominus „ Comes Virtutum, dum die sabbati sexto madii juxta Mediolanum „ transitum faceret, dominus Bernabos cum domino Alvisio & domino Rodulpho natis suis per portam Vercellanam egressus est obviam pergens prædicto comiti nepoti suo: quos illico dominus comes capi mandavit: & sibi subiugavit omnes terras, quas tenebat „ do-

„ dominus Bernabos " ; ex chronico Estense, quod est tom. XV. rer. Italicarum. Iisdem fere artibus anno MCCCLXXXVIII. Patavium tenebat exceptus a nostris; in quos propterea domesticus poeta declamabat. Quas principum successiones pro historia Patavinæ monetæ dabamus in alio opere, quod audio nunc recudi: nec id fit gratia mea. Nam si publicam utilitatem obtendunt, ea profecto major erat, emendato libello. Me quidem pudet aliquas ex iis ineptiis iterum venditari. Ceterum Patavinæ scriptiunculæ, de qua quærimus, ætas intelligi nunc potest, non solum post Baibianam cladem quæ MCCXV. sed etiam post Austriacum qui MCCCXIX. post Scaligerum qui MCCCXXVIII. post Vicecomitem qui MCCCLXXXVIII. Verum ab iis admodum tempestatibus abire non licet. Nam quod exemplar operis a Facciolato est, trecentos annos, at membranæ Dondicæ plus habent. Nunc de pretio scriptionis ejus interest; quod ultimo propositum fuit. Hæc quidem nos observatio longius exercebat. Ibi Paganus ita audiit, hoc est *Vicarius imperatoris* apud Patavinas gentes. At ex tabulario S. Zachariæ, Vene-

 tiis

tiis autenticum est . M. C. LX. *indictione octava*, XII. *die septemb. Paganus legatus* F. *imperatoris residens in Montesilice*. At ex eo tabulario pariter autenticum est M. C. LX. *primo*, *indictione nona*, *ultimo die madii*, *Paganus vice imperatoris* F. *residens in generali placito in Montesilice*. At ex autographo Papafabarum, quod est , M. C. LXII. V. *idus januarii*, *indictione* X. *Nos Johannes & Albricus judices comitis Pagani legati domini imperatoris Federici*, & *rectoris civitatis Padue intus & extra*. Ibi Albertus erat de Celsano, qui nunc de Jaussano. At ex Canonicis autenticum est M. C. *tricesimo sexto*. VI. *Kal. februarii indictione* XIIII. *Arnoardus de Celsano*, & *Albertus filius ejus*. Ex autographo Prataliense, M. C. LX. XIIII. Kl. *julii*, *indictione* VIII. *Albertus de Arnoardo*. Ex Canonicorum autographo, quod est M. C. LX. *nono*, *die tertio januarii*, *indictione secunda*; *Albertus de Arnoardo*, & *filius ejus*, *Guicemannus*. Ex quorum pariter autographo, quod est *mill. cent.* LXXXVIIII. *indictione* VII. *die ultimo octubris*, *Vicemannus de Zaussano*. Ibi Petrus erat etiam de Celsano. At ex autographo Prataliense, *mill. cent.* LXVII. *indictione* XV. *die* VIII. *intrante aprilis*; *Pe-*

Petrus de Celſano. At ex autographo Canonicorum, *mill.* C. LXXIIII. *indictione* VII. *ſexto die exeunte menſe ſeptembris*, *Petrus de Zalſano*. At ex horum pariter autographo, M.C. *octuageſimo tercio, indictione prima, die* VIIII. *exeunte madio*, *Petrus de Zauſſano*. Ibi Rambaldus e Collalto Comes. At MCXC. *indictione* VIII. *die lune* VIIII. *intrante julio* nomen eſt *Rambaldi Comitis*: ac MCXCIX. *indictione* II. *duodecimo die intrante junio*: Muratorii antiquitatum tomo quarto; atque alibi: ne memorem domeſticas chartas. Eſt & Azottus in his hiſtoriolis. Habet autem Facciolati codex eo modo; *Reſtituta civitate Patavi ad priſtinum ſtatum vel libertatem, multis diffunditur gaudiis populus: inveni Azocum: Albertum de Baone, Daleſmaninum, & Azottum vel Azocum de Alticheriis conſules creant*. Quæ, Scriptoris, aut librarii emendatio fuerit, æque habet. Monumenta noſtræ civitatis Azocum perpetuo ferunt: ea ſunt M.C. LVIII. *indictione* VI. *terciodecimo die exeunte novembris*; *Azocus*; & M. C. LXIII. XIII. Kl. *julii*, *indictione* XI. *Azoco*; ac MCLX. *nono*, *die tercio januarii*, *indict. ſecunda*, *Azochus*; ac M. C. LXXXVIIII. *indic.* VII. *die ultimo octubris*, *Azocus*;

ac *mill. cent. nonages. indictione octava, die* XIIII. *exeunte junio*, *Azoquus*: hæc autem ex Canonicis armariis ; & alia ex iis, alia ex aliis. Atque ex tomo quarto antiquitatum, scilicet anno M.C.LXXXV. *indictione* III. *die lune* XI. Kl. *januarii*, *Nazocus* audiit, exscriptorum vitio. Quæ me res admonet de nonnullis hominibus, quos Patavina scriptio continebat. Nam eo loco: narratum fuit de *domino Olderico Griberti de Fontana* Monsilicano. Sed ex chartis Monsilicanis ea est *mill. ducent. primo*, *indictione quarta*, *die quintodecimo intrante aprilis*, *ex uno capite coheret Odericus Gumberti*. *Actum in montesililice*. Tum eodem eo loco narratur etiam de *Corado de Tanselgardis*. Ex pergamena autem Pratalienfe, M.C.L. *tercio*, *die tertio octubris*, *indic. prima*, *Marchoardus de Tanselgardo*. Rursus ex Canonicis membranis, anno *mill. cent. L. nono*, *quartusdecimus dies introeunte mensse februario*, *inditione* VII. *Marcoardus de Tanselgardo*. Tum alibi. Præterea memoratur ea scriptione Benedictus de Daulis. Hinc vide: Charta monasterii S. Agathæ MC.LXXXXVIII. *indictione* I. *die* XI. *intrante octubri*, *Dotus*; charta monasterii S. Petri, *mill. duc.* XII. in-

indictione XV. *die* XIII. *intrante ianuario*, *Dotus dñi Bernardini*; charta ex eodem cęnobio, *mill. duc.* XII. *indictione* XV. *die* X. *intrante septenbris*, *Dotus & Walfredus cognati abbatisse*; charta ex eodem cęnobio, *mill. duc.* XII. *indictione* XV. *die* X. *intrante decembris*, *Doto domini Bernardini*; charta ex eodem cęnobio, *mil.* CC. XII. *indictione quintadecima*, *die* XIIII. *exeunte decembris*, *in presentia Doti de Bernardino iudice*; charta ex eodem cęnobio, *mill.* CC. *terciodecimo*, *indictione prima die* VII. *exeunte aprili*, *Dotus de Dadulis*; charta ex eodem cęnobio, *mill.* CC. *terciodecimo*, *indictione prima*, *die* VI. *exeunte aprili*, *Dotus de Dadulis*; charta ex eodem cęnobio, *mill, ducent. quartodecimo*, *indictione secunda*; *die sextodecimo ianuarii*, *Dotus de Dadulis*. Nunc dubito, ne pro Gumberto Gribertus, aut pro Marcoardo Coradus, aut pro Bernardino Benedictus in ea narratione fuerint. Ita Pignorius Albertum de Baone fecit Albertum de Barno, Benedictum de Daulis mutavit in Benedictum de Deculis, & alios in his apographis errores emendabamus; ut infra constabit. De Alberto Baonio, de Odelrico Monsilicano, de Ezelino, de Dalesmanino

passim est in his tabulariis ; & alia prostant : hoc est ea quæ causam Patavinæ schedæ promoveant . Ita quod hic erat de *Joanne Sicherio Speronellæ germano consanguineo*, tenemus id etiam nominis eo tempore, cum de Canonicorum pluteis, anno M. C. *nonag.* VIII. *indictione prima, die* XV. *intrante madio, super Brentonem juxta Johannem Sikerium*; dehinc ex chartario S. Stephani, MCCVII. *indictione* X. *die* V. *exeunte madio, coram dño Johanne Sicherio*; pariter ex membranis Canonicis anno MCCXVI. " die sabati septimo exeunte augu-
" sto, testis dixit ; scio quod tem-
" pore illo quo pater meus obiit ;
" ivi cum patruo meo Zamboneto
" ad villam S. Andree ad petendum
" investituram mei feudi ; & tunc
" audivi dñam Speronellam dicen-
" tem versus dictum Zambone-
" tum, & ad ejus postulationem,
" quod totum illud, quod ipsa ha-
" bebat in villa S. Andree, & in
" plebe S. Prosdocimi, & in villa
" nova & in Flumesello, & in Cam-
" popremarino, erat suum proprium,
" & totum id quod ipsa habebat in
" territorio predictarum villarum,
" exceptis decimis, & comitatu :
" quas & quem ipsa dicebat se te-
" nere

„ nere ad feudum ab episcopatu Pa-
„ due. Interrogatus, quantum tem-
„ pus est, quod pater ejus obiit.
„ Respondit, quod bene sunt plus
„ vigintiquinque annis. Et dicit idem
„ testis, quod ab illo tempore in za
„ audivit dici predicta. Interrogatus
„ a quibus ipse audivit postea dici
„ ab illo tempore in za. Respondit
„ quod audivit dominum Johannem
„ Sikerium". Nam id in præsens
interest, quibus historiam suam documentis Patavinus autor expleverit. Ita, quod is Dalesmaninum habet fratrem Speronellæ, constat ex Canonicis *anno* MCLXXXIII. *indictione prima*, *die* IIII. *exeunte octubri*: *cum lis inter Wifredum dei gratia sancte Marie archipresbiterum pro Canonicis*, *&* *Dalismaninum Dalismani filium fuisset*. Ex quo simul instrumentum est, *mill.* C. LXX. *indictione* III. *die* XIIII. *exeunte junii Speronella olim filia Dalismani*; scilicet ex eodem tabulario. Speronellam Dalismani filiam voluit Historicus ex *Mabilia olim filia nobilis & potentis Rolandi de Curano*. De Mabilia nihil habeo, præter ea, quæ de Canonicis erant, M. C. *nonagesimo* VIIII. *indictione secunda*, *die* X. *intrante junio*. *Dominus Lion de Limena vendidit dñe Pal-*

me filie quondam Albertini de Baone totum illud quod ipse habebat in Bullone & ejus finibus & dña Salvada vel alius pro ea habuit per mortem patris sui Azonis jure proprii, & libellum Felicis medici, excepto feudo Dalesmanini, pro libris ccccccc. In qua vendicione dña Mabilia uxor predicti Lionis remisit dñe Palme omnem vim dotis; hoc est, Mabiliæ vocabulum ea tempestate non alienum a Patavinis matronis videri. Sequuntur ex Canonicorum tabulario *testes episcopi Jordani pro episcopatu Padue contra creditores dñi Jacobi de S. Andrea introducti coram dominis Johanne de Ottolino & Witacto judicibus, in potestaria dñi Fulconis de Warinis*, hoc est MCCXVI. Qua quidem in quæstione plures hoc anno tabulæ sunt, aliisque: nos hanc interim tractamus. Itaque
„ die duodecimo exeunte agusto Man-
„ fredinus de Runckis dixit. Scio
„ quod jam sunt quatraginta anni &
„ plus quod vidi Johannem Sike-
„ rium, & dominum Rolandum a-
„ vum domine Speronelle & domi-
„ nam Speronellam, & Jacobum ejus
„ filium habere & tenere villam S.
„ Andree & ejus curiam a episco-
„ patu Padue: & bene vidi eos a
„ dicto tempore in za servire eos

„ omnes

„ omnes episcopatui ut vasalli di-
„ centes, & Warentabant, quod
„ serviebant episcopatui pro villa S.
„ Andree & ejus curia. Et semper
„ fuit fama per totam nostram vil-
„ lam, quod villa sancti Andree &
„ ejus curia erat feudum *a confalo-*
„ *ne* „ Sicherius hic alius a Siche-
rio qui supra commemoratus est.
De funere quoque ejus hæc habeban-
tur ex Canonicis pergamenis " M.
„ C. XLVII. sexto Kl. setembris,
„ indicione X. Quisquis in sanctis
„ *&c.* Ideoque ego Berta relicta Jo-
„ hannis Sicherii una cum consilio
„ Ugonis comitis, & Arderici, &
„ Uberti, & Aleri, & Pigoli de
„ Vigoncia, & Marchisini de Vi-
„ coaggeris, & aliorum qui fideles
„ fuerunt Johannis Sicherii, dono
„ ecclesie sancte Marie de civitate
„ Padue mansum unum qui jacet in
„ comitatu Tervisino, in villa que
„ dicitur camponogara. Qui autem
„ jamdictus mansus ego que supra
„ Berta, una cum consilio supra-
„ scriptorum hominum, pro anima
„ Johannis Sicherii viri mei, qui
„ in ecclesia sancte Justine nondum
„ sepulto moratur, & ut honeste se-
„ cundum ejus dignitate fumeretur
„ dono & offero jamdicte ecclesie
„ san-

„ sancte Marie. Actum in ecclesia,
„ sancte Justine. Testes interfuere
„ Mainardus causidicus, Octavianus
„ filius Vitaliani. Girardinus de Dia-
„ na, Ugolinus filius Ugozonis de
„ Baone. Ego Faletrus notarius at-
„ que causidicus interfui, & hoc jussu
„ eorum ss. „ Defuncto Sicherio, commotum est apud Patavinos. Pars legibus, alii armis hæreditatem deposcere. Factum proponitur ex iisdem tabulariis, hoc modo “ V. Vassallus episcopi sine prole masculi-
„ na decessit. Soror & amita alie-
„ que plures feudum petentes in-
„ strumentum ostenderunt quod epi-
„ scopus dominus falsum appellavit,
„ eo quod interlinearem haberet scri-
„ pturam de alia manu & alio atra-
„ mento: & quia notarius instru-
„ menti se negat interposuisse: &
„ testes in instrumento scripti hujus-
„ modi pactum se asserunt penitus
„ ignorare. Laudamento itaque cu-
„ rie episcopus possessionem feodi ap-
„ prehendit: ita tamen ut si mulie-
„ res in curia probare possent se ha-
„ bere justiciam, episcopus eas de
„ feodo revestiret. Episcopo itaque
„ judicio curie possidente, familia
„ puellule que feodum petebat, suasu
„ cujusdam vasalli episcopi, qui si-
„ de-

„ delitatem sibi fecerat contra om-
„ nes, episcopum de possessione de-
„ jecit. Vasallus enim iste predi-
„ ctam puellulam filio suo adhuc par-
„ vulo desponsaverat: qua occasione
„ totum feodum apprehendit. Epis-
„ copus a vasalo petit possessionem;
„ qui negat se suo nomine posside-
„ re, & episcopum deiecisse. Que-
„ ro itaque utrum vasallus nomine
„ puelle adhuc posidens, jure coga-
„ tur feodum restituere; & utrum
„ a suo feodo jure cadat eo quod
„ suo ortatu episcopus sit deiectus.
„ Secundum quod hoc proponitur, re-
„ stituere debet. Si vasallus se ju-
„ ramento purificaverit a crimine
„ quod ei obicitur, non debet amit-
„ tere feudum. Sin autem, amit-
„ tere debet. Idem malus vasallus
„ postea cepit in comitatu & distri-
„ ctu episcopi castrum edificare.
„ Episcopus post multas nuntiatio-
„ nes, coacta militia, vi edificare
„ prohibuit; & opus novum demo-
„ litus est: unde damna gravissima
„ hominum equorum & armorum
„ vasallo & domino contigerunt.
„ Judiciali sentencia tandem defini-
„ tum est, vasallum injuria edificas-
„ se. Quero utrum vasallus omne
„ damnum debeat episcopo resarci-
„ re,

„ re; quod occasione novi & inju-
„ riosi edificii sibi noscitur accidis-
„ se: & utrum pro hac tanta of-
„ fensione a proprio feodo sit eicien-
„ dus. Nec resarcire, nec feudum
„ amittere debet. Episcopo domi-
„ no, & R. vasallo super feodo vexil-
„ liferi diu litigantibus, tandem ami-
„ cabili pacto transegerunt, ita quod
„ episcopus R. de feodo investivit;
„ excepta quadam curia: quam to-
„ tam integram in manu episcopi
„ refutavit.; sicut J. Sicherius eam
„ tempore mortis habuerat & te-
„ nuerat. Sed & siquid posset co-
„ gnosci ad eandem curiam pertine-
„ re, quod jam dictus J. Sicherius
„ non tenuisset, episcopo totum de-
„ bebat in pace dimitti. Investivit
„ etiam Episcopus & filiam ipsius
„ Rolandi cum eo, minusculam, &
„ feminam: quam idem R. supradi-
„ cto malo vassallo copulaverat in
„ uxorem; hoc pacto, quod vir ejus
„ quasdam possessiones deberet epi-
„ scopo dividere sine fraude, usque
„ ad diem statutam; & terciam par-
„ tem ejusdem quiete relinquere.
„ Post factam vero fidelitatem &
„ hominium R. ex magna parte curie
„ statim episcopum inquietavit: &
„ gener pro tertia possessionum, nec

„ sex-

„ sextam etiam tradidit. Filia vero
„ R. decessit relicta filiola necdum
„ annua. Petit autem pater & avus
„ hanc infantulam investiri: sicut &
„ mater fuerat investita. Episcopus
„ dicit, avum, ad quem feodum
„ proprie pertinet, adhuc esse su-
„ perstitem. Addit quoque quia ma-
„ ter ob predictam transactionis cau-
„ sam fuit investita, causa non se-
„ cuta eam investire non cogitur.
„ Nam nec avus, quod refutavit,
„ in pace reliquit; nec pater, quod
„ promisit, tradidit. Quero itaque
„ utrum possit eam ab investitura
„ repellere: precipue cum feodum ve-
„ xilli talis sit condicionis, quod
„ per feminam serviri non possit.
„ Resp. Si R. vult totam curiam
„ episcopo dimittere, & si in aliquo
„ ofendit deliquit, emendare; & post
„ ipse malus vasallus integram ter-
„ ciam possessionum predicto episco-
„ po cum omni causa tradiderit, in-
„ fantulam predictam ab episcopo
„ investiri debere dicimus". Secun-
dum responsa prudentum, ita com-
positum fuit: de quo negotio charta
pariter ex eo tabulario advenit; eam-
que prorsus, alteri explicandæ, ne-
cesse est dare " Presencia bone opi-
„ nionis hominum, quorum nomina
„ sunt

„ sunt hec, scilicet Jacobus Paduanus
„ comes, Albertus Tercius, Guiliel-
„ mus de Limena, Anselmus, Ma-
„ infredus, Bernardus, causidici,
„ Lemizo Domini de Aicha, Uber-
„ tus Branzale, Octavianus vicedo-
„ minus, Ungarello, Teupo da
„ le Frate, Lanfranchinus, Rodelfi-
„ nus, Odo. In horum presencia
„ Rolandus de Curano refutavit &
„ finem fecit in manu Johannis Pa-
„ duani episcopi nominative Coge-
„ lariam de buca Curani, & terram
„ Luve, & Clusarse, & Campanie,
„ & Brazioli, & Lugi, &, ut bre-
„ vius dicam a boca Corani sursum
„ usque ad fossam que cernit feudum
„ ab alodio: & refutavit quicquid
„ in hos fines Johannes Scicherius
„ habuit feudi ab episcopo; & hoc
„ sub pena centum marcharum ar-
„ genti: ex qua Jacobus comes fi-
„ deiussor exstitit. Et refutavit feu-
„ dum avocati, quod habuit avocatus
„ a Johanne Scicherio. Et finem fe-
„ cit de omnibus dampnis & injuriis
„ sibi vel suis factis ab episcopo vel
„ suis: & hoc fecit per se, & suos,
„ & per eos quos mittere vel ex-
„ trahere potest sine suo dando: &
„ nominatim Ade notario. Et pacti
„ sunt quod Rolandus debet clusam
„ de

„ de ſancto Andrea ita largam tene-
„ re, ut inde poſſint epiſcopi homi-
„ nes de ſancto Zorzo ire & redire
„ cum navibus, que ſint in latitudi-
„ ne octo pedum large. Et non de-
„ bet Rolandus nec ſui ſupraſcriptis
„ hominibus aliquid tollere : & ſi
„ tullerint, infra menſem, poſtquam
„ requiſitum fuerit, reddere debet.
„ Et ſi non reddiderit, ut res du-
„ pletur. Et epiſcopus Johannes fe-
„ cit finem Rolando & Daliſmani
„ filie de omnibus culpis quas fece-
„ rant contra epiſcopum. Et non
„ debet epiſcopus amplius pro jam
„ factis culpis eos inquietare ex feu-
„ do, ex quo Rolandum, & Daliſ-
„ mani filiam inveſtiverat : & hoc
„ ſub pena centum marcharum ar-
„ genti ; ex qua Jacobus comes fi-
„ dejuſſor exſtitit. Et ibi epiſcopus
„ inveſtivit Rolandum ad feudum ex
„ medietate Cornii a ſupraſcripta
„ Cogelaria, que eſt epiſcopi deor-
„ ſum. Et non debet Rolandus fa-
„ cere aliquid quod noceat ſupraſcri-
„ pte Cogelarie epiſcopi, que eſt
„ in boca Curani : & non debet fa-
„ cere quod noceat cogelarie ſupra-
„ ſcripte a cogelaria Lemizonis ſur-
„ ſum. Et Rolandus alveum Curani
„ tantum debet habere cum ripis.

„ Et

„ Et finem fecit episcopus Rolando
„ de omnibus injuriis & dampnis ab
„ eo vel suis factis per se & suos :
„ & quos mittere vel extrahere po-
„ test sine suo dando. Actum in Pa-
„ dua in palacio episcopi. Millesimo
„ C. L. secundo, die VII. januarii,
„ indictione XV. Ego Faletrus no-
„ tarius atque causidicus interfui,
„ & hoc eorum jussu scripsi ". Non-
dum mihi satis ex primo documen-
to constare potest: adeo primis ulti-
ma non respondent; & alia ex aliis
inter hæc implicant. Ita interpreta-
bor autem; ratus ab explicatione mea
nihil incommodi studiosis obventu-
rum; quos decebit intactos & sine
præjudiciis nostris ad eandem char-
tam accedere. Sicherius *sine prole
masculina decessit* anno MCXLVII.
Filiam tamen ex Berta conjuge su-
sceperat, ea sine nomine est; quam
dederat Rolando. Rolandus ex ea
pariter unicam habuerat; huic Ma-
bilia vocabulum, si vis: ea Dalisma-
no traditur. Ex iis unica quoque
Speronella est anno fere MCL. Quæ
itaque de genere Speronellæ posue-
rat Patavinus autor, hæc etiam char-
tis respondent. Ita de Pendise, de
Portu, de Curano, tum de nuptiis
Ezelini, Zauxani, Monsilicani cer-

tum

tum nobis erat ex documentis iis nostris ; & infra memorabitur. Alia demum genio feculi confona funt. At ex adverfo veniebant ea, quæ alibi indicare memini, dum titulos importabam Canonicos in afceterium S. Petri. Teftes erant anno MCCXVI. fcilicet *in poteftaria domini Fulconis de Warinis*. Ac " dominus Man-
" fredinus de Ugone judice diftri-
" ctus juratus die duodecimo exeun-
" te agufto dixit eodem die. Scio
" quod fum vaffallus epifcopatus ;
" & quinquaginta anni funt, & plus,
" quod ufus fum in curia epifcopa-
" tus pro vaffallo: & fcio quod vidi
" domine Speronelle habere fex ma-
" ritos; & omnes ifti fex vidi ve-
" nire in curia epifcopatus pro ea
" ad ferviendum feudum domine
" Speronelle. & dicebant, quod fer-
" viebant feudum confalonis. Et fcio
" ex auditu vaffallorum curie epif-
" copatus Padue, quod domina Spe-
" ronel:a & Jacobus ejus filius, quod
" habebant & tenebant, & habet &
" tenet Jacobus, villam fancti An-
" dree & ejus curiam, & decimam
" a Nono ufque ad mare, per feu-
" dum a epifcopatu Padue. Et qui-
" libet maritus pro fe, filicet domin.
" Jacobinus de Carraria, & comes
" Pa-

„ Paganus, & domin. Traversarius,
„ & domin. Petrus de Zauxano, &
„ domin. Icilinus de Onaria, & do-
„ min. Oldericus de Montesilice ve-
„ niebant a curia episcopatus pro
„ laudis curie episcopatus; & pro
„ domina Speronella veniebant: &
„ bene vidi eos in plena curia. Et
„ scio, quod publica fama est per
„ Paduam, quod Jacobus sancti An-
„ dree est vassallus episcopatus Pa-
„ due; & pro vassallo serviebat epis-
„ copatui: & habet feudum consa-
„ lonis: & bene vidi eum servire
„ episcopatui loco vassalli: & ma-
„ riti domine Speronelle pro ea;
„ ut dixi. Et bene audivi eos Wa-
„ rentare, quod erant vassalli epis-
„ copatus pro ea, & pro hoc feudo
„ sancti Andree, & ejus curia; &
„ pro decima a nono usque ad ma-
„ re: & hoc scio visu, & auditu;
„ ut dixi supra: & dixit se nescire
„ aliud". Speronella nuptias omnes
suas absolverat anno ante " millesi-
„ mo centesimo nonagesimo secun-
„ do, indictione decima, die II. in-
„ trante octubri. Ego Speronella
„ olim Dalismani filia testamentum
„ facere decrevi. Relinquo C. & L.
„ libras denariorum pauperibus, quas
„ volo, ut episcopus Padue, qui nunc
„ est,

„ eſt, vel qui pro tempore erit, &
„ prior ſancti Cypriani de Murane
„ diſtribuant inter pauperes. Prete-
„ rea prefato monaſterio ſancti Cy-
„ priani, aput quem ſepeliri ſtatuo,
„ tres manſos relinquo; duoquorum
„ jacent in Deſmano, tercius jacet
„ in Runcis: & unam culcitram, &
„ & unum plumacium de his ſuper
„ quos jaceo, & duos linteos, &
„ unum palium. Et volo pro predi-
„ ctis manſis & rebus quas eidem
„ monaſterio relinquo, quod clerici
„ ejusdem monaſterii debeant annua-
„ tim in perpetuum celebrare an-
„ niverſarium meum. Zampo-
„ niam filiam meam mihi heredem
„ inſtituo in mille & trecentis li-
„ bris, quas Alberto de Baone in do-
„ tem pro ea dedi, & in aliis du-
„ centis libris denariorum, quas mo-
„ do ei relinquo: & de his eam con-
„ tentam eſſe jubeo. In omnibus aliis
„ meis bonis Jacobum filium meum
„ michi heredem inſtituo. " Quod
inſtrumentum de Canonicis, ut ſoleo,
tabulariis. Eo loco multa præterii
procul a propoſito meo. Tantum de
Venetis aliqua retinui, quod opu-
ſculum hoc a Veneto facto mihi cæ-
perat; eoque mox recurret. Adde,
religiones ejus urbis illuſtrari nunc
ab

ab Cl. V. Cornelio Senatore. Quod observamus, habet Speronella de Jacobo filio suo: nam de filia quidem Zamponia mittimus. Anno MCCXVI. testes ita memorabant. „ Ugolinus
„ de Lussca districtus juratus dixit
„ die tertiodecimo exeunte agusto
„ Scio quod circa viginti anni sunt
„ quod ego demorabam in curia cum
„ domina Speronella; & quod audie-
„ bam eam dicere multociens, quod
„ ipsa habebat villam sancti Andree,
„ & ejus curiam ad feudum a epis-
„ copatu Padue: & bene vidi quod
„ ipsa clamabat se esse vassallessam
„ episcopatus Padue: & semper au-
„ divi dicere, & fama erat per to-
„ tam villam sancti Andree, quod
„ hoc feudum erat feudum a Con-
„ falone. Et scio quod domina Spe-
„ ronella obiit in vigilia Natalis jam
„ sunt circa sexdecim annos: & quod
„ ego veni Paduam pro domino epis-
„ copo Gerardo, ut veniret ad vil-
„ lam sancti Andree pro domina Spe-
„ ronella, quia erat mortua, & ipse
„ non potuit venire propter festivi-
„ tatem que erat magna: & scio
„ quod Jacobus remansit post mortem
„ domine Speronelle; & venit Pa-
„ due cum patre suo domino Olde-
„ rico: & petierunt dominos Tan-
sel-

„ ſelgardinum, & Matheum de Pe-
„ goloto, & alios ſuos propincos;
„ & ego teſtis eram cum eis. Et
„ ivere ad epiſcopum Gerardum, &
„ petierunt inveſtituram ſui mater-
„ ni feudi, quod feudum domina
„ Speronella habuerat & tenuerat a
„ epiſcopatu Padue, & ſpecialiter
„ de villa ſancti Andree & ejus cu-
„ ria, & omni alio ſuo feudo & ra-
„ cione quod mater ejus habuerat.
„ Et vidi quod domin. epiſcopus
„ Gerardus fecit ſibi dare unam ha-
„ ſtam; & inveſtivit domin. Jaco-
„ bum cum ea haſta: & epiſcopus
„ Gerardus dicebat, hoc eſt feudum
„ a confalone, & deberet eſſe no-
„ ſtrum confalonerium ſi oporteret
„ epiſcopatui. Deinde dicebat, quod
„ inveſtiebat eum de villa Sancti An-
„ dree & ejus curia, & de omni
„ alio ſuo feudo: & nos omnes qui
„ ibi erant preſentes, dicebamus,
„ quod bene decet eſſe in aſta con-
„ falone: & dixit, quod inde ma-
„ nucapta fuit carta per Ubertum
„ notarium, ut credo; & hoc fuit
„ ante capellam domini epiſcopi ſu-
„ per palacium: & dixit, quod do-
„ mini Tanſelgardinus, & Matheus
„ de Pegoloto, & plus viginti de
„ magnis hominibus de iſta civita-
 te„

„ te, de quibus ignoro nomina eo-
„ rum, & ego teſtis, eramus pre-
„ ſentes. De die non recordor; ſet
„ hoc fuit in menſe Decembris, ut
„ credo; & de ora reſpondit, quod
„ fuit inter oram tercie, & none:
„ de tempore reſpondit, quod eſt cir-
„ ca ſexdecim annos“. In ſummam Jacobi pater eſt Odelricus; ut hic teſtis, ut alii renunciant; eoſque pariter habemus. Id adnotaveram, nuptias Odelrici cum Speronella prius anno milleſimo centeſimo nonageſimo ſecundo eſſe: nam tum filium habebant, qui matris hæreditatem capeſſeret. Ac de *ſecundo* quidem *Ecelino, qui jam duas uxores in ſua puertitia habuiſſet, primam ſcilicet Dominam Agnetem* filiam *Domini Azzonis primi Marchionis Eſtenſis, quæ parvo tempore poſt nuptias deceſſit in partu; ſecundam autem ſororem Domini Daleſmanini de Padua, a qua nunc ſolutus erat divortio celebrato ſolemniter*, etiam Rolandinus admonebat in initio ſui operis. Ex quo Speronellam eo tempore procul ab Ezelino videas, Odelrico ſociatam nondum probes. Is autem locus erat quæſtionum ſeges, niſi properaremus. Aliud *anno milleſimo* C. *nonageſimo nono, indictione ſecunda die* X.*intrante junio Speronella te-*

ſta-

ſtamentum fecit, aliofque *die* pariter ea *codicillos*: utrobique firmatum eſt quod in primo teſtamento compoſuerat; tum addidit: " item Domino
„ Odelrico marito meo relinquo to-
„ tum id quod habeo & per me te-
„ netur in Fabrico & ejus finibus,
„ & in ſancto Angelo de Sala & in
„ ejus finibus, & in Rivaleto de
„ Sala & in ejus finibus. Item do-
„ mino Azocco & ejus uxori do-
„ mine Friſie relinquo totum id quod
„ habeo & per me tenetur in Mu-
„ rellis & in ejus finibus. Actum
„ in Padua in domo broili; teſtes
„ interfuere domin. Odelricus de
„ Monteſilice ". Cum itaque teſtes anno MCCXVI. dicerent, eum a morte Speronellæ ſextum ac decimum eſſe, videntur id adſignare mill. C. nonageſimo nono, ſcilicet *in Vigilia Natalis*. Eo die Speronella Daliſmani filia, Rolandi neptis, hæres *Sicherii majoris*, ea *de majoribus vaſſalis quos haberet epiſcopatus Padue*, velut hæc aliaque ſunt in aliis aliiſque tabulis, annum agens quinquageſimum deceſſit; & quæ, ſui conſuetudine ſeculi, per quinque maritos devoluta fuerat, ſextum denique mutare non potuit. Nunc hiſtoricum Patavinum comparo cum do-

cumentis. Ait autor, a Pagano comite rapi Speronellam virginem: at nec ea virgo Speronella, quę juncta Jacobino de Carraria. Ait Speronellam comiti Pagano hæsisse pro scorto in arce Pendicis: at eá comiti conjux. Ait abductam Pagano comiti Speronellam cessisse Zauxano: sed ea de Pagano comite venit ad Traversarium. Ait Dalesmaninum raptu sororis ad defectionem incitari. Quod mihi dubium est. Nam, plus fratre, maritus irasci debuit, hoc est Carrariensis. At ex tabulis, utique Canonicis " anno millesimo
" centesimo nonagesimo quarto, men-
" se julii, indictione duodecima,
" Rivoalti, presbiter Lambertus ju-
" ratus dixit; ego scio, quod eo
" tempore quo Jacobinus de Cara-
" ria aufugit de Marchia pro facto
" imperatoris, quod multi homines
" veniebant ad monasterium Cara-
" rie, ut tuti essent ibi: & ego qui
" tunc camerarius eram abbatis Ol-
" derici, ivi ad abbatem, & dixi,
" quod Jacobinus de Cararia aufu-
" gerat; & ipse respondit; vade, &
" voca confratres; & consulamus,
" qui faciendum nobis sit: & ego
" vocavi fratres: & abbas, habito
" consilio, misit ad domin. Gerar-
dum

„ dum episcopum Padue, ut mit-
„ teret nuncios suos ad monaste-
„ rium Cararie, causa defendendi
„ monasterium a consulibus vel ab
„ aliis qui vellent inferre malum in
„ monasterio. Et episcopus misit duos
„ de canonicis ad monasterium Ca-
„ rarie: & credo, quod fuerunt
„ presbiter Conus, & domin. Jo. bo-
„ nus; & ipsi venerunt ad mona-
„ sterium, & ibi morati fuerunt
„ causa defendendi monasterium a
„ consulibus & ab aliis qui vellent
„ inferre malum in monasterio; &
„ castrum Cararie tunc fuit destru-
„ ctum: & monasterium & homines
„ monasterii fuere illesi auxilio
„ nunciorum domini episcopi. " Si
Paganus eo tempore Speronellam rapuit, Jacobino conjugi rapuit: si civitas ex eo facinore commovebatur, in gratiam Jacobini maxime commoveri debuit. Si consules, si pontifex, hoc est respublica atque religio, utraque potestas, adversus imperatorem fuere, multo magis oportebat esse Jacobinum, quod eum propius injuria contingeret. At contra est. Jacobinus imperatori favens: adversa Jacobino civitas, ejus opes domumque vastabat: is solum vertere. Quæ Pizinardum quoque ca-

lamitas exhausit: hoc enim de Canonicorum tabulariis „ anno M.CC.
„ XI. indictione XIIII. die VII.
„ exeunte februario. Frixa olim uxor
„ Henrici de Correzana dixit. Scio
„ quod sunt LX. anni & plus, de
„ quibus recordor, quod Gerardus
„ de Verona pater meus habuit &
„ tenuit decimam de Gurgo & jus
„ decimationis pace & quiete a Pizinardo, & Ardizone fratribus;
„ qui Pizinardus & Ardizon, ut
„ audivi dici, tenebant ad feudum
„ a domino Albertino de Baone. Et
„ scio quod, quando Pizinardus exierat de Marchia pro facto Marchie, dictum feudum pervenit in
„ domin. Albertinum de Baone. Gerardus de Walfredo dixit die V.
„ exeunte februario. Scio quod sunt
„ LX. anni & plus, quod vidi Gerardum de Verona meum avum
„ habere & tenere decimam de Braida & de Gurgo. Et hoc bene scio
„ quia dictus Gerardus propter fasones habitabat super Vigenzonem
„ in loco qui dicebatur Vigus prope Buvolentam; & ego cum eo
„ ibam & stabam; quia maximum
„ bonum mihi volebat. Et audivi
„ ipsum Gerardum dicentem quod
„ tenebat dictam decimam ad feu-
„ dum

„ dum a Pizinardo, & Ardizone
„ fratribus. Et plubica fama erat,
„ quod predicti Pizinardus & Ardi-
„ zon tenebant eam ad feudum a
„ domino Albertino de Baone. Et
„ scio quod Pizinardus & Ardizon
„ mortui fuerunt sine filiis mascu-
„ lis. Et audivi dici, quod domin.
„ Albertinus de Baone conquestus
„ fuit de Pizinardo, qui petebat
„ ab eo feudum; quia dicebat illum
„ venisse cum armis contra eum.
„ Et respondit, quod sunt XL. anni
„ & plus quod Pizinardus mortuus
„ fuit. Et mortuo Ardizone, quan-
„ do Pizinardus exierat de Marchia
„ pro facto Marchie, audivi dici,
„ quod domin. Albertinus de Baone
„ misit pro suis vassallis, qui tenue-
„ rant feudum a predictis Pizinardo
„ & Ardizone causa investiendi eos
„ de ratione sui feudi. Jacobinus
„ de Salione dixit die XIIII. intran-
„ te marcio. Scio quod Pizinardus
„ habitabat in Terlonga in quadam
„ mea domo; & quadam nocte, ut
„ audivi dici, duo sui homines de
„ masnata sauciaverunt eum: unde
„ ipse obiit: & in mane ego vidi
„ eum sauciatum; & vixit per plures
„ dies postea. Unde bene scio,
„ quia sunt XL. anni & plus, quan-

„ do ipse Pizinardus obiit.„ Eadem renunciant alii mortales: aliæque tabulæ sunt ab iisdem chartariis; & anno MCLXIX. vitam Pizinardi claudunt. Is ante quinquennium recesserat ex Marchia, Carrariensi par, ad eamque malo deinde suo reverterat. Ut M. C. LX. V. *indicione* XIII. *die* VII. *exeunte octubris, Jacobinus de Carraria* mixtus aliis civibus *in Padua in domo Ugolini de Baone* censetur; ex Canonicis instrumentis. Certior autem causa Marchianis nostris ad seditionem videtur ea, tom. III. R. Italicarum. Vita Alexand. III. „ imperator post destructionem Terdonæ, & Mediolani, & Cremæ, totam Lombardiam in tantam servitutem redegerat, ut non solum alia eorum bona violenter auferret, sed etiam, quod inter Paganos absque capitali pæna non præsumitur, ministeriales ipsius, uxores & filias eorum diriperent; & impune abuti non formidarent. Pro iis ergo & aliis importabilibus malis Veneti cum Veronensibus, Paduanis, Vicentinis, & cum tota sibi adjacente Marchia, occulte se convenerunt, & super tantis oppressionibus diutius conferentes, tamdem pariter juravere-

„ runt,

„ runt, quod, salvo imperii antiquo
„ jure, nihil amplius de cetero fa-
„ cerent predicto imperatori ; nisi
„ quod ab antiquis antecessoribus
„ suis ejus decessoribus, Carolo vi-
„ delicet atque aliis orthodoxis im-
„ peratoribus constat exhibitum.
„ Quibus unanimiter associatis, &
„ jurisjurandi religione adstrictis,
„ ceperunt loca sua paulatim muni-
„ re, Theotonicorum insolentias
„ coercere ; &, quos inveniebant
„ sibi rebelles, audacius propulsare.
„ Quod postquam in auribus ejusdem
„ imperatoris insonuit, in iram ni-
„ mis exarsit ; & statim collecto exer-
„ citu cum Papiensibus, Cremonen-
„ sibus, ceterisque Lombardis, de
„ quibus videbatur confidere, ad-
„ versus eosdem Veronenses pugna-
„ turus processit. E contra Vero-
„ nensis societas cum maxima mul-
„ titudine armatorum extra civita-
„ tem, de sua justitia plene confi-
„ dens intrepida exivit ; & tentoria
„ sua non longe a papilionibus ad-
„ versæ partis audacter collocavit.
„ Cum autem utrinque ad prælium
„ committendum parati existerent,
„ imperator animos Lombardorum,
„ qui secum venerant, propitios ad-
„ versæ parti præcognoscens, non

 „ me-

„ mediocriter timuit, & non sine
„ verecundia, & multa confusione
„ de campo exivit: nec certamen
„ cum eis inivit; sed terga vertens
„ aufugit". Quæ primo verba sunt,
eo modo composita sunt, ut scenam
Patavinam obtendant, qualem in initio
suæ narrationis Autor exhibebat
de raptu Speronellæ, de petulantia
Pagani comitis, de odio civitatis.
At hæc valent adversus eos qui præjudicati
sunt. Nam laudator Alexandri
totam regni cladem recensuit:
quam ex tot urbibus ac populis
ut alius aut alius ad se penitus
trahant, alia præterea documenta
captanda erant. Nobis in hoc negotio
nec aliqua suppetunt; & quædam
obstant. Veronensibus est aliquid exploratius
in eo genere: velut Otto
Morena, qui tomo sexto R. Italicarum:
" anno 1164. indictione XII.
„ Veronenses, & Paduani, ac Vicentini,
ceterique de Marchia illa,
„ præter paucos imperatoris fideles,
„ contra imperatorem rebelles extiterunt,
partim propter pecuniam
„ Venetiæ acceptam, quæ jam ante
„ imperatori resistant, tum etiam
„ quia dicebant se a comite Palatino,
cui imperator Gardam donaverat,
ac ab aliis nunciis impera-

„ to-

„ toris, enormiter esse gravatos.
„ Quod, ut imperator cognovit, ma-
„ xime cæpit dolere; ac nuncios de
„ Cremona, & de Papia, Novaria
„ quoque, & Laude; ac de Cumis,
„ Veronam misit, ut Veronenses,
„ ac illos de Marchia commonefa-
„ cerent, ut de stultitia, quam in-
„ ceperant, resipiscerent: & si quid
„ molestiæ a nuntiis imperatoris ac-
„ cepissent, plenariam inde justitiam
„ ab imperatore susciperent in laude
„ sapientium Longobardiæ. Quibus
„ Veronam profectis, convocatisque
„ tam de sapientibus Veronæ, quam
„ de Marchia, sicut imperator eis
„ imposuerat, ibi retulere: ibique
„ vicissim multis factis orationibus,
„ postremum diem veniendi Papiam
„ ad imperatorem inter se statuere.
„ Cumque Papiam coram imperato-
„ re venissent, de concordia inter
„ se ac imperatorem diu tractatu ha-
„ bito, tandem imperatori justitiam
„ facere sub nulla potestate volentes,
„ recesserunt". Historicus Alexan-
dri Venetos in hanc causam transtu-
lit, Otto pecuniam Venetiæ acce-
ptam. De Venetis etiam Sire Raul;
„ eadem hyeme, die veneris deci-
„ mo septimo die mensis martii,
„ cepta est ædificari civitas impe-

„ rialis apud S. Colombanum. Ea-
„ dem quoque hyeme Veronenses
„ cum omnibus de Marcha illa jura-
„ verunt cum Venetibus; & facti
„ sunt imperatori rebelles. Impera-
„ tor vero mense junio proximo,
„ congregato exercitu ad partes illas
„ Langobardorum perrexit: sed cum
„ opprobrio rediit ". Hyeme tu-
multuatum est apud nostrates, ex
Raulio. Pariter ex Ottone; *præfata
hyeme fuit inceptum reædificare castrum
de S. Columbano ex præcepto imperato-
ris; & hisdem temporibus Veronenses
& Paduani ac Vicentini, ceterique de
Marchia rebelles extiterunt*. Ita falli-
tur in hoc quoque Patavinus autor,
eam rem junio differens. Nam &
id animadverti, mendosos utique
Pignorii, Muratoriique typos, imo
pergamenas etiam Dondicas, ubi fu-
ga Pagani cum *nono* Kl. *junii* com-
ponitur. Unus autem Facciolati co-
dex habet *nono* Kl. *julias*. Eo stan-
dum fuit, ut sibi saltem responderet
Autor. Hanc enim *victoriæ* diem
*scilicet in vigiliis sancti Johannis de
junio* mox adstruit. Habui codicem
ex bibliotheca Castri de Alto, quum
me mei populares in eos locos ante
septennium impulerant. Ibi litteras
augustales adverteram " Federicus
„ dei

„ dei gratia Romanorum imperator
„ augustus, omnibus imperii nostri
„ fidelibus notum esse volumus, quod
„ nos fidelibus nostris Udalrico &
„ Friderico de Arcu, pro fideli ser-
„ vitio quod nobis frequenter exhi-
„ buerunt, viginti quatuor libras im-
„ periales singulis annis concessimus:
„ ita quod a quindecim diebus post
„ festum sancti Martini, apud Lau-
„ dum vel alibi ubi nobis placuerit
„ & eis commodum fuerit, cum
„ omni plenitudine recipiant. Ipsi
„ autem nobis hominium fecerunt
„ & fidelitatem contra omnem ho-
„ minem juraverunt; & omnes ini-
„ micos nostros pro suis inimicis re-
„ putabunt, & nominatim Veronen-
„ ses, Vicentinos, Paduanos, & Ve-
„ netos. Quum vero opportunitas
„ sese nobis offeret, de nostra terra
„ aliqua vel de feudo, eos investie-
„ mus: de prescriptis viginti qua-
„ tuor libris, quas interim a nobis
„ habent, ab eis erimus absoluti.
„ Hujus rei testes sunt, episcopus
„ Mantuanus, Christianus cancella-
„ rius, Otto Palatinus camere co-
„ mes, Gerardus de Lupenberg,
„ Marchoardus de Sturiback, Ge-
„ rardus de Asia, & alii quam-
„ plures. Datum Papie apud san-

„ ctum

,, ctum Salvatorem M. C. LX. IV.
,, V. cal. junii. " Dehinc antiquit. Italicarum tomo IV. Federici pariter edictum est: *quia vero Ferrariensis civitas in pura fide perseverans, pro motione & guerra Venetorum, Paduanorum, Vicentinorum, & Veronensium, qui cornua rebellionis & superbiae contra nos & imperium erexerunt, dampnis fortassis & laboribus subiacebunt'. Actum est millesimo centesimo sexagesimo quarto, indictione* XII. *Datum apud sanctum Salvatorem juxta Papiam* IX. Kl. *junii*. Utrobique factum Marchiae prius est eo mense quem Patavinus autor existimabat: utrobique Veneti Marchianis admixti sunt: ut alio quoque diplomate, *Federicus imperator Mantuanis*: *expeditionem quoque & guerram contra Veronenses, & Venetos, Paduanos, & Vicentinos similiter eis remittimus. Data Papie apud sanctum Salvatorem* VI. Kal. *junii, millesimo centesimo sexagesimo quinto, indictione* XII. quod etiam tomo IV. *antiquitatum*: seu, quo notatum est, annum teneat, aut superiori dandum sit; ut Muratorius observabat in annalibus Italicis. Anno quidem M. C. LX. V. *Veronenses & Paduani tamquam viri bellicosi, & libertatis propriae amatores, ut imperatoris adven-*

ventum per partes suas penitus disturbarent, & in posterum sibi & toti patriæ salubriter providerent, munitissimum castrum Rivuli, & Appendici arcem in manu forti aggressi sunt; & viriliter impugnantes, funditus destruxerunt: ut historicus Alexandri III. Si hoc anno saxum Pendicis impugnari ceptum est, errabat in hac etiam parte Patavinus autor, auspicans ea M. C. LX. IV. quo primum apud nos turbatum fuit. Eas Alexandri memorias antehac Baronius publico dederat. Habetur & nota quædam ad Dandulum; adponenda scilicet iis quæ diu commemoramus; ea est: *sunt qui scribant, Federicum post dirutum Mediolanum, cunctas urbes Longobardiæ, & Venetiæ usque ad aquas salsas vastasse: itaque Venetos commiseratione vicinarum urbium motos, comparato exercitu, ingentique vi pecuniarum subministrata sociis, imperatoris exercitum in Venetia devicisse, urbesque in pristinum statum & libertatem reduxisse*. Quæ prorsus antiquitati consonant. Id addendum fuit: ut Veneti Marchianis, ita Græcos in ea molitione fuisse Venetis incitamento. Nunc enim propius aperietur origo gestorum quæ sit, atque ea Marchianorum simul, & Venetorum, Græ-

corumque societas. De ea nescio quid apud Lucium de regno Dalmatiæ. Sed nos historici locum spectabamus ex tomo decimo Byzantinæ. Joann. Cinnami lib. V. num. XIII. „ Federico autem Alemanno-
„ rum regi in dies augebatur in im-
„ mensum potestas. Cumque aliis
„ multis imperium sibi corroborare
„ sollicitus esset, ad id quoque pecu-
„ nias quamplurimas avara votorum
„ cupiditate congessit; quod alias fa-
„ cere non consueverat. Igitur Me-
„ diolanum cepit civitatem celebrem,
„ & Ligurum sive Longobardorum
„ gentem devicit: longiusque progres-
„ sus, in ipsa Occidentis viscera
„ transiit. Ita qui primum vicinos
„ sibi hostes bello superare non po-
„ tuerat, remotissimos etiam de-
„ bellavit: ita ut Romæ ipsi jam
„ bellum intentaret. Unde id præ-
„ sertim principi curæ fuit, quo pa-
„ cto illius impetum reprimeret;
„ ne tot immensi successus in Ro-
„ manorum fines, quo jamdudum
„ avidos oculos intenderat, illius
„ arma converterent. Ea propter
„ ad gentes ibi sitas, & quæ Jo-
„ nium intra sinum adjacent, igno-
„ bilioribus quibusdam clam submis-
„ sis, Frederici insatiabilem animum
„ ob

„ ob oculos ponens, ad resistendum
„ incitavit. Ad Venetos autem Ni-
„ cephorum Chaluphem cum pecu-
„ niis misit; qui istius nationis ex-
„ ploraret affectum: & cetera, quæ
„ Romanis conducerent, ibi ageret.
„ Federicus interea Roma jam po-
„ titus, tum alia multa innovavit,
„ tum & Alexandrum, qui ea tem-
„ pestate summus pontifex erat, thro-
„ no dejecit, & Octavianum sub-
„ stituit. Id regibus ceteris haud
„ placuit. Nemo tamen ad resisten-
„ dum Frederico, qui ad id pote-
„ statis, & virium pervenerat, ido-
„ neus fuit, nisi imperator; qui pe-
„ cuniis artibusque aliis & in hoc
„ quoque illi obstitit; & Alexan-
„ drum rursus in thronum imposuit.
„ Sed de iis postea. Caluphes ve-
„ ro, cum Epidamnum accessisset,
„ relicta ibi, sicuti imperatum erat,
„ majori pecuniarum parte, ventum
„ secundum nactus, ad Venetos na-
„ vigio pervenit: & in colloquium
„ veniens cum regionis Duce aliis-
„ que in ista gente viris illustribus,
„ hujusmodi orationem habuit. Ne-
„ mo vestrum existimet, Viri, me,
„ quia metuimus ne vestra fluctuet
„ erga Romanum imperium bene-
„ volentia, ideo huc missum esse ab

„ im-

„ imperatore ; ut labentes vestros
„ animos erigam ac confirmem . Ne-
„ que enim futurum arbitror , ut
„ aut vos ipsi tam degeneres & ve-
„ stra indignos gente præstetis ; aut
„ ab ea , quam de vobis pridem con-
„ cepit , opinione recedat impera-
„ tor . Quandoquidem vero inter
„ omnes , qui sub illius potestate
„ sunt , populos , in vestra benevo-
„ lentia potissimam habet fiduciam,
„ eapropter & suam sollicitudinem
„ vobis primum indicare atque osten-
„ dere statuit . Turpe enim est sub-
„ ditis quidem uti felicibus , infe-
„ licium vero posthabere salutem .
„ Ne igitur vobis , ut & ceteris qui
„ imperatoris amicitia non fruuntur,
„ vis aliqua a Federico inferatur
„ viro imperandi præcupido , & quæ
„ tempore & longa seculorum con-
„ suetudine stabilita sunt , convelle-
„ re nullo labore satagente , me ,
„ uti videtis , ad vos misit præbitu-
„ rum omnia quæ ab ipso popofce-
„ ritis . Nostis enim , ut aliquando
„ ad Mediolanum , adiuvante prin-
„ cipe , prælio cum Frederico isto
„ commisso , victores evaseritis : un-
„ de & imperatorem exosum habet,
„ stolidæque confisus socordiæ , Ro-
„ manorum sese imperatorem , nullo
„ li-

„ licet jure vocari vult : nesciens
„ extraordinarios fortunæ successus,
„ cum soliditate nulla fulciantur ,
„ cito solere diffluere & evanescere.
„ Atque ea sunt quorum gratia ad
„ vos veni. Vestrum autem erit il-
„ la conficere, quæ nuper per lega-
„ tos cum imperatore pepigistis. Di-
„ cebatis namque adiungendas fore
„ vicinas Ligurum civitates, si mo-
„ do aliquis Byzantio, qui vobiscum
„ rem capesceret, adventaret : quod
„ & factum est ; uti videtis . Hæc
„ quidem dixit Nicephorus. Veneti
„ autem , excepta illius oratione ,
„ omnia se executuros polliciti sunt.
„ Sed & Cremona , & Patavium ,
„ compluresque aliæ in Liguria ce-
„ leberrimæ civitates principis par-
„ tes sunt amplexæ. Hæc in Italia
„ ab imperatore acta sunt ; non aper-
„ te quidem : nam conceptum adver-
„ sus Federicum odium tegere adhuc
„ cupiebat. „ Mihi non probantur
omnes in hac narratione partes ; aut
græca loquacitas, aut petulantia di-
ctorum, ceteraque, quæ pariter hi-
storiæ dissentiunt, & aliena tempori
locoque sunt . At rem tamen in
summam colligo. Consilium scripto-
ris erat narrare Græcorum *artes* ad-
versus Alamannos. Ii, postquam Fe-
de-

dericus, everso Mediolano, toti Italiæ formidinem iniecerat, sibi diffidere: ne victoria usus eorum quoque *fines* appeteret. Id anno M. C. LXII. fuit. Itaque legatos alios aliis urbibus immittere, principem dignitatis hominem destinabant ad Venetos: addidere pecuniam pro rei magnitudine. Ex eo memorat Ligures, quos & vocat Lombardos, agitare, Patavinos incendi: quod eos ait Morena fecisse *propter pecuniam Venetiæ acceptam*. De civitate, quæ *Cremona* legitur, ita putares, id iniectum codici pro, Verona. Quæ res cumque sit, omnis hæc negotii species exhibet Factum Marchiæ. Alia Græcorum per eos annos adversus Federicum fœdera sunt cum gentibus Italicis. At alio Veneti concesserant: nec ea nos in præsens observatio habet. Qui sensim huc devenimus hæc actitando, quandoquidem Jannettius admonuerat de ea Venetorum societate cum Græcis adversus imperatorem Alamanniæ; nos autem habebamus & hæc, de societate scilicet alia Venetorum cum Græcis adversus imperatorem Alamanniæ. Quæ facta vel Acta post huic argumento faciunt, ea plus ceteris dedit Muratorius, homo præstans & artis

suæ

eminens ; cujus adeo funere annus hic memorabitur ; ut hic menfis , Apoftoli Zeni . Mitto quæ mihi quoque fuppeterent alia : fed in longum ibamus . Vale , Calogierà ; valete , Camaldulenfes mei omnes : ut ego fufpicio quidem vos , & in primis amo.

MDCCL. Novemb.

DE INSIGNI CODICE
CAROLI MAGNI
ÆTATE SCRIPTO

Et in Bibliotheca RR. Canonicorum Majoris Ecclesiæ Lucensis servato

JO: DOMINICI MANSI

Cong. Matris Dei Luc.

COMMENTARIUS.

Illustrissimi, & Reverendissimi Lucanæ Majoris Ecclesiæ Capituli Canonici Amplissimi

JOANNES DOMINICUS MANSI

Salutem.

M*Ultis magnisque vestra benignitate, provocatum beneficiis, ea me cura tenebat sollicitum, quomodo maximis vestris vel minimas saltem meas gratias referrem. Principio quidem volvebam animo antiquitates Ecclesiæ Lucanæ, (cui vos juncta capiti membra nobilissima præsidetis,) investigare atque illustrare, cujus licet origo ea vetustatis caligine obnubiletur, quæ veritatis parum translucere permittat, idque fere omnibus occidentalibus Ecclesiis accidit; vestræ tamen Ecclesiæ decus est singulare, paucis aliis, ne dicam Etruriæ, sed vel Italiæ concessum, ut sæculo Christiano nondum inclinante quarto sub egregio præsule coaluisse, non quidem ex incertis traditionum rumusculis, sed ex assertis probatisque Ecclesiasticarum tabularum documentis demonstrari possit. Nimirum inter Patres Sardicensis Con-*

cilii, anno, ut mea fert opinio, 344. *celebrati, cum octo aliis Italiæ sedisse legitur* Maximus a Tuſcia de Luca. *Tum vero excurrere cogitabam per sæcula succedentia, & quos in via frequentes offendissem Lucensis Ecclesiæ viros summos, sive assidentes in Conciliis, sive rerum quarumcumque pro Ecclesia gestarum gloria insignes, hos dedissem in conspectum hominum, ut omnes tandem intelligerent, quod animo meo firma semper persuasione insedit: S. Lucanam Ecclesiam insignibus Italiæ Ecclesiis, si paucas excipias, coequari. Verum jucundum hoc, & vastum in laudes vestras argumentum, ipsa ejus amplitudo major, quam ut, præsens meum tempus ferret, ut paulisper seponerem persuasit. Tum igitur altera subiit menti cogitatio, laudandi scilicet Ecclesiam vestram ex rara illa in servandis Ecclesiasticis scripturis sollicitudine, quod quantæ laudis materiam præbeat nemo melius recognoscit, quam qui res Ecclesiasticas hodie tractandas suscipiunt. Octavi enim, & succedentium sæculorum instrumenta ad centena, & centena supersunt vobis, quibus tam sæpe profecisse se Muratorius gratissime profitetur; nec sunt eorum nisi partem minimam ille evulgavit. Quid enim illa sunt ad quin-*

que

que sexve documentorum veterum meriades, quæ in utroque archivo Episcopali, & capitulari recondi si affirmaverim, quamquam miram rem dixerim certe non fabulosam. Sed his omnibus relictis e Bibliotheca MSS. Codd. non proletariis referta, unum aliquem MS. Cod. expromere a Muratorio, Mabillonio, Vallarsio laudatum, eique meditationes omnes meas impendere statui. Spero id gratum fore eruditis, idemque vestræ gloriæ accessionem facturum plane non modicam. Quid enim ad famam Lucani Capituli promovendam magis conduxerit, quam quod servari apud eos intellexerint eruditi Codicem Ecclesiasticum vetustum adeo, ut paris antiquitatis rarissimos habeant insignes per orbem Bibliothecæ, sed tantorum Opusculorum collectione locupletem adeo vere dixerim nullos. Æqui bonique facite meam hanc in vestrum obsequium voluntatem, amplissimi Patres, & quod reliquum est, cum eo quod offero munere, & me pariter in vestram clientelam suscipite.

DE CELEBRI CODICE SÆCULO CAROLI MAGNI SCRIPTO

COMMENTARIUS.

MAjoris Ecclesiæ Lucanæ Canonici Bibliothecam possident quamquam librorum multitudine haud amplam, MSS. tamen Codicum ac vetustissimarum editionum numero ac præstantia pro modicitate sua refertissimam. Eorum Codicum aliquos a majoribus acceptos habuerunt; partem vero multo potiorem obtinent ex supremis tabulis Felini Sandæi, Canonistæ celebris, qui sæculo XV. exeunte Lucensem Episcopum gerebat. Singulos istos recensere, diligenti exacto Cathalogo, alterius viri docti partes erunt; mihi nunc unum assumo describendum, cui omnium, quotquot aspicere illum licuit; confessione supra cæteros debetur principatus. Sive enim vetustatem spectes, sive res ponderes quas conti-

net,

net, digniſſimus eſt, ut fuſius omnique diligentia diſcutiatur ac deſcribatur.

Codex eſt membranaceus, folii in partes complicati quatuor figuram exhibens. Vario eſt charactere deſcriptus; modo enim Italico minutiſſimo; modo item Italico ſed grandiori; modo vero quadrato, vel unus idemque ſeu varii ſcriptionum iſtarum Librarii uſi ſunt. Doctos illos, & acuratos nec facile dixerim; nec ſi ipſe affirmaverim ſive libri Ortographia ſive Grammaticæ Leges in ſcribendo ſervata probaverint. Sæculi, quo ſcriptum Volumen eſt, barbariem, & vitium perpetuo offert. Medicam quidem ſæpe manum expertus eſt ſcioli cujuſdam, & antiqui Lectoris, qui nonnulla emendanda ſuſcepit; cujus tamen diligentia præſtantiæ Codicis hujus non ſemel offecit; interdum enim vetuſtis abraſis litteris alias ſuperinduxit, atque variavit, cum forte correcta potior habenda fuerit, quam quæ ex correctione reſultavit. At malum illud per ſe grave, utcumque tamen ferendum eſſet, ſi eraſarum litterarum veſtigia quædam extarent; ſed non raro ita diligenter deleta ſunt omnia, ut vete-

ris ſcripturæ nihil ad conjectandum ſuperſit.

Imperitiæ oſcitantiam interdum adjecit vetuſtus Codicis ſcriptor; cum enim, ut facile judico, multa coram ſe haberet veteris manuſcripti folia, nullo inter ſe juncta vinculo ac turbata, prout caſu folia veniebant in manum deſcribebat in ſuo Codice. Hinc factum, ut cum ſcribere aggreſſus fuit Opuſculum aliquod, continuo volet ad aliud, tum redeat ad primum, idque continuata ſcriptione, ut licet multa ſunt, unum tamen aliquod videantur. Ita ſub præfixo titulo Canonum Antiochenſium dedicationis habentur Concilii apocryphi Sinveſſani acta, quæ dein Canones Antiocheni excipiunt. Eo tamen vitio ſola illa Codicis pars laborat, in qua veteres Canones, & Pontificiæ Epiſtolæ nonnullæ continentur. Cætera eo incommodo carent. Eſt etiam cur diligentiam ejus deſideres qui deſcripta folia in volumen compegit. Turbata enim interdum ſunt ut poſteriora præcedant, priora ſequantur.

His explicatis, ad ætatem Codicis inveſtigandam accedamus. Vel ſolus ejus aſpectus veterum ſcriptu-

rarum

rarum peritos persuaderet ut ad Caroli Magni ætatem Volumen hoc referrent. Hoc profecto judicium sedit sagacissimo earum rerum explorari P. Mabillonio, qui in suo Italico itinere huc veniens Codicem per se inspexit. Nec sane ita judicando falsus est, ut non ambigue docet vetus adnotatio in pagellæ cujusdam margine, nec Mabillonio visa, adscripta. Ita vero legit. *A resurrectione Domini nostri Jesu Christi usque ad præsens annum, Caroli regis in Langobardiam, in mense septembrio, quando sol eglypsin patuit, Ind. X. anni sunt DCCLXII. m. V.* In supputandis aeræ Christianæ annis quem calculum sequutus sit adnotationis hujusce scriptor nec modo scio, nec vacat exquirere; id constat, Chronicas notas reliquas in annum 787. ita concurrere, ut alteri nulli conveniant. Annum enim illum distinguebat indictio X. quæ licet ex more alicubi recepto ineunte septembri mense immutanda fuerant, adhuc tamen usus familiarior obtinebat ut nonnisi affecto jam septembri mense exordium caperet. Convenit indictioni, & mensi septembris ecclipsis, quam anno illo ad diem XIV. septembris Calvisius con-

 signat.

signat. Denique anno eodem Carolus inductum a S. Gregorio Magno ritum psallendi ab Ecclesia Romana accepit, & in Gallias invexit; Gregorianarum vero antiphonarum indiculo, quamquam non integro in eodem Codice descripto, hæc, de qua agimus, adnotatio adjungitur.

Verum dubii adhuc hærere possumus, num totus æque Codex ætatem eamdem ferat, vel per partes nec uno omnes sæculo descriptus sit. Olim mihi quidem ea fuit opinio, ut sicut vario charactere distinguitur, ita vario tempore coaluerit. Id ego eruebam ex nota in infima quadam pagella rubricato charactere depicta in hanc sententiam. *Huc usque CXXVIII. anni sunt quod Longobardi venerunt, & VII. menses.* Epocham hanc ab incœpto Longobardorum in Italia regno ducebam, quod Pagius ad A. 585. anno sequenti 586. illigat. Cœpta hinc supputatio reddit annum 715. Constantini Papæ emortualem; hæc enim adnotatio vitæ ejusdem Constantini subjecta est. Hoc ipso igitur anno scriptum opusculum illud arbitrabar, cum præsertim quæ deinceps succedunt in eodem Codice Pontificum vitæ, alium plane diversum cha-

characterem exhibeant. Duo ergo distincta inter se tempora Codicem istum referre opinabar. Ita olim ego, nunc vero hæc ipsa mea conjectura suspiciosa mihi efficitur; neque enim stat constare arbitror, num adnotationem istam scriptor noster de suo adjecerit, sive in eo Codice, quam sibi describendum proposuerat, nactus, in suum quod conficiebat Volumen transtulerit. Quæ vero admonebam de scripturæ variatione hæc flocci facienda esse recognosco; quamquam enim variat ibi scriptura, hæc ipsa tamen characterum forma sese identidem offert in vitis Pontificum qui Constantinum præcesserunt. Nihil ergo ex scripturæ mutatione inferas. Quidquid igitur sit de scripturæ genere vario, illud tamen fateamur oportet scripturæ genus illud quod hic omnium vetustissimum apparet, Caroli Magni ætatem nequaquam superare, cum eodem ipso exarata sit Epistola *Alcuini Diaconi ad David, & Carolum*, nempe ad Carolum Magnum, de qua inferius suo loco. Ingenue etiam fatendum in scribendo Codice isto annos aliquot fuisse impensos, cum ibi referatur nota anni 787. ut superius animadver-

ti, & excerptum Epistolæ Leonis III. ad Alcuinum, qui sane Leo Pontifex cœpit anno 795.

I. His de universo Codice præmonitis, nunc ejus partes singulæ repræsentandæ sunt. Primus omnium sese offert Eusebii Chronicon ex ipsa S. Hieronymi versione Latine redditum, & ab eo continuatum. Minutissimo charactere pingitur. Injuria temporum prioribus foliis destituitur, ut cum titulo universi operis totum pariter præludium cum præfatione Interpretis Auctorisque Græci in eo desideres: Exordium est: *Primus omnis* (sic). *Asiæ resignavit Ninus, Beli filius an. LII. Hujus XLIII. Imperii anno natus est Abraham*. Quæ verbis hisce interferuntur in Pontaco; *Quem Belum Assyrii Deum sibi nominaverunt*; frustra ibi quæras. Reliqua deinceps succedunt integra; nisi quod prius folium fricatione indiscreta literas exhibet pene deletas; secundum ita laceratum est, ut nihil nisi ejus frustulum superfit. Reliqua temporis injurias nullas senserunt. Hoc Volumen si consulere licuisset Vallarsio, editionis Operum S. Hieronymi Veronensis curatori doctissimo, haud ita inclementer cum Scaligero sese gessis-

gessisset, accusans virum doctum de inductis temere nonnullis in ipsum Chronicon Eusebii ex interpretatione S. Hieronymi contra fidem veterum manuscriptorum. Quæ enim accusationi huic probanda affert documenta; hæc fere omnia in nostro Codice totidem verbis legas, sed margini adscripta; ut dubium sit, num glossema habenda sint ab alio quopiam appositum, vel additamentum, potius ex alio Codice ad supplendum defectum Codicis hujus deductum Scaliger supplementum textui apponendum ratus, pro sua sententia egit. Exemplo sit illud ad annum Abrahami DCXX. *Atheniensium VI. Ericthonius an.* 50. Ita Vallarsii editio. Scaliger addit: *Pandionis filius sub quo cœpere mysteria.* Hoc ipsum seu glossema seu mavis additamentum, sed margini adscriptum Codex Lucensis repræsentat. Scaliger ad A. 4. Olympiad. 184. legit. *Cicero, ut quibusdam placet, in Caletis interficitur.* Recurrunt hæc in nostro Codice, sed infimæ oræ laterali adscripta, & ad annum primum ejusdem Olympiadis cui Eusebius Ciceronis necem assignat. Quæ de Jubilæo Judæorum Scaligerana editio in Olympiade 246. mo-

net; hæc pariter Codicis nostri scriptor in adnotatione non silet. Quæ ad Olympiadem CCLXIV. omnes Eusebiani Codices ferunt crucem figunt Eruditis: En illa: *Secundo anno Probi, juxta Antiochenos 325. annus fuit; juxta Tyrios 402. vel 403. secundum quosdam; juxta Laodicenos 324. juxta Edessenos 589. juxta Ascalonitas 380. Initium Jubilæi LXXXVI. Insana Manichæorum hæresis in commune humani generis malum exorta.* Ita Pontacianam editionem a se recusam exhibet Vallarsius, putatque periocham illam: *Initium Jubilæi* &c. totam expungendam esse; quæ vero præcedit ad definiendum tempus exortæ Manichæorum hæresis pertinere opinatur. In Scaligerana editione epocham istam habes cum Jubilæo conjunctam. Quid Lucensis noster? Nec ibi quidquam legas de Jubilæo, & variarum epocharum supputationes illæ ad marginem pagellæ rejiciuntur. Unde facile deducam Chronicas hasce notas alterius esse scriptoris, exordia Manichæorum juxta varias epochas definientis. Diocletiani persecutionem ita disponit Scaliger. In Chronico grandioribus literis scriptum legitur PERSECUTIO, cui e regione ad marginem

pagel-

pagellæ respondet hæc adnotatio : *Persecutio* x. Adnotationem hanc ex conjectura adjectam a Scaligero suspectatur Vallarsius, qui in nullo e suis Codicibus eam nactus est. Nihil tamen a Scaligero ex sua conjectura invectum esse cernas in Codice nostro, qui Scaligerano similis hac in re est ut ovum ovo. *Cestius Florus* legit Pontacius in suo Codice ad Olymp. 210. quod veritati historiæ repugnare legendumque *Gessius* admonet. Scaliger *Cestii* nomine suppresso *Florum* habet; optime; ita & in nostro Codice.

Variantes interdum quædam hic exhibentur haud spernendæ. Quo loco in editis legitur : *Fenestella, historiarum scriptor, & carminum, septuagenarius moritur, sepeliturque Cumis* : fert Codex noster : *Fenestella storia moritur sepeliturque Cumis*. Profecto conditam historiam a Fenestella scimus; carmina non scimus. Falcidiæ laciniam afferunt editi omnes cum omnibus pariter manuscriptis Codicibus a Vallarsio consultis; detrahendam judicat Scaliger, utpote ineptam scioli cujusdam interpolationem. Scaligeri conjecturam fulcit Codex noster, a quo penitus abest.

Chro-

Chronologicas notas omnes servat diligenter Eusebianum istud chronicon, sed non semper editis consentaneas: interdum enim hæc illa superant, & superantur. Id vero quamquam scriptoris oscitantiæ non raro adscriberetur; consilio tamen interdum variari ab editis potuit, ac forte sincera Eusebii lectio in uno nostro manet. Unicum inter multa seligam exemplum: Domitiani regno annos 15. destinant edita, nec variari quidquam in MSS. ex Vallarsii silentio colligimus. Unus Lucensis Codex signat annos XII. Sinceram hanc esse Eusebii lectionem (quamquam alioqui Domitianus annis XV. revera regnavit) colligo ex Syncello, qui pari annorum periodo Domitiani imperium circumscribit.

Additamenta S. Hieronymi qui hoc ipsum Eusebii chronicon latinis Litteris a se traditum ad sua usque tempora prorogavit; sunt hic pariter omnibus illis temporariis notis distincta, quæ cernuntur in editis. Reliquuntur tamen nonnulla interdum desideranda sicut in reliqua scriptione, ita & in Imperialium annorum serie. In reliqua scriptione, inquam; nam integri sæpe versus,

ſus, & ſæpe plures omittuntur, vacuo, illis forte dein ſupplendis, relicto ſpatio. Quin nec ad finem uſque ſupplementum iſtud perducitur, ſiſtit enim in aſſumptione Petri ad Alexandrinam cathedram Valentiani imperantis anno x. Perſimili luxatione vitiata hiſtoria Liberii papæ totum quidquid eſt de admiſſa ab illo Sirmienſis fidei confeſſione, ſeu ut fert editum Hieronymianum, *hæretica pravitate* evanuit. Pura tamen charta addendum ibi eſſe aliquid monet. Quod vero ſuperius dixi de intermiſſa ſubinde annorum imperialium ſerie, id efficit interdum, ut quæ ſub aliquo imperatoris anno geſta deſignantur in editis; hic cum rebus anni præcedentis conjugantur. Ita e. g. in ſerie annorum Diocletiani poſt notam anni XIII. nulla apparet uſque ad annum XVI. quæ huic ſpatio interjacent omnia in anno XIII. referenda cenſeri poſſent. Si deſultorius iſte mos ex ipſo Chronici authore S. Hieronymo proceſſit, facilis hæc ratio ſuccureret, ut ab anachroniſmis, quorum ſubinde in eo opere a viris eruditis tenetur reus, excuſaretur. Satis hæc de chronico.

II.

II. Succedit, altera manu, sed ejusdem antiquitatis cum reliquo Codice fragmentum indiculi Antiphonarum toto anno canendarum, sub hoc titulo. *Inc. ant. per anni circulum.* Indiculo huic in margine apposita est adnotatio illa, cujus memini superius; ferens currere tunc annum ex mea supputatione 787. Cum eo ipso anno Carolus rex liturgicos libros ex Romana ecclesia acceptos in Gallias transtulerit; non inani conjectura portionem hanc esse eorum librorum opinaremur. Prima tantum verba notantur responsorii, & versiculi, sicut & *introitus*, *gradualis*, *alleluja* (quod graduali una cum suo versu subjunguntur) *offertorii*, & *psalmi ad Communionem*. Fragmentum istud ultra Adventum Domini non excurrit. Incipit R. *Aspiciens a longe.* V. *quique terrigenæ.* Desinit *Co.* (*Communio*) *Exultavit ut gigas*.

III. Tertium venit chronicon S. Isidori, hoc præfixum titulo: *Chronica Esidori Episcopi* Incipit: *Brevem temporum* &c. desinit: *Tunc illi consummatio sua* (edita: *sæculi*) *est*. Ipsum S. Isidori Hispalensis est Chronicon plus vice simplici vulgatum. Cum edito Garciæ de Loaisa no-

strum

ſtrum hoc contuli, ac variantium meſſem collegi uberem. Diſcrepant plerumque in annorum notis; ſic Eraclius, qui in editis aſſignatur anno 5814. hic eum anno 5813. componitur. In rebus etiam quandoque utraque huc diſcrepant. Ad. an. 5621. legunt edita: *Vandali quoque Alani & Suevi Hiſpanias occupant*. Noſter vero habet: *Vandali quoque Hiſpaniam, Suevi Galliam* (S. Gallaciam) *occupant*.

I.V. Quartum eſt opuſculum S. Iſidori de officiis eccleſiaſticis nullo diſtinctum titulo. In libros duos diſpeſcitur. Incipit ab epiſtola ſeu præfatione Iſidori ad Fulgentium: *Domino & Dei ſervo Fulgentio Epiſcopo*. Prioris libri capita ſunt xliv. quot & in editis; alterius capita xxvi. duo minus quam in editione Coclæi, qua utor; ſed & totidem, nec plura, legi in collectione ſcriptorum de Catholic. Eccl. officiis edita Colon. 1568. teſtis, & Fabricius Bibliot. Lat. V. *Iſidorus Hiſpalenſis*. Utrinque igitur deſiderantur duo poſtrema capita: *De ſuffragiis Eccleſiæ*; & *Quorum ſuffragia proſint*. Contuli ſcriptum iſtud cum edito Coclæi, ac rara licet variantia deprehendi; nonnulla tamen ſunt

quæ

quæ novæ hujus opuſculi editioni ornandæ valerent plurimum.

V. Hiſtoria Eccleſiaſtica Euſebii ex Rufini interpretatione cum acceſſione duorum Librorum Rufini nullo præſcripta titulo : incipit. *Peritorum medicorum* ; deſinit : *præmia meritorum*. An tantæ vetuſtatis Codicem natus ſit nuperus operum Rufini editor doctiſſimus Veronenſis, ignoro. Fateor tamen comparatione a me inſtituta cum veteri editione P. de la Barre nullam maximi momenti variantem lectionem deprehendiſſe.

VI. Continuatur huic epiſtola S. Gregorii Magni, qua Auguſtini Anglorum apoſtoli quæſtionibus Pontifex ille ſummus reſpondet. Digniſſima eſt epiſtola, quæ ex hoc Codice recudatur ; in editis enim principio caret, quod hic diligenter ſervatur ; tum & variatur quæſtionum ordo ; deſunt & nonnulla, quæ in editis forte extra chorum inducta ſunt. Hæc ſimul omnia valuerunt apud me, ut deſcriptam illam, meaque præfatiuncula adornatam deſtinarem typis, in appendice ad meum Conciliorum ſupplementum mox dandam.

VII. Liber de viris illuſtribus S. Hie-

Hieronymi cum Gennadii continuatione suum sibi vindicat locum in Codice isto Lucensi; atque ita sibi vindicat, ut quamquam nova sit hujus opusculi cum cæteris S. Hieronymi operibus editio adornata, & ad vetustissimos Codices ab erudito ejus curatore exacta; plura tamen dare nondum explorata posset & eximia. Titulus est operis. *In nomine Domini Jesu Christi, incipit liber illustrium virorum a S. Hieronymo compositus. Hortaris Dexter* &c. Post præfationem nulla est recensio capitum, quæ in editione Vallarsii apparet. Capita vero libri eadem sunt omnino cum editis. Variantes lectiones sane plures easdemque optimas continet. Sunt equidem ex his pleræque ab accuratissimo Veronensi editore operum S. Hieronymi indicatæ; sed & quædam diligentiam ejus fugerunt. E. G. Cap. LVI. ubi de Ambrosio Origenis studioso agitur, Vetus editio ferebat. *Hujus industria, & sumptu & instantia ad hunc adjutus infinita Origenes dictavit volumina*. Vallarsius expungendum duxit illud *ad hunc*, substulitque ex fide Vaticani Codicis. Melius tamen noster retinet, minima facta voculæ mutatione: *Hujus industriæ* &c.

&c. *adhuc adjutus*, *infinita* &c. In Cap. LVII. Triphon Origenis auditor scripsisse dicitur de *Vacca rufa in Deuteronomio*. Hallucinationis ex ea lectione arguitur Hieronymus, cum de Vacca rufa præceptum datum sit Numer. xix. Viderint docti, num ab oscitantia doctum scriptorem liberet interpunctio Codicis nostri: ita ferens: *De Vacca rufa*, *in Deuteronomio*, *& de Dichatomematibus*, ut tria hæc sint opuscula distincta. Additamenta etiam, rara licet, & quæ potius glossemata putaverimus, Codex iste suppeditatur, ut illud quod in ambrosiano Codice & in duobus Vaticanis reperisse se P. Martianæus, teste Vallarsio, affirmat legiturque ad cap. lxv. ubi de Origene, huc pariter recurrit. In fine libri cap. cxxxv. inter opera S. Hieronymi recensetur a nostro: *& epistola ad Dextrum suprascripta*. *Contuli*. *Explicit*. Designari hisce credo hunc ipsum de viris illustribus libellum Dextro inscriptum. Hoc profecto additamentum nullo alio in Codice legitur. Continuationis Gennadii hæc est inscriptio: *Huc usque Hieronymus Cathalogum virorum scripsit illustrium; hinc sequitur quos Gennadius Massiliensis presbyter*

sub-

subrogavit. *Jacobus* &c. Abeſt tota illa præfatio, quam e Gennadii calamo nequaquam profectam Vallarſius ultro recognoſcit. Capita non adeo omnia continet opuſculum iſtud ac edita complectuntur, nam ſeptem poſtrema nedum non habet, videlicet de Gelaſio, Honorato, Cereale, Eugenio, Pomerio, Honorato Maſſilienſi, Gennadio, quod commune eſt huic noſtro cum aliis probatiſſimis Codicibus a Vallarſio conſultis; ſed & caput de Johanne Antiocheno ita concluditur: *Contuli*. Tum omiſſus a Codicis ſcriptore ex oſcitantia *Commodatianus* ſuppletur, hac præmiſſa admonitione. *Hic reprehenditur numerus centeſimus, & quinquageſimus, qui in Commodatiano dimiſſus eſt*. Duo hæc opuſcula, Hieronymi ſcilicet & Gennadii capita continent ſub una numerorum ſerie conjuncta. Variantes in Gennadio lectiones, quamquam ſat frequentes, vix tamen diſcrepant ab illis, quas ex MSS. Codicibus Vallarſius deprompſit; ſunt tamen quæ illum fugerint nonnullæ. In cap. XXXVIII. hic CLXX. ubi de S. Auguſtino; verba illa: *Unde multa loquenti accidit quod dixit per Salomonem ſpiritus Sanctus: in multiloquio*

non

non effugies peccatum; omnino absunt, quod nulli MSS. Codici accidisse ex Vallarsii silentio intelligo. Censura quidem hæc a semipelagiano scriptore non abhorreret; sed vix congruit cum iis quæ paulo superius de Augustino dixerat: *Vir eruditione divina & humana orbi clarus, fide integer & vita purus*. Claudit caput istud illis verbis. *De abortivis jecerit* (editi *fecerit*;) cætera desunt; sicut & in aliis nonnullis haud legi monet Vallarsius.

VIII. Romanorum Pontificum vitæ sub Anastasii bibliothecarii nomine proditæ, ordine succedunt in nostro Codice, sed nullo authoris nomine signato. Titulus hic præfigitur. *In Christi nomine incipit episcopale*. Statim sequitur epistola illa Hieronymi ad Damasum, & altera Damasi ad eumdem, apocriphæ illæ & plus vice simplici vulgatæ. Tum *Beatus Petrus Apostolus* &c. & reliqua deinceps ut in vulgatis Anastasii usque ad Hadrianum I. cum quo opusculum absolvitur. Fere congruit cum Codice illo vetustissimo Mediolanensi, cujus variantes dedit Muratorius Rer. Ital. tom. III. designavitque litera *A*, ita tamen, ut interdum accedat ad lectionem alterius

rius vetusti Codicis, quem litera *B.* idem Muratorius indicavit. Interdum ab utroque recedit, præsertim in numeris designandis, in quibus variantia multa in MSS. Codicibus deprehendi eruditi omnes experti norunt. Ut variarum lectionum exhibeam specimen, hanc habeas quæ primo mihi occurrit; in editis & MSS. omnibus notatur sepulturæ traditus Hadrianus I. *die* VII. *Kal. Jan.* Hic pro VII. est VI. Accipe aliam majoris momenti, ex eadem Hadriani I. papæ vita erutam: Legunt edita & MSS. quantum scio, omnia: *A patre Theodato*; superius vero pater pontificis non Theodatus, sed Theodorus appellatus fuerat; noster vero legit: *A proprio Thiotheo*; quod ex Græco Θεῖος thios deductum forte avunculum denotat. Addam & aliam. Edita cum MSS. habent: *Dum adhuc prænominati ejus missi essent Romæ per Stephanum sacellarium & Paulum cubicularium super ista ad prænominatum pergerent regem, direxit ei.* Vix hæc cum superiori contextu cohærent; melius in nostro Codice: *Dum adhuc prænominati ejus missi Stephanus sacellarius & Paulus* &c. *ad prænominatum pergerent regem, direxit ei* &c.

IX.

IX. Sequitur fragmentum petitum ex S. Isidoro originum lib. VIII. cap. III. nullo expresso authoris seu libri nomine, unde deductum est: Titulus: *De eresis & scisma. Eresis* &c. Reliqua ut in editis usque ad caput VI. In capite Ebionitarum omnia omittuntur quæ in editis (utor editione Parisiensi Jo. de Grevi anni 1601.) legas ab illo: *Christum enim*, usque ad: *Hi semijudæi*. Portio hæc operis Isidoriani hucusque habita a nostris est tamquam fragmentum operis cujusdam inediti S. Hieronymi.

X. Secundæ veniunt *Regulæ ecclesiasticæ SS. Apostolorum per Clementem prolatæ*. Canones sunt apostolici usque ad L. hic tamen XLIX. numerantur, cum canon XXVI. & XXVII. in unum coaluerint. Sunt autem Canones isti ex interpretatione Dionysii. Variantes quædam lectiones occurrunt, & illæ quidem eximiæ. Canon XXVII. editi ferunt: *In nuptiis autem quæ*. Lucensis noster: *Innuptis* (innupti) *autem qui sunt*. Optime nam & Græcus fert ἀγάμιον Can. XXVIII. in editis scribitur. *Hiperberetæi*. Lucensis addit: *Idest octobris juxta Romanos*.

XI. *De Musivis*, seu de componendis Musivis opusculum, quod

hic

hic datur in nostro Codice, ex eo depromptum vulgatum est a Muratorio differ. Antiq. Ital. medii ævi to. II. pag. 668. Titulus est: *de tictio omnium Musivorum*. Adjungendum huic censeo fragmentum quod alicubi in vacua pagella hujus Codicis occurrit: *De fabrica in acqua*, & alterum *de Multa*; quod Muratorium fugit. Minus etiam fideliter verba nostri scriptoris interdum ab eodem Muratorio referuntur, quod vitium est, non quidem viri ejus summi, sed illius cujus opera in describendo veteri Codice est usus.

XII. Veniunt post hæc versus: *Gregorius præsul* &c. integram pagellam implentes. In antiquis Codicibus Antiphonarii S. Gregorii persimiles versus legi testatur Cl. P. Vezzosi in notis ad IV. Volumen Operum Card. Thomasii. Hæc profecto omnia variorum Codicum carmina exordium, & alterum versum habent communes: *Gregorius præsul meritis, & nomine dignus*: reliqua abeunt in diversa. In nostro multo plures sunt versus, quam qui in cæteris Codicibus. Corrigitur etiam hic lectio secundi versus, mendosa apud Vezzosum, a quo ita expromitur: *Gregorius* &c. *Unde genus du-*

cit : Verbum illud, *ducit*, apte noster emendat : *Unde genus duco*. Ideſt author meus. Liber eſt qui de ſe loquitur. Carmina hæc mihi deſcripſi ſuo tempore evulganda.

XIII. De Eccleſiaſticis Dogmatibus Opuſculum occurrit poſt ſuperiora omnia cum titulo : *Incipit de Dogmatibus Eccleſiaſticis Sedis. Gennadi Epiſcopi Maxilienſis*. Conferendum eſt cum editis a quibus diſcrepat haud ſane parum. Multæ enim ſunt novæ lectiones, nec ab ipſis Cll. PP. Benedictinis in Appendice ad Tom. VIII. S. Auguſtini indicatæ. Ita e. g. uti edita legunt : *Qui erat in Divinitate Dei filius, ipſe fieret in homine hominis filius* : Noſter fert : *Ut qui erat in Divinitate Patris Filius ipſe fieret in homine hominis matris filius*. Cap. V. editi. *Homouſios ergo ideſt coeſſentialis in Divinitate Patris Filius, homouſios Patri, & Filio Spiritus Sanctus, homouſios Deo, & hominis Filius, manens Deo in honore ſuo in gloria Patris*. Hæc verba ſic reformat noſter : *homouſion ergo in divinitate Patri Filius, homouſion Patri, & Filio Spiritus Sanctus ; homouſion Deo ac homini unus Filius, manens Deus in homine ſuo in Gloria Patris*.

XIV. *In-*

XIV. *Incipit ars numeri Pittagoricis de con. & non convenientibus numerum litteræ*. Incipit : *A. I. B. II. C. VII. D. VIII.* &c. Mysteria sunt quædam, immo potius superstitiones ex numeris, litteris respondentibus, exculptæ, ad res arcanas inveniendas. Apage nugas. Accipe specimen.

Convenientes erunt vir mulieri diligentior erit.
Et illa offendit linga; ideo virorum sæpe offendit &c.

XV. Sequitur collectio canonum nullo quidem seu titulo seu authore expresso. In ea vero hæc continetur I. Nicæni Canones, sub hoc titulo : *Incipiunt Canones Niceni Concilii a trecentis decem, & octo patribus instituta*. Præmittitur præfatio quædam carmine digesta, quæ cum nuspiam, ut arbitror, sit edita, & brevicula sit, hic integra exhibenda.

Concilium sacri venerandi culmina juris
Condidit, & nobis congrua fræna dedit,
Ut bene fundatis justo moderamine possit
Intemerata gerens Clericus ordo regi.

Pontifices ſummi Veterum præcepta ſequentes.
Planius hæc monitis expoſuere ſuis.
Hinc fidei noſtræ ſe pandit ſemita, & omnes.
Errores damnant, dogmata ſancta, vias.
Quiſque Dei famulus fuerit Chriſtiſtique ſalutis.
Hoc ſale conditus dulcia mella fuit (fluit).

1. Sequitur dein: *cum conveniſſet ſanctum, & magnum Concilium Niceam, ſtatuta ſunt, & Romæ directa ſunt quæ Niciæ geſta ſunt; & placuit, ut omnia quæ ſtatuta ſunt ad Epiſcopum urbis Romæ Silveſtrum mitterentur. Facta autem Synodus Nicea Bithiniæ Conſulatu Conſtantini Aug. & Licini.* Subjunguntur Canones ex antiqua verſione in collectione Iſidori Mercatoris ſervata; ita tamen ut non deſint variantes. Unam vel alteram indicabo: Editus ca. II. *Si vero procedente tempore aliquod peccatum admiſerit, & convictus duobus vel tribus teſtibus fuerit, ceſſabit a Clero qui ejuſmodi eſt.* Legit noſter: *ſi vero precedente* (l. procedente) *tempore mortale quod peccatum inventum fuerit in ea perſona, & convictus duobus*

bus vel tribus testibus, cessabit a Clero qui ejusmodi est. Can. III. *neque ulli Clericorum omnino licere habere secum mulierem extraneam, nisi forte mater aut soror aut avia aut amita vel matertera sit*. *Noster*; *nisi forte mater aut soror aut thia, idest vel amita vel matertera sit* &c. Canon. XIX. sectus est in duos; nam illud *Diaconissæ* novum Canonem XX. referunt, statimque post sanctionem illam de Diaconissis, additur. *Igitur Episcopi cum de his omnibus, prout divinarum rerum reverentia poposcebat, decrevissent; sed & de observatione Paschæ antiquum Canonem, per quem nulla de reliquo varietas oriretur Ecclesiis tradidissent, omnibus rite dispositis, Ecclesiarum pax, & fides in Orientis atque Occidentis partibus una eademque servata est*. *Hæc de Ecclesiastica historia necessario credimus inserenda*. Mox subditur Canon in editis XX. hic vero XXI.

2. Ancirense Concilium hoc titulo: *incipit Concilium Anquirensium*, in cujus statim exordio legitur adnotatio illa, quàm alii permulti MSS. Codd. servant, & pervulgata est maximè: *isti Canones, priores quidem sunt Nicenis* &c. Canones ex collectione Isidori Mercatoris deprom-

pti. Sunt hic pariter suæ variantes, quas hic repræsentare non vacat.

3. Sequuntur Neocesarienses hac præmissa admonitione: *isti Canones secundi Ancirensium, qui eo Cæsariam sunt expositi; & hi priores sunt Nicenis*. Hos pariter Canones dedit collectio Isidori. Venit quarta Synodus Grangrensis, & ipsa pariter ex Isidoro.

4. Excipit hæc omnia Carthaginensis Synodus celebrata Honorio XII. & Theodosio VIII. consulibus, quam Synodum legas in Codice Canonum Ecclesiæ Africanæ apud Labbeum To. II. pag. 1252. edit. Venet. De hac Synodo multa ego in meo ad Labbeum supplemento, ubi & variantes exhibui. Legas ibi pariter Epistolas Concilii Africani ad Bonifacium Papam, sicut Epistolam Attici *Episcopi Ecclesiæ Constantinopolitanæ ad Bonifacium Urbis Romæ Episcopum*. De qua Epistola ego in meo Conciliorum Supplemento.

5. Illi attexitur Epistola *Sancti Aurelii Episcopi ad Sanctum Celestinum Episcopum urbis Romæ de adventu Apiarii. Optaremus* &c. Extat in Concilio Africano apud Labb. To. 3. pag. 534. edit. Ven.

6. *Incipiunt Canones Calcedonenses*, in-

interpretationis omnino diversæ a vulgatis, quos Canones ego in meo supplemento dedi. Hujus pariter Concilii Calcedonensis *a quingentis Episcopis*, confessionem fidei in nonnullis ab editis diversam, & fere persimilem illi, quam ex Vaticano Codice Labbeo submisit D. Cardinalis de Casanata, hic pariter habetur eamque dedi in meo Conciliorum supplemento.

7. Succedit Synodus Apocrepha Romana sub Silvestro Papa, incipiens: *Canonem constitutum, gradus vel religio qualiter custodiatur a Silvestro Episcopo urbis Romæ* &c. Et Concilium secundum Romanum sub S. Silvestro Papa, quod a Labbeo exhibetur Tom. I. pag. 1579. Ex editione ut ille appellat, prima. Ex hoc Concilio variantes nonnullas ego in eo Conciliorum supplemento dedi.

7. Sequitur Concilium aliud sub Liberio, quod ego pariter dedi in meo Conciliorum supplemento, cum Apocriphum licet, ineditum tamen judicarim; sensi tandem ex Patre Constantio in nova Collectione Epistolarum Romanarum Pontificum prodiisse.

8. Subnectitur huic Concilium Romanum sub Sisto III. omnino Apo-

criphum : Incipit *Ipse Sixtus colligi praecepit* &c. Extat apud Labbeum To. IV. pag. 507. Adduntur, & acta purgationis Polychronii, quae in Labbeo ibid. pag. 522.

9. Continuo, nullo distinctum titulo, sequitur Concilium illud Apocriphum, quod Sinvessae habitum ferunt, ad judicandum de Apostasia Marcelli Papae. Incipit : *Diocletiano, & Maximiano Augustis* &c.

10. *Incipiunt Canones Serdicenses*. Canones istos propter variantem in multis lectionem in meum Conciliorum supplementum transtuli : Additur ibi Synodica seu *exemplar Epistolae Synodi Serdicensis factae ad Julium urbis Romae Episcopum*. Cum nihil vel parum variet ab edita ab ea afferenda abstinui.

11. *Incipiunt Canones Antiochensium in Dedicatione*. Sunt versionis a Dionysiana, & Isidoriana omnino diversae, sed ejus cum ea quae prodiit in Codice Canonum Ecclesiae Romanae, ut appellat Quesnellus in Append. ad Opera S. Leonis.

12. *Incipiunt tituli Canonum Constantinopolatensium*. Sunt Constantinopolitani I. Oecumenici. Et hos pariter, utpote versionis nondum vulgatae, dedi in meo Conciliorum supplemento. Sed Ca-

Canon postremus, quem adjectum ibidem scripsi, reipsa quidem adjectus est; est tamen petita ex altero Concilio accessio, quod ibidem me fugit, nempe definitio ex veteri versione Concilii Chalcedonensis de primatu CPtani Patriarchæ supra cæteros Orientales. Vide in Labbeo relationem vel Synodicam Patrum Chalcedonensium ad S. Leonem.

13. Tum velut ad saniora redit collector noster. Nam statim subjicit Epistolam sinceram Siricii Papæ ad Himerium Terraconensem Episcopum, quæ data hic legitur *IIII. id.* (in editis est III. id) *Febr. Arcadio, & Bautone Coss.* Variat ab editis parum.

14. Venit altera Epistola Bonifacii Papæ I. ad Honorium Aug. *Ecclesiæ meæ* &c. Cum rescripto ejusdem Honorii]. *Scripta Beatitudinis* &c. Conveniunt cum editis.

15. Dein Epistola Zosimi *ad Esichium* &c. *Episc. Solitanum*, idest Solonitanum; *Exigit* &c.

16. Cælestini ad universos Episcopos per Viennensem, *& Narbinensem* (quod postremum in editis non legitur) *Provinciam constitutis. Cuperamus* &c. *Data VIIII.* (in editis est VIII.) *Kal. Aug. Felice, & Tauro Coss.*

17. Altera Cælestini: *universis Episcopis per Apuliam, & Calabriam constitutis. Nulli Sacerdotum* &c. *Data* XIII. (in ed. XII.) *Kal. Aug. Florentino, & Dionysio Coss.*

18. Epistola Innocentii ad Victorium (Victricium) *Rothomagensem. Et si tibi* &c.

19. Altera pariter ejusdem Innocentii Exsuperio Episcopo Tolosano. *Consulenti tibi frater charissime, quod de priore proposita specie unaquaque sentirem. Desinit. Dat. Kal.* (ined. X.) *Martias, Stilicone, & Anthemio Coss.*

20. Altera ejusdem Innocentii ad Episc. Macedoniæ. *Magna* &c. Subdiaconi illi, quorum hic meminit Innocentius, appellantur hic Diogenianus, & Quiriacus; cum in editis horum alter sit Dizonianus alter Ciriacus.

21. Leonis Epistolæ tres; prior *ad Rusticum Narbonensem. Epistolas* &c. In hoc responso S. Leonis ad Rusticum additamentum quoddam reperio, quod in edito Labbei non lego: *Quia aliud est nupta aliud concubina; Ancillam* &c. Edita ab *Ancillam* incipiunt. Continet interrogationes XIX. ut in editis.

22. *Incipit Epistola Papa Leonis ad Mau-*

Mauros (Mauritaniæ) *Episcopos* . *Cum de ordinationibus* &c. Continet hæc Epistola totum quidquid ferunt edita in cap. I. II. III. IV. & V. usque ad verba illa : *vel corpore perdidisse* . Cætera , quæ ex Justelli Codice dat Labbeus , absunt , sed eorum loco ponuntur verba capitis II. *Cum itaque* &c. desinitque tota Epistola in illo : *justa post hæc ultione plectamus* . *Explicit* .

23. *Incipit Papæ Leonis ad Aquilejensem Episcopum* &c. *Relatione sancti Fratris* , *& Coepiscopi nostri septimi* &c. (in editis *Septimii*) Hujus Epistolæ multas reperi in nostro Codice variantes ab editis ; atque illud in primis animadvertendum deesse hic totum quidquid interjacet inter illa verba cap. III. *quod perierat* ; usque ad cap. V. *Cavendam ergo* . Juvat , & variantem aliam dare expendendam doctis . Edita sic ferunt has periochas : *quoniam novimus hanc istorum esse versutiam ut in quacumque particula dogmatis execrandi* , *quod se a damnatorum societate discreverint* , *nihil sensuum suorum existiment esse non salvum* . *Cumque omnes diffinitiones suas ad tantam facilitatem improbare se simulent atque deponere* , *hoc tibi tota arte fallendi* , *nisi intelligan-*

tur, excipiant, ut gratia Dei secundum meritum dari accipientium sentiatur. Quæ nisi gratis detur non est gratia sed merces retributioque meritorum, dicente B. Apostolo: gratia &c. Omnis itaque bonorum Operum donatio divina præparatio est; nec propria quisquam justificatur virtute, quoniam gratia unicuique principium justitiæ, & bonorum fons atque origo meritorum est. Sed ab istis ideo per naturalem industriam dicitur præveniri, ut quæ ante gratiam proprio data sit studio nullo videatur peccati originalis vulnere sauciata. Tota hæc sententia in multis variat ac melius meo quidem judicio, in nostro Codice: *Quoniam novimus hanc esse eorum vertutiam, ut in quacumque particula dogmatis execrandi quam a damnandorum solite* (sic f. *societate*) *discreverint, nihil sibi censuum suorum estiment esse non salvum. Cumque omnes definitiones suas ad* subrependi facilitatem *improbare se simulent atque deponere*, *hoc* sibi *tota arte fallendi, nisi intelligatur, excipiunt, ut gratia Dei secundum merita dari accipientium sentiatur, quæ utique nisi gratis datur non est gratia sed merces retributioque meritorum, dicente B. Apostolo gratia* &c. *Omnis itaque bonorum Ope-*

rum

rum donatio divina præparatio est, quia non prius *quis justificatur virtute* quam gratia, quæ, *unicuique principium justitiæ*, *&* *bonorum fons atque origo meritorum est*. *Sed ab istis ideo per naturalem industriam dicitur præventuri* (præveniri) *utque ante gratia proprio clara sit studio*, *nullo videatur peccati originalis vulnere sauciata*. Postrema hæc verba in nostro Codice vitium continere, fateor. Sed in prioribus optime positum judico illud: *subrependi facilitatem*, tum, & aliud: *hoc tibi*, sicut, & additamentum *nec prius quisquam justificatur virtute quam gratia*.

Incipit Epistola S. Leonis ad Septimum Episcopum. Ita semper legit Codex noster pro septimio qui est in editis. *Lectis fraternitatis tuæ* &c. Excusa est Epistola inter Opera S. Leonis, nihilque ab editis discrepat.

25. *Incipit de Synodo Nicæno scripta Papæ Damasi ad Paulinum Antiochenæ urbis Episcopum*. In Epistola ad Paulinum Damasus mittere se ait ad illum Nicænam fidei confessionem: en illam. Vide quæ de hac fidei confessione cum duabus aliis hic in Codice statim succedentibus ea, quæ in meò Conciliorum supplemento disserui.

26. In-

26. *Incipiunt statuta S. Gelasii Papæ. Gelasius episcopus universis episcopis per unamquamque provinciam constitutis.* Est epistola Gelasii quæ in editis dirigitur ad episcopos per Lucaniam, & Brutios, & Siciliam constitutos; ex quo nostro titulo intelligimus hanc epistolam encyclycam. Capitum discretio omnino diversa est ab editis, sicut & capitum quorumdam lemmata. In cap. 25. luxata sententia est in editis: *quæ quoniam tam acerba tam dura sunt, si revera christianitatis* &c. In nostro melius colligatur: *quæ quoniam tam acerba tam dura sunt, ut eadem vix noster ferre possit auditus, si severa christianitatis* &c.

27. *Incipiunt constituta S. Gelasii Papæ quæ episcopi in ordinatione sua accipiunt. Papa ille* &c. Extat constitutum istud in libro diurno Romanorum pontificum, & apud Labbeum tom. v. pag. 383. ubi tamen medium irrepsit, dum ordinationes fieri præscribit; *in ingressu quadragesimali, atque medio vespere sabbati;* legendum est enim, ut in nostro: *in ingressu quadragesimali, atque medianæ* (idest Dominicæ IV. quadragesimæ) *vespere sabbati.*

28. *Incipit decretale ab Urbe Roma edi-*

editum de recipiendis sive non recipiendis libris, factum synodum sub Gelasio Papa urbis Romæ cum LXX. episcopis. Incipit prologus. Ad discutiendas. Prologus iste deest in editis, & haud scio an in alio aliquo MSS. Codice reperiatur. Est vero hoc decretum celebre de libris apocryphis, quod ego ex isto Codice integrum dedi in meo conciliorum supplemento, ratus multum momenti afferre ad veram lectionem celebris hujus sanctionis, varie in variis Codicibus relatæ, stabiliendam.

29. *Incipiunt dicta Gelasii Papæ. Cathecumini latinæ* &c. An hæc umquam prodierint, ignoro: ego tamquam nondum vulgata in meo conciliorum supplemento.

30. *Incipiunt capitula S. Augustini in urbe Roma missa. Si quis rectum in omnibus.* Sunt capitula a Labbeo data ex MSS. Codd. S. Maximini Trevirensis, velut pertinentia ad Concilium Arausicanum II. anno 529. habitum; sed hæc ultra caput octavum non excurrunt, Labbeana vero ultra progrediuntur. Porro hæc ipsa credo esse capitula quæ in scriniis ecclesiasticis contineri eademque se, si forte petantur, missurum spondet Hormisdas Papa in Episto-

la

la ad Possessorem. Variantes si quis ex me quærat has dabo non utique negligendas. Editus in cap. I. *Et ad malum exponte declinare, sed naturæ expulsum dicit eum in prævaricationis facinus devolutum*. Luxatam hanc sententiam de suo nititur sanare P. Harduinus; noster plane aliter, & melius effatur: *Et ad malum exsponte declinare, ad naturæ expulsu, dicit, & in prævaricationis facinus*. Ibidem: Ed. *Fecit Deus hominem rectum*; MSS. *hominem perfectum*. Ed. cap. IV. *pro bona voluntate*, MSS. *per bonam voluntatem*. Ed. cap. V. *Spiritus sancti*, MSS. *Spiritus patris*. Ib. Ed. *Quodammodo fideles esse definiunt*, MS. *quodammodo naturales fideles esse* &c. In cap. VI: deest illud: *sine gratia Dei*; & additur: *orantibus*. Cæterum Codex definit in illud hujus cap. *fieri confitetur*. Atque ita demum collectio ista absolvitur, e qua omnes decretales illæ Pontificum Romanorum epistolæ absunt, ab Isidoro Mercatore vel primum vulgatæ vel, ut vulgo persuasum eruditis, suppositæ.

XVI. Sequitur *Libellus Beati Augustini de quinque hæresibus*. Scitum est falso inscribi nomine S. Augustini. Incipit: *Debitor sum*. Variantium spe-

specimen accipe . *Non tam ad compellendum potest esse molestus exactor, quam ad reddendum devotus est debitor;* ita edita; noster vero : *ad compellendum non debet molestus esse exactor dum ad reddendum devotus est debitor*. In fine scribitur explicit sermo de quinque hæreses.

XVII. *Incipit sermo de Excidio urbis;* sub hoc titulo datur fragmentum lib. 1. S. Augustini de sermone Domini in monte. Incipit *sermonem* desinit *animadvertat quisquis delicias hujus sæculi*, quæ verba sunt cap. v. Variantia vel nulla sunt vel levia.

XVIII. Sine titulo, & nullo signato authoris nomine datur post hæc opusculum aliud de paschali cyclo. Ab Afro quodam scriptore editum opinor, cum epocha Genserici regis adhibeatur. Scripsisse enim se author peribet tractationem illam anno Genserici regis *sexto & decimo*, quem annum supputat a passione dominica *quadringentesimum vicesimum sextum*. Porro annus iste incidit in annum eræ vulgaris 445. ducto cum Pagio annorum Genserici exordio ab anno 429. Statuit vero cyclum annorum 420. finemque ejus componit cum consulatu Theodosii *decem*, & *sexties*, & *Festi*, qui consules

les erant anni 439 Totum opus in duos libros distinguitur, quorum prior circuli necessitatem statuit, alter respondet iis quae opposita sententiae authores objiciebant. Meminit ibi alterius scripti *de ratione paschatis ad Hilarianum*, authore *Agriustia cive municipii Thimidensium regiorum*. Timida Regia urbs erat provinciae proconsularis in Africa, legiturque ejus nomen in S. Augustino de Bapt. cont. Donat. lib. 7. cap. 22. Quis vero Hilarianus? num Q. Julius Hilarianus, cujus *expositum de die Paschae, & mensis* vidi ego MSS. in Codice Bibliothecae Regiae universitatis Taurinensis, prodiitque cura Pfaffii Cancellarii Tubingensis? Adjungitur in fine latercuIum Paschale. Scriptum istud suo tempore, Deo dante, me evulgaturum spero.

XIX. Posterior his omnibus est collectio altera continens canonum variorum conciliorum excerpta, sub hoc titulo: *in nomine Domini Jesu Christi, incipiunt capitula de sententiis canonum diversorum*. Prima omnium comparent excerpta canonum a Martino Bracarensi collectorum, quorum hic est titulus: *in nomine Domini Jesu Christi Dei, excerta de canonibus,*

sen-

sententiæ tantum, *ex libro Bracarensi Martini episcopi Gallicie de diversa Concilia*. Auctor hujus collectionis ex variis Hispanicarum ecclesiarum libris suum compegit; nam sequentis capitis titulum statuit: *de libro Complutense*, *ex Concilio Niceno vel aliis Conciliis*. Tum inferius alterum caput excerptum est *ex libro Gabrense*. De hac Gabrensi urbe conjecturas meas dedi in præfatione ad appendicem supplementi conciliorum tom. II. singula concilia hic comprehensa, præter priora illud, Nicenum, Gangrense, Antiochenum, Ancyranum, Ephesinum, Calcedonense &c. sunt vel Africana vel Hispanica vel Gallica; habent etiam adjuncta excerpta ex epistolis decretalibus Romanorum pontificum, exordio ducto a Sancto Clemente, tum Siricii, Innocentii cœterorumque Pontificum usque ad Leonem III. ex cujus epistola ad Alcuinum aliquid datur quod ego in meo conciliorum supplemento non omisi. Tum affert aliquid ex epistola apocrypha sancti Hieronymi ad Patroclum episcopum incipiente *de gradibus clericorum I. Primus Fossariorum emitans Jobi. II. Hostiariorum tenentes claves regni cælorum*. Concludunt

hæc omnia canones sex concilii Toletani quarti habiti anno 633. ducto exordio a canone LXVII. usque ad LXXIII. Porro canones hic eræ nomine designantur. Ita enim incipit hoc excerptum : *ex Concilio Toletano era*, idest cap. LXVII. Variantes ibi quosdam offendas. In eodem canone LXVII. legit editus. *Tales igitur libertos successor episcopus aliqua oppositione ad jus ecclesiæ revocabit*. Melius noster : *Tales igitur libertos successor episcopus absque aliqua oppositione ad jus ecclesiæ revocabit*. Canon. LXVIII. in editis ita enuntiatur: *episcopum qui mancipium juris ecclesiæ non retento ecclesiastico patrimonio manumitti desiderat*. Ineptum est illud *ecclesiastico patrimonio*, & corrigitur in nostro : *ecclesiastico patrocinio*. Canonibus hisce alii adjunguntur duo ex concilio quodam Arelatensi, quibus ego, utpote nullibi excusos, locum in meo conciliorum supplemento concessi.

XX. *Incipit de natura rerum* opusculum Jacobi, qui Dei famulum se in exordio ejusdem profitetur. In capita distribuitur unum & sexaginta, ubi de rebus omnibus cœli, & terræ disseritur. Principio enim de terra, mundo, & elementis agitur;

tum

tum demum ſupra cœli ambitum author ſpatiatur, nihil relinquens intactum ſive de ſtellis ſive de metheoris.

Incipit

Naturas rerum varias labentis & ævi
Perſtrinxi titulis tempora lata citis.

Carmine quidem una tantum præfatio adſtringitur; cætera ſoluta oratione fluunt. Hoc ipſum opuſculum ſuo demum tempore me evulgaturum ſpero.

XXI. *Incipit epiſtola Alcuini Diaconi qui & Flacius ad D. N. Carolum qui & David.* Incipit: *Dilecto atque a Deo electo* &c. Epiſtola eſt, ſeu potius excerptum ex epiſtola Alcuini ad Carolum Magnum, in qua diſſeritur de anno biſextili. Auctor hujus ſynopſis eſt Jacobus Diaconus, idem facile qui & opuſculum illud *de natura rerum ſcripſit*.

XXII. *De diviſione temporum Plenii ſecundi*. Eſt cap. XXXI. libri XVIII. operis Pliniani, aduſque ejuſdem libri XVIII. finem pertingens. Incipit: *Autumnus a fidicule occaſu* &c. deſinit: *ſudorem repoſitoris* (Ed. *repoſitoriis linquentia*) *relinquentia diras tempeſtates prænuntiant*. Quamquam vero ex variantibus multæ oſcitan-

tiæ,

tiæ, & imperitiæ scriptoris debentur; nonnullæ tamen fortasse erunt ad palatum critici Lectoris, ut e. g. in cap. 31. post illud: *crescente Luna vindemiare* sequitur in editis: *Pressura una* &c. quod extra suum locum hic repositum videtur, usque ad illud *Hoc & poma*. Reipsa quidem tota hæc lacinia in MSS. Codd. deest.

XXIII. Datur post hæc omnia non breve fragmentum libri X. S. Ambrosii de expositione evangelii secundum Lucam, cujus auctoris nomen non in exordio quidem sed in fine subjicitur in hanc sententiam. *Explicit tractatus Ambrosii episcopi, & confessoris de libro evangelii secundum Lucam, contexens non pauca illorum trium*. Variantes quædam lectiones ex illo eliicerentur non spernendæ, e. g. quoties verba Jo. xx. v. vii. adducit, illa scilicet: *nondum ascendi ad Patrem meum*, semper silet illud meum. Insuper §. 160. editi legunt: *ergo non supra terram nec in terra nec secundum carnem te quærere debemus*. MSS. fert: *nec supra terram nec in terra secundum carnem* &c. Tandem in fine totius libri quousque pertingit fragmentum nostrum, in eodem MSS. Codice verba quæ-

dam

dam adduntur, in edito haud quamquam legenda: post verba enim illa: *in monte complures fuisse*, additur *circumeuntes in multitudine*.

Resumitur dein fragmentum alterum libri VII. originum S. Isidori Hispalensis incipiens: *de Deo beatissimus Jeronimus*, definit in cap. 3. *intelligitur non natura*. Variantium do specimen, cap. 1. §. 3. *quasi* δέος, *idest timor*: noster: *quasi fœtos* (φόβος) *timor*; eodem cap. §. 9. *de eo nihil digne dici potest*, noster §. 9. *nihil dici potest*. Est aliud fragmentum ejusdem libri alicubi in eodem Cod. insertum cujus hoc specimen exhibeo XIV. *De cæteris fidelibus. Christianus quantum interpretatio ostendit*; est autem integrum caput postremum libri VII. Variantes has accipe: editus; *ut credit recte vivens*; noster; *ut credit vivens*.

Adjungitur breviculo huic capiti & caput primum ac secundum libri octavi qui proxime succedit designanturque tamquam portio libri præcedentis septimi; nam sequitur eadem series numerorum XV. & XVI. *De ecclesia*, *& sinagoga*. *De religione & fide*. Variantes. Editus *longitudine*; MSS. *longitudine posita*. Editus. *Sed super ecclesiam*; noster; *sed semper*

per ecclesiam. Cap. 11. *pes progrediendi quasi est pes* ita editus; noster: *per progrediendi quasi est pes*. Editus *punctum amat futuram gloriam non superat*: noster; *peccatum amat futuram gloriam non sperat*: editus; *quod duo in se ligant*; noster *quod nos in se ligant*.

XXIV. *Cura sanitatis Tiberii Cæsaris Augusti, & damnatione Pilati*. Tabellam hanc, utpote, quantum opinor, nondum excusam, ac dignissima ut apocriphis a Fabricio collectis adjungatur, mihi describendam curavi, eamdemque habeo apud me typis una cum aliis anecdotis destinatam. Hæc historiæ summa. Tiberius Cæsar sanie, & tabe totus diffluens per secretiores partes, cum nihil e medicis retulisset opis, Valusianum misit Hierosolymam ad Jesum Christum, quem morbos omnes divina virtute depellere, ex relatione Thomæ cujusdam Judæi, Romam transmissa, norat. Volusianus eo se contulit, reperitque Jesum supplicio peremptum a Pilato esse; quod ferens indigne, Pilatum vinctum Romam perduxit, secumque pariter tulit imaginem Jesu *Christi* quam mulier quædam, Veronica nomine, a sanguinis profluvio benefi-

cio

cio ejuſdem Jeſu Chriſti ſanata, ſibi depingi curaverunt. Hæc imago ſanavit Tiberium, a quo Pilatus exilio Ameriam Etruriæ urbem relegatur.

XXV. *Incipiunt Genealogiæ totius bibliothecæ ex omnibus libris collectæ, veteris novique teſtamenti, in quibus prophetiæ cum nominibus, & tempora* (ſic) *omnium prophetarum uſque ad Beatiſſimum Cyprianum deſignantur, & ad noſtram ætatem quid fuerit geſtum apertiſſime monſtratur, ex floriis collectum legalium mandatorum*. Salivam movet titulus iſte, ſtatimque in exſpectationem nos arripit habendi hiſtoriam anecdotam veterem, multaque ferentem nova, & ignota. Ac revera hæc omnia fortaſſe anonymus opuſculi hujus author tuliſſet, ſi labor ejus integer ad nos, ſeros nepotes, perveniſſet. Caret nunc tamen fine, immo non niſi forte priora ejus capita, ultra ætatem Jeſu Chriſti non excurrentia, ſervantur intacta; unde nota tantummodo, quæ ſane alibi habemus accuratiora, ex eo ſuperſunt. Incipit: *In principio homo primus, unde in ſæcula apparuiſſe cognoſcitur. Audiamus: ſi natus eſt, habet & genitores; ſi factus eſt, habet materiam; ſi prolatus eſt,*

habet auctorem. Dei omnipotentis utique sapientia limum a terra sumens paterno imperio facere cogitavit &c. Post præfationem seu potius brevem creati hominis historiam subduntur patriarcharum genealogiæ cum annorum serie ex succedentibus connexisque generationibus deducta; subinde vero tota annorum summa colligitur. Definit totum id quod superest hujus historiæ in hæc verba: *Explicit liber genealogicus* (nempe ejus fortasse pars prior) *in quo præfati anni con....* Posterior pagella multo affrictu, & vetustate erasas litteras præferens adhuc tamen solertiæ P. Mabillonii permisit hanc lectionem: *& a passione Domini usque ad* XXIV. *regis..... Erici anni sunt* DXXXIII. Peregrino tamen homini obiter Codicem difficilis lectionis inspicienti indulgeri potest si quid non viderit, quod alter domesticus, cui liber est familiaris, detexit. Rex ille cujus annus XXIV. signatur alibi in eodem opusculo sanis minimeque erasis litteris exprimitur *Gensericus*. Anni vero a passione Domini sunt CDXXXIV. Annos vero a nato Christo ad passionem computat chronologus noster non quidem XXXI. ut idem P. Mabillonius expressit, sed XXI. qui cum

an.

an. 434. compositi efficiunt annos 455. quem annus Genserici regis 24. forte attigit. Eumdem pariter computum annorum exculpere licet ex alia chronologi hujus supputatione a Paliliis seu ab urbe condita ad suam usque ætatem nam *A Condita Roma* XI. *Kal. Majas*, *feria* V. (d. feria XII.) *sunt hodie usque*, ait, *in anno vicesimo quarto regis Genserici anni mille ducenti septem*. Si Varroniana Palilia sibi auctor præstituit pro more veterum familiari, annus Christi 454. annum ab V.C. 1207. reddit. Si vero nihil in hoc annorum calculo peccatum est a chronologo nostro, Genserici regnantis exordia, non quidem anno æræ 429. ut Pagius censet, at sequenti potius 430. assigenda sunt.

Hucusque de MSS. Cod. Carolino differendum censui, cujus commentationem ut aliquanto longius protraherem coegit me tum amor in rei litterariæ commoda; cum ineundam hanc gratiam duxi amplissimi illius collegii quod liberam utendi insigni adeo volumine facultatem mihi permisit.

JOSEPHI DE RINALDIS

Com.& Nob.

S. R. I.

Disquisitio Mathematica in Locum quemdam Historiæ Langobardorum

PAULI DIACONI

AQUILEJENSIS.

Locus ille Pauli Diaconi Aquilejensis, quem Matheseos ope explanandum suscipio, est hujusmodi: *Denique in Italia, sicut & Antiqui scripserunt, circa Diem Natalis Domini novem Pedes in Umbra Staturæ humanæ hora sexta metiuntur; Ego autem in Gallia Belgica in Loco, qui Tonis-Villa dicitur, constitutus, status mei Umbram metiens, decem & novem & semis Pedes inveni.* De Gest. Longobard. Lib. I. Cap. V.

JAM aliquot abhinc mensibus cujusdam, instar problematis eundem mihi proposuit P. Laurentius a Turre Congregationis Oratorii Utinensis Præpositus, qui summa cum laude in omni Litterarum genere excolendo celeberrimi Patrui sui Episcopi quondam Adriensis vestigiis insistit, quærens quanta re ipsa fuerit Statura Pauli Diaconi ex datis allati loci conditionibus determinanda. Huic inquisitioni vix operam dedi, cum rem quæsitam omnino sum assequutus.

Itaque sequentes in primis præmisi hypotheses, quæ cæteroquin cum rei veritate admodum consentire mihi videntur.

I. Hypothesis in eo posita est, ut dies ille erga Natalem Domini, quo Paulus Diaconus status sui Umbram se metitum esse scribit, fuerit ipse hyemalis Solstitii dies, vel proxime præcedens, aut proxime subsequens, quibus nimirum Soli eadem ferme Australis maxima declinatio competit; quamvis enim stricto jure Astronomico unus dumtaxat sit Solstitialis puncti dies, quo Sol Austrum versus ab Æquatore maxime declinat, attamen absque ullius momenti errore supponere licet tres tunc temporis esse dies ejusmodi; cum & in accuratioribus, quæ extant, Declinationum Solarium Tabulis hæc eadem hypothesis adhibeatur.

II. Hypothesis in hoc consistit, ut hora sexta, qua laudatus Auctor umbram sui corporis dimensus est, fuerit Hora Meridiana, & consequenter, ut eo loco ad inæquales Veterum horas respexerit, qui quamlibet diem artificialem in duodecim partes æquales dividebant ab ortu Solis incipiendo, ita ut hora eorum sexta horæ nostræ meridianæ adamussim responderet.

III. Denique hypothesis est ejusmodi, ut dicta Observatio ab eodem Auctore facta fuerit erecto corpore

pore ſtante, adeo ut in eo ſtatu repræſentare tuto ipſum liceat inſtar Gnomonis Horizonti perpendiculariter inſiſtentis.

Hiſce præmiſſis ad ſequentia duo problemata, unde quæſtio propoſita dependet, reſolvenda gradum deinde feci.

PROBL. I.

DAta Elevatione Poli Totonis-Villæ, ac data die, qua Sol ab Æquatore Auſtrum verſus maxime declinat, invenire Altitudinem ejus Meridianam ſupra Horizontem hujuſce Loci dictæ diei reſpondentem.

Referat AB Horizontem, AGB Circulum Meridianum, G Zenith ipsius Totonis-Villæ, CP denotet Æquatorem; LS Cancri, DQ Capricorni Tropicum, sit arcus AF data Elevatio Poli ipsius Totonis-Villæ, quæ juxta Celeber. Geographum Gulielmum de l'Isle est grad. 49 & min. 26; sitque D Hiemali Solstitii punctum, in quo Sol Australis suæ maximæ Declinationis die versatur, unde CD maximam hanc Solis Declinationem, BD vero Meridianam, quam quærimus, Altitudinem repræsentabit.

Jam vero Declinatio maxima Solis tanta semper est, quanta Eccliptcæ Obliquitas, atque hæc ex Observationibus Clar. Domini de la Hire, Eustachi Manfredi, aliorumque est grad. 23. min. 29. igitur & maxima Solis Declinatio erit grad. 23 minut. 29.

Porro recentiores Astronomi Gassendus, Ricciolus, Horoxius Hevelius, aliique Eclipticæ Obliquitatem neque imminui neque augeri, sed eandem constanter esse observarunt; ergo Pauli Diaconi tempore eadem ac hodierna fuerit oportet, nimirum grad. 23 & minut. 29 quare & maximam Solis Declina-

tio-

tionem tunc temporis tantam fuisse consequitur.

Quoniam vero Polus F ab Æquatore CP distat semper grad. 90 ac totidem distat Horizon a Zenith, id est in Schemate punctum A a puncto G, erit arcus FC ⊐ arcui AG; at arcus FC est ⊐ arcubus FG†GC, & arcus AG ⊐, arcubus AF†FG; igitur erit FG†GC ⊐ AF† FG; quare GC ⊐ AF; verum arcus AF ex modo dictis est grad. 49. min. 26. ergo & arcus GC erit grad. 49. min. 26; quare si ex arcu GB grad. 90 auferas arcum GC, qui inventus est grad. 49 min. 26, residuus erit arcus BC gr. 40 min. 34, atque ab hoc arcu ablato arcu DC, qui ex superius demonstratis est grad. 23 min. 29, remanebit quæsitus arcus BD, sive angulus BQD, quem idem arcus subtendit, graduum 17 & minut. 5; quare meridiana Solis altitudo supra horizontem Totonis-Villæ hiemalis Solstitii diei respondens fuerit oportet graduum decem & septem cum minutis quindecim.

P R O B L. II.

Data Meridiana Solis altitudine supra horizontem Totonis-Vil-

Referat AB Horizontem, AGB Circulum Meridianum, G Zenith ipsius Totonis-Villæ, CP denotet Æquatorem; LS Cancri, DQ Capricorni Tropicum, sit arcus AF data Elevatio Poli ipsius Totonis-Villæ, quæ juxta Celeber. Geographum Gulielmum de l'Isle est grad. 49 & min. 26; sitque D Hiemali Solstitii punctum, in quo Sol Australis suæ maximæ Declinationis die versatur, unde CD maximam hanc Solis Declinationem, BD vero Meridianam, quam quærimus, Altitudinem repræsentabit.

Jam vero Declinatio maxima Solis tanta semper est, quanta Eclipticæ Obliquitas, atque hæc ex Observationibus Clar. Domini de la Hire, Eustachi Manfredi, aliorumque est grad. 23. min. 29. igitur & maxima Solis Declinatio erit grad. 23 minut. 29

Porro recentiores Astronomi Gassendus, Ricciolus, Horoxius Hevelius, aliique Eclipticæ Obliquitatem neque imminui neque augeri, sed eandem constanter esse observarunt; ergo Pauli Diaconi tempore eadem ac hodierna fuerit oportet, nimirum grad. 23 & minut. 29 quare & maximam Solis Declina-

tio-

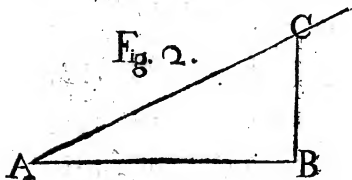
tionem tunc temporis tantam fuisse consequitur.

Quoniam vero Polus F ab Æquatore CP distat semper grad. 90 ac totidem distat Horizon a Zenith, id est in Schemate punctum A a puncto G, eirt arcus FC = arcui AG; at arcus FC est = arcubus FG†GC, & arcus AG =, arcubus AF†FG; igitur erit FG†GC = AF† FG; quare GC = AF; verum arcus AF ex modo dictis est grad. 49. min. 26. ergo & arcus GC erit grad. 49. min. 26; quare si ex arcu GB grad. 90 auferas arcum GC, qui inventus est grad. 49 min. 26, residuus erit arcus BC gr. 40 min. 34, atque ab hoc arcu ablato arcu DC, qui ex superius demonstratis est grad. 23 min. 29, remanebit quæsitus arcus BD, sive angulus BQD, quem idem arcus subtendit, graduum 17 & minut. 5; quare meridiana Solis altitudo supra horizontem Totonis-Villæ hiemalis Solstitii diei respondens fuerit oportet graduum decem & septem cum minutis quindecim.

PROBL. II.

Data Meridiana Solis altitudine supra horizontem Totonis-Vil-

læ, dataq. longitudine Umbræ meridianæ, quam projicit Gnomon verticaliter erectus, definienda sit proportio Gnomonis ad umbram, sive, quod idem est, definienda sit Gnomonis altitudo.

Recta linea AB referat datam meridianæ umbræ longitudinem, quæ cum ex Observatione superius allata deprehensa fuerit Pedum decem & novem cum dimidio, hisce, in Digitos, Digitis in Lineas, Lineisque in particulas æquales, quarum quævis habeat decem, consueto more divisis, reperietur earundem particularum esse 28080. Ex puncto A

ducatur linea indefinita. AC, ita ut angulus BAC fiat æqualis angulo Meridianæ altitudinis in præc. problem. invento, nimirum æqualis (Vid. Fig. I.) angulo BQD, qui reper-

repertus est grad. 17. min. 5. Deinde ex puncto B excitetur perpendicularis linea BC, quæ Gnomonem projicientem umbram AB exprimet, cujusq. altitudo modo est determinanda.

Jam in Triangulo Rectangulo ABC notus est ang. BAC, cum sit ex *Constructione* æqualis dato angulo BQD (Vid. Fig. I.); notus itidem est alter angulus ABC, utpote rectus; ergo ex Geometria etiam tertius ACB innotescet; præterea datur Latus AB; quare ex Trigonometriæ Elementis erit Latus AB prout est Sinus totus ad Latus BC prout est Tangens anguli BAC grad. 17 min. 5; ita Latus AB prout est Particular. 28080 ad Latus BC prout erit Particularum quæsitarum y; igitur Logarithmorum ope erit Log. 28080 + Log. Tang. Ang. grad. 17 min. 5 — Log. Sin. Tot. = Log. y; sumptisq. re ipsa Logarithmis habebitur 4. 4483971 + 9 4875933 — 10.0000000 = Log. y; unde Log. y = 3.9359904, cui in Tabulis quam proxime respondet numerus 8629; erit igitur y = 8629

Particul. = 863. Lin. = Digit. $71\frac{11}{12}$ = Ped. 5 Digit. 11 & Lin. 11; quare quæsita Gnomonis altitudo erit Pedum

Pedum quinque Digitorum undecim; & Linearum undecim.

Hisce ita constitutis, quæsitam Pauli Diaconi staturam facile sum consecutus. Cum enim vi tertiæ Hypotheseos eundem repræsentare liceat instar Gnomonis Horizonti perpendiculariter insistentis, atque propositi Gnomonis altitudo reperta modo sit Pedum 5 Digit. 11 & Lin. 11, sequitur & ejusdem Pauli staturam fuisse Pedum 5 Digit. 11 ex Linear. 11, nempe sex fere Pedum. Nunc vero inquirendum esset de quanam Pedis specie loqui intelligat Auctor loco, superius adducto, eaque etiam cognita, indagandum adhuc superesset, num illius Pedis longitudo eadem omnino hodie sit atque eo tempore, quo Scriptor ipse floruit, nempe sub finem circiter octavi Sæculi; cum eruditis omnibus jam constet, cujuscunq. fere generis mensuras utpote Principum arbitrio & voluntate constituendas, mutationes conplures subiisse. Equidem inquisitionem hanc aliis præstandam relinquo. Illud duntaxat silentio præferire nequeo, nimirum quod si Paulus Diaconus ad antiquos Pedes Romanos ibidem respexerit, quæ tum temporis mensura usitatior erat, in

hoc

hoc casu cum ratio antiqui Pedis Romani ad recentiorem Pedem Venetum in particulis æqualibus sit ut 1320 : 1540, adeoque antiq. Ped. Roman. 5. Digit. 11 Lin. 11. æquipolleant Ped. Ven. 5 Dig. 1 Lin. 7 Partic. $7\frac{23}{36}$, in hoc inquam, casu hominis statura fuisset Ped. Venet. 5 Digit. I & Linear. circiter octo; sin autem Pedes Rhenanos indicare voluerit, quibus tunc etiam usi fuissent Belgæ, quemadmodum hodie plerunque utuntur, in hoc posteriore casu cum Pes Rhenanus ad communem Pedem Venetum eam rationem habeat, quam habet 1391 : 1540, ejusdem altitudo reperiretur Pedum Venetorum quinque Digitorum quatuor & Linearum duarum. Q. E. I.

VITA
DI DOMENICO
DEL GHIRLANDAJO
PITTORE FIORENTINO
SCRITTA
DA DOMENICO
MARIA MANNI.

Viro Amplissimo, atque Celeberrimo Julio Carolo Schlaegero Philologo Helmæstadiensi

Serenissimi Saxonum Gothanorum Ducis Bibliothecario doctissimo

Dominicus Maria Mannius Florentinus

D. D. D.

VITA
DI DOMENICO
DEL GHIRLANDAJO

Pittore Fiorentino scritta da Domenico Maria Manni Socio Colombario, e Accademico Etrusco di Cortona.

IL riflettere, che uomo faccia, che io mi pongo a scrivere la Vita di Domenico del Grillandajo dopo che l'ornata penna di Filippo Baldinucci mise fuori le sue Notizie sovra di esso, dà chiaro a divedere, che io ho avuto assai campo di poter raccogliere, sopra quelle portate da lui, cose di non picciol rilievo per soddisfare la altrui curiosità, ed erudizione.

Domenico del Ghirlandajo non fu veramente, siccome poc'anzi l'Autore dell' Abecedario Pittorico ha scritto, di Casa *Curradi*, lo che fa equivoco colla Famiglia di due illustri Pittori pur Fiorentini di quel cognome, il Cavalier Francesco, e Taddeo Curradi; e molto meno fu Domenico (qualmente il medesimo Autore soggiunge) appellato *il Ghirlanda-*

landajo, o *il Grillandajo* perchè superò ogni altro Artefice d'orificeria nel formare le ghirlande, che le fanciulle de' tempi suoi in capo portavano; ma fu bensì figlio di un Tommaso, che essendo nella perizia di condur questo ornamento, o eccellente, o il primo, tale denominazione si era acquistata; laonde essendo molto diverso l'essere *il Ghirlandajo* egli, dall'esser *del Ghirlandajo figliuolo*, a buona equità Domenico *del Ghirlandajo* lo ebbe a dimandare il Baldinucci; il quale non pertanto scambia in quel che andò affermando, che Tommaso Padre di lui era Figliuolo di *Currado di Gordi*, quando nasceva per Currado di Ridolfo di Bartolo d'altro Ridolfo di famiglia detta de' Bigordi, e per Caterina di Francesco Gherucci.

Due Mogli in vita sua ebbe Tommaso. La prima per nome Antonia morì l'anno 1462. onde sembra certamente, che di lei ricevesse nel 1450. la sua figliuola Alessandra, che poi morì nel 1464. e tre maschi, l'uno de' quali fu Davidde uomo di qualche celebrità nella Pittura, il quale nato nel 1451. si accasò a suo tempo con Caterina di Matteo del Gabburra del Quartiere di S. Spiri-

to,

to, il qual fedè de' Signori l'Anno 1482. e dipoi con Tommasa di Luigi Morsi. Di esso Davide non vuolsi per soverchia fretta passare in silenzio, ch'egli si perdè molto dietro all'artificio del Mosaico per servigio del quale dimorò alcun tempo a Montajone Castello di Valdelsa, di cui io nell'illustrazione d'un Sigillo ho a lungo parlato, celebre per essere stato la Patria di Scipione Ammirato il giovane; e ciò fece per aver ivi comodità di vetri, e di fornaci, e vi condusse opere, che adornarono poscia la Guardaroba di Cosimo I. Granduca di Toscana. E nè meno tacerò quì ciò, che andai presso di me notando nell'allestire la mia Istoria degli Anni Santi, cioè che essendo Davide l'Anno 1525. d'età di Anni 74. mentre si apparecchiava così vecchio per andare a Roma a prendere il Santo Giubbileo, s'ammalò prima di partire, e morì, venendo sepolto in S. Maria Novella di Firenze.

Un'altro de' tre maschi di Tommaso più chiari, si fu Benedetto, del quale, nato dopo al nostro l'Anno 1458. e fattosi suo Discepolo, e valoroso mostrandosi nell'Arte della Pittura, che sì in Firenze, come in Fran-

Francia esercitò con vantaggio de' proprj interessi, non meno che della sua estimatione, si trova memoria, che dopo avere avuto due figlivole Antonia, e Cassandra (che maritossi a Niccolò di Bertino Sirigatti) fece Testamento nel 1497. e morendo, la Diamante vedova di lui si rimaritò nel 1499. a Ser Giovanni di Guaspani da Montevarchi Notajo della Signoria di Firenze, talche fu madre del celebratissimo Istoriografo Benedetto Varchi; e inoltre fu madre di Maddalena moglie di Carlo Filiromoli, di Maria moglie di Francesco de' Bardi, e di Lucrezia moglie di Fronte de' Fronti.

L'altro finalmente de' tre accennati maschi di Tommaso fu il nostro Domenico, il quale, giusta il Baldinucci, aprì gli occhi a questa luce l'anno 1451.

Ebbe ancora del matrimonio primiero nel 1454. una tal Dianora, la quale di dieci anni mancò di vita; e finalmente ebbe Girolamo, che di due anni volò al Cielo.

Passato a nuove nozze Tommaso con Antonia di Filippo di Francesco del Puzzola, nata per madre di Maria di Bartolommeo Giambelli da Montebuoni, ricevè da essa l'anno

1466.

1466. Gio: Batista, e nel 1475. un' altra Alessandra, la quale, quando tempo nè fu, venne data per isposa a Bastiano di Bartolo Mainardi da Sangimignano Pittore, allievo del nostro Domenico.

Di mano di Tommaso (per toccare alcuna cosa de' suoi lavori nella professione d'Orafo) era la maggior parte de' voti d'argento, che si conservavano nell'armadio a ciò destinato nella Chiesa della Nunziata di Firenze, e le lampane, che erano ivi nella Cappella della Santa Immagine, cose tutte, che per le spese occorse nell'assedio di Firenze l'anno 1529. vennero strutte con grave rammarico d' alcuni devoti Cittadini, e massime di Ruberto di M. Domenico Bonsi, che reclamando, e biasimandone pubblicamente il pensiero, e facendone scalpore, fu per incorrere in grave pregiudizio, secondochè accenna nella Firenze illustrata Ferdinando Leopoldo del Migliore. Chiunque di vedere effigiato Tommaso, come uomo nella sua professione famoso, avesse vaghezza, potrà ora ocularmente soddisfarsi, dacchè io il primo ho additato pochi anni sono il ritratto suo, come di sotto leggeremo.

Ad apprendere l'Arte propria in sua stanza pose ben presto Tommaso il nostro Domenico, conosciutolo di spirito vivace, con promettersene grande ajuto; colla quale occasione il giovanetto facendo assiduo fondato studio nel disegno, giunse a tale, che ritraeva agevolmente con pochi segni insieme, e molta somiglianza, chiunque dalla sua bottega passando si poneva a riguardare. Lasciata poi l'orificeria, nella Scuola di Alesso Baldovinetti rinomato Pittore, si diede a quell'Arte, divenendovi bravo, come dal Vasari, e dal Baldinucci si narra. Quindi è che si veggiono pur ora parti nobili del suo pennello a fresco nella Cappella de' Sassetti in S. Trinita di questa Città, con istorie di S. Francesco, ove in quella, che rappresenta il fanciullo risuscitato dal Santo, piacquegli d'esprimere Maso degli Albizzi, M. Agnolo Acciajuoli, e M. Palla di Noferi Strozzi Cittadini celebrati nell'Istorie nostre: e in quella dove rappresentò S. Francesco davanti a Papa Onorio, dipinse il magnifico Lorenzo de' medici il vecchio, suo amorevole; e dalle parti laterali della Tavola fece i ritratti di Francesco di Tommaso

Sas-

Saſſetti, e di Nera de' Corſi ſua moglie. Nella volta, e nella fronte colorì alcune Sibille, ed Ottaviano Imperadore. Riferiſce nel Ripoſo Raffaello Borghini, che ivi nella Tavola a tempera contenente la Natività del Signore, ſe medeſimo ritraſſe. Di queſta Cappella parlando l'Annotatore dell'ultima impreſſione del Ripoſo, fa vedere, che nel ripulirſi la medeſima Cappella agli anni addietro, perdè molto dell'antica bellezza. Intorno pure ad eſſa Cappella ſi vuol correggere il Riſtretto delle coſe più notabili di Firenze, concioſſiachè nell' Indice aſcrive tali celebrate Pitture a Ridolfo del Ghirlandajo. In eſſa finalmente il Cinelli nelle Bellezze di Firenze vi ravvisò per coſa degna di memoria il proſpetto del Ponte a S. Trinita come di prima ſtava.

Venendo chiamato Domenico a Roma da Siſto IV. perchè dipigneſſe con altri Pittori la Cappella, che da lui ſi denomina Siſtina nel Pontificio Palazzo, vi dipinſe quando Criſto chiama Piero all'Apoſtolato, e la Reſurrezione del medeſimo, avvegnadiochè eſſa dipoi ſi guaſtaſſe nel rimettere un architrave rovina-

to. In quel tempo ſtava in Roma Franceſco Tornabuoni ricco mercatante Fiorentino, ed amico di Domenico; a cui eſſendo morta ſopra parto la Donna ſua, ed avendole fatto fare un ſepolcro a lei conveniente nella Chieſa della Minerva per mezzo dello ſcarpello d'Andrea del Verrocchio, volle che Domenico dipigneſſe tutta una facciata dalla parte, dov'era ella ſepolta; ed una piccola tavoletta a tempera vi faceſſe; e quindi fu che nella parete due Storie di noſtra Donna, e due di S. Gio: Batiſta vi colorì; nel converſare il quale provò il Tornabuoni tanto piacere, che nel tornarſi in fine Domenico a Firenze, il raccomandò a Giovanni Tornabuoni ſuo parente, ſcrivendoli quant' ei lo aveſſe ſervito bene, e quanto il Papa foſſe reſtato ſoddisfatto delle ſue Pitture. Ciò udendo Giovanni fece diſegno d'occuparlo in qualche lavoro magnifico, il quale nel fargli onore, come in Roma, gli apportaſſe guadagno. Era in S. Maria Novella di Firenze la Cappella maggiore ſtata dipinta cent'anni avanti da Andrea Orgagna; la quale per eſſere ſtato malcoperto il tetto della Volta, aveala l'acqua in più

luo-

luoghi guaſtata, accreſciutone il danno ancor da un fulmine caduto; il perchè avendola voluta più Cittadini o raſſettare, o dipigner di nuovo, i Padroni, ch' erano quelli della Famiglia de' Ricci, non ſen' erano mai contentati per non perdere della Cappella l' jus del Padronato; nè l'arme laſciatavi da' loro antichi. Giovanni adunque deſideroſo che Domenico faceſſe tal' Opera, ſi miſe intorno a queſta pratica, tentando varie ſtrade per ottenere il ſuo intento.

In queſto mentre il noſtro Artefice fece nella Chieſa degl' Innocenti la Tavola de' Magi, e in Ogniſſanti un S. Girolamo a freſco, a concorrenza d' altra pittura di Sandro Botticelli, che ancor di queſta fu creduto autore da Franceſco Albertini per isbaglio. Era allora ſituata allato alla porta del Coro nel tramezzo, che era già in eſſa Chieſa, donde nel toglierſi eſſo tramezzo la pittura fu traſportata alla parete di Chieſa da quella parte, che in entrando torna a man ſiniſtra; ed è quel S. Girolamo, di cui, per avere un pajo d' occhiali da naſo appeſi, dove ſta ſtudiando, ne ho io parlato nel mio Trattato dell'

Inventore di questo Instrumento degli occhiali, facendo vedere, che Domenico del Ghirlandajo fu de' primi Pittori, o assolutamente il primiero, che gli occhiali dipignendo ponesse in veduta; ciò ch' egli fece ancora nell' antidetta Cappella di S. Trinita in persona d' un Vescovo, che tiene gli stessi al naso.

Dipinse altresì in Ognissanti la Cappella de' Vespucci, che è quella nella faccia della crociata da mano destra, che l' anno 1616. fu da' Vespucci ad un ramo de' Baldovinetti ceduta, intitolata nel nome SS. di Gesù, lo che non seppe il Rosselli allorchè l' ebbe a descrivere nel suo Sepoltuario Fiorentino. Quivi adunque il nostro Artefice ritrasse l' immortale Amerigo; le Pitture della quale sono poi state tolte via nel rimodernarsi la medesima. Secondo il Borghini nel Riposo anche il Cenacolo, che si mira nel Refettorio di esso Convento, fu opera sua.

Trattanto concluso avendo il Tornabuoni di far tutta la spesa egli della Cappella maggiore di S. Maria Novella, e promettendo, che ricompensato avrebbe la Famiglia de' Ricci in qualche cosa, e che avreb-

avrebbe fatto porre l'arme loro nel più evidente, ed onorato luogo, che fusse in quella Cappella, siccome effettuò poi nel Ciborio della medesima; e di tutto l'accordo celebratone il contratto in pubblica forma, allogò a Domenico questa grand' opera, colle Storie Sacre medesime, che v'erano dipinte di prima, per prezzo, al dir del Vasari, di ducati milledugento d'oro larghi, e in caso che l'opera piacesse, fussero dugento di più. A me però sembra d'aver veduto, che mille fosse il prezzo minore accordato, milledugento l'altro. Dipinse adunque la Cappella, e vi rappresentò Istorie della Vita di Maria Vergine, di S. Domenico, e di S. Pier Martire, e diella finita in quattr' anni, cioè, se si dovesse attendere l'asserto del Baldinucci, del 1485. Ma esso non vide certamente la memoria, che di ciò vi ha, in una cartella, la qual dice AN. MCCCCLXXXX. QUO PULCHERRIMA CIVITAS OPIBUS VICTORIIS. ARTIBUS ÆDIFICIISQUE NOBILIS COPIA SALUBRITATE PACE PERFRUEBATUR. Lo che fa eco alle parole d'alcuno Storico circa il goder la Città qualche

quiete; e più che più alle parole di Luca Landucci nel suo Diario a penna circa gli edificj, che ci si facevano, narrando egli, come *in questi tempi si facean tutte queste muraglie: L'Osservanza di S. Miniato*, vale a dire il Convento di S. Salvadore, *de' Frati di S. Francesco; la Sagrestia di S. Spirito; la Casa di Giuliano Gondi* (da S. Firenze, che io nomino nell' Anfiteatro) *e la Chiesa de' Frati di S. Agostino fuori della Porta* (a S. Gallo;) *e Lorenzo de' Medici cominciò un Palagio al Poggio a Cajano a un luogo suo*. Ma sopra il tempo della terminazione della Cappella, che il Baldinucci prese dal Vasari, egli non vide neppure la ricordanza chiarissima, che ne lasciò l'istesso Landucci con iscrivere: *Adì 22. di Dicembre* 1490. *si scoprì la Cappella di S. Maria Novella, cioè la Cappella maggiore. L'aveva dipinta Domenico del Ghirlandajo, e fecela dipignere Giovanni Tornabuoni; e fece il Coro di legname intorno alla Cappella; che costò solo la Pittura fiorini mille d'oro*. Quivi adunque, al detto del Baldinucci, nella Storia di Giovacchino cacciato dal Tempio, in persona d'un vecchio raso in cappuccio rosso fe

il

il ritratto al naturale di Aleſſo Baldovinetti ſuo Maeſtro. Bene è vero, che in una relazione, o ſpiegazione di dette figure diſegnate a penna, e ſpiegate ad iſtanza di Vincenzio di Piero Tornaquinci, da Benedetto figliuolo del ſoprammentovato Luca Landucci, il quale di veduta avea conoſciuti tutti coloro, che effigiati furo nelle Pitture di eſſa Cappella, ſi indica, che non Aleſſo Baldovinetti, ma Tommaſo Ghirlandajo Padre del noſtro Pittore, era in quella figura rappreſentato, nel modo che io ſteſſo ho aſſerito nel mio Sigillo XIII. Tomo XVIII. Segue però a dire il Baldinucci, ch' ei vi figurò ancor ſe medeſimo, e Davidde ſuo fratello, e sì Baſtiano di Bartolo Mainardi Pittore ſuo cognato; ſiccome che in altra Storia dove l' Angelo appariſce a Zaccaria, ritraſſe molti di Caſa Tornabuoni, e ſi *Marſilio Ficino in Abito Canonicale*, *Demetrio Calcondila Ateniese*, *Angelo Poliziano*, *e M. Criſtofano Landini*, che anch' egli fioriva nelle bell' Arti allora, e maſſime nelle Leggi, per cui poco appreſſo, cioè nel 1482. nella Iſtoria che ho Mſ. del Collegio de' Giudici, e Notaj di queſta Patria,

io lo veggio per la prima volta uno de' due Giudici Capi del Collegio, siccome susseguentemente altre fiate. Aggiunge la mentovata Relazione, o Spiegazione (che si trova appresso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, amante, e conservatore delle memorie nostre) che vi figurò ancora al naturale *un Prete di S. Lorenzo, Musico; Benedetto Dei buffone*, autor della Cronica che Ms. sotto suo nome va attorno; e trà molti della Casa de' Tornabuoni essendo espresso M. Giuliano, il qual fece fabbricare un Sepolcro di marmo nel Monastero oggi annullato di S. Benedetto de' Camaldolensi fuor della Porta a Pinti, ove fu sepolto; ed esservi *Federigo Sassetti, Andrea de Medici, e Gio: Francesco Ridolfi, tutti tre Ministri del Banco de' Medici*. Le quali cose non dee dispiacere al leggitore, che noi qui in luogo opportuno con qualche lunghezza abbiamo discoperte, attesa la gran difficoltà, che dopo 300. anni in trovare le vere effigie di uomini tali s' incontra.

Ma, torna a dire il Vasari, che di questa Opera fornita, chiamandosi Gio: Tornabuoni ben servito, e confessando ingenuamente, che

Do-

Domenico del Ghirlandajo aveva meritati i dugento ducati di soprappiù, disse, che avrebbe avuto piacere, ch'ei si fosse contentato del primo prezzo, perlochè, Domenico, il quale molto più stima faceva della gloria, e dell'onore, che dell'avere, gli condonò il restante. E' però vero, che nella sua ultima malattia i Tornaquinci per amicizia, e benemerenza mandarongli a donare cento scudi d'oro. Giovanni in appresso fe fare due Armi di pietra ben grandi, de' Tornaquinci, e de' Tornabuoni, e in essa Cappella le pose ne' pilastri; siccome nell' arco quelle de' suoi Consorti. Di queste Pitture di Domenico non si mostrò molto inteso chi nell' Indice del ristretto delle cose notabili di Firenze le attribuì a Ridolfo del Ghilandajo, che allora di poco era nato. Nè sembra, che sia da tacere per onore di Domenico, che esse nel 1727. sono state rilavate.

Era stato allora deliberato in Firenze, che nel Palazzo de' Signori si dovessero fare due Stanze nobili, l'una delle quali da servire per Audienza, l'altra per Sala, ed effettuatosi sopra ciò il disegno di Benedetto da Majano, che fu di ca-

varle ambedue nello ſpazio, che riſpondeva ſopra la Sala del Conſiglio del Dugento, ſi collocò a dipigner l'ultima al noſtro Artefice ſperimentato per uno de' migliori, che maneggiaſſero pennello; non già a Ridolfo, come per lo ſolito sbaglio addita l' Indice del Riſtretto delle coſe più notabili di Firenze. Ivi dunque il dipintore noſtro conduſſe l' opra di quei Santi Fiorentini, che inſieme con gli altri ornamenti ben ſi ſono fino ad oggi conſervati. Vuole il Cinelli, che di ſua mano ſia nella Sagreſtia di S. Niccolò Oltrarno la Vergine SS. che porge a S. Tommaſo la Cintola dipintura sfuggita peravventura dall' occhio del Dottor Giuſeppe Bianchini noſtro Socio Colombario nelle Notizie della Cintola di Prato. Alla Badia di Settimo lavorò Domenico inſieme con Davidde la facciata della maggior Cappella a freſco, e nel tramezzo, che già era in eſſa Chieſa due Tavole a tempera, ne' quali lavori non eſſendo trattato da quei Monaci di vitto o bene, o pure ſecondo il ſuo deſiderio, ne ſeguì una ſera una curioſa ſcena raccontata dal Vaſari. Finite tali Opere tornò a Firenze, e al Signor

di Carpi, che fu il Co: Lodovico, dipinse una Tavola, ed un'altra ne mandò a Rimini a Carlo Malatesta, che la fe porre colà nella sua Cappella di S. Domenico. Molti tondi di lui si trovano nella Città nostra d'immagini del Signore, e di Maria Vergine, e di varj Santi. Tanto fu amico del lavorare, che dato avea ordine a Davidde, ed a' garzoni, che non lasciassero andare lavoro niuno, che alla Stanza sua capitasse. Due Tavole fece quando che fusse per la Badia di San Giusto fuor di Volterra dell'Ordine di Camaldoli, delle quali à lui dette commissione il Magnifico Lorenzo de' Medici, il cui figliuolo Giovanni poi Cardinale, e infine Papa Leon X. teneva essa Badia in Commenda. E dopo aver compiuta una Tavola di S. Piero, e di S. Paolo, che servì per S. Martino di Lucca, per mezzo del medesimo Lorenzo de' Medici venendo condotto a Siena a far di Mosaico la facciata di quel Duomo per pregio di ducati ventimila, per cui Lorenzo stesso gli stava davanti, la incominciò, siccome principiò la Cappella di S. Zanobi di Firenze in compagnia di Gherardo Miniatore: ma soprag-

giunto da un colpo di quella, che le disuguaglianze nostre adegua, non potè tali opere finire. Fu la sua fatal malattia una pestifera febbre, che lo privò di vita in soli cinque giorni nel 1495. dell'età sua di soli anni quarantaquattro, abitando nel popolo di S. Lucia d'Ognissanti. Quindi con belle esseguie fattegli da Davidde, e Benedetto suoi fratelli, e da Ridolfo suo figliuolo, che rimase in età di tredici anni, in S. Maria Novella nella tomba de' Bigordi suoi maggiori fu seppellito.

Delle molte sue Dipinture, oltre alle di già accennate, alcun'altre esistono tuttavia. Nella Chiesa di San Gio: Batista, e S. Niccolò appresso alla Porta nostra di S. Piero in Gattolini, la qual Chiesa ritiene il nome della Calza per un certo cappuccio stretto, che portavano gl' Ingesuati, che ivi stettero alcun tempo fino alla soppressione del loro Ordine, si conserva di presente la Tavola da Altare, che egli dipinse a tempera per i Frati medesimi Ingesuati per servire all'Altar maggiore della Chiesa, che aveano (poi rovinata nell'assedio di Firenze, di S. Giusto fuori della Por-

ta a Pinti. Contiene essa una Madonna col Figliuolo in collo, e quattro Angioletti attorno, un S. Giusto Vescovo di Volterra titolo della stessa Chiesa, un S. Zanobi Vescovo nostro, un Arcangelo Raffaello, ed un S. Michele armato di bellissime armadure. In S. Marco della stessa nostra Città nella Foresteria, od Ospiteria, come i Padri l'appellavano, esiste un Cenacolo di suo pennello; e similmente una Tavola, ch'era già in Chiesa al tramezzo, il quale era quivi un muro alto poche braccia da terra, che la traversava più su del mezzo dall'una all'altra patre. E qui dacchè per ben tre fiate è stato d'uopo il ragionare del tramezzo delle Chiese, donde sono state rimosse dipinture molto stimabili di Domenico, convien dire come il Granduca Cosimo I. de' Medici ordinò verso il 1566. che nelle Chiese grandi di Firenze tai tramezzi con quelli Altari, che erano ad essi appoggiati, si togliessero, e vi si costruissero nuovi Altari alle pareti, e tali son quelli, che di bel pietrame, e di eccellenti tavole adorni ora veggiamo, massime in S. Croce, e in S. Maria Novella; perlochè in persona di

Vi-

Vincenzio Borghini ſcrivente a Braccio Ricaſoli, e a Pier Covoni, la Muſa di Baſtiano Sanleonini cantò:

Antequam Sol occiduo quadrigas,
Æquore immergat, ſpaciemur una:
Templa tu meum Cruciana viſe,
Candide Bracci.

Suſcipe ingentem, egregiamque molem,
Qua Bonarotus tegitur, novellus
Dædalus, verus Phidias, Apelles,
Cycnus Etruſcus.

Suſcipe immanes lapides ſerenos
Nuper excultos ope Dædalæa
Cingere has aras,& utrinque cœlum
Surgere in altum.

Cerne doctarum manuum laboreis;
Cerne ſpiranteis Tabulis figuras;
Cerne tot Divum ſimulacra viva;
Cerne tot Aras:

Certat Ars Arti; manus æmulatur
Parrhaſi dextræ nova: victa ab Arte
Indolet natura ſuos colores
Cedere pictis;

Organis, audi, geminis ut inflent
Spiritum folles; ſuperumque Regi
Perſonent laudes;recinantque Sacros
Dulciter Hymnos.

Suſcipe ex auro ſolido Sacellum;
Quo cibus noſter, ſacer Angelorum
Clauditur Panis, Caro vera Chriſti
Pronus adora.

Huc

Huc ades, quæso, ten amice dulcis;
Tu viæ cœptæ minues laborem;
Conveni ad Floræ simul & Novellæ

Docte Covoni.

Ed in fatti levati i tramezzi, frall' altre, all' appresso due Chiese, dice un mio Diario Mſ. *nell' anno* 1566. *si cominciarono a far le Cappelle, o Altari a S. Croce, e a S. Maria Novella ec.* ciò che nel tempo de' tramezzi non vi era.

La prodezza, e la nominanza maggiore di Domenico fu nell' operar di Mosaico, Arte, ch' egli aveva appresa da Alesso Baldovinetti, e di sua mano è la nostra Signora Annunziata dall' Angelo, che si mira nell' archetto sulla Porta di S. Maria del Fiore per andar verso i Servi, ed è il lavoro il più eccellente peravventura che si ammiri di lui; checchè al solito chi fece l' Indice al Ristretto delle cose più notabili di Firenze lo ascriva a Ridolfo.

A Domenico deono molto gli Artefici per avere del lavorare il Mosaico facilitato il modo; e nullameno per avere il primo cominciato a lasciare la goffa usanza di dipigner panni guarniti di fregiature d'oro a mordente, con imitar la

guar-

guarnizioni, e simili a forza di colori: e sì ancora è bene merito per aver operato a fresco con sì fatta stabilità, che molte sue Dipinture per quanto siano state esposte all' ingiurie dell'aria, de' secoli interi si sono intatte conservate. Molto più se gli dee per essere stato il Maestro del Divin Michelagnolo ne' principj del Disegno; quantunque Ascanio Condivi dica, che per lo maraviglioso profitto di quel sublime ingegno, Domenico ne concepisse alcuna invidia, facendo di esso un carattere come d'uomo portato a questa passione, per cui, dice, che esso non perdonò al fratel suo (intendendo di Benedetto) che dando di se grande speranza, il mandò in Francia, non tanto per util di lui, quanto per restare egli il primo di quell'Arte in Firenze: Sebbene la bisogna andò, che Benedetto si tornò poi in patria con molti doni, e privilegj riportati da quella Reale Maestà.

Merita ancora il suo plauso per averci lasciate alcune memorie Mss. dalle quali potè trarre notizie Giorgio Vasari per la sua Storia de' Pittori; lo che ha dato impulso a me di applicarmi alla presente Vita, con-

considerandolo insieme benemerito delle lettere; motivo, come io stimo, per cui il P. Giulio Negri pensò a dare a lui luogo tra gli Scrittori Fiorentini.

S' ingannò il Baldinucci in persuadersi, che Ridolfo di Domenico figliuolo, Pittore ancor egli eccellente, nascesse di Antonia di ser Paolo di Simone Paoli per madre, la quale fu a dir vero, di lui seconda moglie; poichè questo Scrittore non trovò, che Domenico si fosse accasato con altre; ma egli si dee sapere, che e' fu prima marito di Gostanza di Bartolommeo d' Antonio di Nuccio Linajuolo; la quale essendo mancata di vita nel 1485. non potè Ridolfo, che nacque nel 1482. non esser prole di lei. Ridolfo poi a suo tempo prese per sua donna Contessina di Gio: Batista del Bianco Deti nobil Famiglia Fiorentina, della quale fu il Cardinal Gio: Batista di tal cognome; e quindi fu che in S. Felicita alla Cappella de' Deti dipinse Ridolfo la Vergine Assunta ajutato da quel Michele, che non per altro si disse del Grillandajo, che per essere stato suo scolare, ragionando del quale gli Scrittori, di tal denominazione non hanno

no avuto contezza, e perciò l'hanno forse creduto suo parente. Ma dopo la morte della Deti furono le sue nozze seconde, con Niccolosa di ser Bartolommeo d'Antonio Mei. Nè è di mestiere, che dell'abilità di Ridolfo nell'Arte ci estendiamo a far parola avendo fatto il Vasari; solo basterà il dire, che la fratellanza sua con due Monaci degli Angioli fe perpetuare maggiormente il suo valore, perciocchè nel Chiostro di quel Monastero condussero i pennelli suoi una Storia, ove S. Benedetto sedendo a tavola con due Angeli attorno aspetta che da Romano gli sia mandato il pane; ed oltre a ciò altre pitture di gran lode meritevoli.

Certa cosa è che Domenico del Ghirlandajo ebbe altresì di figliuoli Bartolommeo, il qual gli nacque nel 1481. e vestì poi l'Abito Camaldolense facendosi Monaco nel divisato Monastero nostro di S. Maria degli Angeli, ove ascese al grado di Priore nel 1522. donde passò ad altre Dignità morendo abate di Valdicastro l'anno 1543. con venir sepolto in S. Biagio di Fabbriano. Questi al dire del P. Farulli, fu eccellente Filosofo, ed Astronomo. Ebbe una femmina appellata Antonia,

che

che nata essendo nel 1484. maritossi a Francesco di Simone di Guaspani giojelliere. Similmente ebbe nel 1485. Francesca, che dovè esser l'ultima del primo matrimonio; e nel 1487. frutto furono delle sue seconde nozze una femmina per nome Gostanza, la qual divenne compagna maritandosi a Giuliano di Bartolommeo di Guido de' Guidi di Anterigoli Medico, abitante in Firenze nel popolo di S. Michel delle Trombe, del cui Accasamento abbiamo nell' Archivio delle Gabelle de' Contratti A 159. 24. che Maestro Giuliano confessò la dote di fiorini 700. della Gostanza sua donna adì 6. Maggio del 1508. per Rog. di Ser Bartolommeo d'Antonio di Bartolommeo Mei suo parente; dal qual matrimonio venne al Mondo M. Guido nella Medicina celebre, massime in Francia, come quegli, che fu Medico del Re Francesco I. e Lettore nell' università di Parigi, poi in quella di Pisa, e in ultimo fu degno Piovano della allora Pieve, oggi Propositura della Città di Livorno, e fu altresì Proposto di Pescia, morendo in Pisa nel 1557. con essere ascritto alla Nobiltà Pisana insieme

con

con Giuliano suo fratello, e della medesima Gostanza figliuolo.

Domenico ebbe parimente un altro figliuolo addimandato Antonio, il quale, come il sopra ricordato, si vestì Monaco di S. Maria degli Angeli l'anno 1507. prendendo il nome di Don Michelagnolo; e finalmente ebbe Alessandra, Francesca, e Domenico, i quali tutti morirono bambini.

Il ramo suo venne innanzi con due altre numerose generazioni, mediante la successione di Ridolfo, la qual fu di 15. figliuoli, un de' quali per nome Alessandro per propagare la famiglia sposato avendo Elena di Filippo Sancasciani di Pisa generò dodici figliuoli tra maschi, e femmine, che quattro se ne vestirono Monache in S. Gio: Gerosolimitano, e in S. Marta dell' Ordine Domenicano, ambedue Monasterj di Donne Nobili in Pisa. De' maschi fuvvi oltre ad Antonio Prete, che fe perpetuare la memoria del fratello in Roma a lui premorto, fuvvi, dico, Ridolfo, che nato nel 1578. morendo l' anno 1640 caro nell' alma Città al Sommo Pontefice, fu sepolto ivi in S. Eustachio coll' appresso Epitaffio, che dimostra gran

par-

parte della vita sua. Questo ho io tratto dalla Raccolta più volte da me lodata d'Inscrizioni del P. Lettor Galletti Cassinese:

D. O. M.
RODVLPHVS GHIRLANDARIVS FLORENTINVS
RATIONARII PERITISSIMVS
IN PONTIFICIA CLASSE PER ANNOS XXII.
PECVNIARVM ARBITRI
MILITVM PRAEFECTI
RERVM OMNIVM PROVISORIS
OFFICIIS FVNCTVS
SEPTVAGENARIVS AD IDEM PROVISORIS MVNVS
SECVNDO ACCITVS
AB VRBANO VIII. PONTIFICE MAXIMO
ACCLAMATVS VIR BONVS ET RECTVS
VITA DECESSIT DIE XIII. NOVEMB. MDCXL.
VIXIT ANNOS LXXII. MENSES IV. DIES XIV.
ANTONIVS FRATRIS AMANTISSIMVS
FRATRI SIBIQVE CVRAVIT.

Maggior durata ebbe la successione

ne del Zio del nostro Domenico, che vale a dire Giovanni di Currado; questa si addomandò non con altro cognome, o denominazione, che de' Bigordi, venendo avanti fino a' nostri tempi. Di essa nel Cimitero di Santa Maria Novella presso alla Compagnia di S. Benedetto Bianco avvi un'Arca con cartella di marmo contenente questa memoria:

FAMILIAE INSIGNIA AD SVOR
MEMORIAM
VINCENTIVS BIGORDIVS
PHILIPPI FILIVS MDCXXIII.

Questi nasceva per madre de' Castellani, e per nonna de' Biliotti. E nell'Arco è l'Arme, cioè un uomo a cavallo, che bigorda, o giostra, come dir si voglia, correndo coll'asta in mano. Di questa Famiglia fu la moglie di Gio: Maria di Chiarissimo Cionacci Gentiluomo Fiorentino, e per conseguente cognata del celebre Sacerdote Francesco Cionacci Scrittore di varie Opere, mancato di vivere il dì 15. di Marzo dell'anno 1714. ultimo di sua Casata.

AD EXCELLENTISS.

Comitem Præsulemque Amplissimum

VITALIANUM

DE BONROMÆIS

Pontificium Bononiæ Prolegatum

De Antiquitatibus quibusdam Aronæ, atque Angleriæ inspectis,

FRANCISCI ANTONII

ZACHARIÆ S. J.

PRESBYTERI

EPISTOLA.

PErscribendarum ad te literarum, Præsul amplissime, argumentum aptius nullum potuit mihi occurrere, quam quod Aronense iter a me nuper susceptum suppeditat sane locupletissimum. Quum enim antiquitates aliquot tum Aronæ in ædibus nostris, cum Angleriæ in arce inspexerim, inque mea adversaria retulerim, de his cuinam potius pauca scriberem, quam tibi non istarum rerum solum studiosissimo, sed etiam jus quoddam in eas habenti? Nam Angleriensis arx illa ad gentem tuam potentissimam spectat. Ædes vero nostræ Aronenses, quas Sanctissimi Cardinalis Caroli ex eadem familia tua munificentia Societas nostra debeat, Bonromæorum poticis quam nostræ a nobis habentur, ac tui præsertim, qui nos humanitatis tuæ plane singularis officiis omnibus prosequeris, amplificasque.

Ut porro ab Angleriensibus antiquitatibus initium ducam, duas ex pluribus inscriptiones seligo, qua-

rum alteram, etsi editam puto, in Gruteriani, ac Muratoriani Thesauri indicibus frustra quæsivi, alteram post Maffejum Muratorius (MCVIII. 4.) in lucem emisit, sed ab autograpgho lapide aliquantulum immutatam. En priorem illam Silvano Sancto positam.

SILVANO S.
C. SECVNDIVS
TERTIVS
V. S. LIB. M.

Prolixior altera, rerumque, atque eruditionis copia in paucis selectissima.

C. METELLO
C. FIL. POMP.
MARCELLINO
EQ. R. EQ. P.
IVDICI. EX. V. DEC.
INTER. SELECTOS... VIR.
I.. FLAM. DIV. TRAIAN.
PATRONO. COLLEGIORVM
OMNIVM. PATRONO. COLO
NIAE. FORO. IVL. ILLIRIENSIVM
PATRON. CAVSAR: PIENTISSIMO
OB. INSIGNEM. CIRCA. SINGV-
LOS. VNIVERSOSQVE CIVES
INNOCENTIAM, AC FIDEM
HOMINI OPTIMO. CIV. ABSTINEN
TISSIMO. COLL. FABR. DERT. PATRONO.
OB. MERITA. L. D. D. D.

Con-

Confer quæso, doctissime Præsul, exemplum hoc meum cum Muratoriana editione; non linearum modo dispositionem plane diversam reperies, sed *Metilio*, *Trai*; *foro juliirensium*, *patrono causarum fidelissimo*, *erga singulos*; quæ a lapide plane dissident. Adeo verum est, diligentissimos quoque viros quandoque in exscribendis lapidibus falli, vel obtusa solis radiis oculorum acie, vel præconcepta quapiam opinione, similibusque aliis pluribus de caussis. Legit autem in VI. Linea Muratorius, inter selectos II. VIR. Vere, ut dicam, mallem ego VII. VIR, Septemviros nempe; in lapide enim sic scriptum c II, quo loco vestigium videre mihi videor Siglæ G, quam VI. significare tum in MSS. chartis vetustissimis, cum in lapidibus pridem animadverterunt eruditissimi viri, atque hos inter præclarissimus Marchio Maffejus in *hist. Diplom. p.* 135. Quod vero in septima linea supplet idem Muratorius, QQ. id optime conjectura factum; quamvis marmor heic plane conrosum sit. Ceterum intellectu facillima est inscriptio. *C. Metello Caii Filio Pompeja* (*Tribu*) *Equiti Romano equo publico*, *Judici ex quindecim*,

inter selectos septemviros, Quinquennalitio Flamini Divi Trajani, Patrono Collegiorum omnium, Patrono Coloniæ, Foro Julj liriensium (*nempe Carnorum*, ut scite explicat Muratorius) *Patrono causarum pientissimo ob insignem circa singulos, universosque cives innocentiam, ac fidem., homini optimo, civi abstinentissimo Collegium Fabrorum Derithonensium Patrono ob merita. Locus datus Decreto Decurionum.*

Alias ibidem a me notatas Inscriptiones ejusmodi prætereo, quod notissimæ sint, unum id te monens, Gruterianam 14. p. XIV. non in æde B. Virginis, ut Gruterus adserit, sed in horto gentis tuæ spectatissimæ sitam esse; in Gruteriana verò itidem Inscriptione 10. XVI. non *Threptus*, lapidi adscriptum legi, sed *Thrptus*, utique ex lapidicidæ oscitantia omisso.

Alterius generis sunt, quas in Collegio nostro Aronensi reperi, antiquitates; duo, inquam, vetusti Codices, chartæque plurimæ ad antiquum Benedictinorum Monachorum Cœnobium ibidem olim constitutum spectantes. De his sine, quæso, ut aliqua ad te perscribam eruditioni tuæ non injucunda.

Pri-

Primus Codex membranaceus est in 4. longe celeberrimus ob vulgatissimam de Auctore aurei libelli *de imitatione Christi* controversiam. Eminentiss. Bellarminus in libro de Script. Eccles. ubi de *Johanne Gersone*, hujusce codicis meminit in hæc verba. *Sed valde probabile est, auctorem illius Opusculi esse Johannem quemdam Abbatem de Gersen, sive de Gessen, ut habet Inscriptio vetustissima hujus libri, in codice* MS., *qui adservatur in Monasterio Aronensi, quod olim fuit Monachorum Sancti Benedicti, nunc est domus Novitiorum Societatis Jesu*. At tu, qui apud Mabillonium *Itineris Italici p.* 21. legeris inscriptionem hujus Codicis *quinquies sub nomine Johannis Gersen Abbatis repetitam esse*, miraberis, Bellarminum scripsisse, *Johannem quemdam Abbatem de Gersen, sive de Gessen, ut habet* I*nscriptio vetustissima hujus libri* ec. Scito tamen, vere id dictum a Bellarmino, Mabilloniumque virum ceteroqui doctissimum heic dormitasse. Revera enim semel tantum, nempe in fine libri Johannes ille Abbas dicitur *Gersen* : *explicit liber IV. & ultimus Abbatis Johannis Gersen* : quater autem dicitur Abbas *Gessen*, aut *Gesen*, ut initio codicis : *incipiunt*

capitula libri primi Abbatis Johannis Gesen.

Codex alter item membranaceus *in folio*, ut ajunt, Sanctorum vitas exhibet, non una eademque manu descriptas, ut aliquas XIII. alias XII. aut etiam XI. seculo exaratas fuisse facile credam. Ex hoc codice Bollandiani T. I. Junj apocrypha acta edidere Sanctorum Gratiniani, & Felini. Speciminis autem causa habeto heic varias lectiones. Acta Sanctorum Gaudentii Novariensis, & Victoris Mediolanensis, quæ ab iisdem Bollandianis Patribus prodiere. Gaudentii nimirum T. I. Januarii p. 418. Victoris Vero T. II. Maii. p. 288.

Variæ lectiones in Acta S. Gaudentii Novariensis ex Aronensi Codice cum Bollandiana editione conlato.

Bollandus.	*Aronensis Codex.*
Num. 2.	
1 Eboregiensis	1 Eporegiensis
2 Mœnia	2 vicina
3 proxima est	3 proxima esse cognoscitur
4 irradiatus	4 radiatus
5 Hic enim	5 Qui

6 Adeo

Bollandus	*Aronensis Codex.*
6 Adeo in	6 in tantum
7 exarserat	7 beatus exarserat
8 tantæque sapientiæ studiis	8 tantaque sapientia
9 ut post in juvenili ætate divino inspiramine.	9 ut in juventute positus divina inspiratione
10 Ita	10 Ita quoque
11 esset ætatis	11 ætatis esse videbatur
12 Sic deinde ad adolescentiæ reprimendas cupiditates, & sapientiæ profectus adipiscendos, orationibus se se & abstinentiæ frenis castigabat, multosque	12 Sic deinde cœpit reliquas super ædificare virtutes. Denique pro juvenilibus reprimendis cupiditatibus, & sapientiæ profectibus adipiscendis orationis se & abstinentiæ frenis constringebat, & multos
13 institutis	13 institutionibus

Num. 3.

1 Porro	1 Nec non &
2 licet rudi eloquio	2 licet rudibus

Bollandus	*Aronensis Codex.*
quio indigenis	indigenis
3 qui id quod	3 qui quod
4 curavit	4 curabat
5 verbo imperans fugarit .	5 verbo fugabat, totis
Num.	4.
1 Comparari	1 sociatam, quã sibi sedula intertione subtrahebat
2 resistentes	2 resistendo, ceu
3 in illo	3 in illo profecto
4 Nemo	4 non est
5 idcirco	5 & idcirco
6 operari	6 operasse
7 quod ob eorum accidit incredulitatem	7 propter incredelitatem illorum
8 Verum	8 Sed
9 attenderat	9 accenderat
10 aliqua vero	10 & alios
11 perfidi meritam	11 & meritam
12 animadvertens vir, grandi admodum mœrore afficitur .... beati apostoli Pauli optantis se	12 Vir dum cognovisset, nimio mœrore affectus est, secundum Beatum Apostolũ Paulum optantem
13 cognatis	13 & cognatis
14	14 quo-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
14 quam occulto, & ſubtili	14 quomodo ſubtili, & occulto
15 quod quorumdam	15 ut a quorumdam
16 quia per gratiam ſuſcitari	16 eo quod ſuſcitari per gratiam
17 Itaque carnalem	17 Carnalem
18 adeo, ut	18 intentumve
19 in concilio malignantium	19 cum conſilio malignorum
20 tuum Domine	20 Domini
21 Patrum Priſcorum	21 Priſcorum Patrum
22 reperit	22 ut reperit
23 multoſque	23 nec non & multos
24 in cæleſtibus accepiſſe, protinus	24 cœleſtia recepiſſe
25 renuntianſque	25 renunciatis
26 Ita factum	26 ſic factum
27 cælo vicinior	27 Vicinior cęlo

Num. 5.

1 Novariæ ſe recepit	1 Novariam attigit urbem
2 ibique	2 ibique reperit Deo dignũ beatum
3 multo ante	3 dudum

Bollandus	*Aronenſis Codex.*
4 malignam perfidiam	4 perfidiam
5 propriis	5 propriis & Sanctis
6 hinc procul	6 haud procul
7 in quos	7 in quibus
8 celebratur	8 celebrabat
9 Deum quoque	9 ſeu & Deum
10 quem noverat	10 *omittit*
11 judicium	11 judiciũ omnibus
12 ſua prædicatione	12 *omittit*
13 haudquaquam plebs armata poſſet	13 non valeret plebs armata
14 miraculis	14 miraculo
15 ab impiis	15 a præfatis impiis
16 tunc	16 illo in tempore
17 triumphat	17 tripudiat
18 hactenus & uſque	18 uſque
19 in ipſa urbe novaria	19 in prædicta Vrbe Novariẽs
20 Sed gratias	20 Vnde gratias
21 per laborem	21 pro labore

Num. 6.

1 humana relatio demõſtrare	1 Relatio humana mõſtrare

2 adi- 2 ad

Bollandus	*Aronensis Codex.*
2 adipsum	2 ad prædictum beatissimũ Dei
3 Laurentium pervenisset	3 pervenisset Laurentium
4 divinis monitis obsequando	4 divina monita insequendo
5 Sed post gloriosum ipsius excessum, certum est illum B. Martino in Mediolano urbe Metropoli propter gloriosam illius doctrinam, comitem scribam adhæsisse	5 Sed post ipsius gloriosum excessum sciendum est, illum propter fidei religiosam doctrinam comitam est Notarium castitisse beatissimi Martini egregii Confessoris in Mediolanensi Metropoli urbe

Num. 7.

Bollandus	*Aronensis Codex.*
1 Beatissimus Eusebius Vercellensis Episcopus cum plerisque	1 beatissimum Eusebium Vercellensem Episcopum cum aliis
2 condemnaretur	2 condemnaret
3 timore nudus	3 spe stabilitus
4 Christique	4 nec non Christi

Bollandus	*Aronensis Codex.*
5 caritate securus	5 caritatem secutus
6 caritatem	6 dilectionem
7 animam pro amicis	7 pro amicis animam
8 in semetipsum	8 ut semetipsum
9 & ostendendo	9 atque ostendendo
10 *concitus*	10 *omittit*
11 & ultro cum eo pergit	11 ultro cum eo pergens.
12 *cujus imitatores ipsi esse desiderant Sacerdotes*	12 *omittit*
13 beatissimo Laurẽtio adhærens martyrii	13 dum adhæsisset Laurentio beatissimo martyri
14 adjutor	14 auditor
15 quasi seculi	15 quasi secundi
16 scandebat	16 monstrabat
17 Nunc autem	17 Nunc verò
18 gradum accedere	18 pervenire gradum
19 Christum diligebat, quando	19 diligebat Christum, dum
20 illi percussor	20 percussor
21 igitur	21 ergò
22 tunc temporis	22 illo tempore
23 tamque peritos	23 tamq́isq. peritissimos viros

24 ser- 24 re-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
24 sermonem redeamus	24 redeamus sermonem
Num. 8.	
1 Postquam	1 Denique postquam
2 malignis	2 malignus
3 atque interno	3 interno
4 adhæsit	4 adest
5 ab Eusebio	5 a prædicto Beato Eusebio
6 ultra citraque præcavens Dei gregi	6 vigili cura ultra citraque prævidens gregem Dei
7 sivit eum	7 finit
8 *nimirum*	8 *omittit*
9 assignavit	9 repræsentavit
10 Tribus itaque evolutis annis cum rediisset Eusebius	10 Reduce verò Sancto Eusebio tribus evolutis annis
11 utrique plebi quasi prospectores	11 prævidentes utrarumque plebiũ prospectores
12 unum ovile effectum	12 uno ovili effecto
13 utrumque gregem individua caritate conjunxerunt	13 uterque grex individua caritate connexus
14 & tunc & nunc	14 ex tunc usque

& 15 in-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
& usque	
15 plebs indivisa	15 indivisus
16 lumen ostensum	16 Lumine ostenso

Num. 9.

1 per idem	1 per idem verò
2 Sanctæ Dei Matris ecclesia	2 Sancta Mater Ecclesiarum
3 claustra	3 claustris
4 ad habitandum	4 habitandum
5 abstinētiæ plurimæ	5 in abstinencia plurima
6 *parum*	6 *omitt.*
7 *hic*	7 *omitt.*
8 sicut	8 qua

Num. 10.

1 ibidem	1 ibique
2 demeantis	2 de incautis
3 est, ex quo ea	3 undique
4 flamma, quæ	4 focus, qui pene
5 usque	5 usque ad
6 parumper	6 parvo
7 tenebatur	7 deprimebatur
8 Insuetam	8 In citum
9 reperit, cursuque	9 reperiens gesti, cursu
10 circumiit	10 circuivit
11 parat	11 parans
12 Quare	12 quæ
13 *flammæ*	13 *omit.*
14 in se	14 ad se

Bollandus	*Aronensis Codex.*
15 ceteras non audent domos contingere	15 ulterius nequeunt protendere cursum
16 exultans	16 tripudians.
17 *ibique*	17 *omit.*
18 *persolvit*	18 *omit.*
Num. 11.	
1 Nam multo post	1 Non multum post tempus sequitur gesta, ab eo divinitus præsaga virtus. Nam
2 plebium dissensione	2 dissensione plebium
3 ad Vercell.	3 ad antedictam Vercell.
4 orbem totum	4 urbem totam
5 festinat	5 & festinus
6 remeare	6 remearet
7 reverendum	7 reverentissimũ virum
8 nec multo post	8 nec longe
9 præcipuum	9 præcipicium
10 retorquens	10 retorsit
11 ad urbem	11 & ad urbem
12 quo volvit	12 qua noluit
Num. 12.	
1 Beatus	1 Beatus verò
2 Episcopus eris	2 Episcoparis
3 qui meritis	3 meritis
4 sa-	4 crean-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
4 sacrandus	4 creandus
5 Id actum	5 sicque actum
6 valefacientes	6 valedicentes
7 suam repetivit	7 repedavit
8 At	8 sed
Num.	13.
1 expectata	1 expectans
2 orando	2 illum orando
3 *bene*	3 *omit*
4 Nihilominus tenuem cum	4 Quapropter non tenuem, licet
5 formulam	5 ei formulam
6 dignetur	6 dignaretur
7 sedem	7 omit
8 Susciperet	8 susciperet curam
9 Et Novariensem sedem	9 Novariensis sedis
10 *Magis oneri fuit*	10 *omit*
Num.	14.
1 *Denique*	1 *omit*
2 adeo in emendatione populi vetustis infecti	2 intantum ad emendandum populum, vetustis infectum
3 Fecerant	3 Interfecerant
4 Sibi	4 *omit*
5 Ut ita nullum	5 ita ut nullus
6 Sine mora absque	6 Sine
7 Ha-	7 Re-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
7 Habitare permisisset	7 Remansisset
8 Deprecaretur	8 Precaretur
9 Posse eos	9 Posse
10 Resplenderent	10 resplenduissent
11 Et antiquæ pœnæ errore fideli confessione volentes	11 antiquum pœnitentes errorem fidelique cum confessione venientes
Num. 15.	
1 Breve &	1 Breve etenim
2 Qui in	2 quod in
Num. 17.	
1 subito	1 subito namque ad ejus transitum
2 omnes plateæ	2 omnesque plateæ densantur
3 extorquebant	3 extorquebat
4 agis	4 ages
5 nixu	5 nisu
6 supra pavimětum prostrati humanum supra modum mugitum reddebant, ita dumtaxat, ut nec etiam	6 pavimento prostrata ultra modum mugitum reddebat, intantum ut etiam nec

Num. 18.

Bollandus	*Aronensis, Codex*
1 nec mora: cœlitus divina inspiratio sic omnium corda perfudit	1 Recente igitur Divina inspiracione omnium corda confirmando perfudit
2 reservandum	2 reservando
3 tanti Pontificis præparata	3 ab ipso cœpta
4 reverendo	4 reverentissimo
5 præteritisque	5 seu & præteritis
6 sacri	6 sacrati
7 *jucta morem*	7 *omit.*
8 omni	8 omni cum
9 inibi constituentes persolvendas jugiter	9 Celebrantes, mihi officia persolvenda
10 percensuerunt	10 jugiter censuerunt
11 Et atque ita	11 & ita
12 odorisque	12 seu & odoris
13 ad tertium	13 tertio
14 quis ambigat?	14 nullus ambigat
15 in semetipsum	15 insemetipso
16 a pluribus	16 a fidelibus
17 enim vero	17 nam
18 unguesque manuum ac pedum	18 seu & ungues manuum pedumque ipsius
19 ut	19 ut

Bollandus	*Aronensis Codex.*
19 ut olim viventi	19 ut olim beatissimo in corpore manendo
20 ut quem	20 ut illum, quem
21 totum	21 totum orbem
22 Ex quo ex non paucis	22 ex plurimis quoque
23 *non vicinis tantum verum etiam peregrinis*	23 *omittit.*
24 ad sanctum	24 ad ipsum sanctum
25 confluebat	25 congregabatur, & non tantum vicinas civitates, verum etiã longe remotas citissimo volatu fama clarissima replebat

Num. 19.

1 ante dictam basilicã ingenti sumptu cultuque eximio cõsummatam debitis cærimoniis dedicaverunt.	1 magno sumptu, cultuque eximio antedictam basilicam paraverunt, seu & consummata in omni cærimonia naviter dedicaverunt

Bollandus	*Aronenſis Codex.*
2 Senis deinde	2 deinde bis ternis
3 bis ſenis diebus additis	3 bis ſenis quoque additis diebus
4 ſummo honore	4 omni cum honeſtate
5 merita illius celebri populorum frequentia clareſcunt ; quo fit ut experiantur infirmi , quã Dei famulum illis conveniat honorare	5 meritis ejus virtutum probantur mõſtrari frequentiæ & experiuntur infirmi, quantum Dei famulum conveniat honorari .
6 capeſſere , auditum merentur	6 recipere merentur auditum
7 & quam	7 & quamquam
8 Virtutum miraç claritas refulſit , vix cuiquam licere puto exprimere , unum , tamen de multis celebrandum miraculum , ut potero , memorabo	8 miraculorum ejus claritas refulſerit ; præcipue tamen cunctis unum celeberrimum miraculum dicam , quod in unam puellam, quam Dæmonũ invaſerat turba

Bollandus	*Aronensis Codex.*
	pro ostensione sui famuli contulit dextera

Num. 20.

Bollandus	*Aronensis Codex.*
1 Puella in urbe Roma	1 Quæ dum Romana in urbe
2 possidebat	2 possideret
3 dum vero die quadam	3 quadam die dum nemorum
4 *repente*	4 *omitt.*
5 pectusque	5 pectusque repente
6 fœdarum legionum templum efficitur	6 fœdarum legionum efficitur templum
7 non possunt	7 non valent
8 rabido	8 venenato
9 ad B. Petri Principis Apostolorum	9 Ad B. Principis Petri
10 tumulo ejus sacro pertrahentes admovent	10 pertrahentes tumuli sacri
11 Tunc demum Dæmonum	11 Tum demum
12 vibrans	12 ore vibrans
13 aut ferarum rugitus imitatur	13 aliquando rugitus simulat ferarum

14 *pie-* 14 *o-*

Bollandus.	*Aronensis Codex.*
14 *pietate motus*	14 *omitt.*
15 monet	15 monens
16 hesperiam	16 occiduum per axem hesperiam
17 propero .	17 & propero
18 contendere civitatem	18 petere urbem
19 vincla tenent	19 vinxerāt vincla
20 quodque	20 ut
21 adirent	21 adeuntes
22 futurum ut ejus meritis	22 ejus meritis adjuti
23 parvo tempore	23 per vatem
24 *ac*	24 *omitt.*
25 urbem Novariam perveniūt	25 Romana ab urbe Novariam petentes urbem
26 ubi puella mox ut templum ingressa est, Dæmonum vexatione statim liberata conspicitur , ferreis catenis solvitur , illicoque ad beati corporis sedem pervenit , atque profusis gemitibus , genisque	26 Puella mox ut templa Beati Viri gressu contigit , illicò fides Dęmonem dirum fugavit . Exuta verò femina peste nefanda , solutaque per sodales ferreis catenis ad septa sepulcri properans , tandem

27 re- per-

Bollandus	*Aronenſis Codex.*
	pervenit ad beati corporis ædē. Ibique profuſis genibus genas lacrimis
27 refert	27 Deo refert
28 Valida ſurgit, dat laudem Domino Chriſto, & ſic demum exultans properat reviſere cognatos incolumis, remeando propere ad propria pergit, uſque dũ ovans perveniret tandem ſoſpes in urbem. Hæc cõpetenter geſta hoc modo, ſcilicet rabioſæ parentes, cũctiq. pro ea afflicti velut ſalutẽ receperunt ſuam	28 Validas atque inceſſantes laudes Domino Jeſu Chriſto perſolvens, gaudet, quos ægra reliquerat, incolumis reviſere cognatos. Arrepto itaque itinere, pervenit tandem ſoſpes in urbem

Num. 21.

1 Gratia plebis ſaluſque	1 Gratiæ profectu plebs
2 delituit fama	2 fama percurrerat
3 mi-	

Bollandus	*Aronensis Codex*
	rat
3 miraculo illum declarare	3 illum miraculo decorare
4 Quæ res	4 quod
5 resperſa	5 respersum
6 *hæc*	6 *omitt.*
7 tu ne	7 tu ex
8 & geſta	8 geſta
9 ſufficit mens	9 mens ſufficit
10 auſpice	10 auctore
11 ſedem	11 fidem
12 civitatis	12 urbis
13 quæ	13 quem
14 per eum	14 per ævum
15 beati	15 beatiſſimi
16 *quibuſcumque*	16 *omitt.*
17 tempore congruo	17 tamen
18 & quidem	18 & quem velut
19 imitari	19 mirari
20 regnat	20 regnat Deus

Variantes Lectiones in Acta S. Victoris Mediolanenſis ex Aronenſi Codice cum Bollandiana editione conlato.

Bollandus	*Aronenſis Codex.*
Num. 1.	
Mediolanenſi	Mediolanenſium
effectus	effectus eſt
blaſ-	blaſ-

Bollandus	*Aronensis Codex.*
blaſphemat	blaſphemavit
Victor reſpondit	S. Victor reſpondit
de Maria Virgine natum	qui de Maria Virgine per Spiritum Sanctum natus eſt
credo corde, & ore	credo, & corde & animo
qua itur	euntibus
fecit ibi	ſtetit ibi
in hippodıomo	ex alto in hippodromum
parari	præparari
Num. 2.	
fuiſſet cæſus	cæſus fuiſſet
deſervire eis	inquirere, vel deſervire eis
quam tu	ſicut tu
præſertim	& præterea
docet	docet õnes Chriſtianos
Ecce do	ego dabo
multum	*omitt.*
Victor reſp.	S. Victor reſp.
non ſacrificabo	non ſacrifico
Anolinus conſiliarius Imperatoris	Tunc Anolinus conſiliarius Imperatoris Maximiani
Imperator adorat	Imperator, & omnes

Bollandus	*Aronensis Codex*
	nes adorant
flectit	flectunt
Num. 3.	
custodiri	custodiri eum
diebus tribus	Dies tres
jussit eum	jussit ipsa tertia die eum
comprobavit	demonstravit
percepi	abrenunciavi
in pœnis	in tormentis
non sentiebat	minime sentiebat
sed sic	&
annona	victu
quos omnes adorant	quos alii adorant
diversis te faciam pœnis spiritum exhalar	faciam te ad omnium hominum experimẽtum deservire
quæ dicitur Romana	Romanam
& pedes ejus in cippo extendi	& jussit pedes ejus in ligno stringi
Num. 4.	
male desperasti de vita tua, consule	male consulis
& dixit ei Anolinus	Dixit Anolinus S. Victori
audias	obaudias
jussa	jussum
& sacrifices	ut sacrifices

te . te

Bollandus	*Aronenſis Codex.*
te expectant	te expectant, quibus ſubjacebis
nihil ſunt, ſed a Deo meo	a Deo meo tibimet
hoc, quod eum aperte blaſphemaſſet, juſſit	juſſit ad eum
adduci & eliquari	afferri, & regelari
ſic oravit	oravit
pro cujus nomine	propter cujus nomen
ita mitte nunc, & Maximianus	ita & nunc impius Maximianus
& ſtatim	ſtatim
expandens	expandit
& miſiſti	& mittere
qui &	quia
tuæ miſericordiæ	miſericordiæ tuæ
eo quod	quoniam
fuiſſet	eſt
Domine Deus	*omitt.*
qui & plumbum refrigeraſti, & tormenta horrida me vincere feciſti, ne facias me obſecro ſuperari ab hominibus iſtis	quia S. Angelum tuum de Cælo miſiſti, & calorem plumbi extinxiſti, & tormēta horrida me vincere feciſti, ne facias me tentari diutius

Bollandus	*Aronensis Codex*
Num. 5.	
quæ dicitur	quæ vocatur
repausaverunt	rememoraverunt
fugit	fuga mandavit
in stabulo ante theatrum	ante theatrum in stabulo
excisa	scissa
ire	fuga ire
fugere	fuga ire
sequentes vero	tunc sequentes
per viam	via
invenerunt	jacentem invenerunt
jussitque aliis	tunc jussit ab aliis
cursores	scurrones
desperasti de	cogita de
Quibus	Tunc
propter quem ista	propter quem & ego
hoc anno	in isto anno
pervenerunt	pervenit
Num 6.	
ut a bestiis	nisi a bestiis
Euntes autem	& euntes
Postquam vero permissum est ut sepeliretur Corpus Maragris, abiit.	Tunc abiit
eadem hora	in ipsa hora
steterunt	fuerunt

fuis- le-

Bollandus	*Aronenſis Codex*
fuiſſet levatum	levatum eſt
quod involventes linteaminibus	Qvi corpus Sanctum linteaminibus involventes
perduxerunt,	duxerunt
& ſepelierunt	quaſi cubitis quingentis,& ſepultus eſt
nemo illam	nemo ei
ante ſe ab ſcurone	ante ſcurrones
Imperatori .	Imperatori. Tunc ego nomine maximus (*ridicula lacinia quam abactis evulſam exhibent paulo diverſam Bollandiani in Comment. prævio n.* 8.) notarius Imperatori Chriſtianus ab infantia, juravi per Paganiſmum eorum, & tamen per noctem cũ luminaribus in hippodromo circi ſcripſi , pro-

Bollandus.	Aronensis Codex.
	ut memoria potui retinere, quia & ibi manebam & adjuravi, ut siquis inveniret scripturam hanc, Christiano viro non negaret, Deo teste, & Sanctam Trinitatem.

hactenus variantes ex nostro codice, unde liceat mihi missam quoque S. Victoris heic exscribere.

Deus qui laticum ad instar gelidorum plumbi ardorem mutasti, ne gloriosi Martyris tui Victoris Corpus exureret, tribue nobis (ipso) interveniente, ut præsentibus liberemur periculis, & futuris. Per.

Secr.

Sancto Victore interveniente, tibi Domine servitus nostra complaceat, & obsequia munerum fiant præsidia devotorum. Per.

Com.

Percepta mysteria, quæsumus Domine, & eruditione nos instruant, & participatione restaurent, & (ut) ad spiritualia mereamur munera pervenire. Per.

Ad

Ad membranas quod attinet, ex his fortassis historiam Aronensis olim Benedictini Cœnobii, nunc Collegii nostri contexam. Interea unam, alteramve ex hisce chartis tibi exhibeo. Vetustissima hæc, non tamen holographa.

I.

Venditio facta Presbytero Urso de Vico Caelli per Archesium & uxorem de loco Castani, de omnibus eorum bonis & terris in territorio Madine.

A. IↃCCCCLXVI.

„ In nomine Domini Dei Sal-
„ vatoris nostri Jesu Christi, Otto
„ Imperator Augustus, & item
„ Otto filius ejus gratia Dei Rex,
„ Anno Imperii ejus Regni eorum
„ Deo propitio hic in Italia quar-
„ to, decimo die mensis Jenuarius
„ Indictione nona. Constat nos Hal-
„ hisus filio bone memorie Petri
„ de vico Cavronno, & ......
„ Teusta filia Petroni de loco Ca-
„ stano jugalibus, qui professi su-
„ mus ambo ex natione nostra lege
„ vivere Langobardum, ut lex ha-
„ bet actoritas una cum notitia de-
„ pro...... meis quæ supra femi-
„ na, eorum nomina subter legun-

„ tur, in eorum presencia vel te-
„ stium certa facio professione, &
„ manifestatione, quod nullam me
„ pati violentiam a quempiam omi-
„ nem, nec ab ipso jugale meo,
„ nisi mea bona & spontanea pro-
„ veniunt voluntatem, & ipso ju-
„ gale meo consenciente, & subter
„ confirmante, tun cepissemus nos
„ jugalibus cumuniter, sicuti & in
„ presencia testium cepimus ad te
„ Urso presbiter filio Ledenari de
„ vico caelli argentum per denarios
„ bonos solidos treginta finitum pre-
„ cium pro casis, sedimine, & om-
„ nibus universis rebus territoriis
„ illis juris nostris, quorum supra
„ jugalibus, quod habere visi fu-
„ mus in loco & fundo madina,
„ & meis territorio quod sun re-
„ bus ipse cum casis, sediminas,
„ ortis, areis, clausuris pumiferis
„ campis, pratis pascuis, vineis,
„ silvis, & stallari aquationibus vi-
„ canalibus, montibus alpis, val-
„ lis & planis omnia & ex om-
„ nibus quantiscumque nobis quo-
„ rum supra jugalibus in supra scri-
„ pto loco & fundo madina pro
„ qualiscumque ingenio legibus per-
„ tinet, in integrum, & cum ipsis
„ rebus, de sedimine cum casa su-

„ pra

„ pra ſe habente & vinea in ſimul
„ ſe tenente eſt pecia una, eſt per
„ menſura juſta tabulas quadragin-
„ ta...... da una parte Eldeberti
„ da alia via. Prima vinea dicitur
„ valli, eſt tabulas ſex, da una par-
„ te Eldeberti. Secunda dicitur gla-
„ riola da una parte via, alia jam
„ dicto Eldeberti, eſt area ejus per
„ menſura juxta tabulas treginta &
„ ſex. Tertia vinea dicitur novelli-
„ na, da una parte Eldeberti, eſt
„ tabulas decim & octo. Quarta vinea
„ dicitur Olivedo, da una parte via,
„ da alia Eldeberti, eſt tabulas ſe-
„ ptem. Quinta vinea dicitur cane-
„ do, eſt tabulas ſedecim, da una
„ parte ſancti Martini. Seſta ibi pro-
„ pe, eſt tabulas quinquaginta & ſex,
„ da una parte Eldeberti. Septima
„ vinea derocabio, da una parte
„ ris, da alia ſupraſcripto Eldeberti,
„ & eſt tabulas quindecim. Octava
„ pecia de vites dicitur peciola...
„ da una parte Eldeberti, & eſt
„ tabulas quattuordecim, de terris
„ arabilis ſun pecias ſex, & ſunt tote
„ in ſimul per menſura juxta per-
„ ticas ſex. De pratis ſegatorieis
„ ſun pecies ſex, & ſun tote in ſi-
„ mul per juſta menſura perticas
„ jugialis ſeptem, & tabulas tres

„ de silvis „ castanetis portatories
„ sun pecias quattuor, & est areas
„ eorum per mensura justa perticas
„ jugialis decim de Stalarie sun pe-
„ cias novem „ & sunt per justa
„ mensura jugia una & perticas sex,
„ & si amplius de nostro, quorum
„ supra jugalibus juri rebus in su-
„ prascripto loco & fundo madina
„ plus inventum fuerit, quam ut
„ supra mensura legitur, per hac
„ cartulam, & pro eodem precio ad
„ ista permaneat.... que autem su-
„ prascripta vendita ut supra nomi-
„ nata una cum fines, & accessio-
„ nes, & ingressoras earum, cum su-
„ perioribus & inferioribus earum
„ rerum in integrum ab odierno die
„ tibi, qui supra Ursoni presbitero
„ pro isto precio vendimus, tradi-
„ mus, & mancipamus, nulli aliis
„ venditis donatis donatis, aliena-
„ tis, obnosiatis, vel traditis, nisi
„ tibi, & facias exinde a presenti
„ die tu, & eredibus tuis, aut cui
„ vos dederitis, vel abere statueri-
„ tis jure proprietario nomine quic-
„ quid volueritis, sive omnia quo-
„ rum supra jugalibus una ad no-
„ stris eredibus tibi qui supra Ur-
„ soni presbiter, & tuis erede, aut
„ cui tu dederis, vel abere statue-

„ ris,

„ ris, supraſcripta vendita in inte-
„ grum, ab omni ominè defenſare.
„ Quod ſi defendere non putueri-
„ tis, aut ſi vobis ex inde aliquod
„ per coris ingenium ſubtrahere que-
„ ſierimus, tun in dublum ſupraſcri-
„ pta vendita vobis reſtituamus,
„ ſicut pro tempore fuerit meliora-
„ tis, aut valuerint ſub eſtimatione
„ in conſimile loco, & nihil no-
„ bis ex ipſum precium aliquid re-
„ deberi dixi. Actum ſextum Mar-
„ catum feliciter. Signum mani-
„ bus ſupraſcriptorum Alhixi, &
„ Tevetani jugalibus, qui ac cartu-
„ la videlicet ut ſupra fieri rogave-
„ run, & eorum relecta eſt. Si-
„ gnum M. ſupraſcripto Petroni,
„ qui eadem Tevetane filia ſua in-
„ terrogavi, & eidem firmandum
„ manum poſuit, ut ſupra. Signum
„ manibus Ambroſioni, & item Pe-
„ troni de ſupraſcripto loco Caſta-
„ no, qui ei Tevecate parente ſuo-
„ rum interrogaverunt, & firman-
„ dum manum poſuerunt ut ſupra.
„ Signum Luponi filius bone me-
„ morie Julioni quondam bedicti
„ filius bone memorie andree, ſeu
„ audeverti de vico cælli, & giſel-
„ berti, qui & beco de ſtaciona te-
„ ſtes. Ego Cariardus notarius, &

„ Judex ſacri palacii ſcripſi, & poſt
„ tradita complevi & dedi.

Carta iſthæc ad annum ſpectat 966. uti docemur ab Indictione IX. heic notata. Porro Januario menſe anni hujus 966. decurrebat adhuc quartus annus utriuſque Ottonis, Manis nempe Imperatoris, filiique Regis. Vides autem, Scozulam, ſeu Sextum (Seſto) IX. ſeculo dictum fuiſſe *Sextum Marcatum*; quod ignoravere Carolus a Baſilica Petri (*Novar. lib.* I. *p.* 70. *&* 71.) & Anonymus Chorographicæ tabulæ medii ævi inluſtrator (*T.* X. *Rer. Ital. col.* CXXVIII.) Cetera quæ vel ad medii ævi, Geographiam, vel ad ritus illius ætatis, nomina, ſcripturam ſpectant, tu ipſe, qua es eruditione adnotabis. Et alteram chartam multo recentiorem, ex qua rationem *creandi Nuncii*, *ac Servitoris* diſces.

II.

Creatio nuntii & ſervitoris publici facta per Abbatem SS. Gratiniani & Felini.

A. MCCCXIX.

„ In nomine Domini Amen. Anno, a nativitate ejuſdem milleſi-
„ mo

„ mo tricenteſimo decimonono In-
„ dictione tertia die decimonono
„ Decembris in Monaſterio Arone
„ ad banchum Juris. Reverendus
„ Dominus Donus Martinus de Bo-
„ virago Dei Gratia Abbas dicti Mo-
„ naſterii fecit, conſtituit, creavit, &
„ ordinavit Zanninum de ficotta de
„ Arone ſuum & dicti Monaſterii, &
„ Terre de Arona certum nuntium,
„ Servitorem, & Preconizatorem.
„ Qui Zanninus ibidem coram pre-
„ ſentia dicti Domini Abbatis con-
„ ſtitutus delato ſibi Sacramento per
„ me Jacobinum Notarium infraſcri-
„ ptum nomine dicti Domini Abba-
„ tis & Monaſterii ſupraſcripti, ju-
„ ravit ad Sancta Dei Evangelia, cor-
„ poraliter tactis ſcripturis, quod
„ bona fide, ſine fraude, bene &
„ legaliter, & fideliter, remoto
„ odio, amore, timore, proficuo,
„ & dampno, faciet omnes citatio-
„ nes, relationes, Gridas, conte-
„ ſtationes, & omnia alia ad offi-
„ tium ſuum, & dictè ſervitorie ſpe-
„ ctantia, & pertinenſia, prout ei-
„ dem impoxitum fuerit per ipſum
„ Dominum Abbatem, vel ejus Vi-
„ carium, nomine dicti Monaſterii,
„ & quod non faciet aliquam gri-
„ dam, ſeu preconizamentum ali-
„ quod

„ quod in dicta terra de arona ab-
„ sque speciali licentia dicti Domi-
„ ni Abbatis, vel ejus Vicarii. In-
„ tersuerunt ibi testes, Dominus
„ Roglerius Curatus Vicarius dicti
„ Monasterii, & Franzischellus Mo-
„ rexinus Civitatis Mediolani fami-
„ liaris dicti Domini Abbatis, &
„ Curottus de besutio, qui mora-
„ tur in dicto Monasterio, & Ni-
„ cholaus filius quondam Lanfran-
„ chini de Cornareo de loco cho-
„ cho, qui stat in dicto Monasterio.
„ Ego Jacobinus Notarius filius
„ Petrini de arona, hanc cartam
„ electionis, jussu suprascripti Ja-
„ cobini Zaffoni notarii, qui eam
„ tradidit, & imbreviavit, & mihi ad
„ scribendum dedit, scripsi & me
„ subscripsi.

Sed nolim longiore epistola Tibi homini occupatissimo molestior esse. Duo igitur te etiam atque etiam rogo, Præsul præstantissime; illud primum, ut ne ineditis illis præclarissimorum hominum XV. seculi epistolis, quas magno numero apud te servas, Manucii, Longolii, Maffeii nostri, aliorumque id genus Augusteæ Latinitatis instauratorum, literariam Rempublicam diutius carcere velis; alterum, ut tibi persua-
deas,

deas, nullum esse observantiæ genus, quod quidem a me proficisci possit, quo non ego ad te colendum sim libentissime usurus. Tandem proximum annum quam beatissimum tibi precor ex barbara illa quidem, sed veteri formula, quam Lucernæ a doctissimo illustrissimoque Johanne Baptista Passerio editæ inscriptam reperio.

ANNO NOVO *Faustum* FELIX TIBI SIT
Vale. Mediolano ex Ædibus S. Fidelis IV. Kalend. Jannuarias, A. Vulgatæ Æræ MDCCXLVII.

Epistolam obsignaturus in aliam incidi chartam, quam censeo tibi describendam. En illam.

„ In nomine Domini amen. anno
„ nativitatis ejusdem millesimo tre-
„ centesimo quinquagesimo quinto
„ indictione octava, die Mercurii,
„ quintodecimo mensis Aprilis ad
„ Castrum Lexie ad banchum Ju-
„ ris, coram & in presentia nobi-
„ lis & discreti Domini Petri de
„ Grassis Honerabilis potestatis Le-
„ xie, Vergantis & Castellanzie de
„ Madina pro Reverendo in Xt.
„ Patre & Domino Domino Ro-
„ berto Dei & Apostolice Sedis
„ gratia Sancte Mediolanenssis Ec-

„ cle-

„ clesie Archiepiscopo, nec non pro
„ magnifico & excelso Domino Do-
„ mino Galleatio Vicecomite dicta-
„ rum terrarum & Castellanziarum
„ conservatore, ibi in pleno & ge-
„ nerali conscilio Lexie & Vergan-
„ tis more solito convocato, & con-
„ gregato ,demandato suprascripti
„ Domini potestatis, & Castellani
„ ut supra requixito per servitorem
„ Lexie, & Vergantis in quo qui-
„ dem conscilio, & credentia ade-
„ rant tres partes & plures, & qui
„ omnes consulum, credentiariorum,
„ & Conscilianorum totius comu-
„ nitatis Lexie & terrarum Ver-
„ gantis, nec non consules, consi-
„ liarii, & credentiarii totius ca-
„ stellatie de Madina, unanimiter
„ & nemine discrepante spezialiter
„ pro subscripto negocio explicando,
„ & peragendo: unde cum dudum
„ litigia, & multe discordie essent,
„ & verterentur inter homines &
„ comunitatem Lexie & Vergantis
„ ex una parte, & homines & co-
„ munitatem Madine, & Castellan-
„ tie de Madina ex altera parte,
„ occasione certarum expensarum,
„ que sepissime fiebant & incurre-
„ bant supradicte comunitates Le-
„ xie, Vergantis, & Castellanxie
„ Ma-

„ Madine, multis & variis occasio-
„ nibus; & volentes ambe partes
„ de bono & sincero amore predi-
„ ctas omnes lites & discordias con-
„ corditer sopire, & ad bonum, &
„ pacificum statum reducere, ita
„ & eo modo, quod de cetero ullo
„ tempore nulla oriatur contentio,
„ nec discordia inter ipsas partes,
„ & comunitates predictas talibus
„ occasionibus deinde, & amodo
„ in antea incurrentibus, sceu que
„ incurrere possent; & vixa & co-
„ gnita volontate utriusque partis
„ dictarum comunitatum, & nemi-
„ ne discrepante, Christi nomine
„ invocato, fecerunt & ordinave-
„ runt, ac decreverunt ut infra

In primis quod homines & co-
„ munia Lexie, & Vergantis pro
„ una parte, & homines & comu-
„ nitas Madine & Castellantie Ma-
„ dine pro altera parte, teneantur,
„ & debeant precise solvere de ce-
„ tero per modum infrascriptum ut
„ infra, videlicet comunia Lexie,
„ & tocius comunitatis Castellantie
„ Vergantis, solvere Scilicet de de-
„ cem denariis novem tantum &
„ non plus, & comunia Madine &
„ Castellantie de Madina de deci-
„ mo denario unum tantum & non
„ plus.

„ plus. Et hoc intelligatur de ali-
„ quo mandato vel rescripto, quod
„ mandaretur & destinaretur per
„ Dominum Archiepiscopum Me-
„ diolani, seu per Dominos Me-
„ diolani tantum comunitatibus pre-
„ dictis. Et que quidem omnia &
„ singula suprascripta suprascripte
„ ambe partes & quelibet earum,
„ eorum nominibus, & nominibus,
„ & vice suprascriptorum omnium
„ comunitatum promixerunt, &
„ per stipulationem convenerunt
„ una pars alteri, & altera al-
„ teri sibi ad invicem perpetuo
„ firma & rata habere, attende-
„ re & observare & adimplere,
„ & non contrafacere, vel venire
„ aliqua causa, vel ratione juris vel
„ facti, sub obligatione omnium suo-
„ rum & dictarum comunitatum bo-
„ norum, & refectione damnorum &
„ expensarum litis & extra. Qui-
„ bus omnibus suprascriptis sic pe-
„ ractis, suprascriptus Dominus Po-
„ testas & Castellanus, visa & co-
„ gnita voluntate utriusque partis
„ suam & sui officii interposuit &
„ tribuit auctoritatem, decretum &
„ insinuationem pleno jure. Actum
„ ut supra, presentibus testibus,
„ Ambrosio Mondella filio Domini
„ Ja-

„ Jacobi Mondelle Civitatis Mediolani Porte Verculline Parochie „ Sancti Nicolai juxta muyrum habitatoris Burgo Lexie, Rubeo filio Violi de Aldino de Villa Lexie, & Martino dicto Judice filio „ Bozii de loco Vecio ambobus servitoribus Vergantis & pluribus „ aliis rogatis & vocatis.

„ Ego Ayroldinus notarius publi„ cus auctoritate Imperiali de Bur„ go Lexie, ac Scriba suprascripti „ Domini Potestatis, & Castellani, „ filius Bellini . . . his omnibus pre„ sens interfui, & rogatus, ac de „ mandato suprascripti Domini Po„ testatis & Castellani traddidi, & „ imbreviavi . . . . . chartam & eam „ ad scribendum dedi infrascripto „ Simoni Notario, & me subscripsi, „ & meum signum assuetum ap„ posui.

„ Ego Symon Notarius filius Ja„ cobini de Gazio de Compillia de „ loco Nibiuno hanc chartam, quam „ suprascriptus Ayroldinus tradidit, „ & abreviavit, ejus jussu scripsi „ & subscripsi.

Hactenus Aronense exemplum. Iterum, vale Præsul Doctissime, meq; benevolentia tua prosequere.

LETTERA

DEL PADRE

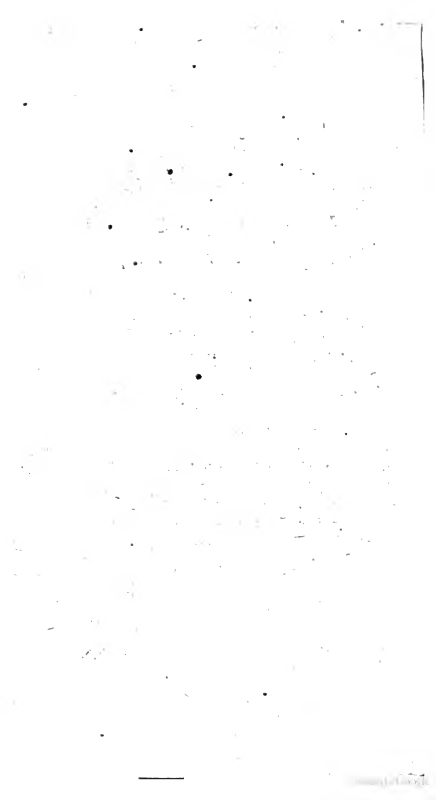
FRANCESCANTONIO ZACCARIA

Della Compagnia di GESU'

Al Reverendiss. e Dottiss. P. Abate

GIOVANGRISOSTOMO TROMBELLI

Canonico Regolare;

Di alcune giunte, e correzioni, le quali potrebbono farsi al libro del Padre Orlandi sull'Origine, e Progressi della Stampa.

NOn posso per ora, Padre Reverendissimo, rendervi la cortese visita, che sulla fine di Agosto mi faceste nella breve dimora vostra in questa Città di Milano: forse dopo la Quaresima verrò costà a vedervi, ed a godere dell' erudita vostra conversazione: ma intanto contentatevi, che da vostri profondi studj contro l' Eretico impugnatore del culto de' Santi, e de' preziosi vostri libri in tale argomento vi richiami per poco a più leggieri cose, ma non per tanto di vostro gusto. Tra le tante ciance, che in quella per me benedetta mattina vi diedi, se vi ricorda, vi dissi ancora, che in queste due nostre librerie di S. Fedele, e di Brera ho trovati parecchj libri, onde crescere, ed ammendare ancora il libro del P. Orlandi vostro concittadino sull' *Origine, e Progressi della Stampa.* Or tocca a voi il leggere queste mie giunte, e correzioni, e se vi riesca nojosa cosa, avrete un pò di carta di più pel fornello, quando (purchè

non sia in giorno di digiuno, che in questi dì non vogliono i Riformatori della Morale, che possa prendersi) vogliate fare il cioccolate. Ho detto *un po' di carta di piu*, perchè non vi pensaste, che si trattasse di qualche risma; tanta certo ve ne vorrebbe a tutte metter fuora le aggiunte, e correzioni, le quali potrebbono a quell' opera farsi, ed appena per quelle sole edizioni, che sono in Brera, basterebbono molti fogli. Ma io nè posso, nè voglio in sì alto mare ingolfarmi, contentandomi delle Stampe, che ho alla mano in S. Fedele, e di alcune poche, che in Brera ho vedute in qualche ora da ogni altro studio libera, ognuno faccia quant' io, e vi so dire, che avremo in poco quel libro perfezionato. Vegniamo a noi, acciocchè se voglio ancora aggiugner chiacchiere, non vi scappi in fin la pazienza. Ma adagio un po' che io sono assai dubioso del modo, che io debbo in queste correzioni, ed aggiunte tenere, e se l'ordine seguitar debba delle Città, nelle quali fiorita è la stampa, secondo il metodo del P. Orlandi, o quello de tempi, siccome dal Maittaire, e dal Sassi veggo

go essersi praticato. Dopo avere però pensato, e ripensato, a questo secondo modo mi appiglio, e solo userò la diligenza di notare le pagine dell' Orlandi, alle quali ciascuna correzione, e giunta risponde. Il linguaggio del Catalogo sarà latino per non dilungarmi anche in ciò dall' Orlandi.

Editionum aliquot ab Orlando prætermissarum CATALOGUS

Adnotationibus inlustratus.

Anno 1469.

M. Tullius Cicero in Brutum. Romæ in domo Magnifici Viri Petri de Maximo 4. (1)

(1) *Adde Orlando p.* 69. Exstat in Braydensi Bibliotheca.

Anno 1470.

I.

D. Hieronymi Epistolæ per Conradum Suveynheym, & Arnoldum Pannartz Romæ f. (1)

I I.

Plinii hiſtoria naturalis: per eoſdem ibid. f. In fine. *Sub Romano Pontifice Paulo II. Veneto impreſs. Romæ in domo Petri, & Franciſci de Maximis, juxta Campum Floræ, præſidentibus Magiſtris Conrado Sweynheym, & Arnoldo Pannartz. Anno Dominici Natalis* MCCCCLXX. *Pontificatus ejus feliciſſimi, ac placidiſſimi anno* (2) VI.

(1) Hanc editionem Orlandus memorat. p. 70. Eam vero iterum nos proferimus, hinc occaſionem adrepturi aliam Hieronymianarum epiſtolarum editionem indicandi, quæ in Braydenſi Collegio ſervatur, per eoſdem Conradum, & Arnoldum elaboratam, ſed anno omiſſo. Quæ ad Paullum II. dedicatoria epiſtola legitur in editione anni 1470., eadem in hac noſtra legitur *Veneti* adjectivo nomine dempto, quo in illa Paullus II. deſignatur. *Gelli* editio anni 1469. in utraque memoratur editione, ut eo anno noſtra quoque poſterior ſit. Neque unam atque eamdem eſſe editionem ſuſpicari poſſumus; nam plane diverſa linearum poſitio. Hanc igitur

tur Orlando, atque adeo Maittairio addamus, de anno minime solliciti, quo prodierit, etsi eam quoque circa annum 1470. emissam in lucem fuisse a vero haud absit (2). Et hanc editionem, ceteraque quæ descripsimus, refert p. 70. Orlandus, sed verbulum *anno* prætermittit, quod & a Maittairio perperam factum est. Vidi in Braydensi Collegio.

Anno 1471.

Lactantius absque loco, & typographi nomine (1).

(1) Ad S.Fidelis. Pulchra editio.

Anno 1472.

Sacre Theologie magistri, nec non sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Roberti de Litio Ordinis Minorum Professoris opus quadragesimale perutilissimum, quod de penitentia dictum est. 4. In fine.

Quem legis, impressus dum stabit in ære caracter,
Dum non longa dies, vel fera fata prement;
Candida perpetuæ non deerit fama Cremonæ,

Phidiacum hinc superat Bartholomeus ebur.
Cedite chalcographi: millesima vestra figura est;
Archetypas fingit solis at iste notus.

MCCCCLXXII. Nicolao Truno duce Venetiarum Regnante, impressum fuit hoc opus fœliciter.

(1) Hujus editionis, quam habent Braydenses Patres, suppresso Typographi nomine meminit Orlandus p. 357. Sed quum spectet ad Bartholomæum Cremonensem, de quo idem Orlandus p. 26. ab anno sequenti 1473. initia ducens ejus typographiæ, placuit titulum, ceteraque diligentius exscribere..

Anno 1473.

I.

Gul. Durandi Rationale D. Officiorum fol. per Udaricum Gal. Alam, & Simonem Nicolai de Luca. In fine: Præsens præclarum opus alma in urbe Roma (1) non atramento &c.

I I.

Pauli Maurocani opus de æterna temporaliq: Christi generatione in Ju-

Judaicæ improbationem perfidiæ, Christianæque religionis gloriam divinis enuntiationibus comprobata ad Paulum Pontificem maximum. 8. In fine.

Patavii IIII. Kal. Majas 1473.

Summa columna dei fidei firmata potentis
in loquor hebræos, perfidiasque suas.
Christicolæ Veneto grates hoc reddite Paulo,
& Patavo, qui nunc nobile pressit opus
Bartholomæus Campanus Ponticurvanus (2).

(1) *Romæ* male scriptum ab Orlando, qui istám editionem recenset p. 74.

(2) *Non isthæc modo editio, quæ in Bibliotheca Braydensi exstat, apud Orlandum desideratur, sed etiam Typographus iste Bartholomæus, nisi hunc eumdem dicas fuisse, atque Bartholomæum de Valle Zochio, cujus p.* 152. *Orlandus meminit, quod vix crediderim.*

Anno 1474.

I.

Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis de officiis. In fine. Impres-

pressus Mediolani per Christoforum (sic) Valdarfer Ratisponensem MCCCCLXXIIII. die VII. Januarii (1) 4.

II.

Marci Manilii Clarissimi Astronomicon per Ugonem Rugerium, & Doninum Bertochum XXIV. Martii Bononiæ 1474. (2) f.

III.

Valerii Flacci Argonautica per eosdem die septima Martii (3) fol. ibid. Paucas.

(1) Aliquot Mediolanenses editiones (ex his hæc est tum in Braydensi Bibliotheca, cum in hac nostra ad S. Fidelis adservata, quam Orlando p. 103. adscribes,) adnotaveram, quum in mentem venit, eruditum Saxium historiam Typographicam Mediolanensem edidisse. Ea porro, qua diligentissimum hunc virum prosequor, æstimatio vetuit, me deinceps Mediolanenses editiones notare. At deinde paucas illas, quas in mea adversaria retuleram, dum cum Catalogo Saxii confero (adeo verum est, vel sole-

lertissimos homines non omnia videre posse) duas ex his, aut tres, de quibus infra, ibi desiderari animadverto. Dolui enim vero, ceteras a me fuisse neglectas; veritus ne ex illis quoque aliquæ a gnavo illo, seduloque scriptore fuerint prætermissæ; sed laborem illum retexere piguit. Quam heic adscripsimus Ambrosii editionem, p. DLX. memorat Saxius, & exstare ait in Ambrosiana Bibliotheca.

(2) Adde Orlando p. 110.

(3) Orlandus p. III. ipsam hanc editionem adscribit, sed *die septima Madii*. Ita sane a Typographo primum impressum, sed in antiquo exemplo, quod Cremonæ inspexi in nostra Bibliotheca, vetusto sane charactere, quique Typographi tempora facile adtingat, deletam reperi voculam *Madii* & hanc *Martii* adscriptam.

Anno 1475.

I.

De veritate Catholicæ fidei contra errores Gentilium, S. Thomæ Aquinatis f. In fine. Impressit clarus, ac diligentissimus artifex Arnoldus Pannartz natione Germanus

in domo Viri Nobilis Petri de Max. Civis Romani. Anno Incarnati Verbi 1475. die vero XX. Septem. Sedente Sixto IIII. Pont. Max. anno ejus V. (1)

I I.

Sermones XXV. S. Joannis Chrysostomi, & epistola ejusdem ad Monachum Theodorum. 4. In fine proemii legitur: MCCCCLXXV. die duodecimo Maii ex officina Baldaseris Azzoguidi Civis Bononiensis. (2)

Ad pag. 72. Orlandi spectat hæc editio a Maittairio quoque omissa.

(2) locum habebit p. 110. Orlandi. Utramque editionem servat Braydensis Bibliotheca.

Anno 1476.

El psalterio de David in vulgare impresso a Venetia nel 1476. adi X. de Octobre f. (1)

(1) Apud Braydenses Patres p. 60. Orlandi sub finem adscribito.

Anno 1478.

Plinii naturales historiæ fol. per Marinum (1) Saracanum Venetiis.

(1) *Martinum* hunc vocat Orlan-

landus, ipsam hanc editionem referens p. 30. Sed in Braydensi exemplo scriptis ad oram marginis adnotationibus insigni, *Marinus*, uti scripsimus, dicitur.

Anno 1479.

Ordo Compendii diurni nuncupati juxta ritum Romanæ Curiæ Venetiis per Octavianum Scotum Modoetiensem (1) 1479.

(1) de quo Orlandus p. 34. Habemus membranaceum hunc librum ad S. Fidelis.

Anno 1480.

Magistri Joannis Nannis de futuris Christianorum triumphis in Turchos & Saracenos. Genuæ 1480. 8. Decembris 4. (1)

(1) Orlando p. 160. addendus hic liber.

Anno 1481.

I.

Consilio di Marzilio Ficinio Fiorentino contro la pestilenza. 4. In fine. Impressum Florentiæ apud

Sanctum Jacobum de Ripolis MCCCCLXXI. (1)

I I.

Liber qui appellatur Mamotrectus (2) in quo quidem tam biblie, quam aliorum plurimorum librorum vocabula explanantur. Mediolani per Mag. Leonardum Pachel, & Uldericum Sinezenceller. A. D. 1481. 4. Kal. Sept. 4.

I I I.

Itinerario.della terra Sancta (3) 4. in fine Leonardus Pachel, & Uldericus Sinezenceller Theutonici hortatu Ambrosii Archinti hoc opusculum in lucem attulerunt anno a Natali Christiano 1481. quinto Kal. Martias.

(1) V. Orland. p. 131. Braydæ.

(2) Addatur Orlando p. 105. Auctor libri Johannes Marchesius. V. Saxium in hist. Typogr. Mediol. p. DLXXV. Ad S. Fidelis, & Argelatus de Script. Mediol. col. 225. Ad S. Fidelis.

(3) Ibidem adi Orlandum. Sanctus Brascha Auctor operis, de quo ibidem Saxius p. DLXXIV.

Anno

Anno 1482.

I.

Plurima opuscula S. Augustini 4. (1) In fine. Hic finiuntur opuscula Sancti Augustini hipponensis anno a nativitate Domini 1482. die vero 10. Novembris impressa fuerunt Venetiis (sic) per Pelegrinum de Pasqualibus de Bononia.

I I.

Macri (2) de usibus herbarum 8. in fine Antonius Zarotus Parmensis impressit Mediolani MCCCCLXXXII. die 19. Novembris.

I I I.

Macrobii Saturnalia Venetiis 1482. die 29. Junii (3).

(1) Et hic liber exstat ad S. Fidelis, qui ab Orlando p. 42. prætermissus est. Mirum est, Argelatum, & Saxium, quorum uterque Severini Chalci Mediolanensis scripta persequitur, ignorasse Chalci ejusdem epistolam, quæ in fronte hujus operis legitur, quamque heic lubet exscribere.

Severinus Chalcus Præpositus Canonicorum Regularium Sanctæ Crucis Mortariensis in Congregatione, & Ordine Lateranensi, Lectori

S. D. P.

„ Quum Gentiles cogitans, eis,
„ qui in bello aliquid dignum me-
„ moriæ perpetrassent, aut Civem
„ servassent, aut provocatum ho-
„ stem interemissent, coronas at-
„ que alia præmia præposuisse, Li-
„ beratoribus verò Civitatis, & Pa-
„ triæ, aut de illa benemeritis sta-
„ tuas, triumphalesve arcus, cete-
„ raque monumenta præclara illo-
„ rum facinora testantia decrevisse
„ reminiscor; gliscit animus, ut &
„ nos Platonicis nostris Sacrosanctæ
„ Scripturæ cultoribus, & aucto ri-
„ bus triumphemus, qui animas no-
„ stras ab erroribus inenarrabilibus
„ Gentilium liberarunt, & è cim-
„ meriis, ut ajunt, tenebris in lu-
„ cem veritatis purissimam per-
„ duxerunt, quam audiremus di-
„ centem: Ego sum via, veri-
„ tas, & vita, quo per eam ingre-
„ deremur in pascua virentia æter-
„ næ vitæ. Quibus merito ingra-
„ ti judicaremur, nisi aliquid di-
„ gnum meritis eorum tribuere-

„ mus.

,, mus . Ideo pro coronis oblatio-
,, nes, & alia munera damus : pro
,, arcubus templa dicamus ; libros
,, vero eorum veteres , veluti ar-
,, ma quibus pugnatum & trium-
,, phatum de hoste est ; illis, & no-
,, bis reservamus. Et quoniam vi-
,, ta hominis super terram militia
,, est, & bene, ac beate vivere vo-
,, lentibus numquam deerit hostis,
,, & eo truculentior, quo animam,
,, non corpus humanum petit; Vo-
,, luit Imperator noster Dominus
,, Jesus omni tempore in ecclesia
,, sua Catholica haberi viros pluri-
,, mos pro sua tempestate clarissi-
,, mos, quorum præsentia aut do-
,, ctrina tueremur; Et libris velu-
,, ti eorum armis horribilibus cum
,, inimico alias devicto iterum at-
,, que continue pugnaremus, & ut
,, de aliis taceam præclarissimis
,, Christiani Agminis Ducibus, unus
,, præ cæteris invictissimus Pugil
,, commemorandus mihi est Augu-
,, stinus , qui malleus dictus est
,, hæreticorum, qui non modo hæ-
,, reticos superavit, & effudit, sed
,, ut monstra horrenda in ultimum
,, terræ profugavit; & ne tam san-
,, cta opuscula ejus veluti fidelium
,, omnium arma adversus aereas po-
,, te-

„ testates in hæreticis pugnantes in
„ terra perirent, Eusebius Corra-
„ dus (apud) nostrates olim præ-
„ co Christi studiosissimus, nunc
„ Prior S. Sepulchri Parmensis in
„ Congregatione Canonicorum Re-
„ gularium Lateranensium, curavit
„ diligentissime, ne libri veluti ar-
„ ma & insignia virtutis parentis
„ primi nostræ professionis S. Au-
„ gustini in situ jacerent, ac pæ-
„ ne a blattis corroderentur; sed
„ utilitati Christianæ consulens hæc,
„ quæ in hoc volumine continen-
„ tur, imprimi studiossissime pro-
„ curavit. Et ut ea emendatiora
„ forent, nullo victus labore præ-
„ sertim hac ætate, qua sacram in-
„ dutus vestem in Religione me-
„ cum XLIIII. Annum explevit,
„ totius fere Italiæ Bibliothecas ex-
„ cussit, & ne dum quæ a multis
„ legebantur, sed etiam, quæ S.
„ Augustinus de armariolo suo pro-
„ disse testatur, invenit. Habetis
„ igitur opera omni ætati, digni-
„ tati, professioni convenientia,
„ nec minus utilia. Nam habebunt
„ pueri *Grammaticam*, quam cum
„ libro de *Magistro* edifcant, Adu-
„ lescentes Rhetorices, juvenes Dia-
„ lectices initia, quibus ad philoso-
„ phan-

„ phandum proficiant: Philosophi
„ quid de animæ immortalitate, &
„ dignitate sentiant in duobus li-
„ bris de *Anima*, in Academicis,
„ quem errorem devitent, incer-
„ titudinem cognoscendæ veritatis,
„ quod omnium est errorum ini-
„ tium. In *soliloquiis*, quod ad pro-
„ fectum sui cognoscant. Habent
„ Monachi quibus operibus (*librum*
„ *hæc spectant de Opere Monachorum*)
„ Deo serviant: habent item Regu-
„ lares Clerici *Speculum* (*Christia-*
„ *næ perfectionis*, *quod dicitur regu-*
„ *la*) quo se spectent, & Deo ex-
„ politiores se præparent. Sunt et-
„ enim verba Sanctorum Sagittæ po-
„ tentis acutæ ad proficiendum in
„ via Dei; quibus carbones adjici-
„ mus desolatorios. Insuper ordi-
„ natissime in impressione proces-
„ sum est. Habet enim secum non-
„ nihil voluptatis ipse ordo; atque
„ quantum proficiat ingenium scri-
„ bentis, tunc lector advertit, cum
„ eo, quo scripta sunt, ordine vo-
„ lumina perleguntur. Quod & ipse
„ Augustinus libros suos retractans
„ testatur dicens: inveniet fortas-
„ se, quomodo scribendo profece-
„ rim quisque opuscula mea, quo
„ ordine scripta sunt legerit. Ad-

„ hir-

„ hibuit quoque curam ,. ut que-
„ madmodum eruditiſſimi ſunt li-
„ bri , ita peritum ſortirentur Ma-
„ giſtrum . Cui oblatus eſt Ange-
„ lus Ugoletus Civis Parmenſis ,
„ qui nulla egeſtate , aut lucri cu-
„ piditate coactus , eos dumtaxat
„ libros imprimi cenſet , in quibus
„ ſplendeat cum poſterorum noſtro-
„ rum utilitate honeſtas ; dolens
„ pleroſque imprimendi artem in-
„ ventu digniſſimam ad impia , &
„ impudica deterſiſſe . Eſt huic fra-
„ ter Thaddæus Ugoletus utriuſ-
„ que linguæ eruditus , cui Sere-
„ niſſimus Mathias Rex Hungariæ
„ Joannem Corvinum filium eru-
„ diendum commiſit , & cum in
„ hoc , tum aliis negociis illius ope-
„ ra frequenter uſus ſit . Hunc do-
„ ctiſſimum cognoſcens noſtrates
„ Euſebius rogavit , ut hos elegantiſ-
„ ſimos libros collatis pluribus ve-
„ tuſtiſſimis codicibus emendaret .
„ Quod factum fuiſſe intelliget ,
„ quicumque conferret cum his ,
„ qui paſſim habentur , Euſebio ta-
„ men adjuvante , qui diu noctu-
„ que , ut abſolutiſſima fieret , cu-
„ rabat . Quamobrem horum do-
„ ctrina fretus affirmare audeo , nul-
„ los adhuc impreſſos libros Chri-
„ ſtia-

„ stianis utiliores, aut emendatio-
„ res in pubblicum prodiisse, nisi
„ imprimenticum incuria aliquid
„ vitii immutatione, aut inversio-
„ ne litterarum commissum fue-
„ rit. *Vale*. Hactenus Chalcus.

Ex hac epistola conjicere licet, ante hanc Augustini Venetam editionem aliam Parmæ prodiisse per Angelum Hugoletum, quam tamen nec Orlandus vidit, nec ego usquam reperi, atque ex Parmensi ista in Venetam translatam fuisse, Chalci epistolam.

(2) Exstat tum Braydæ cum apud nostras ædes S. Fidelis. Hujus editionis meminit Saxius p. DLXXVII.

(3) Addatur Orlando p. 61. Habemus hanc editionem heic ad S. Fidelis.

Anno 1483.

Valturius de re militari fol. 13. Febr. 1483. (1)

(1) Hujus anni atque adeo diei editionem citat Orlandus p. 145. eamque Bononiæ factam scribit per Boninum de Boninis. Loci ac typographi nomen desideratur in exemplo, quod heic ad S. Fidelis mihi ad manus est.

Anno

Anno 1485.

Ven. Religiosi Landulfi almi Ordinis Cistercienfis Evangelistarum interpretatio Brixiæ per Jacobum Britannicum 4. 1485. die 30. Octobris. (1)

(1) deest Orlandi p. 162.

Anno 1486.

Jacobi Philippi Bergomensis Supplementum Chronicorum fol. per Bernardinum de Benaleis Bergomensem 1486. die 15. Octobris (1) Venetiis.

(1) apud Orlandum p. 41. dies Augusti 23. notatur. Vix ego crediderim, unius mensis elapso spatio novam ab eodem Typographo ejusdem operis curatam fuisse editionem. Quamobrem standum Braydensi exemplo, in quo dies 15. Octobris adscripta est.

Anno 1487.

I.

Devoto, & morale libro intitulato specchio de Croce. 4. in fine. Me-

Mediolani impressum per Magistrum Leonardum Pachel, & Uldericum Scinzenzeler theutonicos anno Domini 1487. die XXII. Augusti. (1)

I I.

Margareta Poetica, hoc est Oratorum, Historicorum, & Philosophorum elegantia dicta. fol. 1487. Kal. Februarii (2)

(1) Hæc editio Orlando ignota fuit, atque adeo eruditissimo Saxio, qui tamen de Cavalca ejus libri auctore, deque ipso hoc libro inter MSS. a Salviato olim recensito agit p. CCCCIX. hist. typog. liter. Mediol. Exstat ad S. Fidelis.

(2) Plures hujus libri editiones recenset Orlandus p. 328., hanc tamen omittit a Braydensibus Patribus adservatam.

Anno 1490.

I.

Georgii Vallæ in libros ad Herennium, & in Rhetoricorum libros Ciceronis Commentarii f. Venetiis Guillelmi Tridinensis opera primo calendas Sept. 1490. (1)

Le-

II.

Legenda Sanctorum trium Regum. 4. Impressus Mutinæ per M. Dominicum Richizola. Anno Domini 1490. die vero XVII. Augusti. (2)

III.

F. Roberti Episcopi Aquinensis sermones in civitate Venetiarum per Joannem de Forlivio 4. 1490. XV. Martii (3)

(1) Orlandus p. 423. Annum tantum & locum editionis hujus commemorat, quam servant Jesuitæ Braydenses.

(2) Errat Orlandus p. 206. Scribens, in hoc libro locum editionis non fuisse adscriptum. In domo Professorum S. Fidelis diligenter librum legi, ac Mutinam notatam vidi. Typographus fuit qui *Richizola* clare dicitur, non *Rocociola*, uti in aliis ejusdem Typographi libris vidisse se testatur ibidem Orlandus.

(3) Hæc editio ab Orlando omissa est, tum p. 37. ubi de Joanne de Forlivio, cum p. 399. ubi de Ruper-

perto Aquinate agit. Et hanc editionem debeo Bibliothecæ S. Fidelis.

Anno 1491.

I.

Sermones aurei & pulcherrimi... de tempore per totum annum editi a solemnissimo Theologiæ doctore Magistro Jacobo de Varagine Ordinis Prædicatorum quondam Archiepiscopo Januensi 4. In fine, per Angelum & Jacobum fratres Britannicis Brixie impressi sunt X. Kal. Aprilis 1491. (1)

I I.

Aurelii Augustini Opuscula plurima : quædam non plus impressa 4. In fine. Aurelii Augustini... plurimorum Opusculorum nec non vitæ ejus a Possidonio conscriptæ, impensis & opera Dionisii Berthochi de Bolonia Venetie accuratissime impressorum finis. Anno a nativitate Salvatoris nostris (sic) MCCCCXCL. die 26. Martii (2)

Se-

III.

Secundus liber partis secundæ beati Thomæ de Aquino. In fine. Impressum Venetiis per Teodorum de Ragazonibus de Asula anno Domini 1491. IIII. Kal. April. f. (3)

I V.

Boecius de disciplina Scolarium. In fine: Argentinæ 1491. in die S. Brigide (4)

(1) Ad p. 162. Orlandi spectat hic liber, quem possidet Bibliotheca S. Fidelis.

(2) Hunc quoque librum eadem Bibliotheca servat, quem omisit Orlandus p. 43.

(3) In Braydensi egregia Bibliotheca vidi. Adcedat liber iste ad ceteros ab Orlando p. 47. recensitos.

(4) p. 124. Orlandi desideratur. Copiam hujus libri fecit Bibliotheca S. Fidelis.

Anno 1493.

I.

Lactantii Firmiani de Divinis institutionibus libri septem. de ira Dei,

Dei, & Opificio hominis cum Epithomon ejusdem f. In fine. Impressum Venetiis per Vincentium benalium. Anno Incarnationis Dimini (sic) MCCCCLXXXXIII. Vigesimo secundo mensis Marcii. (1)

I I.

Opus de historiis etatum mundi, ac descriptione Urbium. In fine p. CCLXVI. Collectum brevi tempore,. auxilio Doctoris Hartmanni Schedel, qua fieri potuit diligentia, anno Xti mill. quadr. nonag. tertio die quarto mensis Junii. Tum p. CCLXVIII. Reverendiss. Patris Domini Enea de Piccolominibus Cardinalis S. Sabinæ de his, que sub Cesare Friderico tercio Imperatore per Germaniam & Europam gesta sunt cum locorum descriptione ad D. Anthonium Cardinalem Hilederseņsem. In fine vero. Hunc librum Dominus Antonius Koberger Nuremberge impressit ... Consummatum autem duodecimo mensis Julii anno salutis nostre 1493. f. (2).

III.

El libro de Sancto Justo Paladino de Franza adi XX. di Zenare Im-

Impresso in Parma per Angelo Ugoleto 1495. 4. (3)

IV.

Liber de Balneis, & termis naturalibus totius mundi cum suis omnibus proprietatibus, nec non de balneis & termis artificialibus editus a domino Michäele Savonarola Philosopho, medicoque singulari: impressus Bononiæ impensa Benedicti Hectoris Bononiensis Anno salutis 1493. tertio Idus Majas. (4)

V.

Joannis Lucidi Catanei Jurisconsulti Mantuani Oratio ad Alexandrum VI. Pont. Max. Impressa Parmæ per Angelum Ugoletum die 1. Martii an. 1493. (5)

(1) Non hunc modo librum, quicum tribus heic adscriptis exstat ad S. Fidelis, sed & typographum Vincentium Benalium ignoravit Orlandus.

(2) Hunc sane librum intellexit Orlandus p. 141. scribens. *Chronicon Chronicorum* fol. per eundem die X. Maii; sed in die, ac mense adnotando errasse vides eruditum

tum hominem neque satis, quid rei in eo libro contineretur, indicasse. Exstat etiam apud Braydenses.

(3) Poema est, ut nos dicimus, *in ottava rima*; quo augebis catalogum Orlandi p. 148.

(4) Addendus Orlando p. 114.

(5) Taurini apud nos exstat, sed Orlandi p. 148. omissus.

Anno 1494.

I.

Joannis Casati Jurisconsulti Civis Brixiæ Oratio ad Baptistam Zenum Patricium Venetum Reverendiss. D. D. Cardinalem Sanctæ Mariæ in porticu pro Senatu & populo Brixiano. In fine: Impress. Brixiæ per Bernardinum de Misintis de Papia. Ann. Domini 1494. Idibus Juliis. (1).

I I.

Commentaria Roberti Linconiensis in libros posteriores Aristotelis. Scriptum Gualterii Burlei super eosdem libros posteriorum. Venetiis 1494. IV. Idus Novembris f.

(2) per Bonetum Locatellum Bergomensem.

III.

Liber Biblie figurarum. Impressus Mediolani per Magistrum Uldericum Scinzenzeler. Anno salutis Dominice. 1494. die 6. Septembris 8. (3).

IV.

Appiani sophistæ Alexandrini libri, Petro Candido interprete f. Impressum Regii per Franciscum de Mazalibus anno D. 1494. die XXII. Mensis Octobris (4).

(1) Primus liber, quem a Bernardino de Misentis Brixiæ editum refert Orlandus p. 165., ad annum spectat 1495. Ex hac porro Oratione, quam in Collegii nostri Taurinensis Bibliotheca superiore anno inveni, discimus, saltem ab anno 1494. Bernardinum Typographicam artem Brixiæ professum fuisse.

(2) Additamentum ab Orlandi p. 35. ex S. Fidelis Bibliotheca; quod idem dictum esto de duobus sequentibus. Nam p. 303. memorat quidem Orlandus Scriptum Bur-

lei Ven. 1494. at neque typographum nominat, neque Roberti Commentaria, quæ cum scripto Gualteri Burlei, atque adeo ante illud edita sunt, vidisse se ostendit.

(3) Saxium quoque liber hic latuit, in cujus fronte hæc manu exarata lego: *Antonii de Rapelogiis figuræ Biblicæ.*

(4) Viden Franciscus de Mazalibus jam ab anno 1494. quadriennio nempe ipso antequam putaverit Orlandus p. 193. Regium lepidi Typographio ornabat.

Anno 1495.

I.

Opusculum fallaciarum D. Thomæ Aquinatis, nec non & commentaria ejusdem in libros posteriorum, & Perihermenias Aristotelis: impressa Venetiis per Bonetum Locatellum 14. Kal. Octobres V. & XC. super M. & CCCC. (1)

I I.

Speculum finalis retributionis Magistri Petri Reginaldeti Ordinis Minorum. In fine. Impressum Vene-

tiis per Jacobinum de Pentiis de Leucho, impensis vero Lazari de Soardis die 7. Nov. 1495. 8. (2).

III.

Sermones funebres vulgariter, litteraliterque pronunciandi item Sermones nuptiales pulcherimi. Post Elenchum Sermonum: hoc præclarum opus imprimi curarunt Angelus & Jacobus de Britannicis (3) de pallazolo ... anno Domini 1495. 26. Martii in Civitate Brixia 8.

IV.

Opera D. Bernardi (4) 8. In fine. Castigata sunt hæc opera divi Bernardi Clarevallensis per Venerabilem Monachum Dominum P. de Brixia: Impressaque per Angelum & Jacobum de Britannicis fratres in alma Civitate Brixiæ die XVIII. Martii MCCCCLXXXXIIII.

V.

Petri Bembi de ætna ad Angelum Chabrielem liber. In fine mense Februario an. MVD. per Aldum Manutium 8. (5)

VI.

V I.

Bosella, seu Summa Fratris Baptistæ Trovamalæ Ordinis Minorum. Venetiis per Georgium Arrivabenum 1495. V. Idus Septembres 8. (6)

VII.

Li Fioretti de Misser Sancto Francisco: 4. 1495. 4. Novembre Venezia per mi Manfredo de Monferra da Strevo (7).

VIII.

Disputatio Domini Jesu de effigie peregrini S. Antonini: item Epistola Fr. Humberti V. Magistri. O. Fratrum Prædic. de tribus votis substantialibus Religiosorum: item ejusdem Tractatus de veris, & falsis virtutibus 8. Venetiis per Johannem Emericum de Spira. An. 1495. VI. Kal. Maii (8).

(1) Si Petri Bembi *de ætna* librum excipias, cujus notitiam hausi ex Bibliotheca Braydensi, ceteros inveni ad S. Fidelis, etsi Bernardi quoque opera num. IV. citata Bray-

dæ servari scio. Sed ad rem: Orlandus p. 35. hinc augeri poterit.

(2) Editio, ac Typographus Orlando ignotus.

(3) Auctor hujus libri, qui uti & Bernardus, de quo mox, apud Orlandum desideratur p. 162. Frater Gregorius Britannicus Sacri Ordinis Prædicatorum Professor. Porro ex epistola Paulli Zane Brixiensis Episcopi ad Gregorium ipsum (hic enim Paullo librum suum inscripserat,) constat, Joannem Britannicum Gregorii Fratrem non in Persium modo commentarios, de quibus Orlandus p. 302., ante hunc annum 1495. edidisse, sed etiam in Statii Achilleidem, *egregiaque* jam tum paraffe *Commentaria in Juvenalem*, *Ovidiumque Metamorphoseos*.

(4) Ante hæc Bernardi opera legitur, *Philotei Monachi de vita & moribus Divi Bernardi Abbatis Clarevallis Congregationis Cisterciensis, ex Ordine Beatissimi Patris Benedicti Carmen, Encomiasticon, sub cujus finem hæc addita sunt: Edita Brixiæ.* III. Idus Febru. MCCCCLXXXXIIII., utique ab iisdem Angelo, & Jacobo de Britannicis; in altera enim ejusdem paginæ facie impressa est

Ta-

Tabula operum, quæ in hoc volumme continetur.

(5) p. 56. Orlandi deest.
(6) Accessio ad Orlandi p. 48.
(7) Adscribe Orlandi p. 50.
(8) Ignoravit Orlandus p. 46.

Anno 1496.

I.

Constantini Applani Mediolanensis Canonici Regularis de humani arbitrii libertate & potestate Soliloquiorum liber. 4. In fine: impressum exactissima opera, studioque exquisitissimo Charoli de Darleriis Cremonensis impressoris egregii in inclyta Urbe Cremona Ann. Domini MCCCCLXXXXVI. Quarto nonas Octobres (1).

I I.

Commentarius in Psalmos, seu Postilla in totum Psalterium fol. Impressa autem fuit Venetiis per Johannem, & Gregorium de Gregoriis fratres impensis Stefani, & Bernardini de Hallis fratrum, suasu Reverendiss. Patris, & Prædicatoris egregii Fratris Dominici Ponzoni XII. Novembris. 1496.

Uti-

III.

Utile delectabileque Confessionale Magistri Theodori de Surgo O. Prædic. 4. Impresso in Milano con grande cura, e diligentia dall' optimo artifice Magistro Olderico Icinzenzeler nel 1496. de X. de Martio (3).

(1) Tum liber, cum typographus ab Orlando præteritus: sed uterque ab Argelato memoratur T. 1. Script. Mediol. ubi de Applano p. 37. Orlandi addi poterit.

(3) Saxii quoque, nedum Orlandi diligentiam fugit hic liber Italico idiomate conscriptus*, quem cum prioribus duobus libris ad hunc annum adscriptis PP. S. Fidelis adservant.

Anno 1497.

I.

Eusebius de Evangelica Præparatione a Georgio Trapezuntio e Græco in latinum traductus f. In fine. Bernardinus Benalius (1) exactissima diligentia Venetiis anno humanitatis Christi MCCCCLXXXXVII. pridie Kal. Junias.

Al-

II.

Albubetri Araxis, & Rabby Moysi aliorumque Opuscula Medica per Bonetum Locatellum Bergomensem 1497. die VII. Mensis Octobris f. (2)

(1) Ab hoc editos libros recenset Orlandus p. 41.

(2) Boneti Locatelli libris hic adcedat Orlandi p. 35. Uterque exstat in ædibus S. Fidelis.

Anno 1498.

I.

Sermones funebres ec. 8. Ad indicis calcem : hoc præclarum opus (1) imprimi curavit Lucas Antonius Florentinus. Anno Domini MCCCCXCVIII. die IIII. Mensis Aprilis in civitate Venetiarum.

II.

Sermologus Guilelmi Parisiensis. In fine Expensis friderici Meyreberger, & ductu Magistri Johannis Othmar (2) in Thubingum (3) feliciter exactus feria tercia post invocavit.

III.

Francisci Petrarchæ de vita solitaria f. Mediolani per Magistrum Uldericum Scinzeller 1498. 13. Augusti (4).

(1) De hoc opere egimus ad annum 1493. n. 3. Typographum verò Lucam Antonium de Giunta fuisse reor, qui proptèrea ante annum 1500. Typographica arte Venetiis inlustris fuerit. Vide Orland. p. 66.

(2) Igitur Orlandus p. 209. Sermologum hunc perperam iis libris adnumeravit, qui Tubingæ editi quidem sunt, sed incerto typographo.

(3) Perperam initio libri *Moguntiæ* editus legitur ex ejus imperitia, qui Urbis illius nomen manu sua adscripsit.

(4) a Saxio memoratur p. DCIII.

Anno 1499.

Boetius. In fine. Venetiis Impressum Boetii opus (de consolatione Philosophiæ) per Johannem de Forlivio, & Gregorium de Gregoriis 1499. die 8. Julii (1).

(1) Vetustus hic liber cum tribus

bus illis, quos superiore anno recensuimus, Bibliothecam S. Fidelis ornat. Orlandus p. 38. additum velit.

Anno 1500.

Plautus cum Comm. Jo. Babt. Pii fol. Uldericum Scinzenzeler XVIII. Januarii (1) Mediolani anno 1500.

(1) *Junii* legit Orlandus p. 106. sed erraffe Orlandum docet hujus editionis exemplar Braydense.

Librorum ante annum 1500. editorum, sed loco, anno, mense, aut etiam Typographo incertis, Appendicula.

I.

Catanei Joannis Lucidi Jurisconsulti Mantuani. Oratio in funere Illustrissimæ Barbaræ Marchionissæ Mantuæ habita an. 1492. Eiusdem Oratio funebris pro Reverendiss., & Illustriss. D. D. Francisco Conzaga Marchione, & Cardinali Mantuano acta Mantuæ ann. 1493. Idibus Novembr. Ejusdem Epicedion in funere Illustrissimi, atque Excellentiss. D. D. Frederici Gonzagæ III. Marchionis Mantuani, Oratio acta anno 1494. (1)

L 6 Præ-

II.

Præceptorium Divinæ legis Johannis hider. 4. In fine hæc calamo exarata leguntur: in die Lucie sacro (2)

III.

B. Antonini Tractatus super censuras 4. (3)

IV.

Paulli de S. Maria Scrutinium Scripturarum (4).

V.

Compendio devotissimo de varie cose Sancte, & spirituale hinc inde per lo Catolico, & divoto homo Ubertino da Busti con somma carità recollecte, & insudate. Impresso in Milano per Magistro Philippo ditto Cassano (5).

Petri Pauli Vergerii de ingenuis moribus, & liberalibus studiis. (6)

(1) Taurini vidi in Bibliotheca nostri Collegii, cui præfectus est eruditissimus P. Richelmius mihi

non

non fine laude, umquam commemorandus.

(2) Extat Braydæ.

(3) ad ædes S. Fidelis spectat.

(4) Sub Braydensis exempli initium lego : *anno Domini MCCCCXXXIIII. ætatis suæ anno* LXXXI. idest ut puto, Paullum ad finem opus suum perduxisse.

(5) In historia typographica literaria Mediolanensi Saii frustra hunc librum quæsivi; in ea tamen Prolegom. p. CV. pluribus agitur de Philippo Mantegatio de Cassano.

(6) *In nostra Bibliotheca S. Fidelis reperi.*

E quì con questo breve catalogo mio, comecchè non inutile, volea por fine alla lettera; ma senza uscire dalla materia, che abbiam per le mani, mi trovo di poterla con piacer vostro allungare anco un poco. Sentite bel caso. Ne' due fogli bianchi, che sono per commodo della legatura innanzi al libro di Eusebio *de præparatione Evangelica*, dall' antico posséditore, il quale era Giovanfrancesco Balèj, sono state copiate alcune antiche Iscrizioni, che col Grutero da me confrontate, vi metterò quì innanzi agli occhj, acciocchè con piacere veggiate sem-

sempre più, quanto in fatto di Stampare Iscrizioni si vada ogni dì più peggiorando, e quanto chiaro sia il bisogno di rifar da capo quella gran fatica del Grutero.

Ma piano un poco, direte voi; come senza uscire dalla materia *Libraja* mi volete qui trascrivere queste Iscrizioni?

Rispondo, che avendole, siccome dicea, ritrovate in un de' libri, de quali ho parlato, parmi, che in certo modo sia un contenersi entro agli stessi confini il passare, che fo ad una per altro del tutto diversa sorte di Studio. Ma non litighiamo. Volete, che non sia la stessa cosa? Ve l'accordo, ma ad ogni modo avete a leggere le Iscrizioni.

I.

Romae in domo illorum de la Valle

Clodia. M. L. Secunda.
O quanta pietas fu
Erat in hac adulesc.
entula. Fides. Amor.
Pudor. et. Sanctitas.
Noli dolere Amica Ev
entum meum. Prope
ravit aetas hoc
dedit factum. Michi.

La

La porta il Grutero p. DCCCC-LXVIII. 12. e legge *adolescentia*, dopo la parola *Amor* vi aggiugne *sensus*, in vece di *Sanctitas* scrive *Castitas*. Va meglio *fatum*, come nel Grutero; ma può essere il *factum* errore dello scarpellino.

I I.

Romae
Et praeparabant escam. et
imponebant. in. purpureo
nido. ut. perferantur. si
qua. sunt. ad. inferos
date. terre. fructum.
ut terra reddere possit
ab alio speres quod altero
feceris.

Questo frammento non è stato da me ritrovato, dirò più vero, non è stato da me cercato nè nel Grutero, nè nel Muratori.

I I I.

D. M. S.
Bene Valeas
Quis quis es
C. Martiae. Quae
Multis multisq.
cum sudoribus
matura et
ate vixit
Virtuose.

IIt

Il Grutero p. DCCCVI. 3. vi lascia le tre sigle D: M: S. vi aggiugne C. *Martiae meae coniugi benemeritae*, vi ommette il *multisque*. Starei alla lezione da me qui trascritta anche perchè non essendovi nominato chi ha posta l' Inscrizione, quel *meae coniugi benemeritae* par che ridondi, avvegnacchè sappia, che somiglianti esempj non mancano.

I V.

Romae in Domo illorum de la Valle.

Paulinae Valeriae
Filiolae Dulcifs.
Parentes Meftifs.
Decipimur votis & tempore
Falimur . et mors deridet
curas anxia vita
nihil
Vixit . an . VI.

Guaftiffima ftà nel Grutero p. DCCXII. 4. ma anche nel Teforo del Muratori p. MCXCVIII. 8. non è intera, giacchè vi mancano le tre ultime parole. *Vixit . an VI.* Forse poi a tempo di Frate Giocondo, dalle cartucce di cui, dice il Sig. Muratori di averla avuta, eravi intera-

ramente nel marmo scritto, come nella edizione di questo erudito Antiquario, *Dulcissime Mestissimi*.

V.

D. M.
Colatinus Tarq.
Dulcifs. meae con.
e incomPARABiLi
Lucretiæ Pudicit
Decori &
Mulierum gloriæ
Quæ. Vix. An. XXII. M.
V. dies XVI.

Iscrizione falsa.

V I.

Romæ apud montem Jord.

Apusulena Geria
Vix. An. XXII.
Quot quisque vestrum
optaverit michi
illi semper eveniat
vivo mortuoque

La riconoscete? è quella del Grutero CMXIV. 1.

Apusulena
Hi eria
Vixit Annis XXII.

Può

Può essere più storpiata? *Quot* per *Quod* cosa frequente nelle lapide.

VII.

Inter Albam & Laviniam.

D. M.
Filius Evandri Pallas.
Quem lancea Turni
militis occidit
more suo
jacet hic.

Anche questa, siccome la quinta è spuria, come lo dimostra la lingua, e lo stile da que' primi tempi troppo lontano. Ora sì, che farò fine, conciosiachè anche le lapide nel libro copiate sieno finite; ma prima chiedendovi perdonanza del disturbo, che vi avrò senza fallo recato. Guardatevi però di darlami; che farsi potrebbe, che io me ne abusassi un giorno, una nuova, e più lunga, e più nojosa lettera ripigliando a scrivervi. Ma checche vi facciate, io sarò sempre desideroso de' vostri comandamenti, e della rara Dottrina vostra ammirator sincerissimo.

Di Milano li 10. Novemb. 1747.

DISSERTAZIONE
DI
D. ANSELMO COSTADONI

MONACO CAMALDOLESE

Sopra un' antica

STATUETTA DI AVORIO

Rappresentante un Re assiso in trono, circondato dalle guardie, e con un Falcone sulla mano.

A SUA ECCELLENZA
IL SIG. CAV.
MARCO FOSCARINI
Procuratore di S. Marco

D. Anselmo Costadoni.

TRa i pezzi di antichità, che da qualche tempo sonomi dato a pubblicare indirizzando a' valorosi soggetti le mie osservazioni, questo, che ora offerisco all' E. V., parmi che maggiormente risvegliar debba l'altrui curiosità, poichè oltre d' essere della età barbara, di cui meno che dell' antica ci sono rimasti gli avanzi, rappresenta un Monarca in foggia tale, che al più degl' intendenti è paruta strana e degna di considerazione. Lusingomi, nobilissimo Signore, che non isprezzerà le riflessioni, che mi è avve-

nuto

nuto di farvi sopra, giacchè egli è uno de' caratteri del generoso di Lei animo l' usare cogli studiosi sofferenza e gentilezza; e tanto più che gli utili di Lei studj l' invitano più ad amare i monumenti dei tempi di mezzo, che de' più antichi. E ben a ragione dee piuttosto a quelli donare il suo genio, mercecchè le di Lei scoperte fatte nella *Storia della Letteratura Veneziana*, appunto di que' tempi rozzi ed oscuri, debbono recarle inverso di essi un giusto piacere, ed un' amoroso attaccamento. Qui ho menzionato una sua opera, che quando risolvisi di pubblicare, farà conoscere quanto a dentro siasi felicemente introdotta in essa Storia, e quindi apporterà a questa metropoli un' onore, che niuno nei secoli andati arrischiossi di darle. La penetrazione poi del di lei intendimento, e la copia dell' erudizione, ad una rara facondia mirabilmente congiunte, an fatto concepire in tutti que' che la conoscono, un vivo desiderio di poterla leggere ed ammirare, come lavoro ben degno del di lei talento. E già sono molti e ancor lontani i conoscitori delle sue virtù e del suo merito, mercecchè e in Vienna, ed
in

in Roma, ed in Torino, dove fu successivamente Regio Ambasciatore, ha dato abbastanza motivi agli uomini più valenti di quelle Regali Città di lodare la nobiltà, il valore, la docilità del suo spirito. Ed io, che davvicino tante volte hollo ammirato, che non potrei dirne? ma questo il luogo non essendo di passar oltre nel ragionare dell' E.V. convienmi pertanto far ritorno al discorso, che poc'anzi ho lasciato, e comincierò dal dire come sia una tal'anticaglia in me pervenuta.

2. Questa statuetta di avorio adunque fu ritrovata sotterra nella contèa di Collalto del vicino territorio Trivigiano; ed in passando per colà, saranno oggimai ben trent'anni, il celebre Apostolo Zeno, d'immortal ricordanza, mostrò molto di pregiarla; lo che bastò a que' nobilissimi Signori Conti per vincere la lor ripugnanza nel privarsene, affine di collocarla presso così illustre Letterato. Conservolla questi sempre con istima e gelosia; ma come ei fu continuamente generoso co' suoi amici studiosi, avendo in me scorto un desiderio ben grande di possederla, accordomela in dono, sapendo che io ne avrei pubblicato,

con-

conforme il mio costume, il disegno e le osservazioni. Per la qual cosa, affine di non defraudare il di lui desiderio, sonomi ritrovato in tale impegno, a cui ho divisato ora di soddisfare. Favellerò a principio del Falcone, che tiene nella mano sinistra essa Statuetta, poichè riesce più vago ai riguardanti; indi passerò a dire di ciò che ha nella destra; poscia discorrerò della forma della corona; e finalmente de' soldati, che circondano il trono; siccome può ognuno vedere nello stampato disegno, che in fronte a questa Dissertazione ho riposto, il quale peraltro non è riuscito conforme io bramava, così grossolano e duro, siccom' è'l lavoro dell' originale.

3. Ne' rozzi e barbari secoli il genio e i costumi de' nobili e de' principi, non che de' privati e del volgo, erano pure strani e curiosi, poichè di persone prive per lo più degli ajuti, che seco recano le vere scienze o le buone arti, allora quasi da per tutto sbandite. Le guerre e le discordie civili, e le incursioni delle genti incolte e barbare, che più fiate passarono ad impossessarsi delle più nobili pro-

vin-

vincie dell' Europa, ne furono, come ognun sa, o può agevolmente credere, la principal cagione. Allora la occupazione ordinaria de' Signori eran le armi e la caccia, e se vi era chi ad altro attendesse, veniva quegli guidato e mosso dal suo particolar talento, non giammai dall' esempio altrui. Ma lasciando da un lato le armi, e le giostre, non che le guerre, farò qui parola della caccia, come concernente al volatile, che tiene sulla mano la Statuetta. Tra le più nobili caccie quella maggiormente riputavasi, che si faceva cogli uccelli di rapina, siccom' è già bastevolmente noto per la testimonianza di tanti autori, ch' è quì superfluo di mentovare. Basterà il dire, che lo sparviere, ovver il Falcone, che n' è una spezie, era divenuto cosa sì sagra, che niuno poteva disfarsene per qualunque bisogno lo sorprendesse; appunto come il Soldato non dee giammai, qualunque sinistro gli avvenga, abbandonar la propria spada. In fatti ne' Capitolari aggiunti alla Legge Salica nel Concilio di Aquisgrana del 819. e pubblicati dal Balu-

zio (*a*) si stabilisce: *in compositionem Wirgilfridi volumus, ut ea dentur, quæ in lege continentur, excepto ACCIPITRE & spatha*. Ed è pur una prova della riputazione, in cui erano allora gli uccelli rapaci, la pena che le medesime Leggi aveano prescritta contra di coloro, che avessero ardito d'involarne alcuno: (*b*) *Si quis* acceptorem *alienum involare præsumpserit, aut sex uncias carnis* acceptor *ipse super testones comedat, aut certe, si noluerit, sex solidos illi, cujus acceptor est, cogatur exsolvere; mulctæ autem nomine solidos duos*. La voce *acceptor* significa lo stesso che *accipiter*, cioè, sparviere; ed abbenchè dai Latini non venisse usata, dagli Scrittori però dell' età di mezzo adoperavasi, come c' istruisce il du Cange nel suo Glossario, ove cita la stessa Legge Salica (*c*), la Longobarda (*d*), il Concilio di Soissons,

(a) *Capit.* 1. *tit.* 8. *t.* x. *pag.* 600. *Leg. Langob. lib.* 1. *tit.* 9. *cap.* 33.
(b) *Lex Burgund. additam.* I. *tit.* XI. *vel* 2. *tit.* 1.
(c) *tit.* 7. §. 1. 2. 3.
(a) *tit.* 104. §. 18. 19. 20.

sons, (*a*) il Capitolare di Carlo Magno, (*b*) il Penitenziale di Alidgario Vescovo di Cambrai (*c*) ec. e queste testimonianze originali distruggono l' asserzione del Biondo, (*d*) il qual' ebbe a dire, che solo a' tempi di Federigo II. il Barbarossa, abbia avuto principio la caccia cogli uccelli di rapina, contro di cui però lo Spelmanno nel suo Glossario ha scritto bastevolmente. In fatti sopra d' ogn' altra ci può esser sufficiente l' asserzione di Giulio Materno Firmico, il quale scrisse: *nutritores accipitrum, Falconum, cæterarumque avium, quæ ad aucupia pertinent &c.* ed e' visse alla metà del secolo quarto.

4. Divenuto perciò lo sparviere la delizia de' Signori, questi pensarono anche di farsene un' ornamento; imperciocchè stabilirono di seco sempre portarlo sul pugno qual segnale di grandezza. *La Noblesse seule*, disse Monsieur Lancelot (*e*) *avoit le droit de porter l' Epervier*

(a) *Can.* 3.
(b (*ann.* 802. *cap.* 19.
(c) *cap.* 10.
(d) *Dec. II. lib. VII.*
(e) *Explication d' un monument*

ou le Faucon sur le poing : elle etoit si jalouse de ce droit, que souvent elle portoit les oiseaux jusque dans les combats. Abbon, en parlant du siege de Paris par les Normans sous le regne d'Eudes, dit, que ceux, qui defendoient le Pont, que nous appellons a present le Petit-Pont, desesperant de le conserver, & ne voulant pas que leurs oiseaux tombassent entre les mains des ennemis, les lâcherent en l'air, & leur rendirent la liberté :

Accipitres *loris permisit ire solutis*.

Questo autore fece delle erudite osservazioni sopra un antico e curioso monumento, pubblicato eziandio dal P. de Montfaucon (*a*), in cui rappresentasi Aroldo Conte di Kent spedito da Odoardo Re d' Inghilterra di lui cognato incontro a Guglielmo il conquistatore, ed ivi scorgesi il sopraddetto Aroldo e a cavallo, ed a piedi, e perfino nell' atto di salire sulla Nave e far viaggio, sempre col Falcone sul pugno della manca. Conferma questo co-

stu

de Guillaume le Conquerant. Memoires de Litterature T. IX. pag. 543.

(a) *Les Monumens de la Monarchie Françoise T. I.*

stume di viaggiare coll'uccello di rapina appresso di sè, la disavventura fatale accaduta a Goffredo I. Duca di Bretagna, il quale essendo incamminato alla volta di Roma venne da una femmina percosso con un sasso ed ucciso, perchè lo sparviere di lui avevale ammazzato una gallina. (*a*) E' oppinione di Monf. Lancelot, e prima di lui dell'Uredio, dell'Eineccio, dello Sclegelio e di altri, che ne' sigilli de' giovani Signori si esprimesse il Falcone sulla mano delle loro figure, affine di significare, che non erano per anco Cavalieri, ed in conseguenza non aveano il diritto di comparire, nè di esser rappresentati armati colla spada nuda, o con la bandiera in mano. Perciò vediamo in un sigillo di Alberto Langravio di Turingia e figliuolo del Conte di Misnia, appeso ad un Diploma del 1255. nel quale questo giovane Principe vedesi effigiato a cavallo col volatile sul pugno (*b*). Siccome in altro

M 3 dell'

(a) *Monach. S. Mauri in addit. ad Glossar. Cangii ad vocem.* Acceptoricius canis.

(b) *Tentzelius in Biblioth. curiosa anno* 1704. *repos. I. plut. IV. pag.* 325.

dell'anno 1265. di Roberto di Betune figliuolo del Conte di Fiandra, ancor fanciullo, scorgesi nella medesima guisa (a).

5. Le Principesse pure avendo, come soglion le femmine, la natural vaghezza d'imitare gli uomini, fecero lor pregio di aver un sì fatto ornamento; onde ne' sigilli delle Contesse di Fiandra dipintici dall'Uredio, al dire dell' Einecció, (c) a fatica alcuno se ne ritrova, che non rappresenti quelle Signore col loro Falcone sulla mano. *In sigillis Comitissarum Flandriæ ab Olivario Uredio depictis, vix quidquam aliud gestare illustres feminas, quam falcones more istis temporibus frequenti, quippe quo ejusmodi accupia, ut paullo ante monuimus, personis in dignitate constitutis maxime erat in deliciis.* E presso il Lobineau (a) si osserva Iselda de Dol assisa col capo scoperto, e col falcone sulla destra in

---

(a) *Olivarius Vredius Tab.* XI. *n.* 5. *pag.* 48. *de Sigillis Comit. Flandriæ.*

(5) *De sigillis Regum, Ducum &c. pag.* 137. *Tab.*

(a) *Historia Ducatus Britanniæ n.* XII. & LXXI.

in un di lei sigillo; ma. Alice moglie di Pietro I. Duca di Bretagna lo tien sulla manca; sulla quale pure vedesi portarlo in altro sigillo del 1334. Margarita Signora di Waulaincour espressavi in età fanciullesca (*a*). Ciò che trovasi nei sigilli e negli antichi monumenti, si scorge anche talora nelle medaglie, o vogliam dire monete, le quali anno tanta connessione con quelli. E se benespesso l'aquila vi si scopre, pur sovente ancor il falcone vi si vede, qual era il simbolo dell'uomo guerriero, robusto e prudente al dir dell'Epingio (*b*), oppur dell'amante della caccia, come è più natural pensiero.

6. In parecchie monete degli antichi Abati Ersfeldesi vedesi una immagine collo sparviere sulla mano; ma questa non si dee credere rappresenti quegli Abati, come in appresso sono per dire. Gli Ecclesiastici astenevansi di così pubblicamente ostentare tale vaghezza; im-

(a) *Heineccius de sigill. p.* 136. *Tab.* XII. *n.* II.

(b) *De jure Imperii c.* IX. §. 239. *n.* 19.

perciocchè eranvi le leggi Ecclesiastiche e Regali, che vietavan loro sì fatta caccia, come si ha dal Concilio di Pavia del 850. (*a*) che stabilisce: *Non canibus, aut* accipitribus *vel* capis, *quos vulgus* Falcones *vocat, per seipsum venationes exerceat*. E dagli Capitolari di Carlo Magno (*b*): *Omnibus servis Dei venationes, & silvaticas vagationes cum canibus, & ut* accipitres & falcones *non habeant, interdicimus*. Le quali caccie da Giona Vescovo di Orleans nel 825. (*c*) vengono molto riprovate negli Ecclesiastici pel pregiudizio de' poveri che si abbandonano, e del divino servigio che si trascura. E l'autorità di queste antiche ordinazioni, conferma ancora quanto si è detto di sopra (*d*) contro il Biondo. Nientedimeno i Principi Ecclesiastici avevano i loro cac-

(a) *c.* 4. *Concil. Labb. T. IX. p.* 1065. *edit. Venetæ*.

(b) *Lib. VII. c.* 125.

(c) *De institutione Laicali lib. II. cap.* XXIII. *in Spicil. d' Achery T. I. p.* 1. *primæ edition. & T. I. p.* 297. *secundæ*.

(d) *n.* 3.

cacciatori e Falconieri; ma credo piuttoſto foſſero titoli di onore, che daſſero ai loro famigliari, di quello che veniſſero queſti tenuti ad occuparſi in tale eſercizio: mentre ſi sà come Gregorio IX. viſſe ſempre tra gli ſtudj, e le azioni di pietà, oltre alle occupazioni del ſuo Pontificato, eppure in una ſua Bolla (*a*) pel monaſtero Malleacenſe fa menzione de' ſopranominati ſuoi falconieri e cacciatori: *Et ſpecialiter procurationes, quas deberi mihi dicebam, & meis præpoſitis*, falconariis, venatoribus, *ſervientibus ec.*

7. Egli è veramente curioſo ciò che raccontaſi dai Monaci di San Mauro intorno alli Canonici di onore della Cattedrale di Auſſere; (*b*) cioè, che i Signori di Chaſtellux, i quali aſſidono con i Canonici di Auſſere in alcune Eccleſiaſtiche funzioni, veſtiti con la cotta, coperti con berretta ornata di penne, con la ſpada cinta al fianco, coll'almuzia ſul braccio, e col volatile

M 5 ſul

(a) *Stephanotius in Antiquit. Benedictin. Pictavien. T. IV. p.* 407.

(b) *In addit. ad vocem* Canonici Honorarii, ſeu Laici *in Gloſſar. Cangii.*

sul pugno della mano. Questo privilegio fu conceduto a Claudio de Beauvoir Cavaliere, e Signore di Chastellux, e a' di lui posteri, dal Capitolo de' Canonici di quella Cattedrale, come si può vedere nella carta di concessione dagli stessi Monaci pubblicata, qual' è dell' anno 1423. e ciò a motivo di essere lui stato molto benemerito della stessa Cattedrale, a cui offerse sestesso con i suoi beni. Di questi Canonici Onorarj trovansene in più Cattedrali della Francia, anzi lo stesso Re egli è Canonico nato delle Cattedrali di Angiò, di Tours, di Poitiers, di Mans, di Chalons, ec. nelle quali, quando ritrovasi, interviene con gli altri Canonici nelle funzioni della Chiesa, e viene quindi a partecipare delle distribuzioni. Ma il costume del volatile che portano i Signori di Chastellux non è comune agli altri Canonici onorarj, o Laici; ed è ancor maravigliosa cosa, che siasi una tale stranezza introdotta in un secolo, qual fu il XV., in cui le barbare costumanze andavansi distruggendo, e non inventando o stabilendo.

8. Questo, che ora ho riferito, quantunque niente contribuisca alla spie-

ſpiegazione della ſtatuetta, è nulladimeno curioſo e degno da ſaperſi, e può recar piacere a que' che queſte oſſervazioni leggeranno. Ma per ritornar là, donde io mi ſon dipartito; oltre alli giovani, furonvi anche de' Principi di età matura, ch'ebbero in uſo di farſi in cotal foggia rappreſentare. Tra queſti deeſi annoverare Errico il grande Duca di Baviera, come ſi ha dalle di lui immagini pubblicate dal Bucellino (*a*), nelle quali il falcone tiene il campanello legato al piede. E molto prima nel ſigillo di un Diploma Amburgeſe di Lodovico Pio preſſo il Lindenbrogio (*b*), viene eſpreſſo queſto Auguſto col globo nella manca, e col Falcone ſulla deſtra mano; come appunto anche vedeſi Errico IV. in ſuo ſigillo rapportato dallo Zilleſio. (*c*) Ed in tal guiſa appariſce Lodovico Pio anche nelle medaglie, anzi lo ſteſſo pure Carlo magno; poichè era proprio de'

(a) *Hiſtoria Agilolfingica pag.* 383.
(b) *Scriptor. rer. Germanis. Septentrional. pag.* 125.
(c) *in Defenſione S. Maximi*.

Re Franchi, cioè di quelli che nella Francia Orientale o sia Germania signoreggiavano, di farsi così rappresentare, come avvertì lo Sclegelio (*a*), seguito dal Doederlingio (*b*). Laonde nelle medaglie degli antichi Abati e Principi di Ersfeld, pubblicate ed illustrate da esso Sclegelio; vedesi la figura di un Principe coronato, il quale con la destra sostiene una spada, e con la sinistra lo Sparviere; ed è costante parere di quell'autore, che sia di Carlo Magno. Abbenchè il di lui Padre Pipino stato sia il Fondatore della Badia Ersfeldense nel 736. (*c*) nulladimeno per la copia de' beni e de' privilegi conceduti agli Abati di quella da Carlo Magno, si riconobbe pur egli per Fondatore (*d*); e forse anco, perchè accor-

---

(a) *Christian. Schlegelius de Nummis Abbatum Hersfeldensium*. *Gothæ* 1724. *pag.* 71.

(b) *de Nummis Germaniæ mediæ, quos vulgos Bracteatos seu cavos adpellant. Norimbergæ* 1729. *§.* LXXXVIII. *pag.* 168.

(c) *Schlegel.* §. XXVI. *p.* 53.

(d) *ibid.* §. IX. *pag.* 9.

cordò agli Abati medeſimi il gius di batter monete, queglino per memoria di sì riguardevole privilegio fecero imprimere ſulle ſteſſe monete l' immagine del loro benefattore. Gl' Imperadori e i Re, cui ſolo riſerbato era il diritto di coniar monete, cominciarono dapprima a parteciparlo agli Eccleſiaſtici, cioè ai Patriarchi, agli Arciveſcovi, a' Veſcovi ed agli Abati, affine di recar loro luſtro e vantaggio; e poi anche perchè conſiderarono, che, come perſone ſacre, nella pietà, e nella giuſtizia ſtabilite, ſarebbonſi eſſi ſerviti di un tale diritto ſenza fraude, e ſenza pregiudizio delle genti (*a*). E quindi a loro imitazione appoco appoco con varj diplomi venne comunicato a' Principi Secolari, ſoggetti agli Monarchi medeſimi, il quale tuttora ſeguono a poſſedere, benchè agli Eccleſiaſtici ſia per lo più mancato.

9. Car-

(a) *ibid.* §. *VII. pag.* 6. *Johac. Vadianus de Collegiis, monaſteriiſque Germaniæ apud Goldaſtum T. III. rer. Germanicar. p.* 40. *Limnæus Jur. Publ. lib.* III. 2. *n.* 61. *Crullius de regali monet. jure c.* 2. *p.* 120.

9 Carlo Magno nelle medaglie Ersfeldesi dello Sclegelio apparisce in forma giovanile, e perciò gli si diede in mano il Falcone; e soggiunse (*a*) quell' eruditissimo autore, che volendosi esprimere i Principi inoltrati negli anni, facevanli tutti armati di vesti di ferro, colla spada in mano, e con lo scudo o vessillo; ma non credo che ciò abbiasi da lui avanzato come una regola generale, mentre egli medesimo (*b*) ci esibì una medaglia pur Ersfeldese, ove il giovane rappresentatovi, che stima Carlo Magno stesso, è pur tutto armato di ferro, e nientedimeno ha sulla manca il Falcone.

10 Il Doederlingio di sopra mentovato, tralle medaglie bratteate della Germania, che donò al pubblico, una ve n'è, in cui si scorgono due uccelli posti ai lati di una spezie di figura coronata; ed egli avvisa (*c*), che alcuni l' attribuirono ad Errico l' *Uccellatore*, de' quali

(a) *ibid. pag.* 72.

(b) *ibid.* §. XXXII. *pag.* 77.

(c) *De numis Germaniæ &c. ut supra* §. LXXXVIII. *pag.* 168.

il Goddofredo Kuhlmanno così scrisse: (a) *Contuttochè io sia di opinione, che le antiche medaglie di lamina, come apparisce di riscontro, sieno dell' Imperador Carlo Magno, si dee però considerare il sentimento di qualche letterato, il quale stima portino l' effigie di Errico primo, detto per soprannome* l' Uccellatore. Ma lo Sclegelio (b) non può persuadersene; imperocchè nel secolo X. in cui visse Errico, non erano per anche in uso le medaglie bratteate, come stimano pure il Doederlingio ed altri. Ma chi sa non abbiasi voluto in questo avorio far la rappresentazione di Errico; siccome per distinguerlo, e per seguire la fama dell' impostogli soprannome di *Uccellatore*, se le abbia formato sulla mano l'uccello, cioè il Falcone. Niuna cosa, per quello io mi sappia, può distogliermi da tale per altro solo mio pensiero.

11. Questo Errico fù quell' illustre

(a) *In præfat. ad subiectissim. Indicin. Archiofficii Imperii pro Electore IX.*

(b) *De numis Hersfelden.* §. XXXII. *pag.* 77. *not.* d.

stre Duca di Sassonia, il qual'ebbe in moglie Santa Metilde, e fu padre di Ottone il grande, ed in conseguenza da essolui discese numerosa serie d'Imperadori; imperciocchè essendo in Corrado finiti i Carolingi nella monarchìa di Germania, ei venne per consiglio dello stesso Corrado in di lui luogo sostituito. Il Sig. Uland diede alla luce (*a*) una Dissertazione degli Augusti della stirpe di Sassonia; ed altra il mio gentilissimo Signor Cristiano Walchio (*b*); e il buon gusto e la erudizione, che vi si rinviene, invitano a leggerle con piacere. Ora, se crediamo a parecchj autori, tra i quali (*c*) al Cronista Belgico, ed a Goddofredo Viterbiese, fu portata ad Errico la grata novella (*d*) del Regno destinatogli, nel mentre

(a) *Georgii David Vland. Res Regum & Imperatorum Romano-Germanicor. stirpis Saxonicæ cum Polonis &c. Lipsiæ* 1749. *in* 4.

(b) *De Ottone magno Italiæ rege & Romanorum Imp.* 1746. *Jenæ.*

(c) *Pictorii rer. Germanicar. T.* [illegible] *pag.* 75.

[illegible]) *ibid. T. II. p.* 474.

tre ei trovavasi assiso tessendo reti da far caccia agli uccelli, e che perciò gli venne dato il soprannome di *Uccellatore*. Ed il P. Kolb (*a*) ha perinsino pensato, che gli auguri lo avessero prenunziato, in dicendo che il successore nell' Impero de' Franchi doveva essere uno, che appellarebbesi l' *Uccellatore*; cosa che non se gli può menar buona: mentre anzi (*b*) il celebre Abate Gotwicense stima una favola tutto il racconto degli Storici intorno a questo soprannome, giacchè gli autori antichi e contemporanei non ne parlarono punto. Nulladimeno il silenzio altrui parmi non abbia tanta forza per distruggere un' asserzione, se non sincrona, almeno molto antica, qual' è quella di Goddofredo, il quale visse nel XII. secolo, e di altri pure; e poi la generale testimonianza di tutti gli Storici, che con tale dinominazione sempre dappoi lo distinsero dagli altri Enrici Augusti, dee pure con-

(a) *Series Romanor. Imperator. pag.* 180.
(b) *Chron. Gotwicen. T. I. lib.* II. *p.* 139.

considerarsi. Non crederei già, che il pensiero del Gotwicense sia nato da uno zelo, di non meritar tal' aggiunto un monarca de' più illustri, che abbia avuto la Germania; mentre non apportarono giammai alcun' onta i soprannomi di Fabj, Lentulî, Vitelij, Suillj, Bubulci e somiglianti, che si diedero agli uomini più illustri fra i Romani a cagione delle fave, delle lenti, de' vitelli ec. di cui dilettavansi, come osservò Plutarco; e inoltre la caccia fù sempre una delle delizie, e delle ricreazioni de' Principi; e gli antichi Eroi tendevano pur essi le reti ai tordi ed alle colombe, se crediamo ad Ateneo (*a*), mentre consideravano, disse Aristide, (*b*) la caccia, come una immagine della guerra. Anzi furonvi de' Monarchi, che composero de' libri intorno a questo piacevole esercizio, e spezialmente intorno a quella degli uccelli di rapina; come fece certo Re Danco, il cui codice (*c*) intitolato: *Cura avium rapa-*

(a) *Lib. I.*

(b) *Oration. in Minervam.*

(c) *Pag. 157. n. 11. Codex chartaceus in fol. n. XXIX.*

pactum è notato nell' Indice de Manoscritti della Biblioteca de' Signori Marchesi Riccardi, che va pubblicandosi dal celebre Sig. Abate Lami. E dal Sig. du Cange (*a*) nominasi una Dissertazione *de arte venandi per aves rapaces* di Federigo II. Imperatore, come esistente in Augusta.

12. Non solo ne' tempi di pace e di ozio deliziavansi i Principi colla caccia, e cogli studj della medesima, ma narrasi dal Wigorniense (*b*), che ancor tra le armi e la guerra talor non mancavano con essa di divertirsi; imperciocchè Alfredo Re dell' Inghilterra, mentre eziandio guerreggiava, istruiva i suoi cacciatori, e Falconieri. *Suos omnes Falconarios, Accipitrarios, Canicularios que docere ... non desinebat.* Questi *Falconieri* e cacciatori erano in alta riputazione e grado nelle Corti de' Monarchi; ed Incmaro li nomina *Capitani, ministeriali e primarj del regno* (*c*) al tempo degli an-

(a) *Dissert. de inferioris aevi numism. n. VIII.*

(b) *Florentius Wigorniensis. ad* 871. *pag.* 310.

(c) *Lib. de ordine Palatii c.* 16. 24.

antichi Re di Francia. Ed anche nella Corte di Pipino in Italia ve n'erano, come raccogliesi dalla pistola di Carlo Magno ad esso Pipino, impressa tra le Leggi Longobarde (*a*); tra i quali è ragionevol cosa il dire fossevi il suo Presidente, come anche oggigiorno costumasi, il quale è addivenuto uno de' gradi più cospicui delle Corti; onde Goddofredo Kuhlmann nella soprannominata sua Dissertazione ebbe a dire, che l'incarico di Arcifalconiere punto non disconvenga al nono Elettore Imperiale. Che ne' tempi bassi fossero li Falconieri ragguardevoli Signori lo conferma il sigillo di certo Guglielmo de Hautvill, appeso a carta del 1120. per la Chiesa di Cakele, e riferito nel *Monastico Anglicano*, (*b*) mentre in esso scorgesi uno a cavallo collo sparviere sulla sinistra, e stimasi che perciò quegli fosse un Fal-

(a) *Murator. rerum Italicar. T. I. p. II. & in Antiquit. medii ævi Differt. IV. pag.* 120. *& apud Balutium T. I. Capitular. pag.* 401.
(b) *T. II. pag.* 893.

Falconiere del Re. Anco tra (*a*) gli officiali della Corte Imperiale di C.P. eravi il primo Falconiero o' Πρωτοϊερακάριος, il quale preſedeva al mantenimento di tutti gli ſparvieri, aquile, falconi ed altri uccelli di rapina di qualunque ſorte pel ſervigio dell' Imperadore; i quali erano talvolta in sì gran copia, che ſe vogliamo credere (*b*) allo ſtorico Franze, l' Imperador Andronico il giovane ne faceva nudrire più di millequattrocento da altrettanti Falconieri.

13. Qui poi non è luogo di parlare del volatile ſopra i globi, che tenevano in mano gl' Imperadori antichi, come ſi ha (*c*) dalle medaglie di Coſtantino, di Filippico, e di altri; e molto meno di quello che ſovente ſcorgeſi ſugli ſcettri degli Auguſti e de' Conſoli, tanto ne' tempi di mezzo, che ne' più anti-

---

(a) *Codinus de officiis C.P. cap. II. n.* 48. & *not. XLVIII. Goari*, & *Pachymeres lib. I. cap.* 8. *lib. X. cap.* 25

(b) *Lib. I. cap. XII.*

(c) *Du Cang. de famil. Byſantin. Tab. XI. famil. Conſt. T. III. famil. Heraclii.*

tichi; onde cantò Giuvenale (*a*)

Da nunc & volucrem, sceptro quae
surgit eburno.

Siccome parimente deesi tralasciar di ragionare del volatile sostenuto dalla destra di Giove Filalete, come osservasi nelle medaglie di Laodicea (*b*); del Passero, che si dipinge sulla mano di Esculapio, a cui è dedicato (*c*); della Colomba (*d*), che solevasi talor porre in mano a Venere dagl' Idolatri antichi, e ad altre figure profane, di cui una ne pubblicò il rinomato Sig. Canonico Bertoli (*e*), non somministrando tali monumenti alcun argomento pel costume del Falcone sulla mano delle immagini de' tempi bassi. E se in una statuetta, di una spezie di alabastro, che si custodisce da S. E. il Signor Se-

(a) *Satir.* X. *v.* 43.

(b) *Spahem. T. I. Dissert.* XII. *p.* 498.

(c) *Aelianus lib. V. cap.* XVII. *Fabrettus de columna Trajani p.* 211.

(d) *Montfaucon Antiquité expliquée T. I. P. Tab.* CIII. *lib.* III. *cap.* VIII. *n.* 4.

(e) *Antichità d' Aquileja p.* 318.

Senator Flaminio Cornaro, ch' è lavoro de' medesimi rozzi tempi, e rappresenta la SS. Vergine assisa, col suo divin Figliuolo sul sinistro ginocchio, vedesi sopra la sua destra riposare un volatile, questo venne fatto dall' artefice per significare l' offerta, che fece la stessa Vergine delle tortore o colombe al Sacerdote per la di lei Purificazione dopo il parto, secondo il prescritto dell' antica Legge Mosaica. Suole dipingersi anche il Re S. Osuvaldo con un corvo sulla mano, il quale ha nel rostro un'anello, ma questo si fa per rammemorare un miracolo col mezzo di quell' uccello avvenuto. Da tutto ciò che finora ho osservato parmi, che si possa raccorre, che il costume dello sparviero sulla mano dalle figure essendo dei tempi di mezzo e bassi, dà motivo a pensare, che la Statuetta esser possa anche la figura di Errico l'Uccellatore, tantoppiù che punto non si oppongono a tal pensiero gli altri segni, che adornano la Statuetta medesima.

14. E qui cademi in acconcio di ragionare di ciò che tien nella destra essa Statuetta. A primo aspet-

petto ognun meco credette, che fosse una borsa, a cui molto assomiglia, e che tal simbolo significasse la ricchezza, oppur la generosità e la beneficenza; e ciò pensavasi ragionevolmente, mercecchè anche Errico l'*Uccellatore* fu di uno spirito generoso e caritatevole in mezzo alle sue dovizie. Ma avendosi poi fatto piú esatta osservazione sopra la rottura e sull'orma rimasta dinanzi la spalla destra, si è riconosciuto, che dovevavi esser prima una spezie di asta attaccata alla spalla sopraddetta, e questa esser poteva o la spada, o la lancia, o l'asta del vessillo, giacchè appunto ne' tempi bassi a vicenda veggonsi tali ornamenti nelle immagini degli Imperadori, e de' Principi; e che l'apparente borsa altro non sia, che il pomo dell'impugnatura della spada o dell'asta.

15. Rappresentavansi i Sovrani con la spada sguainata in mano per segno della loro autorità e diritto sulla vita de' sudditi, onde cantò Goddofredo Viterbiese (*a*)

Præ-

(a) *Par. XIX. Pistor. rer. Germanicar. T. II. p.* 531.

Praecipitur GLADIUS vibratus semper haberi,
Puniat ut subito, potuit quod culpa mereri:
Nam si tardus erit, pax vacuata perit.

Nelle monete degli Abati di Ersfeld, in cui, come vedemmo, scorgonsi le immagini di Carlo Magno col volatile sulla sinistra, si osserva, che la destra stringe la spada alzata. Lo che (*a*) pure si trova in quelle di Pipino suo Padre, e di altri Monarchi e Principi dopo de' medesimi. E non solo secolari, ma eziandio Ecclesiastici, quando questi godevano congiunta alla spirituale la temporale giurisdizione. Perciò (*b*) ne' sigilli, e nelle monete de' Vescovi e de' Principi di Erbipoli (*c*), di Munster (*d*) ec. dell'Abate di Campidona ec. Veggonsi le loro immagini, non solo assise in segno del dominio tem-

(a) *Schlegel. ut supra pag.* 52.
(b) *Doederlinius ut supra.*
(c) *Bruschius de Germaniae Episcopatibus Epit. T. I. pag.* 153. 161. *&c.*
(d) *Ludger. Frigius in Lect. memorabil. Centenar. VIII. T. I. p.* 204.

porale, ma eziandio colla spada nella destra. Onde formossi poi il proverbio per la Chiesa di Erbipoli:

Herbipolis sola judicat ense stola.

Dal continuatore di Beda raccontasi (*a*), come Errico l' *Uccellatore* ebbe da Ugo Re di Francia la spada, di cui servivasi Costantino il Grande, il quale nell' impugnatura di essa avea inserito uno de' chiodi, onde venne trafitto in sulla Croce il comun Redentore. Narrasi anche dal soprannominato Goddofredo (*b*), e dall' autore della Cronaca di Tours (*c*), che visse nel XIII. secolo, e da altri, che lo stesso Errico ebbe la lancia, con cui fu ferito il divin Salvatore, da Rodolfo Re di Borgogna, ovver da Bosone Re della Provenza, e ch' essa pure erasi posseduta dal medesimo Costantino. Onde è facile, che di queste due armi sacre una sola Errico abbia ac-

(a) *Lib. II. cap. VIII.*

(b) *Chron. Par. XVII. in rer. Germanic. Pistorii T. II. p.* 474.

(c) *In Thesaur. noviss. Marten. T. V. pag.* 982.

acquistato, e per un equivoco il Continuatore di Beda abbia parlato della spada; tanto più che comunemente gli Scrittori della sacra Lancia favellano, e non già della spada. Dopo tale acquisto, che collocò nel suo prezioso tesoro, fecesi Errico improntare ne' sigilli e nelle medaglie con detta Lancia in mano, come (*a*) scrisse il Leukfeldio; ma con buona grazia di questo illustre autore; in primo luogo non sempre vedesi ne' sigilli di Errico la Lancia, mentre alcune fiate una sola semplice asta, nemmen acuta, evvi espressa; e poi Errico dopo il sopraddetto acquisto non cominciò ad avere il costume di portar la Lancia e con essa farsi rappresentare: imperciocchè nel 925. ovver 929. acquistò Errico la medesima, e nientedimeno in sigillo appeso ad un suo Diploma dato alla Badìa Corbejese nel 922. apparisce egli colla stessa Lancia in mano (*b*). In fatti quando Corrado prima di morire pel mezzo di Eberardo spedì

 ad

(a) *Antiquit. Halberstad. in Chronico Gotwicen. p.* 143.
(*b*) *Gotwicen. p.* 143. 139.

ad Errico gli ornamenti e l' insegne Imperiali, come (*a*) attesta il monaco Witickindo, mandogli anche la Lancia, anzi la chiama *sacra*, onde pare da ciò, che piuttosto Corrado l'avesse acquistata, e non Errico. Ecco le parole di Witickindo: *Sumptis his insigniis (Heberardus)* SACRA LANCEA, *armillis aureis cum clamyde & veterum gladio regum it ad Henricum*. Questo punto è cosa facile abbia posto in chiaro il Koelero nella Dissertazione *de sacra Lancea*, di cui fece menzione il Nobile Sig. Giancarlo Ebner d' Eschenbanch nell' altra Dissertazione *de S. R. I. Archiscutifero* (*b*).

16. La lancia però, che avea in uso di portare Errico, (*c*) era per lo più ornata col vessillo, cosa per altro non particolare di lui, mentre (*d*) anche nella destra di Carlo Ma-

(a) *Annal. lib. I. in script. German Meibomii.*

(b) *pag.* 22.

(c) *Gotwicen. T. I. lib. II. p.* 139. *&c.*

(d) *Schlegel. §. XXVII. pag.* 67. *Keinerus in Historia Quedlinburgensi T. I. n.* 12. *Mabillon. Annal. T. II. p.* 343. *edit. Parisien. Heineccius de Sigillis Tab. I. p.* 89.

Magno e di Corrado talvolta vedesi questa così fatta insegna; siccome dappoi costumolla Ottone il grande figliuolo del soprammentovato Errico (a). La sopraccennata rottura della Statuetta, appunto dinanzi la spalla destra, dà luogo a poter credere, che colà fossevi o il vessillo, che soleva essere assai piccolo, ovver la lancia od asta, oppure la spada, quantunque per questa ultima piuttosto debbasi rivolger il pensiero a motivo del pomo dell' impugnatura, che non si trova nelle altre nominate insegne.

17. Se 'l volatile, e la spada, o lancia od altro che fosse, si accordano col costume dei tempi di Errico l' Uccellatore, la corona eziandio, che adorna la Statuetta, punto non ci distoglie dal crederla della stessa stagione, anzi è uniforme a quella, che adoperava Errico stesso. Ognun vede nell' esibito disegno della Statuetta, come la corona della medesima è composta di quattro raggi, che tendono all' acuto, abbenchè rozzamente sieno

(a) *Uldricus Obrectus de Vexillo Imper. Argentorati* 1674. 4.

fatti, com' è tutto il rimanente lavoro; e che senza punto di ornamento sono disposti in uguale distanza. Tal' era ancor quella di Errico, come può vedersi nel di lui sigillo appeso al Diploma della Badìa di Corbeja del 922. riferito (*a*) dall' Eineccio (*b*) e dal Gotwicense. Simile al quale sonovi gli altri, riferiti dallo Scannat (*c*), e menzionati dallo stesso Abate Gotwicense (*d*), in quali sono uniti ai Diplomi Frisingese, Meichelbekiano, e Quedlinburgese-Kettneriano. Tutti questi anno la figura di Errico in profilo, e perciò la corona comparisce con soli tre raggj, cioè quello sulla fronte, l' altro nella parte opposta alla fronte, ed uno in mezzo tra essi due; il quarto raggio venendo coperto da quello di mezzo, giacchè l' artefice, che formò il cònio del sigillo, non istimò necessario di far comparire in prospettiva il quarto raggio corrispon-

(a) *de Sigillis T. I. n. 19. pag. 89.*
(b) *pag. 139.*
(c) *Tradition. Fuldens. n. 652. pag. 231.*
(d) *p. 143.*

spondente, ed opposto a quello di mezzo. La qual cosa ha dato motivo di credere e di scrivere inavvedutamente all' Abate Gotwicense soprammentovato, che la corona di Errico fosse di tre soli raggj composta negli anzidetti sigilli. Ed ognun s' accorge evidentemente, che dovendo essere i raggj delle corone in uguale distanza disposti, se questi sono tre, debbono formar quindi un triangolo, e non possono perciò cadere uno opposto all' altro; sicchè essendo uno de' raggj sulla fronte, un' altro di essi esser non può nella parte opposta; come dovendo necessariamente esser quattro, uno vien ad esser in opposito all' altro. Avrei volontieri tralasciato di fare questa minuta osservazione intorno ad una inavvedutezza accidentale di un' autore di tanto merito nell' arte Diplomatica, quale si è il P. Abate di Gotwich, se non mi fosse stata necessaria, affinchè il di lui parere non distruggesse la mia asserzione, che la corona dei sigilli di Errico è somigliante a questa della mia Statuetta, mercè d' esser ornata di quattro nudi raggj solamente, come si si fa quella di esso Errico.

 18. Usò

18. Usò Errico anche altra foggia di corona, e spezialmente di cinque raggj, come vedesi nei sigilli appesi ai Diplomi da lui conceduti alle Badìe di Fulda e di San Gallo (*a*); anzi talvolta si scorge il di lui capo senza punto di corona in altro suo sigillo, (*b*) la qual varietà, e la qual mancanza della corona è pur comune ad altri principi, manifestandosi ciò dalle loro medaglie e dai loro sigilli, che possonsi vedere presso gli autori.

19. Essa corona di quattro raggj non era però propria di Errico, giacchè con la stessa veggo coronato (*c*) Guido Imperatore in suo sigillo appeso ad un Diploma dato in Roma del 891., veggo (*d*) Corrado I. antecessore di Errico, e dappoi (*e*) Errico IV., abbenchè que-

(a) *Gotwicen.* 143.

(b) *Heinec. de sigill. p.* 208.

(c) *Muratòr. Antiquit. medii ævi T. II. p.* 871. *Dissert.* XXX.

(d) *Heckhart T. II. rer. Francicar. p.* 862. *Gotwicen. p.* 196.

(e) *Murator. ibid. Dissert.* XXXI. *p.* 952.

questi abbia i raggj ornati; così pure (*a*) Guaimaro Principe di Salerno, i raggj. della cui corona non essendo acuti, ma terminando in piano, potrebbesi perciò essa chiamare turrita. Il Doederlingio (*b*) riferisce una moneta bratteata, quale stima di Federigo II., ove la corona osservasi composta di soli quattro raggj; e due altre ne rapporta con le corone similissime a cotesta di Federigo, le quali monete egli è di parere sieno de' Vescovi e Principi Aureatensi, ai quali fu conceduto il gius di batter moneta da Lodovico IV. nel X. secolo. Non è maraviglia, che vengano, piuttosto che con la mitra Pontificale, rappresentati i Vescovi con la corona, imperocchè era costume di far apparire così coronati tutti i Duchi ed i Principi primarj dell' Impero, come c' insegnano (*c*) l'Eccardo, lo Schlegelio, e lo stesso (*d*) Doederlingio, che nella mede-

(a) *Idem T. III. Dissert. XXXV. Gattola Histor. Montis Casin. T. I. Tab. V. p.* 142.
(b) *num. IX. XI. XII.*
(c) *Cap. XI. §. VII. pagg.* 85. 96.
(d) *de numis Gothanis p.* 36. *&c.*

sima guisa coronato ci dà (*a*) Guglielmo Arcivescovo e Principe di Mogonza nelle di lui medaglie bratteate.

20. Da alcuno potrebbesi far l' obbiezione, ch' Errico l' Uccellatore non portò la corona; imperciocchè rinunziato avea alla regale unzione, come ci narrano i Monaci (*b*) Witichindo ed (*c*) Ermanno Contratto; anzi che avea egli giurato di non volerla portare giammai, siccome ebbero a dire (*d*) Goddofredo Viterbiese, (*e*) il Cronista Beglico e l' autore antico (*f*) del manuscritto citato dal Crusio, senza nominare i moderni, tra i quali anche il Mabillon. (*g*) Ma deesi in primo luogo riflettere, che lo stesso Viterbiese, ed anche Ottone Ve-

(a) *§. LXXV. p. 155.*

(b) *Annal. 919. pag. 363.*

(c) *Chronic. in T. III. Lection. Canisii edit. J. Clerici pag. 257.*

(d) *Rer. Germanicar. Pistorii T. II. p. 474.*

(e) *ibid.*

(f) *Annal. Suevic. P. II. lib. III. cap. VIII. pag. 88.*

(g) *Annal. Ord. S. Bened. T. III. p. 363. edit. Parisien.*

Vescovo di Frisinga (*a*), il quale visse nello stesso XII. secolo con Goddofredo, unitamente asserisco-no, come Errico morì nel mentre allestivasi per portarsi a Roma a ricevere la Corona Imperiale; onde non dovrebbe aver fatto tal proposito e molto più il giuramento. *Ipse verò post multa virtutis suae opera, dum ad obtinendum Imperium Romanum tenderet, morbo correptus XVII. regni sui anno diem suum clausit.* Avvegnachè alcuni XVIII. ed altri XX. anni scrivono abbia regnato Errico, pure il Sig. Uland recentemente si accorda col sopraddetto Goddofredo, che debbansegli assegnare solo XVII. anni di regno. Di più ancora Ditmaro [*b*] espressamente dichiara, ch' ei venne coronato: *Concione in Friteslaria celeriter posita Henricum coronaverunt.* Questa testimonianza, che [*c*] dal Ludewigio per altro fu intesa in senso tropologico e figurato, unita all' autori-

N 6

(a) *Chron. lib. VI. cap. XVIII. pag.* 127. *apud Ustisium in German. Histor.*

(b) *Annal. lib.* I. *pag.* 325.

(c) *German. Princ. sub Conrado I. cap.* II. §. *VII.*

torità dei sigilli, ove scorgesi coronato Errico, ebbe tanta forza sullo spirito del Gotwicense, che non solo rimase questi persuaso della seguita coronazione di Errico, ma perinsino passò a dubitare della sincerità del sigillo, poc'anzi nominato, perchè vi si vede l'immagine di lui senza corona. Cosa però da non farne stato, mercecchè quanti sigilli non si scorgono, dove i capi degli Augusti, e de' Re sono senza l'ornamento della corona? Molte ottime osservazioni dal dottissimo Abate di Gotwich vennero fatte sopra Errico, le quali non essendomi in acconcio di qui mentovare, perciò lascio a vedersi nella sua illustre opera. Così pure non avendo potuto leggere la Dissertazione del Gudlingio *de Henrico Aucupe*, spesso dallo stesso P. Abate nella medesima opera diplomatica nominata, e che in vano oltremonti ho ricercato, m' è forza di non produrre forse parecchie riflessioni, le quali molto avrebbero contribuito per meglio adattare alla persona di Errico questa mia Statuetta.

21. In aggiunta a quanto finora ho ragionato intorno alla corona, parmi di poter per poco favella-

re

re sopra la capellatura, che sotto la stessa corona della medesima Statuetta si osserva. Essa non è lunga, come usaronla di portare i Merovingi; ma corta secondo la costumanza dei Carolingi, e dello stesso Errico Uccellatore, siccome nelle sue medaglie e ne' suoi sigilli si scorge. La forma della sopraddetta capellatura essendo assai rozza e dura, più che non apparisce nella stampa, vi fu chi se la raffigurò per uno scuffiotto, come tuttora portalo sotto il Ducal Corno il nostro Serenissimo Doge per uso antico, affine rimanga esso Corno difeso e pulito. Il qual costume ne' bassi tempi mi viene confermato dai codici, nelle cui miniature trovansi delle immagini, che sotto la berretta, o cappello che chiamavano, anno un bianco scuffiotto. E vedesi pure di sotto alle corone di alcuni Regoli o Duchi Germanici, forse a motivo delle pesanti corone in que' tempi rozzamente lavorate e di metallo, onde fosse d'uopo, come solevasi di sotto alle celate ed alle ferree visiere, porvi delli coscinetti. Ma quando ben si consideri, non vi è da esitare, che non sia quella la capellatura; tantoppiù

che

che in nessuna medaglia è sigillo di qualunque Imperadore e Monarca tale scuffia giammai non si osserva. E' vero, che nel Palazzo Farnese di Roma trovasi una testa incognita antica, che ha la scuffia, e sopra di essa gira lo Strofio o sia la fascia, lo che farebbe congghietturare, che questa spezie di berretta fosse stata una volta insegna reale; ma e l'esempio è incerto, e le cose sono troppo disparate di tempo.

22. Se la corta capellatura della nostra Statuetta conviene colle immagini di Errico, vi si accorda pure con esse il mancarvi la barba, giacchè in buona parte delle di lui medaglie e de' sigilli e' vi comparisce raso. Dico in buona parte, mentre se nel sigillo Corbejense del 922., di sopra mentovato, vedesi Errico colla barba, questa vi manca in quelli di Fulda, di S. Gallo, di Frisinga ec. Una tale varietà, che pure scorgesi nelle medaglie e sigilli di Carlo Magno, (*a*) ha dato occasione alla quistione tra gli anti-

(a) *Tentzelius in Dialog. menstruis ann.* 1691. *p.* 434.

tiquarj, se andasse barbato o no il sopraddetto Carlo. Ma ancorachè portassero lunga barba i Monarchi nei tempi bassi, e spezialmente quelli di Germania e del Settentrione, (*a*) pure sovente privi di essa si rappresentavano, affine di dimostrarli in età giovanile; (*b*) appunto, come si è già detto, che per raffigurare i vecchj Principi nella giovanezza, loro ponevano sulla mano il volatile. Anche dagli antichi Cristiani praticavasi di raffigurare in età giovanile e senza barba le immagini de' Santi, e dello stesso Divin Salvatore, affine di significare, ch' essi non sono punto soggetti alla variazione della età, e che sempre stanno in una florida giovinezza (*c*).

23. Pri-

(a) *Permoserus de cultu barbar. septentrionalium & Orientalium*; *Tentzelius in Dialogis menstruis ann.* 1690. *mense Martio*; & *Doederlinius in monumento Slavo-Russico p.* 39. *apud eumd. in numis Germaniæ mediæ p.*173.

(b) *Sperlingius in Epist. ad Sagittarium de antiquis quibusdam numis German. p.* 31.

(c) *Buonarruoti in vetri antichi p.* 59. *Dissert. Epistol. in Tabulam eburneam num.* 17.

23. Prima di por fine alle osservazioni sopra questa Statuetta, parmi ragionevole di favellar ancora delle vesti della medesima. Il più osservabile in esse si è per mio avviso la clamide o sia il regal manto posto dietro agli omeri a guisa di mantello, e che vedesi poi ritirato di sopra alle ginocchia. Cosa insolita a vedersi nelle immagini anche de' Monarchi, i quali portavanlo affibbiato sulla spalla destra, e non solo nei tempi mezzani e barbari, ma eziandio nei più antichi e colti, come si ha dalle medaglie e dai sigilli, non che dagli autori (*a*). Ond' Errico l'Uccellatore lo ha in cotal guisa; e nella stessa pure S. Errico II., siccome si ha dalla sua immagine, posta in fronte a due codici, ch' ei donò alla Chiesa di Bamberga, e che pubblicossi dal Sig. Ebner; (*b*) simile a cui è anche la figura del sigillo, appeso a un Diploma conceduto da Fe-

(a) *Rubenius de re vestiaria C. VII. Baysius de re vestiar. c. XI. in T. VI. Grævii Romanar. antiquit.*

(b) *de S. R. J. Archiscutifero p. 25.*

Federigo Imperatore a Udalrico Vescovo di Treviso : *Datum Dole in regno Burgundie III. non. Novemb. indictione V. anno Dominice incarn. M. C. LVII. &c.* da me di recente osservato con piacere in quell' archivio Vescovile ; ed in queste figure le maniche sono così strette, e le vesti così lunghe, quali appariscono quelle della mia Statuetta. Veramente Carlo Magno non usava vesti lunghe, come si raccoglie dai monumenti, ed anche dalle spesso nominate medaglie Ersfeldensi; ma cominciarono ad usarle gl' Imperadori nel IX. secolo, e 'l primo fu Carlo il Calvo, il quale nel suo ritorno da Roma, dove coronollo Giovanni VIII. nel 875., cambiò le corte vesti de' suoi antecessori in talari per la vaghezza d' imitare i Greci. Così leggesi negli (*a*) Annali della Badìa di Fulda all' anno 876. *Karolus Rex de Italia in Galliam rediens novos & insolitos habitus assumpsisse perhibetur. Nam* talari *dalmatica indutus, & baltheo desuper accinctus ad Ecclesiam procedere solebat. Omnem enim con-*

(a.) *Apud du Chesnium Histor. Francor. Scriptor. T. II. p. 569.*

consuetudinem regum Francorum contemnens Græcas glorias optimas arbitrabatur.

24. Finora si è parlato della Statuetta soltanto, rimane ora a dir alcuna cosa anche de' Soldati, che circondano il seggio suo regale; i quali rasprefentano, come ognuno vede, la guardia del corpo del Principe. Con varj nomi costoro vennero appellati dagli Scrittori secondo il genio delle nazioni e delle età, onde (*a*) *Stipatori*, *Escubitori*, *Laterensi*, o *Laterani* oppur *Laterali*, *Spiculatori*, *Camearj*, *Armigeri*, *Satelliti*, *Ipapisti*, *Scutarj*, *Silenziarj*, *Vigili*, *Domestici*, *Protettori*, *Pretoriani ec.* E questi facevan la guardia alle persone de' Sovrani più o meno davvicino secondo l'opportunità del loro impiego. Raccontasi (*b*) dal Bullengero, sulla testimonianza di Turpino (*c*), che centoventi uomini molto robusti stavano alla immediata difesa della persona di Carlo Magno. *Centum viginti fortes orthodoxi constituebantur ad*

(a) *Bullengerus de Romano Imperatore lib.* III. *cap.* VII. *pag.* 50.
(b) *ibid. lib.* III. *pag.* 32.
(c) *cap.* XX.

ad custodiendum, quorum quadraginta primam noctis vigiliam trahebant, decem ad caput, decem ad pedes; decem ad dexteram, decem ad lævam, manu dextra spatham nudam, sinistra ardentem candelam tenebant. Queste guardie, che dovevano essere in qualche distanza dalla persona di Carlo Magno, e fuori della di lui camera di riposo, vegghiando egli, e mostrandosi al pubblico è ragionevole gli stassero ai lati, e lo circondassero; e perciò *Laterensi* potevansi chiamare secondo quello disse Servio (*a*): *Laterenses, qui latera regum stipant.* I quali coprivano il corpo del loro Monarca colle persone e cogli scudj insieme congiunti, conforme cantò Corippo: (*b*)

Hinc armata manus dextram lævamque tuetur
Cæsarei Lateris Clypeis pia turba tegebat &c.

e meglio ancora Festo in favellando di essi così in breve li descrisse:

Stipati ferro circumdant corpora regum.

Questi *Laterensi*, od altro li chiamassero ne' rozzi tempi, armati di scu-

(a) *ad Virgilium lib. XII.* (b) *lib. IV.*

fcudo e di lancia, anno il capo coperto da vifiere di ferro, cofa folita ad ufarfi in que' medefimi tempi, come fi ha dai monumenti rapprefentanti gioftre, tornei ed anche battaglie. La figura degli fcudi loro è della ftagione medefima, mercecchè più anticamente ufavanfi di figura ovale, efagona, rotonda, ed allora molto concavi, oppur figuravano la metà di un tubo, cioè erano un' affe quadrata e rivolta, coperta di lamine di ferro (*a*). Con quefte differenti fpezie di fcudi formavano le teftudini negli affedj delli caftelli e delle fortezze; ed in effi fcudi ponevano i Soldati il loro piccolo bagaglio, e quindi varcavano nudi i fiumi e le acque, come fece offervazione fugli antichi monumenti il P. de Montfaucon. (*b*)

25. Lo fteccato od unione di fcudj fatta dai noftri *Laterenfi* era folita farfi anche a' tempi de' Romani. Nelle pitture de' fepolcri de' Na-

---

(a) *Aldus Manutius in Difs. X. de Parma, de Clypeo &c. in novo Thefaur. Antiq. Roman. Sallengre T. I.*

(b) *Antiquité expliquée T. IV. p. I. lib. II. c. IV.*

Nasoni (*b*) si rappresentano le caccie delle tigri e de'lioni, ove i cacciatori stanno affatto nascosti dietró ai loro scudj, con i quali formano una spezie di muraglia, per cui non possono da quelle fiere esser veduti, non che offesi. In simil modo [*c*] sulle sponde dei fiumi tirando un cordone cogli scudi medesimi dietro ad essi stavano ritirati i soldati, e così difesi offendevano i nemici. Ma le testudini dalla sagacità dei Greci inventate, e dappoi praticate anche dai Romani, furono la cosa più curiosa ed ammirabile. Univansi stretti i soldati, e ponendosi sul capo gli scudi, con questi formavano un piano, che difendeva a' medesimi tutto il corpo, e potevano quindi senza lor pericolo accostarsi alle muraglie nemiche. Una di tali testudini è scolpita sulla colonna Trajana [*a*]; ma molto più bella si è l'al-

(a) *Bellorius in Antiquit. Romanar. Grævii T. XII. p.* 1021. *Tab. XXVII. Montfaucon T. III. p. II. lib. IV. Tab. CLXXXII.*

[b] *Montfaucon T. IV. p. I. Tab. LXV.*

[c] *Idem ibid. Tab. XCII. lib. V.*

l'altra, che apparisce sulla colonna di Antonino, [*a*] in cui si scorge una simigliante testudine, fatta a guisa di tetto, così ben unita e resistente, che li gravi sassi, le ruote de' carri, le faci, le pentole di fuoco, e le spade gettate con forza dall'alto sovra di essa sdrucciolano giù, e niente offendonla. [*b*] Giusto Lipsio, e Mr. Potter diedero il disegno di altre testudini molto vaghe, che vennero riferite dal P. de Montfaucon; [*c*] imperciocchè formandosi un piano con una testudine, sopra di essa salgono degli altri soldati a farne un'altra, e questi essendo così in alto possono quindi assalire a fronte i nemici sulle mura e superarli. Ma sopra tutte è più maravigliosa la vastissima testudine, che formò tutto insieme unito l'esercito Romano contro i Parti, secondo la relazione di Dione, [*d*] sopra della quale saliti questi loro nemici, ed a cavallo e con i carri scorrevano or qua, or là a briglia sciolta, come sopra di un

[a] *ibid.*
[b] *Poliorceticon lib. I.*
[c] *ut supra Tab. XCII.*
[d] *Lib. 49.*

un terreno, affine di sciogliersa e sbaragliarne perciò anche l'esercito; e l'avvenimento succeduto con la ruina de' Parti fece vedere, che la testudine non fu per trincierarsi in difesa, ma per tendere una insidia agl' incauti nemici, e vincerli. Mercecchè quando i Parti furono nella maggior copia sulla testudine, questa d'improviso si disciolse, e quelli cadendo a terra vennero dai Romani prontamente uccisi. Giusto Lipsio e 'l Montfaucon [*a*] ci diedero il disegno di tale curioso spettacolo. Ne' tempi barbari è facile, che queste ed altre somiglianti testudini, e steccati si facessero cogli scudi, poichè si sa quanto erano allora valenti gli uomini nell' adoperare gli scudi non solo nelle battaglie, ma ne' giuochi, e ne' pubblici spettacoli, ch' erano gli esercizj e i divertimenti, che più potevano sullo spirito delle nazioni di allora, tutte date alla guerra, a' tornei, alle giostre; di cui sono miseri avanzi certi spettacoli, che tuttora si veggono in alcune città d' Italia, ma che occupano molto il cuore delle genti an-

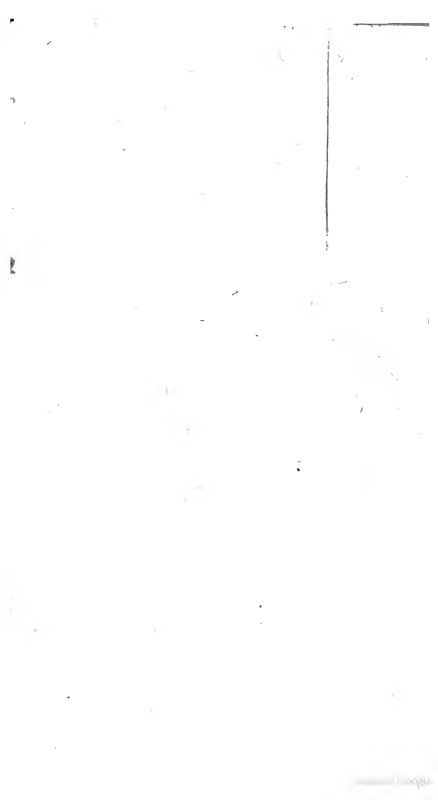
[a] *ut supra.*

ancor più qualificare per insino a ridurle a trasporti ridicoli. Tanto può lo spirito di partito nell'animo dell'uomo.

27. Egli è però oggimai tempo, nobilissimo ed eruditissimo Signore, di toglierla dalla importunità di queste mie osservazioni, le quali se alcuna volta troppo oltre le ho portate, altro motivo non è stato, se non se quello di dare una idea generale di qualche costume. Sonomi anche in qualche modo sforzato di far riconoscere nella mia Statuetta la immagine di Errico l'Uccellatore, e l'attentato mio, non so come sia per riuscire, giacchè le imprese tuttocchè lodevoli pur anno incerto il loro effetto. *Omnibus bonis in rebus conatus in laude, effectus in casu est.* [a] Nientedimeno però se accoglierà come testimonio del mio riverente ossequio verso l'E. V. questo quantunque siasi mio lavoro, io avrò con certezza ottenuto ciò che io mi bramava.

Venezia dal Monastero S. Michele presso Murano adì 18. Febbrajo 1751.

---

[a] *Apulejus.*

I N D I C E

degli Articoli

DELLA DISSERTAZIONE.

NOTIZIE
INTORNO ALLA VITA, E AGLI SCRITTI
DEL PADRE
GIUSEPPE ROCCO VOLPI
Della Compagnia di GESU'.

NAcque il P. Volpi in Padova nella Parrocchia di S. Lucia, di Giovan-Domenico Volpi, e di Criſtina Zeno ſua Moglie, oneſte perſone e pie, quintogenito di otto fratelli, l' anno del Signore 1692. a' 16. d' Agoſto, feſta di S. Rocco; e fu chiamato nel Batteſimo *Giuſeppe Rocco*; nomi ch' egli non volle mutare nel farſi Religioſo. Nella ſua fanciullezza fu educato in un buon Collegio di Sacerdoti Secolari; nell' adoleſcenza, alle Scuole de' PP. Geſuiti, dove ricevette la ſeconda ſegnalata grazia della vocazione alla Compagnia di Gesù, avendo ricevuta nel naſcimento la prima d' un ottimo ingegno, e d' un animo aſſai più proclive al bene, che al male operare. Procurò adunque d' entrarvi nella Provincia Veneta, ma non rimanendo in eſſa luogo vacante, ſi maneggiò per eſſervi ammeſſo nella Romana; e ottenuto l' intento, andò coraggioſamente lontano dalla patria, da eſſo non riveduta che ſole tre

volte in 38. anni di Religione. Si portò a Roma per farvi il suo Noviziato, avendo già compiuto l'anno quintodecimo; e il fece con distinto fervore, che conservò sempre, con una somma stima di sua vocazione, a segno che fu più volte veduto da suoi più intrinseci a baciar l'abito Religioso, e udito a benedire l'ora in cui l'avea indossato, e ad esclamare che non avrebbe cambiato lo stato suo con tutte le ricchezze del Mondo. Da che poi nacque la singolar sua destrezza in acquistare, come fece, alla Compagnia molti e poi molti illustri Soggetti; di modo che ebbe a dire poco fa un gran Porporato, che il P. Volpi era un bravo Pescatore della Compagnia. Dopo di che fu mandato a far le Scuole a Frascati, a Siena, e a Livorno, lasciando egli da per tutto saggi del suo ingegno, e di sua pietà, col consecrare le dette Scuole a Santi della Compagnia, e adornandole con versi e pitture. Ritornato a Roma attese a' più gravi studj sotto eccellenti Maestri. Fece il suo Atto Grande, cioè la pubblica difesa di tutta la Teologia; dopo il quale fu ammesso alla solenne Professio-

sio-

ſione de' 4. Voti ; avendo innanzi di eſſa, per privilegio, celebrata in Padova la ſua prima Meſſa l' anno 1720. il giorno della Dedicazione di S. Michele. Dimandò le Miſſioni dell' Indie, ed era ſtimolato dal ſuo genio alla Predicazione Quareſimale, ma nè l'uno, nè l' altro gli fu accordato. Scoperta in eſſo da' Superiori qualche applicazione alla Greca lingua, fu fatto Prefetto degli Studj nel Collegio Greco di S. Atanaſio in Roma, nel quale impiego perſeverò lodevolmente ſino alla morte. Con tale occaſione intrapreſe egli un' Opera conſiderabile, in cui avea intenzione di far vedere quanto debbano preferirſi i Sacri Riti della Chieſa Latina a quei della Greca, vedendo che gli Alunni del ſuo Collegio troppo milantavano i loro ſovra de' noſtri; benchè non ſi ſappia a qual termine l' abbia egli ridotta. Avendo richieſto il Cardinale Corradini, di felice memoria, al P. Generale della Compagnia Michel' Angelo Tamburini un Soggetto che continuaſſe la ſua bella Opera del Lazio Profano e Sacro, di cui egli avea dato al Pubblico i due primi Tomi, gli fu aſſegnato per ciò il

P. Volpi, il quale con indefessa applicazione, fatica, studio, e viaggi ridusse a compimento tutta quella del Lazio Profano in IX. Volumi, distesi con buono stile latino, con grande esattezza, e non ordinaria erudizione, stampati parte in Padova, e parte in Roma, senza risparmio, e con notabile magnificenza. Non per questo lasciò d'adoperarsi in tutte le funzioni della Compagnia, nell'udire le Confessioni, nelle Missioni, nelle Prediche, ne'Panegirici, e principalmente nel dare gli Esercizj del suo S. Patriarca, e molte volte a Personaggi qualificati, a Principi Ecclesiastici e Secolari; d'alcune famiglie de'quali era Direttore di spirito. Fu accettissimo alle persone d'ogni stato e condizione, anche suprema: ed avendo sortito un animo pacifico, non ebbe mai odiose contese, o spinose controversie con alcuno. Egli era spesso visitato, ma suo costume era di rendere poche visite, e per la lontananza del suo Collegio, e per non perdere il tempo, di cui molto penuriava per le varie sue occupazioni, essendo e Revisore de' libri, e Consultore dell'Indice, ed Esaminatore de'Vescovi,

covi, creato dalla Santa Memoria di Clemente XII. e Accademico Arcade, col nome di *Bianoce Cranéo*, ed Etrusco Romano-Capitolino delle Antichità. Dimostrò la sua pietà coltivando un picciol giardino di sua mano per trarne fiori da adornare un Altare della SS. Vergine: in ridurre a pubblico culto, e venerazione una Stanza in cui avea soggiornato S. Luigi Gonzaga: e nello scrivere parecchie Vite di Santi; invitato anche a ciò da alcune Città per onorare così i lor Protettori. Godeva perfetta salute, e parea che dovesse arrivare a molto avanzata età, stante il suo buon temperamento, e la frugalità del suo vivere, bevendo acqua da molti anni, e lasciando per lo più di cenare, e facendo ogni anno, oltre a ciò, l'amena villeggiatura di Tivoli, che diede occasione alle sue Epistole Tiburtine in versi latini, dirette da lui a diversi illustri Personaggi. Quand'ecco che infermatosi di febbre maligna l'amicissimo suo Sig. Marchese Capponi Fiorentino, e volendo il buon Padre ad esso indefessamente assistere, contrasse egli pure un tal morbo; non

conosciuto da Medici; pel quale in pochissimi giorni, con ogni preparazione però, e rassegnazione desiderabile, rese lo spirito al suo Creatore la notte susseguente a' 26. di Settembre di quest' anno 1746. in età d' anni 54. un mese, e XI. giorni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Atanasio addì 28. compianto da tutta Roma per la sua molta letteratura, e vita religiosissima.

VARIE OPERE STAMPATE.

VEteris Latii Profani Tomus III. in quo agitur de Antiatibus & Norbanis 4. Patavii apud Josephum Cominum 1726. cum figg. *e così tutti*.

— Tomus IV. de Veliternis, & Coranis 4. ibid. 1727.

— Tom. V. de Lanuvinis, & Ardeatibus 4. ibid. 1732.

— Tomo VI. de Laurentibus, & Ostiensibus 4. ibid. 1734.

— Tom. VII. de Albanis & Aricinis 4. ibid. 1736.

— Tom. VIII. de Tusculanis & Algidensibus 4. Romæ 1742.

— Tom. IX. de Prænestinis & Gabinis 4. ibid. 1743.

Tom.

Tom. X. 2. Voluminibus, de Tiburtibus seu Tiburtinis 4. ibid. 1745.

Tabula Antiatina e ruinis Veteris Antii nuper effossa, interpretatione & notis illustrata 4. Romæ 1726.

Lettera al P. D. Angelo Calogierà, in cui si espongono cento antiche Iscrizioni di nuova scoperta, o correzione, con note. *E' l' Opuscolo IV. del Tomo XIX. della Raccolta Calogierana.*

Commentario della Villa di Manlio Vopisco in Tivoli, già celebrata in versi da Publio Stazio Papirio. *E' l' Opuscolo 2. del Tomo XXVI. della Raccolta suddetta.*

Breve notizia dell' Opera intitolata *Vetus Latium Profanum & Sacrum*, incominciata già da Monf. Corradini, che fu poi Cardinale di S. Chiesa, e continuata dal P. Volpi. *E' l' Opuscolo V. del Tom. XV. della stessa Raccolta.*

Epistolæ Tiburtinæ ligata oratione cum notis 4. Brixiæ 1744. fatte stampare in poco numero di copie dal Sig. Cardinal Quirini. Se ne aspetta una Edizione più piena. Quella al detto Sig. Cardinale fu prima stampata in Roma in 4. nel

1734. e nel Tomo XIII. del P. Calogierà, in primo luogo.

Quella a S. E. Marco Foscarini, nel Tomo 18. pure in primo luogo.

Quella al P. Abate D. Benedetto Campo S. Piero Olivetano 8. Patavii apud Cominum 1741.

Jo: Petrus Maffejus de Vita D. Ignatii Loyolæ illustratus, addito de D. Ignatii Gloria libro singulari 8. Patavii apud Cominum 1727.

Theses contra Judæos de LXX. Hebdomadis 4. Romæ 1720. „ Sostenute dal P. Volpi; in cui diede un saggio del suo studio della S. Scrittura, e delle lingue „ Orientali.

Vitæ Sanctorum VIII. a Benedicto XIII. Fastis Sacris adscriptorum R. Sal. An. 1726. 8. Romæ 1727. *elegans editio*.

Compendio delle stesse Vite 8. Roma 1726. ristampato con giunte 8. ivi 1727.

Vita di S. Margarita di Cortona 8. Roma. 1728. accresciuta dall' Autore 8. ivi. 1736.

Vita di S. Sinforosa e de' suoi SS. Figliuoli, e Compagni Martiri Cittadini e Protettori di Tivoli 4. Roma 1730.

Edit.

— Edit. II. accresciuta 4. ivi. 1734.

Vita di S. Magno Arcivescovo e Martire, Protettore e Padrone della Città di Anagni 8. Roma 1732.

Si trova stampato anche un Saggio de' suoi Studj Matematici, cioè un Opuscolo intorno al muovere, o levare gli enormi pesi con grande facilità.

Dissertazione intorno la Villa Tiburtina di Manlio Vopisco; suo sito e magnificenza: con molte Iscrizioni di nuovo scopertesi in Tivoli l'anno 1736.

De' saggi di Dissertazioni Accademiche dell' Accademia Etrusca di Cortona Tom. II. E' una Dissertazione in parte diversa dalla stampata nel Tomo XXVI. della Raccolta Calogieriana.

Si dilettò anche della Volgar Poesia, avendo scritte Canzoni, e altre sorte di Composizioni, ma non si sa se stampate.

Alcune Opere Mss. Incominciate.

Quella già accennata de' Sacri Riti della Chiesa Latina.

Il Lazio Sacro diviso in 2. Tomi.

Le Vite de' Cardinali Veneti, che dovea stendere per comando del Sig. Cardinal Quirini.

RISPOSTA

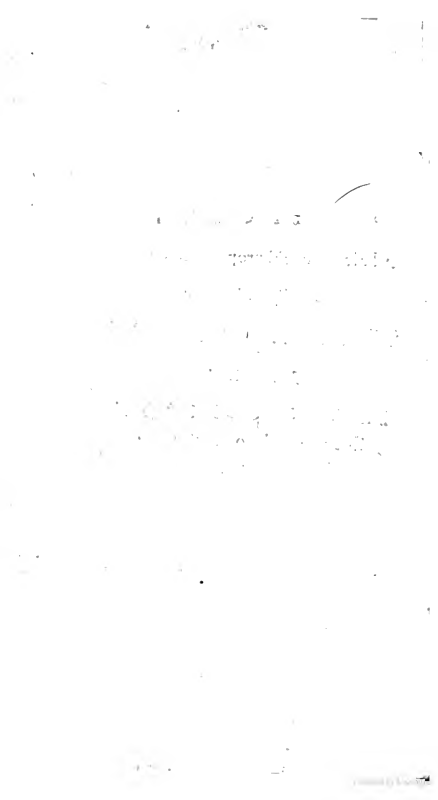
Ad alcuni dubbj propoſti in Verona

Al Sig. Marcheſe

SCIPIONE MAFFEI

SOPRA

IL RINOCERONTE

Che ſi è veduto in Venezia
in queſt'anno 1751.

IL Rinoceronte è il più grande fra tutti gli animali terrestri dopo l'Elefante. Veramente Cesare poco minori degli Elefanti scrive, ch'erano gli Uri, e Servio ancora maggiori d'ogn'altro gli afferma dopo l' Elefante; ma con tutto ciò più ragioni ci sono di credere, fossero assai minori di questa bestia.

Il Rinoceronte è denominato dal corno, che ha poco più su del naso: tal nome in Greco vien'a dire Nasicorno. Quello, che ora abbiamo qui, è femmina: fu presa ch' era di due mesi nell' India orientale. Il corno le si staccò l' anno scorso, e si conserva: è assai piccolo, e poco più lungo si conserva quello della madre, che fu ammazzata. I maschi l' hanno assai più grande, e uno ce n' è in Verona lungo quasi tre piedi. Gran virtù medica vien da molti supposto, che in tali corni si celi, e così nell'altre parti di tal'animale; ma di questo veggasi il Redi. Quelli, che si tien comunemente

sia-

siano dell'Unicorno, lunghi, e sottili, de' quali uno se ne può vedere nel Museo Moscardo, ed altro presso i Signori Balladori, sono d'un mostruoso pesce dell'Islanda detto Narhval, e sono un suo dente fitto nella mascella superiore. Può chiamarsi anche corno, come per corna Pausania, ed altri ebbero i denti maggiori dell'Elefante.

La strana corporatura di questa bestia non si potrebbe mai con parole descrivere in forma, che chi non l'ha veduta, ne potesse prendere idea. La sua scagliosa pelle è molto più ampia del corpo, perchè si ripiega su la groppa, e verso il collo, raddoppiandosi quasi valdrappa: la quale stravagante particolarità non so che sia stata notata se non da Strabone. Denti non ha dinanzi se non due sopra, e due sotto, e indietro un filare per parte non molto grandi, e con quelli mastica. Vive di fieno, e di pane, ma ama il pane molto più, e volontieri lo prende da chi glielo mette in bocca. E' singolare la sua mansuetudine, e domestichezza, perchè si lascia fino mettere le mani in bocca, ed è stato veduto leccar la faccia del

cu-

ſtode, come ſarebbe un cane, ed ubbidire alla voce d'uno di eſſi.

Ma il deſiderio d'alcuni di riſcontrare, oſſervando queſt' animale, tutto ciò che ne dicono gli antichi Scrittori, difficilmente ſi può appagare. Non mancò chi ne parlaſſe ſenza averlo veduto, nè chi ſenza averlo eſaminato. Spezie ancora diverſe ſi trovano, ch' è facile confondere per qualche ſimilitudine che hanno fra ſe: col nome iſteſſo vien parlato più volte di beſtia diverſa. Aggiungaſi il variare delle traduzioni, e gli errori, o falſe emendazioni, che negli antichi talvolta abbiamo.

Due proprietà oſſervo in queſto Rinoceronte, delle quali non ho memoria ſi parli dagli autori. L'una, che ha l'unghia non ſeſſa in due, come i buoi, ma diviſa in tre parti, grande quella di mezzo, e piccole di qua e di là. L'aver l'unghia non ſolida, e il non avere ordine di denti nella ſuperior maſcella, dovrebbe far credere queſto animale de' ruminanti, ma per quanto ſi ſia oſſervato, non ſi è mai potuto veder ſegno, che rumini, cioè rimaſtichi, come i buoi, ed altre beſtie fanno.

Al-

Altra proprietà non mentovata ch' io sappia dai libri, è quella di buttare il corno, e di nuovo metterlo; non già ogn' anno come fanno i cervi, ma una sola volta. Ho veduto in mano del padrone il corno caduto l' anno scorso; affermando lui, esser noto nell' India, non seguir ciò che una sola volta: si conosce, che va ricrescendo di nuovo.

Scrive Pausania, che i Rinoceronti, chiamati da lui Tori d'Etiopia, abbiano un altro piccol corno sul principio del dorso. In questo non ce n' è vestigio: ma potrebb' essere l' avessero solamente i maschi. In fatti nell' intaglio fatto in Germania sul disegno d' Alberto Durer, e preso dal vero, tal corno apparisce, benchè molto piccolo. Giulio Scaligero scrisse che l' hanno in fronte, il che è falso.

Abbiamo il nome di Rinoceronte più volte nella Volgata, ma se fosse usato per questa belva, o per alcun' altra, e per quale, è molto dubbioso. Non par probabile, che Mosè, e David desumessero similitudini da un animale, che in Giudea non era, nè in paesi adiacenti. Tuttavia si legge in Festo, che

ve-

veniva chiamato bue d'Egitto; e se in qualche parte d'Egitto trovavasi, poteva a gli Ebrei esser noto. Ma fa molto maggior contrasto il vedere, che dove si ha nel Deuteronomio, *cornua Rhinocerontis*, il testo Ebreo usa il numero duale, onde significa *le due corna*, e vediamo che tal bestia n'ha un sòlo, o un solo cospicuo; così l'osservare, che si nominano in più d'un luogo quelle corna, per dinotare altezza, speciosità, e vediamo che in ciò superan di molto quelle di più altri animali. Il nome Ebraico *reem*, o *rem* si adopra nella Scrittura per bestia forte, terribile, e da non potersi mai ridurre a uso d'agricoltura, nè ad essere addomesticata, dicendosi di essa in Giob, *forse vorrà servirti, o dimorerà nelle tue stalle?* e la bestia, che vediamo quì, è ridotta mansuetissima.

Ne' Numeri, nel Deuteronomio, ed in Giob la Volgata interpreta *reem* per Rinoceronte. Ne' salmi s'interpreta sempre per Unicorno, perchè la version di questi è dal Greco, ed i Settanta resero sempre *Monoceros*. Che fosse questo Unicorno, è affatto incerto, nè si

sa

sa bene se animal particolare si trovasse di questo nome, o se fosse il bue, o il cavallo, o l'asino d'India. L'Asino d'India d'un corno solo è nominato da Aristotele nella sua bell'Istoria degli animali. C'è chi ha creduto significarsi con quel nome una spezie di capra grande, e feroce: Veggasi il Bochart nel Jerozoico. Non è mancato, chi molto s'affatichi in persuadere, che nelle sacre carte s'intenda degli Uri, quali ho nominati nel principio; ma veramente fuor d'ogni apparenza, poichè scrive Cesare, che cotesti viveano nella Selva Ercinia, Servio, che ne' Pirenei, Plinio, che nell'ultima Germania, regioni tutte troppo rimote dalla Palestina. Tanto li credo intesi nelle sacre carte, come in Virgilio, che tal nome due volte usò nella Georgica. Per gli Uri, de' quali parliamo, sono stati veramente intesi anche da Servio, ma ho per certo, che non senza errore; poichè trattando il Poeta della coltivazione in Italia, non avrebbe mai detto, che si facciano siepi alle viti, per difenderle dal morso delle capre, delle pecore, e di quelle belve settentrionali.

Così

Così dicasi dell' altro luogo, nel comento del quale dubito che doppiamente si sia sbagliato. Penso però che Virgilio, o desse quivi poeticamente il nome d' Uri ai buoi nostrali, o lo desse a bufali, i quali eran così chiamati dal popolo, come abbiam da Plinio.

Il Rinoceronte lo veggiamo nelle Medaglie, avendolo fatto venire i Romani per gli spettacoli. Fu veduto la prima volta ne' Giuochi di Pompeo Magno, e dipoi più volte, come si ha da Plinio. In tempo d' Augusto narra Dione, come si fece pompa di questa bestia, qual dice simile all' Elefante, e con un corno presso il naso. Sotto Domiziano parla di essa Marziale, e si vede però in una sua Medaglia publicata prima d' ogni altro dall' Erizzo. In altra di Trajano credette vederlo lo Spanhemio. Trentadue Elefanti, un Rinoceronte, e un Ippopotamo scrive Capitolino, che si videro in Roma in tempo di Gordiano terzo. L' Ippopotamo, che viene a dire *caval di fiume*, l' abbiamo in Medaglia d' Otacilia Severa, e si vede figurato in piccolo in altra di Trajano presso al Nilo, già che viveva in esso, e su le

sue

sue rive, essendo amfibio, o sia *ambivivente*, cioè in terra, e in acqua. Dal passo di Dione sembra raccogliersi, che non fosse sì raro come il Rinoceronte, onde non è senza ragione, se con tanta curiosità corriamo ora a vedere la gran machina di questa bestia.

LETTERA

Del Sig. Marchese

SCIPIONE MAFFEI

Al Sig. Ab.

ANGELO BANDINI

Del fine per cui furono inventati ed eretti gli Obelischi in Egitto.

TRoppo obligante verſo di me ſi moſtra il Sig. Abate mio riverito, non meno con le gentili, e da me non meritate eſpreſſioni, che con la premuroſa richieſta del mio parere ſopra la intelligenza del cap. x. lib. xxxvi. di Plinio. Speditamente riſpondo. Parmi indiſputabile, che l'uſo, a cui riduſſe Auguſto l'Obeliſco di Campo Marzo, foſſe di Meridiana. Non videro gli Antichi ciò, che nei moderni tempi hanno veduto in Bologna gli Aſtronomi, quanto meglio a queſt'uſi ſervir poſſa il lume dell'ombra, e quanti vantaggi di più ſi ritraggano da meridiana coperta. Baſta oſſervare ciò, che hanno ſcritto i celebri Manfredi, e Bianchini ſopra quella di Bologna, e ſopra quella di Roma, alla quale tante belle giunte queſt' ultimo ha fatte. Le meridiane antiche erano ſegnate in piazze ſcoperte, e non ſi rendean ſingolari, ſe non per l'altezza inſolita del gnomone. Più alto, e più diritto del grand'Obeliſco non ſi potea ſperare: ſaggiamen-

te però a quest'uso lo fece servire Augusto. Pare a me, lo dica Plinio chiaramente: *ad deprehendendas Solis umbras, dierumque, ac noctium magnitudines*. Il fine adunque era per conoscere, e per contrassegnare ogni giorno le ombre del Sole, e con ciò la lunghezza de' giorni, e delle notti. Di additar le ore non si parla. Una meridiana con segni, che si facciano a luogo nel campo, può servir facilmente anche di orologio Solare in parte, ma che a ciò servisse quella, di cui parliamo, Plinio non indica; onde non credo giudicasse bene l'Arduino, dove replica, ch'era Orologio, e che nel piano erano descritte l'ore. Non posso parimente approvare il nuovo nome, che ora da molti gli s'impone, di Obelisco Orario. A uso molto triviale avrebbe ridotto Augusto quell'ammirabil marmo, facendolo servire per gnomone di Orologio; nè Plinio in tal caso avrebbe mai detto *mirabilem usum*: poichè non mancavano Orologi Solari in Roma a tempo di Augusto, parlando Vitruvio di essi, e dell'ombre loro (*lib.* IX. *cap.* VIII.) *æquinoctiali tempore in declinatione Cœli, quæ est Romæ*. Aggiungasi, che non potea

ser-

servire a orologio gnomone di tanta altezza, perchè l'ombra nell'ore prime del giorno, e nell'ultime, troppo avrebbe superato in lunghezza qualunque spazio contrassegnabile. Orologio era bensì l'accennato da Palladio nel fin d'ogni mese; ma la maggior lunghezza dell'ombra, al fine dell'ora prima nel Decembre, era di 29. piedi, onde si può arguire la poca altezza dell'Indice. Parla in altro luogo Plinio dell'ombra, secondo i diversi paralleli diversa, il giorno Equinoziale ne' vari paesi. Del primo parallelo dice, che (*lib.*4. *cap.* 34.) *in hoc Cœli circumplexu æquinoctii die media, umbilicus, quem gnomonem vocant*, VII. *pedes longus*, *umbram non amplius* IIII. *pedes longam reddit*: *noctis vero dieique longissima spatia horas* XIV. *æquinoctiales habent*, *brevissima e contrario* X. Ora acciocchè dell'Obelisco si potesse osservar l'ombra regolarmente, fu incastrata nel suolo una striscia di pietra, ma non della grandezza dell'Obelisco, come qualcheduno malamente ha inteso, ma della lunghezza di quell'ombra, che veniva da esso nel solstizio invernale, cioè quando è più lunga che in tutto l'anno: *Strato lapide ad Obelisci magnitudinem*,

cui par fieret umbra Romæ, confecto die sexta hora.

In queste parole manifesto è, che portano errore le stampe, non vedendosi buon senso, e non sapendosi per esse di qual dì s' intenda. Se n' avvide Scaligero sopra Manilio (*pag.* 154.) e mutò *Romæ* in *brumæ*, lasciando *confecto die*. Variò alquanto l' Arduino, facendo *brumæ confectæ die*. Queste emendazioni son favorite dall' uso de' Latini di chiamar *bruma* il Solstizio d' inverno, e da quello di Plinio, d' intendere in altri luoghi del *Solstizio passato* le parole *sidus confectum*. Con tutto ciò non essendosi usato di dire *confecta bruma*, nè *confecto die brumæ*; e non parendo quì cader bene, *terminato il dì Solstiziale*, mentre si tratta del punto del Solstizio, e non di tal giorno compiuto; rimanendo in tal modo ancora assai oscuro, ed ambiguo il senso; a queste emendazioni non so accomodarmi. Spiega l'Arduino, che *brumæ confectæ dies appellatur is, quo bruma committitur*; ma non mi riesce meno oscura la chiosa del testo. Io però tengo per assai probabile, che Plinio scrivesse così: *cui par fieret umbra Romæ brumali die, sexta hora*. Non si muta, che una sola parola, e per.

r fieret umbra Romæ , confecto
ta hora.
uefte parole manifefto è, che
, errore le ftampe , non ve-
buon fenfo, e non fapendofi
e di qual dì s' intenda . Se n'
Scaligero fopra Manilio (*pag.*
e mutò *Romæ* in *brumæ* , la-
confecto die . Variò alquanto
no , facendo *brumæ confectæ*
efte emendazioni fon favorite
de' Latini di chiamar *bruma*
zio d'inverno , e da quello
o , d' intendere in altri luo-
Solftizio paffato le parole *fidus*
i . Con tutto ciò non effen-
o di dire *confecta bruma*, nè
die brumæ ; e non parendo
r bene, *terminato il dì Sol-*
mentre fi tratta del punto
lizio , e non di tal giorno
) ; rimanendo in tal modo
Tai ofcuro , ed ambiguo il
quefte emendazioni non fo
rmi. Spiega l'Arduino , che
nfectæ dies appellatur is , quo
mmittitur ; ma non mi riefce
ura la chiofa del tefto. Io però
r affai probabile , che Pli-
effe così : *cui par fieret um-*
e brumali die , fexta hora.
nuta ,, che una fola parola,
e per

e per essa si rende il senso piano, e veridico. *Romæ* non è da levare, perchè diverse essendo le ombre in diverso clima, quando parlavano gli Antichi di gnomoni, e d'ombre soleano dire di qual Città. Vitruvio: (*lib.* IX. *cap.* 4.) *Umbra Gnomonis æquinoctialis alia magnitudine est Athenis, alia Alexandriæ, alia Romæ.* Il dì del Solstizio iemale si dicea *dies brumalis*, e non *dies brumæ confectæ*. L'istesso Vitruvio: (*lib.* IX. *cap.* 8.) *Dies æquinoctialis, brumalisque*, per dire *il dì dell'equinozio, e quello del solstizio d'inverno.* Manilio: (*lib.* 3.)

.... ternis fuerit si longior horis
Brumali nox forte die ....

Sembra dunque doversi anche in Plinio leggere *brumali die*, e non *brumæ confectæ*, overo *brumæ confecto die*: e tanto più che si trattava del punto solstiziale, e non dell'esser terminato o nò il corso di quelle venquattr'ore, nelle quali cade. Aggiunge Plinio *sexta hora*, ch'era quanto dire a mezzo dì, perchè dividevasi allora il diurno lume sempre in 12. ore, ch'erano però lunghe la state, e brevi l'inverno. Impariamo quì, che credeasi comunemente in quel tempo, come pur credesi dalla gente comune ancora, che il

Solstizio accada sempre nel punto del mezzo giorno.

Che tal fosse l'uso dell'Obelisco, e tale il senso di Plinio, lo dimostra anche ciò che segue : *Paulatimque per regulas, quæ sunt ex ære inclusæ, singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret*. Nella striscia di pietra erano inserite linee di bronzo, alle quali arrivando l'ombra di giorno in giorno, additava il crescere, o il diminuire dei giorni, e delle notti; il che è credibile s'indicasse ancora con numeri apposti almeno di dieci in dieci giorni. Poichè di questa Guglia si è scavata anche la base, si potrebbe forse far diligenza, per iscoprire il principio della linea marmorea, sopra la quale batteva il termine dell'ombra nel meriggio, essendo che il punto del Solstizio estivo non sarà stato dalla base molto discosto. Arrivata l'ombra al Solstizio estivo, cioè alla sua maggior brevità, tornava poi di mano in mano ad allungarsi. E perchè sommità, che termini in punta, rende l'ombra debole, e incerta, fu aggiunta alla cima dell'Obelisco una palla dorata.

Mi è sommamente caro, che il suo ingegno si adopri in così bel soggetto.

to. Giustissima cosa è il renderne onore al nostro immortale Benedetto XIV. che col suo eroico spirito maraviglia così illustre, e così ammirabile ha fatto rinascere. Le Guglie di Roma sono i più antichi monumenti, che ci rimangano al Mondo, coetanee per lo meno essendo alle Piramidi. Erodoto (*Lib.* 2.) come di antichità insignissime da lui vedute in Egitto, fa menzione di due Obeli (così le chiama) consacrati al Sole da Ferone, Φερῶν, ch'ei fa figliuolo di Sesostri. In Ferone chi non vede Faraone? E chi non sa in quali età vissero i Faraoni? Plinio (*lib.* 36. *cap.* 8.) primo degli altri a far lavorare Obelischi afferma fosse Mitre, o Mestre, che regnava in Eliopoli, del qual Re per la incertezza dei nomi non si trova conto. Se fosse il Menas di Diodoro (*lib.* 1.) gli Egizj lo diceano il lor primo Re. Obelischi vide Strabone a Tebe, Città mentovata da Omero, e detta poi Diospoli. Due afferma Plinio, ne fece Ramise, *quo regnante Ilium captum est*. L'eretto da Augusto nel Circo lo dice opera di Semneserteo, *quo regnante Pythagoras in Ægypto fuit*. Degli Obelischi ei tratta prima, che delle Pi-

ramidi. E' già noto, che son quei medesimi lì trasportati a Roma da Augusto, da Caligola, e da Costanzo. Ammiano: (*lib. 2. cap. 4.*) *Cum Octavianus obeliscos duos ab Heliopolitana civitate transtulisset Ægyptia, quorum unus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio*. Ben'a ragione osservò Erodoto in essi la maraviglia dell'essere d'un pezzo solo: (*lib. 2. p. 128.*) ἐξ ἑνός ἐόντα ἑκάτερον λίθου. D'un solo sasso notò anche Diodoro esser gli Obelisci (*lib. 1.*) μονολίθων Ὀβελίσκων. Più famoso di tutti gli altri si rese poi l'inalzato nel Campo Marzo per l'uso Astronomico, a cui fu ridotto.

Cosa dirò quì, che sembra a me niente men sicura di quanto ho detto finora. Io credo, che il motivo, da cui furono indotti i primi, che in Egitto alzarono al Cielo coteste quadrangolari linee di marmo, fosse lo studio d'Astronomia, e fosse appunto per formar Meridiane; talchè chi persuase Augusto a far tal'uso di quella di Campo Marzo, è credibile avesse notizia dell'aver servito anche in Egitto all'istesso. Opere di tanto lavoro, e di tanta spesa non erano certamente fatte in vano, e senza un fine competente. I più famo-

si,

ſi, e ſtravaganti edifizj dell' antichità notai già nelle Oſſervazioni, (*Oſſ. tom. 5. p.* 313.) come furono Sepolcri di Re. Tali furono in Egitto le Piramidi, e il Laberinto di Chiuſi in Italia, e i recinti di quelle grandiſſime pietre, che ſon chiamate *Ston-heng* nella campagna di Saliſburg in Inghilterra. Ma gli Obeliſchi non poteano ſervire a un tal uſo. Per non dilungarmi troppo, non prenderò qui a far vedere con quanto errore intorno ad eſſi fin d'antico da molti ſi ragionaſſe: dirò ſolamente, che ripenſando bene, troverà ogni giudizio ſano, come ad altro veramente ſervir non poteano, che ad Aſtronomiche oſſervazioni.

Per di ciò perſuaderſi meglio, è da conſiderare, come l'Aſtronomia nacque in Egitto. Macrobio de' più antichi Egizj così parla (*Somn. lib.* 1. *c.* 21.) *Conſtat, primos omnium Cœlum ſcrutari, & metiri auſos*. Si ha da Diodoro in più luoghi del primo libro, che da lor venne *il primo ſtudio delle Stelle*, e che nel Sepolcro del Re Oſimandia, qual ſi eſtendeva a dieci Stadj, era *un cerchio diſtinto in* 365. *ſpazj*, (*pag.* 9.) corriſpondenti a i giorni dell'anno, con la nota a ciaſcuno *dell'orto, e dell'occaſo*

degli astri (*pag.* 46.) e che affermavano, da loro avere avuto principio *le osservazioni celesti*, come altresì la invenzione delle lettere, e le ottime leggi. Noterò quì di passaggio, come in prova delle ottime leggi si apporta nella version Latina: (*pag.*63.) *quod ultra quatuor mille & septingenti Reges indigenæ Ægyptum gubernarint*, dove si dee tradurre, *quod annos ultra quater mille & septingentos indigenæ ut plurimum in Ægypto regnaverint*.

Ora qual'è da credere, fosse nello studio del Cielo il primo passo? Certamente l'esaminare, e rilevare il corso del Sole, e da quello fissare, e regolar l'anno, e in questo appunto prima degli altri gli Egizj si segnalarono. Erodoto: (*lib.*2.*p.*89.) πρώτους Αἰγυπτίους ἀνθρώπων ἁπάντων ἐξευρέειν τὸν ἐνιαυτὸν, *primi di tutti gli uomini aver gli Egizj trovato l'anno, e averlo diviso in dodici parti*. Dione Istorico, ove parla de' Giudei: (*lib.* 36. *p.* 37.) *Il riferire i giorni alli sette Pianeti, come vengono nominati, fu istituito dagli Egizj, e si abbraccia già dagli uomini tutti, per dirlo in una parola, il che non incominciò molto d'antico*. La version Latina fa credere, che poco antico fosse non il

con-

consenso di tutti in questo, ma l'aver così ordinato gli Egizj. Come costoro i primi nel fissar l'anno, così furon quelli, che meglio degli altri riuscirono, anzi accertarono soli. *Anni certus modus apud solos semper Ægyptios fuit; aliarum gentium dispari numero pari errore nutabat* : son parole di Macrobio (*Sat.lib.*1. *c.*12.). Essi stabilirono l'anno in dodici mesi di trenta giorni, con aggiungerne cinque nel fine, come si ha da Erodoto (*lib.* 2. *init.*). Anzi Diodoro (*lib.* 1. *p.* 46.) con più precisione afferma de' Tebei, che v'intramettevano anche un quarto di giorno, ond' ecco che perfettamente il costituivano : il che più oscuramente racconta Strabone (*lib.* 17.). A ragione però ha scritto nell' Opera sua dottissima, *Antiquitatum Latinarum, Græcarumque*, il Signor Pontedera (*Epist.*43.): *A quo annum solarem didicit Cæsar, nisi ab Ægyptiis?* e poco dopo, anche l'Astronomia de' Greci *ab Ægypto ferme totam esse*. Ora questo aver rilevato con tanta sicurezza il giro del Sole, il suo ritorno all' istesso punto, e il suo arrivo a i due Tropici, dove non passa, ma muta direzione, e si volta, non altramente potè farsi, che con la gno-

gnomonica, cioè con l'osservazione, e studio dell'ombre. In Grecia secondo Plinio, e secondo Laerzio, i primi furono Anassimandro, e Anassimene a far'uso di gnomoni per costruire orologi; e del primo esprime Laerzio, che se ne valse anche per dimostrare τροπάς τε καὶ ἰσημερίας, *gli equinozj, e i solstizj*: ma in Egitto quanto questo fosse più antico, ciò che finora abbiam detto, palesa. Se dunque a tanta cognizione del Cielo arrivarono gli Egizj col benefizio de' gnomoni, chi dubita, non comprendessero altresì, quanto più utili riescano grandi, che piccioli, e quanto giovi l'avergli lunghi, ed alti al possibile? E chi dubita parimente, che poichè avean nel Regno cave di marmo così opportuno, ed unicamente a ciò atto, non se ne valessero per cotal'uso? Potrebbe far difficoltà il considerare, che in tanta altezza l'ombra dell'acuta cima non avrebbe servito troppo bene, e però a Roma vi fu posta sopra una palla: ma da questo appunto, nuovo argomento ritraggo per confermarmi nell'opinione; poichè da parole di Pietro Angeli da Barga, che dottamente scrisse degli Obelischi, benchè per altro fine addotte, raccolgo,

come

come una simil palla nel lor primo essere aveano in cima anche gli altri. *Cum tantorum lapidum vertici orbem inauratum imponi, atque in suprema ipsius orbis parte veruculum infigi, consuevisse constet; id quod ex eo Globo, qui in Cajani Obelisci vertice spectabatur, discere omnes potuimus &c.*. Videsi adunque allora, come quella Guglia, prima che fosse inalzata, avea tal globo sopra, levato forse per metterci in cambio delle insegne di religione. Tal globo in quel sito è manifesto indizio, che il primo uso degli Obelischi in Egitto, fu per render sensibile l'ombra gettata dalla sommità. A questo forse riferir si dee ciò che scrive Ammiano: *Sphæra superponitur aliena* (*lib.* 17. *c.*4.). Se il primo fine fosse stato d'instruire i posteri con segni significativi, non gli avrebbero incisi in tanta altezza, che gran parte non se ne potesse discernere.

In tempo antichissimo all'Astronomia s'applicarono anche i Caldei, talchè scrive Erodoto, (*lib.*2.*p.*122.) *che i Greci impararono da Babilonesi il polo, il Gnomone, e le* XII. *parti del giorno*: e son messi in tale studio del pari con gli Egizj da più Scrittori. Platone: (*in Epinom.*) *primi osserva-*

tori

tori delle stelle furono i barbari d'Egitto, e di Siria, cioè d'Assiria. Clemente Alessandrino (*Strom. l.* 1.): *primi gli Egizj insegnarono lo studio degli astri, e parimente i Caldei*. Ma fu detto a Diodoro, (*lib.* 1. *p.* 73.) *i Caldei di Babilonia esser Colonia d'Egitto, e avere acquistato nome nell'Astrologia con quello, che avevano appreso in Egitto dai Sacerdoti*. Comunque sia di questo, confrontando le autorità troveremo preceder di molto gli Egizj e nel tempo, e nella perfezione de' ritrovati, singolarmente in quanto spetta a dividere, e regolar l'anno, al che tanto giovarono gli Obelischi per le ampie meridiane, ch'essi, secondo che io mi sono insegnato di far vedere, ebbero modo di poter fare. Il qual benefizio, s'io non erro, volle Augusto si rinovasse in Roma con quello di Campo Marzo. Ecco quanto ho saputo dire in questo proposito, esibendomi sempre in qualunque occasione, e per quanto valessi a servirla.

Verona 25. Decembre 1748.

DICHIARAZIONE

DEL CONTE

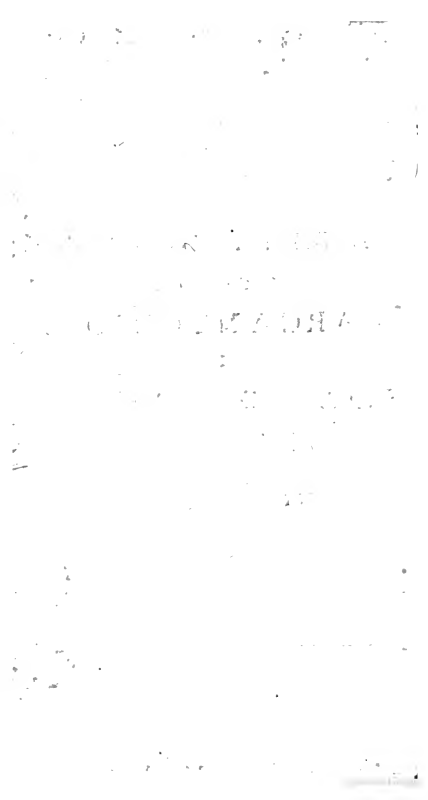
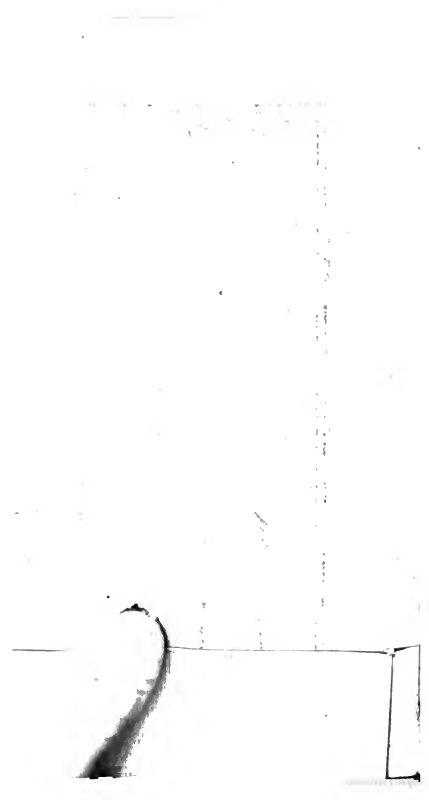
MARCANTONIO

DI

PROSPERO GINANNI

DI RAVENNA

Intorno a un

MONOGRAMMA.

forma nel mezzo un I. [monogram] ; ed un T, con un A, uniti ad una Bandiera nera [monogram] . Queste lettere, poste insieme con la Bandiera, danno ben ragionevoli motivi di dire, che significano: PETRUS GINANNIUS TRIBUNUS ANTESIGNANORUM, AUT ANTESIGNARIORUM; e la Bandiera nera dimostra, che Pietro fu di Guelfa Fazione, che a quella de' Neri andonne unita.

Per pruova delle quali cose: Egli è da osservarsi, che il Giordani scrisse nel Compendio delle Antichità di Romagna, riferito dal Pasolino ne' Lustri Ravennati Par.3.Lib.9.Car.72. Che *assediata la Terra di Meldola fu liberata da Pietro Ginanni con l'ajuto de' Fiorentini*: Si osservi parimente, che questo *Pietro toltosi da Siena*, *stanziava in Meldola*; E lo ricavò dall' Abbiosi il medesimo Pasolino: Finalmente si consideri ciò, che venne affermato da Stefano Parti nelle Colletanee più addietro allegate nella stessa Par. 3. de Lust. Rav. Car.56. cioè,

cioè, che *Pietro Ginanni*, detto *da Meldola*, perchè ivi stanziava, *fu dichiarato Nobile di Cesena da Galeotto Malatesta nell' anno* 1370.

E' dunque certo, che Pietro Ginanni molto prima del 1370. guerreggiò sotto Meldola; ed a ragione si crede, ch' egli la liberasse dall' oppressione de' Collegati allora che, essendo sin dalli 13. Maggio 1335, strettamente assediata da Francesco Ordelaffi Signore di Forlì, soccorso del Marchese da Este di Ferrara, dal Polentani di Ravenna, dal Malatesta di Rimino, e da Giovanni da Susinana, *sopraggiunti d' ordine del Papa li Fiorentini, ne fu alli 5. di Ottobre disciolto l' assedio, restando quella Terra in mano alla Republica Fiorentina, che la presidiò per la Chiesa*: Come scrisse nella Istoria di Romagna il Carrari sotto l' anno 1335. In quella di Ravenna il Rossi lib. 6. pag. 557. di Forlì il Bonoli lib. 6. car. 143. E di Forlimpopoli il Vechiazzani Par. 1. lib. 20. car. 267.

Se fu pertanto *Pietro Ginanni* quegli, che *liberò Meldola dall' assedio con l' ajuto de' Fiorentini*, egli era al certo il primo Conduttore, o Mastro di Campo delle Genti d' Arme de' Guelfi, che si unirono contro de' Gibelli-

bellini collegati con l'Ordelaffi, ed alle Armi di Lui si accrebbero d'ordine del Papa quelle de' Fiorentini per disciogliere l' assedio di quella Terra; conciosiachè non sarebbesi dovuto a Pietro il glorioso titolo di Liberatore di Meldola, quand'egli stato non fosse il supremo Comandante dell'Armata, a cui solo la Vittoria si attribuisce.

E tale di fatto Egli si riconosce, vedendosi nel Monogramma, oltre al P, ed al [monogram], che il Nome, e Cognome di Lui palesano, anche un T, con un A, uniti ad una Insegna, che apertamente significano: *Tribunus Antesignanorum, aut Antesignariorum*. Poichè parlando di essi il Pitisco *in Lexico Antiquit. Roman.* così scrisse: *Antesignani appellati sunt etiam Campi ductores, sive Campigeni, quod ante signa irent, ut Militaribus praescriberent in prolusione Armaturae, quomodo in Hostem incedendum esset, & ab Hoste recedendum. Hi certo numero fuere in Legione, & qui eis praeficebatur dictus est Tribunus Antesignanorum*. E l' erudito Claudio Salmasio nel cap. XVIII. *De Re Militari Romanor.* così affermò: *Non po-*

test autem dubium cuiquam esse, quin tempore etiam Cæsaris primores Ordines, & omnes, qui principiorum Nomine noti erant, digniores, ac principaliores Militares Viri ante signa, & circa signa in prima acie pugnare soliti fuerint. Quod etiam satis in Superioribus demonstratum est. Si ante signa præcipui Dignitate Militari pugnarent, etiam Antesignani dici potuerint, imo & debuerint. Nel cap. poi XIX. finalmente conclude: *Qui Cohorti eorum præerat Tribunus, vocatum esse Tribunum Antesignanorum*. Fu ancora nominata questa suprema Carica Militare nelle antiche Iscrizioni, leggendosi in quella rapportata dal Grutero nella sua prima Edizione, *Militum*, Pag. DXVII. num. 3. *Romæ in Burgo S. Agathæ, Ælius Macer Antesignanor. Trib.*

Ma, poichè per la decadenza del vero idioma Latino ne' secoli di mezzo venne usata la parola, *Antesignarius*, *pro Antesignanus, qui præit Vexillo ad illius custodiam*; Come si legge nella nuova Edizione fatta dalli Monaci della Congregazion di S. Mauro, del *Glossarium Mediæ, & infimæ Latinitatis*, ed appresso Bourdot, Tom. 4. *Novi Custumarii Franc.* Par. 2. Pag. 1061. sarà meglio interpretato il Monogramma, dicendo: *Petrus Gina-*

Ginannius Antesignariorum Tribunus. E massime avendo scritto Vincenzo Borghini ne' Discorsi, ove tratta dell'Arme delle Famiglie Fiorentine Par.2. Car. 18. che, appunto nel Secolo XIV. in cui seguì la Liberazione di Meldola, *In alcune Guerre, ch' ebbe in que' tempi la Chiesa in Lombardia, ed in Romagna, era nell' Oste principale lo stendardo del Crocifisso*; Perchè si è credibile, anche per la forma del Crocifisso di Meldola, ch' egli sia l' Imagine di quel Venerabile Stendardo, che fu nell' Oste principale de' Guelfi sotto di quella Terra; e che, avendo Pietro Ginanni collocato alli piè di Lui il presente Monogramma volesse con esso dimostrare, che egli si pregiava, più che d' ogni altro, del Titolo di *Tribunus Antesignariorum*, come principal Custode di sì glorioso Vessillo. Lo che tanto più è verisimile, avendone egli fatta innalzare una Copia durevole sul nuovo Altare della Cappella eretta nella Chiesa di S. Francesco, in rendimento di grazie al Dio degli Eserciti, e delle Vittorie; da cui solo ei riconobbe, come dovea, l' illustre gesta.

Egli è bensì vero, che, essendo stata la Chiesa di S. Francesco edi-

ficata in Meldola sin dall'anno 1246. conforme si legge nella Lapide posta sovra la Porta della nuova Chiesa, vi corrono anni ottantanove persino al tempo, in cui si crede, che Pietro liberasse Meldola, cioè fino al 1335. Ma le ragioni fin quì addotte rendono più che verisimile, che una tal Cappella, di cui tuttavia se ne vedono alla destra del Coro le antiche Reliquie, fosse 89. anni dopo la Chiesa edificata: O se pur fatta insieme con essa, e rimasta imperfetta, di poi nell'anno 1335. si concedesse dalli Minori Conventuali a Pietro Ginanni, affinchè il Venerabile Crocifisso egli ergesse sul nuovo Altare.

In oltre avendosi riflessione al color Nero della Bandiera, che nel Monogramma si vede, può anche comprendersi, che quella fosse dipinta col Crocifisso dopo il 1300. Mentre il color Nero della Insegna dimostra, che quegli, che n'era Signore, fu aderente alla Parte Nera, la quale si distinse con un tal colore; e ciò si ricava dalle annotazioni fatte dal Pignorio alla Storia di Albertino Musatti stampata nella Raccolta de' Scrittori d'Italia del Muratori. Tom. X. car. 287. colonna prima,

ma, ove si legge, *Hi* (ideſt Albi, & Nigri) *cum ſejunctim adoptaſſent ſibi colores, hinc Album, & hinc Nigrum, veluti anno* 1308. *Aretini Praſinum, Villan. lib.* 8. *cap.* 99. *Et nos Patavini non ita diu Praſinum, & Venetum, ea Factione Hetruriam univerſam infecerunt.* La qual Fazione de' Bianchi, e Neri non ebbe principio ſe non che nell'anno 1300. prima in Piſtoja; dipoi in Firenze, e durò molti anni quaſi per tutta la Toſcana; come ſi ha chiaramente dalle Iſtorie Piſtoleſi ſtampate nella nominata Raccolta Tomo XI. car. 368.

Ma potrebbe taluno dubitare, che Pietro Ginanni non foſſe di tal Fazione, mentr'egli era da Siena, la quale, ſiccome ſcriſſe il Malavolti nella Storia Saneſe, fu l'unica Città di Toſcana, che libera ſi mantenne da queſta peſtifera ſetta de' Bianchi, e Neri; e tanto più di ciò dubitarſi potrebbe, leggendo nella citata Storia Piſtoleſe, che cotal Fazione durò ſolamente ventot' anni: ſicchè avendo avuto principio nel 1300. ebbe dunque fine nell' anno 1328. Nè potea Pietro eſſere di Fazion Nera nel 1335. in cui ſi dice, ch'egli liberaſſe Meldola dall'aſſedio. Si toglie però qualunque diffi-

coltà, affermando, che Pietro Ginanni era di Fazion Guelfa, la quale andò unita alli Neri. Ed in fatti fu Siena della stessa Guelfa Fazione, ed avendo ella spedite in varie occasioni Genti d'Arme in ajuto della Republica Fiorentina contra Castruccio Castracani Signor di Lucca, e di Pisa, il più formidabil Campione de Ghibellini, come si ricava dalla citata Storia del Malavolti, è molto verisimile, che Pietro fosse uno di que' Guelfi Sanesi, che, andati in favore de' Fiorentini, si unirono alla setta de' Neri, la quale negli ultimi anni del Castracani tuttavia regnava con li Guelfi in Firenze; e andò con essi talmente unita, che si legge nella nominata Storia Pistolese car. 378. D. *Poscia corse la Terra tutta gridando, Viva Messer Carlo, e la Parte Guelfa, e Nera, e muoja la Parte Bianca, e Ghibellina.* Ed à car. 379. D. nella medesima Istoria sta scritto: *La Parte Guelfa e Nera rimase Signora della Città, e Contado di Firenze, e quelli della Parte Nera riformarono la Città e'l Contado tutto di loro Gente.* Per lo che della Parte Guelfa e Nera si fece, come una sola Fazione, essendo stati detti, Guelfi Neri; secondoche riferisce

l'ulti-

l' ultima Crusca in Foglio alla parola Guelfo.

Giacchè dunque li Neri portavano le Divise nere, per distinguersi dalli Bianchi, è ben da credere, che pigliassero un tal colore li Guelfi Neri, per contrassegnarsi dalli Ghibellini Bianchi; e che però, avendo presa la Insegna Nera anche Pietro Ginanni, allora che si dice, che potesse andare in ajuto de' Fiorentini Guelfi Neri, conservasse tuttavia di un tal colore la sua Bandiera sette anni dopo terminata quella Fazione: Nel qual tempo, lasciati li nomi di Bianchi, e Neri, manutenevano quelli di *Guelfi*, *e Gibellini*, *che si distinguevano, non solo con la Varietà delle Bandiere, e delle Imprese, ma con la differenza ancora de' colori*; Come affermò Gian-Carlo Saraceni nella seconda Parte de' Fatti d' Arme famosi car. 370.

E che fosse effettivamente Pietro Ginanni di Fazion Guelfa, anche dall' Arme sua più chiaro si riconosce. Portò egli lo scudo Trinciato d' oro, e di rosso, con una Banda in Divisa di azzurro, caricata di tre Stelle d' oro, posta sovra il tutto. Chiunque ha cognizione dell' Arte Araldica ben vede, che la prim' Arma

Gentilizia di Pietro fu lo Trinciato d'oro, e di rosso. Queste sorti d'Arme, formate di semplici colori, si volle dal Cellonese nello specchio simbolico, ovvero dell'Arme Gentilizie lib. 3. cap. 1. e 3. che avessero *Origine dai Goti dopo l'anno* 400. Ma più ragionevolmente il P. Menestrier, celebre Maestro nella Scienza del Blasone, giudicò nel suo Libro, intitolato, *Le Veritable Art du Blason, & l'Origine des Armoiries* Cap. IV. che fossero *introdotte dopo l'anno* 938. *per l'uso degli Abiti, e delle Cotte d'Arme di varj colori, che allora cominciarono a costumarsi ne' Tornei regolati di Germania*. Onde tali Arme semplicissime dimostrano una molto antica Nobiltà. La Banda poi di colore azzurro, caricata di Stelle, fa ben conoscere, che fu ella posta sovra tutto da Pietro nell'Arme, per distinzione della Fazion Guelfa, e della Dignità sua; mentre non solo *la Banda*, ma lo stesso *Colore azzurro*, *e le Stelle* sono tutti *distintivi proprj de' Guelfi*, *e la Banda* è ancora *Marca d'Onori*, *e Dignità Militari*: Secondo che affermò il Beatiano nell'Araldo Veneto car. 45. e car. 159. Ed in oltre alzò Pietro Ginanni, per Cimiere, un Leone d'oro,

te-

tenente nella branca destra una Stella del medesimo, nascente dall' Elmo ornato di Lambrequini; come si vede dipinto sovra l' Arme nell' antico Palazzo di Santo Stefano de' Conti Ginanni di Ravenna, e sta quì in fine disegnato. Il sopraddetto Cellonese nello specchio simbolico lib. 3. car. 168. annoverò il Leone trà quegli Animali feroci, che anticamente portavansi ne' Cimieri per atterrire li Nemici, e scrisse, che *ciò solamente a Principi, e Capitani d' Eserciti era lecito*: E la Stella, come si è detto, era un Contrassegno de' Guelfi; onde probabilmente, avendo Pietro portato per Cimiere il Leone tenente una Stella, volle egli dimostrarsi in tal maniera il Supremo Capitano de' Guelfi.

Nè deve ad alcuno sembrar strano, che tale si fosse Pietro Ginanni e che dopo sì gloriosa Impresa, essendo egli di Siena, stanziasse in Meldola; mentre, avendo scritto il nominato Malavolti nella Storia Sanese Par. 3. lib. 5. car. 96. Che *il dì 21. Giugno 1335. i Fiorentini, e Panesi, volendo reintegrare, e con effetto confermare la fraterna unione, & Amicizia stata longo tempo trà Loro, per conservazione,*

augumento, e quiete de' loro ſtati, fecero inſieme nuova Lega, Compagnia, ed Unione, è ben credibile, che, in tempo di tal Lega, li Fiorentini ſtimolati dal Papa al ſoccorſo di Meldola, e andati per liberar quella Terra dall'aſſedio, ſi prevaleſſero di Pietro Ginanni Saneſe, per Maſtro di Campo de' Guelfi Collegati in favor della Chieſa; e che, dopo un Fatto cotanto glorioſo, laſciaſſero Pietro in Meldola Comandante di quel Preſidio per la Chieſa medeſima: Ond'Egli colà ſtanziando, vi fermaſſe la Caſa Zinanni, che poi, ſecondo la pronuncia di Romagna, fu ancor detta Ginanni; come nella Prefazione alle Rime de' Poeti Ravennati num. XXI. E venne cognominata con voce corotta anche de' Sinoli, forſe perchè da Siena eraſi derivata. Fu poi queſta ſtirpe nell'anno 1515. trapiantata in Ravenna da Baldaſſare eſimio Dottor di Leggi, Marito di Eliſabetta Figlia di Ludovico Raſponi, e da Giovanni Ludovico loro Figliuolo, che fu nel 1522. tra Nobili Ravennati annoverato.

Tutto ciò finalmente ſembra tanto, che baſti a perſuadere, che le Lettere, le quali ſi vedono con

la

la Insegna Nera nel Monogramma posto ai piedi del Crocifisso di Meldola, significano:
Petrus Ginannius Antesignariorum Tribunus.

Scrittori, e Documenti citati nella Dissertazione.

P. Francesco Ant. Nicolucci Guard. de Min. Conv. Attestato.
Giordani, Compendio delle Antichità di Romagna, N.S.
Pasolino, Lustri Ravennati.
Abbiosi, N.S. Delle Famiglie venute da Venezia in Ravenna.
Parti, Collettanee, N.S. citato dal Pasolino.
Carrari, Istoria di Romagna, N.S, nella Libreria di Classe.
Rossi, Historiarum Ravennæ.
Bonoli, Storia di Forlì.
Vechiazzani, Storia di Forlimpopoli.
Pitisco, Lexic. Antiquit. Roman.
Salmasio, De Re Militari Romanorum.
Grutero, Iscrizioni, Militum.
Du Cange, nuova edizione del Glossarium Mediæ, & Inf. Lat.
Bourdot, Novi Costumarii Francorum.

Lapide su la Porta della Chiesa di S. Francesco di Meldola.

Pignorio, Annotazioni alla Storia del Musatti nella Raccolta del Muratori.

Istorie Pistolesi, nella Raccolta del Muratori.

Malavolti, Storia Sanese.

Crusca in Foglio.

Saraceni, Fatti d'Arme famosi.

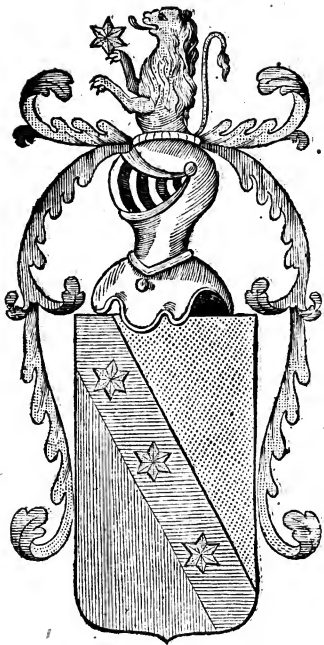
Cellonese, Specchio Simbolico.

Meneſtrier, le Veritable Art du Blason.

Beatiano, Araldo Veneto.

Rime scelte de Poeti Ravennati, Prefazione num. xxi.

Francesco Racchi Notaro di Rav. Instromento del 1519.

Libro delle Parti del Consiglio di Ravenna Seg. A.

LETTERA
DI UN PROFESSORE DI FILOSOFIA
SOPRA
IL ROSPO.

SIGNORE.

VOI mi chiedete, che io vi scriva minutamente quelle curiose osservazioni mie sopra il Rospo, o sia Rana velenosa, com'altri dicono, delle quali, non ha molto, per maniera di trattenimento mi cadde costì in acconcio di favellarvi. Io, che mi reco a onore di servirvi in ogni cosa, perchè vi stimo non meno per la vastissima dottrina vostra, che per la somma onestà, e gentilezza, sono contento di farlo anche in questa, benchè mi spaccia, che avrete a perdere qualche spazio di tempo in cosa di poco momento, e di niun valore. Basta, che quella del Rospo formi una parte della naturale Filosofia, perchè voi saggiamente giudichiate lodevole ed ottimo costume di farne memoria sincerissima, e di registrarne gli avvenimenti, che in natura accadono. Quello, che a me successe, non trovo per verità, che sia stato da verun altro avvertito. Tant'egli è certo, che talor sembra, com'ebbe già a dire un moderno bello spirito, che gli occhi ancora ci manchino per veder l'Opere della

della Natura, e mille cose innanzi ci si presentano, che non furono per anche da alcuno osservate. Ma entro già prontamente in materia senz' altro prologo. Fanno oggimai cinque mesi, che io era in Villa, ed ebbi di esso animale a veder cosa, che dettemi poi motivo di ricercar la cagione di un curioso fenomeno da me prima, a dir vero, non creduto in conto alcuno, o fors' anche non inteso. Uscito un dì a passeggio con uno de' miei amici, e incamminatici per lungo Viale in un ambiente quietissimo, e temperato, per dir così, a regalo, sovvienmi appunto, che si notava infra l' altre, come la Natura contentavasi con la verdura, che ivi in alcuni luoghi gran tempo manteneva, di far vedere cos'ella capace fosse, se i suoi disegni si secondassero; allorchè ci sentimmo a lato uno strano improvviso dibattersi d' ali, per cui immantenente alzando lo sguardo, vidi alquanti passi lontano uno di quegli uccelletti volgarmente nominati Raparini, il quale dopo grandissimo agitamento cadde come morto per terra. Ci accostammo a lenti passi per iscoprire in qualche modo, come era ita questa faccenda, e scoprimmo infatti ben

tosto

tosto grossissimo Rospo, di quelli veracemente, che Luciano appella φύσαλοι, quasi pieni di vento, il qual eragli addosso, e imbrattavalo di sottil bava. Al nostro arrivo egli, che ci stava di contro, si ritirò per all'indietro, e poco dopo se ne fuggì, saltellando, non molto lontano, ed io pensai subito a farvi qualche attenta considerazione. Detti un'occhiata a quella bava, e vidi, che si avvolgeva in molti e molti giri intorno al capo dell'uccelletto, s'intralciava sul dorso a foggia di una scompigliata matassa di refe, e giugneva sino a' piedi. Non tutta aveva un'eguale densità, ed umidezza, perchè nelle parti deretane, e nelle gambe ella era alquanto raggomitolata, divisa, e priva affatto di quella viscosità, che altrove manifestamente appariva. Conobbi chiaro, che non era morto; anzi a poco a poco ricominciò a muoversi, e parea, che volesse ritornare agli usati uffici della vita. Breve tempo durò in tale stato, perchè sorpreso da gagliarda convulsione cadde semivivo, e tutto da capo a piè tremante, e così continuò a vivere pochi momenti, e poscia morendo, rimase intirizzito, e disteso. Ora, se io avessi il prurito di far

far credere d' aver veduto quello, che veramente non ho veduto, afermerei, che l'uccelletto era ferito in una coscia, perchè tinta ella era di piccol macchia vermiglia. Io dovea allora per assicurarmi di questo fatto trargli tutte le penne, ma confesso la verità, che non mi passò punto per mente, e solo mi ritirai in disparte col mio Compagno, l'animaletto lasciando in abbandono al Rospo, il quale giustamente dopo mezz'ora incirca, spiccando alcuni salti, ritornò ad esso, e con qualche stento in non breve ora ingojosselo. Fatta poi sopra di ciò più matura riflessione, l'indimane a buon mattino tornai per il medesimo, ma egli era ito altrove. Nondimeno voi ben vedete, Signore, che questo avvenimento spoglia di autorità i decreti degli antichi scrittori, i quali se veduto lo avessero, avrebbero altresì diversamente determinato sopra il preteso incanto. Che vi possano essere accidenti, che questa faccenda mostrino in altra forma differente, non lo affermo, e non lo nego, perchè altre esperienze io non ne ho fatte. Quel tanto, che io vidi, ho già sinceramente esposto al vostro fino discernimento.

Gran-

Grande curiosità mi trasse allora a esaminare da che procedesse uno così strano effetto; benchè pur troppo conoscessi, che di molte cose naturali possiamo far piuttosto osservazione, che render ragione. Accennerò tuttavia con riverente ingenuità quello, che di passaggio mi venne in mente, senza impegnarmi a sostenerlo, come dice il grazioso Moliere, sino all'ultima goccia del mio inchiostro. Cresceranno per altro di condizione le mie riflessioni, se troveranno qualche approvazione da voi. Sò, che mi avrebbero fatto bel giuoco i vortici di Cartesio; ma io li abbandonai volentieri a coloro, per i quali vagliono come l'Albero del Coco per gl' Indiani, con cui soglion fare ogni cosa, o come i Cieli Cristallini per Tolomeo, con i quali veniva spiegando ogni nuova apparenza delle Celesti sfere. Conclusi dunque primieramente, che non al solo Usignuolo succeder suole un così fatto disgraziato avvenimento, come si era da alcuni creduto, ma a tutte quelle ancora differenti maniere di Uccelli, che le Fratte amano di abitare, e le siepi. Seguendo poscia non molto lungi un pensiero del celebre Sig. Gloane Presidente dell' Accade-

mia

mia Reale di Londra ad altro proposito, ecco dove mi avvisai, quando sospeso non avessi dovuto tenere il giudizio, di ridurre questi pretesi incanti. Allorchè qualcuno di questi Uccelletti va terra terra svolazzando per quelle siepi, o intorno a que' Roghi, sotto quali non a caso il Rospo trovasi, onde da *Rubus* i Latini chiamaronlo *Rubeta*, questo gli si lancia sopra come può il meglio, e azzannandolo, e strignendolo con l'ampia bocca, tenta di rattenerlo, ma già non può sostenere a lungo lo scuotimento, in cui egli si mette, e presto è costretto a vederselo volar via. Nol perde contuttociò di vista, anzi tien sempre gli occhi fermi inverso lui, come se di arrivarlo intendesse. Già v'accorgete, dov' io andai a parare. Il veleno, benchè possente, non subito produce il naturale suo effetto, e l'Uccelletto in quell'assalto ferito, o in alcun' altra guisa avvelenato tempo ben ha di volare sul vicin' Albero, dal quale giù in terra finalmente cadendo e convulso, e tramortito, come a me venne di veder palesamente, il Rospo gli si fa sopra di repente, e ascie-palo di bava, per potere mediante questo umettativo con facilità inghiot-

ghiottirselo. Se di tal successo questa non è la cagiòne, almeno parmi niun'altra farlesi più da vicino. Ed ecco quello, che pareva una cosa da stupirne, che sarebbe veramente da riderne. Trovo infatti, che tal veleno colpisce immantenente il capo, e produce poscia vertigini gagliardissime. Ciò viene espresso nel proprio termine greco φρῦνος. Se nol dicesse l'Aldrovandi, io nol vi direi ora certamente: *Deducitur forte Etymologia*, scrisse egli; *a* Φρὴν *mens, cum venenum hujus animalis illico petens caput, vertiginem inducat*. Ma quì mi cade opportuno di notare, che nella generale Ornitografia vengono collocati fra gli Uccelli della minore grossezza, alcuni di essi, che hanno il becco debole, dritto, e lungo, i quali cibansi per lo più d'Insetti. V'ha tra questi l'Usignuolo, il Raparino, e gli altri di minor conto ingordi tutti sommamente a' Lombrici terrestri, ed a rossi animaluzzi, che si trovano in terra. Or ella è già osservazion fatta da moltissimi, ed io stesso me ne sono più e più fiate assicurato, che il Rospo talora si mette là quatto quatto con la bocca aperta, e la vermiglia lingua distesa, e china. Non sarebbe dun-

dunque altresì improbabile, che lo sfortunato Uccelletto, al rosso di quella lingua ingannato, volasse ad essa, come a suo pasco, e quindi dal Rospo assalito rimanesse, conforme io dissi, e mortalmente avvelenato. Considerate oltreacciò, che nell' esposto accidente io vi dichiarai, che la bava di quel Rospo era nelle posteriori parti dell' Uccelletto rasciugata interamente, onde poi mi fu agevole il dedurre, che nel tempo medesimo non vi fosse stata prodotta di quella, che nelle anteriori estendevasi fresca, e umida quanto mai.

Credo, che queste congetture non mi passerete per inverisimili, e per disdicevoli. Tuttavolta io non ho mai pensato, che voi dobbiate contentarvi delle medesime, senza che da voi stesso non vediate l'avvenimento, sopra cui sono fondate, perchè il *nullius in verba* è la divisa, che io porto, e che portar debbe ogni amante della verità. La Storia naturale vuole esperienze molte, e non discorsi, quindi è, che

è più sicuro ad afferrare il vero
d' intelletto, che pensa, occhio, che vede.

Se a me però venisse, o ad alcun' altro fortunatamente fatto di tutta vedere la serie di esso, come ne

ne ho veduta una parte, e replicatamente vederlo, come una esatta esperienza esige, potremmo rimaner certi del vero, e contare per istabilita questa naturale Storia. E portar non dovremmo più questo fenomeno dentro gli ascosi penetrali della Filosofia, oppur negarlo, come altri fanno, interamente; ma dovremmo affermare piuttosto, che gli Uccelli tutti cadenti d'innanzi al Rospo sono stati prima furtivamente assaliti dal medesimo, o mortalmente avvelenati, nel volgo rifondendo quello, che sentesi raccontarne di maraviglioso.

Non posso ciò nulla ostante dispensarmi per modo alcuno dal giustificar questo immaturo pensiero con alcune Osservazioni cavate *ex arcanis naturæ*, che sono inserite nelle Filosofiche Transazioni di Londra. Il Signor Beverley Inglese Litterato vide già nella Virginia una Lepre ferita dal Serpente Caudisono, la quale fatti alquanti passi via via interrotti, sempre da questi lentamente seguita, tramortì tosto, ne più dando quasi segno di vita, il Serpente, come giocolasse, la pigliò fra' denti, menolla più fiate da una parte, ed altra dell'orrenda bocca, e final-

finalmente la si gittò giù per la gola. Tale avventura è dal medesimo Beverley attestata per soddisfazione, dic' egli, de' dotti, in fede di Cristiano: *pour la satisfaction des sçavans .... je le jure foi de Chretien.* Altre molte simili ne racconť egli nella sua Storia della Virginia. E assai mi ha istruito ancora sopra questa materia il Tomo quarto del nuovo Viaggio all' Isole Americane del Padre Labet, dove leggo chiaramente, che quando il Serpente Caudisono ha col morso ferita per agguato la preda, breve tratto si allontana, e stassene in attenzione, aspettando, che muoja, per farnela suo cibo. Da frequentissime esperienze insomma viene questo fatto comprovato, ed assicurato. Ora se tutto ciò adopera il Serpente, e perchè il Rospò ancora adoperar nol potrebbe? Ogni cosa, che esiste in natura, esercita le sue operazioni, e soggiace a' suoi cangiamenti in virtù della sua essenza, e delle circostanze, nelle quali si trova. Per conseguenza, finchè alcune cose avranno la medesima essenza, e che si troveranno nelle stesse circostanze, dovranno esse altresì le medesime operazioni esercitare, e patire gli stessi cam-

cambiamenti. Ho per costante, che questo Serpente ferisca la Lepre, o altro Animale, che sia, e però di veleno la infetti, mà solamente la inghiottisca, com'ella è morta, o come almeno tale apparisce. Potrò io in appresso dubitare, che se un Rospo, animale pur anch'esso velenoso, che si trova nelle circostanze del nominato Serpente, che gli sono attribuiti i medesimi incanti, se un Rospo, dico, trangugia un'Uccelletto da lui aspettato, e cadutogli a' piè, non avvenga ciò dopo averlo qualche tempo prima ferito nell'assalirlo, o altramente allora avvelenato? Questo non dovrebbesi mettere in dubbio, finchè special cagione non succedesse in contrario.

Non guari dissomigliante io credo, che sia quell'incantamento, che gl'Indiani, al riferire del prefato Beverley far pretendono ad ogni maniera di Uccelli, i quali si veggono in breve tratto cadere nelle lor mani, perciocchè prima, ch'essi cadano, li avranno per avventura in qualche guisa colpiti mortalmente, e assicuratone con ciò l'acquisto. Ma nondimeno, dappoichè gran fretta, come suol dirsi, ha d'essere ingannato, chi alloggia alla prima Oste-

ria, io torno a dire, che vo sospendere di tutto questo la credenza, finchè altra prova ne lo confermi.

Potrebbesi intanto avvanzare, secondo la data Ipotesi, la proposizione, che rari sono infra di noi questi accidenti, perchè rade volte avviene, che questi Uccelletti sieno ingannati, e sorpresi dal Rospo. Alcuni però curiosamente pensarono, che ciò accadendo solamente in certi punti fissi di Luna nella Primavera, e nella State, maraviglia non sia poi, se l'incontro di questi Animali in tali punti rade volte succeda. Io non mi do a credere, che persona si troverà, la quale a' nostri giorni disingannati non prenda a riso questa baja; se alcuno non fosse per sorte di que' Grandi della Persia, i quali, al dire di un celebre Autore, *non mangiano, non passeggiano, e non entrano nel serraglio, se prima un' Astrologo, dopo molte osservazioni celesti, e molti calcoli superstiziosi, non li ha assicurati esser quella un' ora felice per intraprendere o l'una, o l'altra di quelle imprese.*

Sarebbero nulladimeno questi casi frequentissimi, se il guardo solo del Rospo tal' effetto producesse median-

te

te gli effluvj veneniferi, che dagli occhi, come da Fonte perenne, tramandasse, siccome opinarono, prima di non pochi moderni, alcuni antichi Filosofanti più creduli, che giudiziosi, i quali volevano al lume solo della ragione senza la scorta dell' esperienza indirizzarsi a via di verità. Argomenti manifestissimi concorrono a farmi discendere da questa opinione. Bene spesso Uccelletti si veggono d' ogni specie trapassare, aggirarsi, e fermarsi in piccola distanza da' Rospi senza lesione loro alcuna, ed io posso ben darvi me stesso in testimonio di vista per alquante volte. Forza sarà dunque il confessare, che questi effluvj veneniferi o in loro non sieno, o che non abbiano essi quella efficacia, che si pretende. Cosa è per altro ridicola molto l' udire, che il veleno stia negli occhi; e favole sono degli Antichi, che le meduse affascinassero collo sguardo. Disse il Redi: *De' Veleni*, *che con la vicinanza, o col solo e momentaneo toccamento privino di vita, io non ne hò mai veduti, nè credo, che si dieno*. Forse potrebbe risponderse, essere molto probabile, che il veleno di questi effluvj fitto altamente nella carne si

renda abile a penetrare ne' fluidi del corpo, ed a cagionare la morte: ma il medesimo Redi ha fatto chiaramente vedere per molte replicate esperienze, *che* (quando non sia, cred'io, un veleno, che corroda, o che soffochi) *il veleno non è veleno, se non tocca il sangue immediatamente*. Avvicenna ancora lo avvertì. Or come potrebbero essi cotesti effluvj toccar il sangue di quell' animaletto, che è alla cima di un' albero, o almeno in non piccola distanza dal Rospo, e che è vestito di penne, e di carne, e loro possanza mortifera adoperare? Che se il veleno fosse di quelli, che corrodono, come potrebb' egli far ciò senza toccare? E se di quelli, che soffocano, come ciò in tanto spazio, e non piuttosto allorchè l' Uccelletto fermasigli a fronte a fronte? Dovrebbe pur egli rimanerne impaniato ogni qual volta poco lungi da lui trapassa, e si aggira. Ma v' ha di replica, che l' incanto, o voglia dirsi piuttosto la direzion di quegli effluvj tostamente rompesi col frapporre un' oggetto tra i due Animali; perciocchè interviene, che l' Uccelletto subito ne parta, e salvisi da quella morte inevitabile, che gli soprastava.

stava. Ma ognuno poi vede di per se stesso, che i medesimi effluvj dovrebbero in tal caso circondare l'interposto oggetto, e produrre nell'Uccelletto poco diversa l'impression di prima; appunto come sarebbero quelli di un Fiore, i quali per la interposizion di una mano, o di altro, che sia, non lascierebbero di tramandare all'organo dell'odorato la consueta sensazione, e rimettervi la primiera soave fragranza. Le picciole parti esalate da' corpi, che effluvj s'appellano, se ondeggiano nell'aria, ella è quel fluido, che le porta, e le propaga mirabilmente e per linee rette, e per curve, e per ogni dove, secondochè ella viene determinata a pigliar tali strade, e direzioni. Talchè io dico, ch'egli alza il volo, e partesi per timore di quell'oggetto, non per iscioglimento di quell'incanto, ond'è, che allora o perderà la traccia del meditato cibo, se non tentonne l'acquisto, o cadrà morto altrove, se tentollo.

Fu ancora chi, ogn'altra cagione parendogli frivola molto, ricorse all'universale, e in tutte le cose calzante rifugio della simpatia, onde affermò, che l'Allodola depone in

terra le sue ova, perchè vengano poi dal Rospo covate; la qual cosa quanto aliena sia dal vero il medesimo peripatetico Alberto nell' Opere sue lo attesta. Opinaron anche, che per certa simpatia, o movimento naturale e involontario il Rospo trae la Donnola a se; e che da lui veduta, ella grida, smania, e si contorce, scrisse il Porta, quasi implori soccorso, finchè poi discende nella bocca aperta del medesimo, che l' aspetta. Ma d' uopo è confessarlo: Molti fatti non ammettono spiegazione intelligibile, perchè sono falsi, o esagerati. Ne ora porta il pregio di fermarvisi sopra per confutarli con voi, che i pregiudizj del volgo ben conoscete; imperocchè, come disse Marziale riferito dal Redi a simile proposito,

Turpe est difficiles habere nugas,
Et stultus labor est ineptiarum.

La poca fede, che può darsi a questi racconti, si rileva dalle sperienze di sopra addotte. Vi è noto, che in queste, e in altre cose molte fu troppo credula l' antichità.

Non sia per questo, che dir si possa non essere il veleno del Rospo possente, e vigoroso; poichè bazzicandogli lungo tempo d' intorno, restano

ſtano intormentite e ſtupide le mani, e i bracci. Io ne ho fatta la prova per certificarmene, e per poterne favellar con ſicurezza. Ma ciò dimoſtra, che tal veleno può aſſai con chi lo tocca o immediatamente, o con l'ajuto di qualche altro corpo, e molto lo tocca, e lo maneggia. Le oſſervazioni, com'altri diſſe, ſono per verità gli Eroſtrati della Fiſica, che cercano gloria dal rovinare, e dal diſtruggere ciò, che per lo indietro è ſtato creduto. Non pretendo di attribuire alle mie una tale fortuna. Troppo ſon elleno indigeſte, e troppo tenùi per meritare alcun vanto.

Poche notizie di queſto Animale, e ſpecialmente dell'interna ſua ſtruttura gli Autori della Storia naturale gli ſi preſero a carico di tramandarci. Di eſſo favellando il Poeta Gutheus, così diſſe:

Plurima noſtrificis animantia Roma cavernis
Oculis, hic virides, colubri, nigrique Bufones.

E Fauſto cantò: *Nec niſi ventroſis vulſæ Bufonibus aures*. L'Aldovrandi più d'ogn'altro s'eſteſe in formarne qualche deſcrizione; e il Valiſnieri alcune poche oſſervazioni ne laſciò,

per le quali sembra, che gran fatto impegnar non si volesse. Da famosi Autori bastevolmente provasi di quanto utile sia la Zootomia, mercè di cui meglio s'intende la composizione, e la conessione delle parti dell' uman corpo, e il loro uso, ed ufficio si manifesta. Io mi sono preso in diverse occasioni per passatempo a farne qualche grossolana Notomia, benchè per altro non mi paresse il più bel divertimento del Mondo. Esporolla quì brevemente; e mi lusingo, che se voi ottimamente giudicarete non doverne a pieno rimaner persuaso pria di vederla con gli occhi vostri proprj, del che vi supplico istantemente, non vorrete però, qual vero Filosofo, negarla per questo solo, che non rifecesi, o che approvata non fu da qualche rinomata Accademia, come di alcuno è sciocca opinione il doversi fare. Nelle giornate più calde, e massime finchè durarono i canicolari, non potei farne alcuna, perchè tosto venivano a contrafarsi tutte le parti, che meritavan osservazione, infradiciato, che n'era il parenchima. L'ultimo, sopra cui fecila, e sono pochi giorni, avea il capo nericcio, le zampe, e il dorso tendevano al bianco, e tutto

il

il reſtante era pezzato di macchie nere ſopra un fondo giallognolo. Volli particolarmente conſiderarne i Polmoni per veder pure come vada quello ſtupendo volontario loro gonfiamento del ventre. Non ſono queſti molto ampj, ma ſono ſparſi di alcuni forami, i quali sboccano in certe veſcichette membranoſe di color ſimile alla cenere lungo il ventre inferiore vote d'ogni materia, ſe non ſe d'aria. Non vi ſaprei dire quanto a tal viſta mi trovaſſi bene, n'eſultaſſi, e per non eſſere dal ſenſo ingannato eſaminaſſi tutto diligentemente, e tornaſſi tutto ad eſaminare. Imperocchè io ſon di parere, che non ſi poſſa ritrovar migliore ſpiegazione, e più aggiuſtata del ſopraddetto gonfiamento, quanto il dire, che il Roſpo allargando talvolta i muſcoli dell'aſpr'arteria, riceva grandiſſima copia d'aria, la quale entrando dall'ampia bocca per quel canale ne' Polmoni, non ſi fermi tutta in eſſi, ma pe' forami de' medeſimi polmoni una parte ne paſſi nelle veſcichette membranoſe, e le gonfj, e gonfiandole faccia creſcere, e dilatare la cavità del ventre, onde l'animale ne divenga tronfio, e corpacciuto. Che ne dite, Signore? Vi par

egli, che questa idea metter debba nel suo prospetto la verità? Certo è, e voi ben vel vedete, che quando quelle fibre feltrate, le quali formano i muscoli del ventre di cotesto Animale, avranno perduta una parte della loro tensione dagli attacchi reiterati di quell'aere ghiottamente da lui bevuto, esse debbon cedere alla fine, e tutte le sostanze molli, o parenchimose lasciarsi gonfiare, secondando le antidette vescichette, ma soprattutto quelle membrane adipose, che cuoprono gl'intestini, lo che fa spigner il ventre innanzi. Ragiono di quello, che non può vedersi. Almeno mi riuscisse egli di fare, che il mio aver ben bene considerato l'uso di quelle vesciechette, e l'averne fatte molte combinazioni, mi avesse abilitato ad abbozzarne il vero, se non ad istrapparne dalle mani della natura il segreto. Della qual cosa per altro si potrebbe alcuno lusingare, riflettendo, che in altre parecchie maniere di animali vescichette simili si trovano piene d'aria, come nelle Rughe osservate dal Naturalista Ravennate, e come negli Uccelli, e nella maggior parte de' Pesci, cioè in quelli, che galleggiano, ne' quali

ulti-

ultimi si vedono due vesciche, non una sola, conforme lasciò scritto Francesco Redi nell'aureo suo Libro *degli animali viventi, che si trovano negli animali viventi*, e queste sono chiamate da' Pescatori il Nuotatojo, perciocchè elle sono di grandissimo giovamento al moto di essi, non che alla respirazione. Cotali vesciche con l'ajuto del fluido elastico, che è l'aria, aumentano, e diminuiscono il volume del corpo de' Pesci, quando vogliono alzarsi, o discendere, talchè crescendo essi in grandezza, o diminuendo senza crescere, o diminuire di materia possono divenire più leggieri, o più pesanti, che il volume d'acqua, al quale corrispondono. Sembra nelle cose Fisiche, che una verità possa dedursi dall'altra, e determinarsi appoco appoco con replicate esperienze; a differenza delle cose matematiche, nelle quali bene spesso ci accorgiamo, che non v'è certezza alcuna, la quale intera non sia.

Ma dove vola ora la penna? Io non voglio in questo luogo lasciar altre esperienze, che più volte ho rifatte non mai punto diverse, e stimo aver anch'esse il loro merito per narrarsi. Il cuore del Rospo ap-

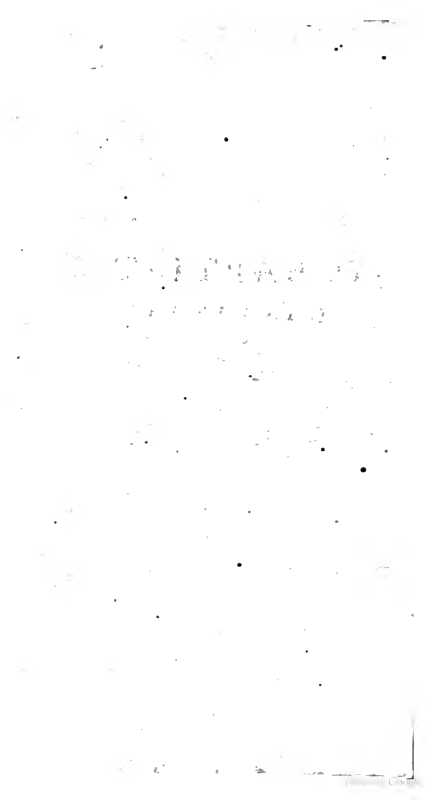
pare di figura rozzzamente romboidale, o fors'ancora poliedra, e dall' alto di esso vidi, dove nascea l'aorta. Dal Fegato esce un canale, che rassembra un grosso intestino, pieno zeppo di una materia gialla, e sarà forse un tronco di canale biliario. Non m'è riuscito di conoscer mai chiaramente nelle mascelle dente veruno; ma ben si potrà dire, che verso l'estremità de' labbri vengano i medesimi a formare una ruvidezza a foggia di sega, e il Valisnieri scrisse già di averveli veduti. Palesasi nella parte interiore delle gengive alquanti bitorzoli, i quali saranno per avventura il ricettacolo del veleno, che spremuto da essi uscirà nella bocca in certo liquore mucilagginoso, che tutta l'imbratta. Non son giunto più innanzi, perchè non mi reggeva più lo stomaco a cosa schifosa tanto, e poco non fu, che a lungo andare non pigliassi l'inganno di poter esserne avvelenato, contuttocchè mi fossi fitto in capo, che il veleno non rimaneva nel Rospo morto, come non rimane nella Vipera morta: *mortuum Bestia, mortua est venenum*. Altri il disse, e confirmollo il Lemery. Sebbene parmi di avere per una lunga lettera scritto abbastanza

ſtanza, e forſe con ſoverchio voſtro incomodo, e faſtidio. Riconoſcete nella lunghezza il guſto, che ho di favellare con eſſo voi, e il deſiderio di ubbidirvi in tutto, e per tutto eſattamente. Voi, che con l'ampiezza del voſtro ingegno ſiete giunto al *minimum*, & *maximum*, favoritemi del voſtro parere, con l'ajuto del quale, e con altre eſperienze, potrei queſto lavoro perfezionare. E vi fo riverenza.

Signore

Data ne' 26. Ottobre 1748.

Voſtro ec.

JO: BAPTISTÆ
CARMINATI
P. V.
PROTEUS.

TE decus Ausoniæ, patriæ decus, atque voluptas,
Atque amor, & Veneti cura ingens Eme Senatus,
Te canit Hadriaco vates nans æquore Proteus
Dum te Nereides Euxini e litore ovantes
Gratantur reducem, Tyrio dum splendidus ostro
Et Patrum, & vulgi studii, plausuque frequenti
Exciperis, resonatque cavum tua nomina litus.
Nec te litoreæ, quamvis fors rustica, quamvis,
Magne Æros, longe illa tuis sit laudibus impar,
Pœniteat Musæ. Phœbus tua scilicet olim,
Qua patet, & gemino Siculis terra Itala ab undis
Circum lota mari gelidas procurrit in Alpes,
Maxima facta canet, meritisque æquabit honores.
Interea facilis dexterque Vir annue cœptis,

Atque

Atque cani Divum jam nunc aſſue-
ſce Camœnis.
Vix e conſpectu Illyrii qua murmurat ingens
Multiplici invergens pelago undas amne Timavus,
Vela dabat, patriaſque oras, portuſque petebat
Quem toties, tantiſque optâverat anxia votis
Hadria maternis reducem complectier ulnis,
Quum ſubito inſuetumque animum, & nova gaudia mente
Concipiens Triton, cui curæ in tecta parentis
Neptuni, undiſonos quæ temperat undique fluctus,
Æquoream ponto diſperſam arceſſere gentem
Litoribus, ſcopuliſque cavis, imoque profundo,
Injuſſus Nymphaſque omnes, Divoſque Deaſque
Evocat, & totum concha ultro perſonat æquor.
Conveniunt quicumque aliis, quicumque repoſto
Nympha, Deuſque latent ſub gurgite, quique frementi
Exeras fluctu cautes, qui litora pictis

Spar-

Sparſa colunt conchis, mediaque teguntur arena,
Et ſpumantem undam in ſcopulos Aquilonibus actam,
Et fluviorum oras, & amantia Numina portus.
Nereidum hinc choreas & Doris ducit, & Ino,
Et Panope, & Galatea, alba omnes tempora vitta
Præcinctæ, niveis omnes in veſtibus, omnes
Per colla auratos effuſæ, candida crines,
Marmora nudatis findentes ſumma papillis:
Hinc virides muſco, atque alga, nexiſque revincti
Purpureis, variiſque in ſerta nitentia conchis
Portunus, Glaucuſque ſenex, Phorcuſque capillos
Agmina Divorum præeunt, bifidiſque ſecantes
Cæruleos caudis tractus læte æquora miſcent.
Irrequieta mari interea vada fervere ab imo
Neptunus fundo, & Divum increbeſcere ſentit
Murmura, muſcorumque caput ſumma exſerit unda:

Tum

Tum ſtudiis lætus natorum quo maris iras ,
Quo vultu nimboſque , Notumque, Eurumque ſerenat ,
Annuit , atque ſuos jam creſcere ſentit honores .
At gregis æquorei cuſtos , ſub gurgite phocas ,
Et Nereo bipedes qui muſco in litore , & alga
Paſcit equos , paſtos virga ad ſtabula alta reducit ,
Et tum forte pecus numerans ſuper æquora piſtri
Vectus erat , ſonitum miratus , & alta revolvens ,
Carpathio audierat quæ plurima gurgite quondam ,
Oceanique patris , Thetidoſque oracula mente ,
Qua inſueta auricomæ denſantur in agmina Nymphæ
Præceps flectit iter , turpeſque impune vagari
Qua libet , attonito ſimilis ſinit immemor orcas .
Jamque choris immixtus erat venerataque vatem
Circumfuſa ſenem , late gens humida amarum
Diſpergens manibus rorem Diis digna canebat

Car-

Carmina pone ſequens : quum comi-
nus æquore puppim
Invectam placido, lente impellenti-
bus Auſtris,
Adventare videt, jamque æſtro per-
citus, & jam
Qui Deus agnoſci poſſet, non vin-
cula paſſus,
Non vim, fatidicis ſic vocibus ora
reſolvit.
Ponite rauciſoni maris æquora, po-
nite venti.
Plaudite io choreas, nova carmi-
na plaudite Nymphæ.
Tuque o, cui Nymphæ, pelagi cui
Numina pompam
Inſtaurant, placidæ cui ſpirant le-
nius auræ,
Cui mare ſubſidit, Patriæque, æ-
vique, tuæque
Gentis honos, gentis decus, & laus
maxima tantæ,
EME, maris dilecte Diis, cariſſime
Cœlo,
Te licet Euxino reducem faſtidia
longæ
Tanta viæ, undiflui teneant & tæ-
dia ponti,
Finde lubens, tuta lætus finde æ-
quora puppi.
Non tibi compoſiti ingenium, aut
pellacia ponti,

Nec

Nec metuenda fides: Cœlo hæc demissa sereno est
Undis firma quies, quem nec turbare recludens
Ventisque & nimbis rex Æolus antra, nec æquor
Percutiens, scopulosque queat pater ipse tridenti.
Ponite raucisoni maris æquora, ponite venti.
Hæc pelago facies, ventis hæc otia tunc quum
Summus Agenoreis decedens Jupiter oris
Adnaret patriæ tauri sub imagine Cretæ,
Atque suos secum per cærula ferret amores.
Quum te formosam, & dignam Jove, Sidoni, quum te
Ardua nutanti prensantem cornua dextra,
Inque sinum legere undantem adflantibus auris
Sollicitam læva tunicam, te, Sidoni, Amorum
Turba frequens circum advolitans, dulcesque hymenæos,
Et nova furta canens manibus per mutua junctis
Tingueret interdum summas placido æquore plantas.

Plau-

Plaudite io choreas, nova carmina plaudite Nimphæ.
Accipe quæ te digna ferunt tibi munera Nimphæ
Criſtallum ſcopulis, & conchas litore, & imis
Tritonum manibus divulſa corallia ſaxis,
Atque diu toto quæſita electra profundo.
Ipſe ego quæ calathis damus hæc ſibi lilia plenis
Has mixtas lauro myrtos, violaſque hyacintho,
Dum vicina gregem obſervans per litora nuper,
Litora culta vagor, Thetidi donanda legebam.
Quin etiam procul, & longe externo æquore vectus
His paſtus mea cura algis, his crevit in undis
Quo ſaturo fucata nitet tibi murice veſtis.
Ponite rauciſoni maris æquora, ponite venti.
Quæ tibi Nereides, tibi, quæ Thetis ipſa, Venuſque,
Orta Venns pelago, Hadriaci Venus incola ponti
Dona ferent, canos tunc quem tibi regia crines

Vitte,

Vitte, marique fatæ præcingent tempora gemmæ.
Quo tunc, EME, tuas extolli ad sidera laudes
Carmine, quo late ferri tua nomina plausu
Auribus accipies, totumque sonare per æquor!
Namque canam, primis tenero ut sub pectore ab annis
Foveris ingenitum Patriæque, & laudis amorem;
Ut tibi primus amor ludi labor improbus; ut te
Doctrina ingenium mirata, bonisque colentem
Artibus, eloquioque animum tanta indole nixum
Dives suas tecum Facundia crescere vires
Senserit, inque tuo sedem sibi legerit ore.
Plaudite io choreas, nova carmina plaudite Nymphæ.
Hinc magna orantem proceres, sanctique Senatus
Obstupuere Patres, seu publica commoda dictis
Ornares, vasta, rerum sub mole laborans,
Seu responsa dares, Patriæ dum prospicis omni.

Hinc

Hinc Patriæ rebusque arctis, & tempore iniquo
Exhaustis defessa opibus, fractisque timore
Pœne animis res firma tuis stetit omnia vincens
Publica consiliis, vimque, & bella, impia bella
Pertulit, & placida fruitur nunc tuta quiete.
Ponite raucisoni maris æquora, ponite venti.
Non ego te gelidas sileam trans ultima missum
Itala regna Alpes, Patriæ mandata ferentem
Dives ubi, belloque potens, exculta que sanctis
Artibus, in latas pandit se Gallia terras,
Alta triumphali quum Sequana cornua lauro
Præcinctus, cubito auratæ dum nititur urnæ
Te jungentem animos, dextrasque, & firmius arctæ
Vincula amicitiæ nectentem antiqua videret;
Quumque nova captus dulcedine corda, loquentem
Dum stupet, ingenium miratur, & aurea dicta,

Hadriacas cuperet sua flecti flumina
ad undas.
Plaudite io choreas, nova carmi-
na plaudite Nymphæ.
Quid memorem patriæ linquentem
dulcia rursus
Tecta domus, dulcesque iterum cum
conjuge natos,
Sepositoque diu Byzanti in litore
mentes
Flectentem adversas, irasque, & bar-
bara largo
Pectora dulcisonæ mulcentem flumi-
ne linguæ?
In corda insuetum tum denique Thra-
cia primum
Irrepsisse ferunt recti & virtutis amo-
rem:
Nam te jam nimium absentem, pa-
triisque vocatum
Legibus huic te olim cupientem red-
dere cœlo
Ægre passa suis tandem decedere
terris
Te gens illa ferox votisque & men-
te secuta est,
Atque tui studium memori sub pe-
ctore servat:
Ponite raucisoni maris æquora, po-
nite venti.
I decus o Patriæ quo te exaudita
tuorum

Vota

Vota vocant: tibi tecta hilares, tibi compita linquunt
Matres, atque viri, senibusque immixta juventus;
Litoribusque omnis, portuque, effusaque cymbis
Urbs desiderio reducis, studioque videndi
Gestit, & alta tuis late æquora laudibus implet:
Nec jam lenta domum, posteste, aut limina servat,
Obviaque occurrens extremo in litore conjux
Jam vicina tuis digito tua lintea natis
Indicat; ipsa hærens oculisque, & pectore puppim
Prosequitur tardamque vocat, sibi gaudia lente,
Dimidiumque animæ lente sua vota ferentem.

Plaudite io choreas, nova carmina plaudite Nymphæ.

Ah quoties dum te illa gemens te deperit unum,
Te vocat absentem viduo deserta cubili
Sola diu, & miserum natis solatur amorem,
Natisque amplexus, natis cara oscula jungit;

Æquora tot lustranda tibi, tibi mente revolvens
Tot maris atque viæ subeunda pericula, amorem
Ipsa sum incusans, ne te committere ventis
Ac pelago auderes, neve ad tua tecta redires,
Et caro æternum optavit caruisse marito
Jam metuens Patriæ, metuens tibi multa, sibique.
Dii bene, quod faciles implent tua lintea venti;
Jam reducem videt illa, tuo jam brachia collo
Implicat, optatoque explet jam lumina vultu,
Lumina nunc primum largo non humida fletu.
Ponite raucisoni maris æquora, ponite venti.
I decus o Patriæ, tanto quo parta labore
Te tua dona manent, patriosque revise Penates.
Ad tua te populus, te cives tecta reducent
Purpurea insignem trabea; longo ordine Patres
Adjungent tibi se comites, oculosque, animumque

In

In te unum ferri cunctorum atque
ora videbis.
Interea five ipfe domum, feu tem-
pla, viafque,
Compitaque aulæis, auroque ornata
pererres,
Quo te cumque pedes ducent, te
pompa, decufque;
Te laus, te plaufus, tua te benefa-
cta fequentur.
Plaudite io choreas, nova carmi-
na plaudite Nymphæ.
At nati tua cura tui, ferique ne-
potes
Te Proavo illuftres, & fanguine ce-
tera avito
Felix orta Patrum, Patriæ fpes
magna juventus
Dum te tot meritis clarum, tot ho-
noribus auctum
Afpicient, noftrifque legent tua no-
mina faftis,
Jam tibi certantes, tuaque hæc exem-
pla fecuti
Jam fanctas coluiffe artes, jam ferre
labores,
Et veneranda fequi difcent præcepta
Suadæ.
Scilicet ut Venetum fama inclyta te
duce, prifcis
Te cumulante novos Patriæ, & tibi
laudis honores,

Europam, atque Asiam, & totum diffusa per orbem
Antiquos rediisse annis volventibus annos
Gaudeat, atque armis & pace forisque domique
Floreat, æternumque diu splendescat in ævum.

LETTERA
DI
TOMMASO-GIUSEPPE FARSETTI
PATRIZIO VENETO
AL MARCHESE
FERDINANDO DEGLI OBIZZI
Nella quale si discorre di Luca Valenziano e del suo Canzoniere.

Qui cavet ne decipiatur, vix cavet etiam quum cavet.

Plaut. Capt.

NON nego io già, che l'essere diligente investigatore, anche de' piccioli fatti alla letteraria Storia spettanti, grande utile non apporti agli studiosi amatori della medesima; ma d'uopo è confessare altresì, che per quante sollecite ricerche uom faccia, sempre gran parte di ciò, che saper desidera gli è forza ignorare. Quindi è, che varii essendo quelli, che libri rivolgono, ed esaminano gli scrit-

ti de' dotti; talvolta avviene, che le mancanze degli uni, dagli altri si scoprano, e la verità stessa nel suo vero lume si manifesti. Di questo, o Signor Marchese, altra maggior pruova non intendo recarvi, salvo, che con le brevi osservazioni, che anderò facendo più a basso, le quali dall'accidente nate, a voi indirizzo, siccome acconcie all'ozio della campagna, se per avventura sempre non siete occupato nelle cacce di daini, o ne' deliziosi passeggi, che costà avete bellissimi, o in altri diverti-

vertimenti del vostro amenissimo Cattajo.

L' erudito Padre *Francesco Antonio Zaccaria* nel Catalogo (*a*) che va tessendo d'alcuni Manoscritti delle due insigni Librerie Brera, e S. Fedele di Milano, venuto alla classe de' Poeti, due Codici specialmente accenna, il primo de' quali contiene *in versi più libri di Sagri Fasti di Lodovico Lazarelli*. Il secondo Poesie volgari, intorno a cui

(a) *Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici. Tomo XLIV.*

così s'esprime : *Il Codice di S. Fedele contiene la Trasformazione di Glauco in ottava Rima, la Bucolica, o sia sei Eglogbe, il Camilcleto in tre Capitoli, Sonetti dieci, una Centuria, quale è di 90. altri Sonetti, e di Canzoni dieci. Ne volete saper l'autore?* (parla col Signor Abate Rivautella) *Eccovelo da ciò, che leggo nella seconda facciata del libro : Ad divam Lucretiam Borgiam Estensem Lucas Valentianus Dertonensis*. E subito dopo : *Sicchè Luca Valenziano di Tortona n'è l'autore.*

tore. Io ne ho cercato conto nel Crescimbeni, e nel Quadrio, ma indarno, forse per la mia fretta in iscorrere i loro libri. Ma ancora dal vedere alto Silenzio nella Biblioteca dell' Haym, mi persuado, ch'e' sia inedito. Laonde ec.

Questo autore rarissimo oltre ogni credere fu stampato in Venezia del 1532. in 8. per Maestro Bernardin de' Vitali, col titolo d'*Opere volgari di M. Luca Valenziano Dertonese*; ed io lo posséggo fra miei libri, ed hollo carissimo. L' impressione si fece ad in-

stan-

ſtanza di *Federico da Gervaſio Napolitano*, che per muovere a tenerezza una ſua Dama, che dovette moſtrarſegli cruda volle fare un bel tratto, preſentandole un ſimil volume.

Merita qualche rifleſſo il vedere, come ſopra tutto, fu dolce Rimatore e gentile, e facile ed eſpedito ne' ſuoi penſieri, in un tempo maſſimamente, in cui le Scuole del Bembo, e del Sannazaro non aveano peranche gittate ſalde radici, e piacevano le argucie, e i ſali del Tibaldeo, di Serafino Aquilano, di Girola-

mo

mo Benivieni ec. Sul torno del maggior nostro Lirico, di cui studiosissimo imitatore mostrossi di tanto in tanto, lavorò egli le sue composizioni, ed a *Lucrezia Borgia* le dedicò con un Epigramma latino rapportato dal surriferito *Zaccaria*, ma che indarno si desidera nel libro a stampa. Questa *Lucrezia Borgia* figliuola d'Alessandro Sesto, e Sorella del Duca Valentino rimasta Vedova per la morte del Principe di Biselli (*a*) si diede

(a) *Muratori Antichità Estensi. p. 2. c. 269.*

diede in Matrimonio à Donno Alfonſo da Eſte primogenito del Duca Ercole l'anno 1501. nel quale Don Ferrante à nome di ſuo Fratello Spoſollà alla preſenza del Papa. Nè qui devo laſciar paſſare ſotto ſilenzio un groſſo sbaglio, ch'oſſervo nel *Platina* impreſſo in *Vinegia* 1552. *per Gio: Maria Bonelli* 8. dove chi continua le Vite de' Ponteficì a carte 420. del Duca Valentino parlando così favella: *Per queſta vittoria Valentino fu di molta laude commendato, e d' autorità Apo-*

ſtoli-

stolica creato Duca tolse per Moglie Lucrezia bellissima figliuola d' Ercole Estense con gran dote. Ed a chi non è noto, ch'egli ebbe per donna una figliuola di Giovanni *d'Albret* Re di Navarra (*a*) e del Real sangue di Francia; con patto però, che fosse dotata di ducento mila scudi, e promosso al Cardinalato Monsignore *d'Albret* di lei Fratello? Io porto ferma opinione, che si sia fatto equivoco con altra

(a) *Muratori Annali d'Italia. Anno* 1499.

Qui cavet ne decipiatur, vix cavet etiam quum cavet.

Plaut. Capt.

NON nego io già, che l'essere diligente investigatore, anche de' piccioli fatti alla letteraria Storia spettanti, grande utile non apporti agli studiosi amatori della medesima; ma d'uopo è confessare altresì, che per quante sollecite ricerche uom faccia, sempre gran parte di ciò, che saper desidera gli è forza ignorare. Quindi è, che varii essendo quelli, che libri rivolgono, ed esaminano gli scrit-

vertimenti del vostro amenissimo Cattajo.

L' erudito Padre *Francesco Antonio Zaccaria* nel Catalogo (*a*) che va tessendo d' alcuni Manoscritti delle due insigni Librerie Brera, e S. Fedele di Milano, venuto alla classe de' Poeti, due Codici specialmente accenna, il primo de' quali contiene *in versi più libri di Sagri Fasti di Lodovico Lazarelli*. Il secondo Poesie volgari, intorno a cui

(a) *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici. Tomo XLIV.*

così s'esprime : *Il Codice di S. Fedele contiene la Trasformazione di Glauco in ottava Rima, la Bucolica, o sia sei Eglogbe, il Camilcleto in tre Capitoli, Sonetti dieci, una Centuria, quale è di 90. altri Sonetti, e di Canzoni dieci. Ne volete saper l'autore?* (parla col Signor Abate Rivautella) *Eccovelo da ciò, che leggo nella seconda facciata del libro : Ad divam Lucretiam Borgiam Estensem Lucas Valentianus Dertonensis*. E subito dopo : *Sicchè Luca Valenziano di Tortona n'è l'autore.*

tore. Io ne ho cercato conto nel Crescimbeni, e nel Quadrio, ma indarno, forse per la mia fretta in iscorrere i loro libri. Ma ancora dal vedere alto Silenzio nella Biblioteca dell' Haym, mi persuado, ch'e' sia inedito. Laonde ec.

Questo autore rarissimo oltre ogni credere fu stampato in Venezia del 1532. in 8. per Maestro Bernardin de' Vitali, col titolo d'*Opere volgari di M. Luca Valenziano Dertonese*; ed io lo posseggo fra miei libri, ed hollo carissimo. L' impressione si fece ad instan-

ſtanza di *Federico da Gervaſio Napolitano*, che per muovere a tenerezza una ſua Dama, che dovette moſtrarſegli cruda volle fare un bel tratto, preſentandole un ſimil volume.

Merita qualche rifleſſo il vedere, come ſopra tutto, fu dolce Rimatore e gentile, e facile ed eſpedito ne' ſuoi penſieri, in un tempo maſſimamente, in cui le Scuole del Bembo, e del Sannazaro non aveano peranche gittate ſalde radici, e piacevano le arguцie, e i ſali del Tibaldeo, di Serafino Aquilano, di Girola-

mo Benivieni ec. Sul torno del maggior nostro Lirico, di cui studiosissimo imitatore mostrossi di tanto in tanto, lavorò egli le sue composizioni, ed a *Lucrezia Borgia* le dedicò con un Epigramma latino rapportato dal surriferito *Zaccaria*, ma che indarno si desidera nel libro a stampa. Questa *Lucrezia Borgia* figliuola d'Alessandro Sesto, e Sorella del Duca Valentino rimasta Vedova per la morte del Principe di Biselli (*a*) si diede

(a) *Muratori Antichità Estensi. p.* 2. *c.* 269.

diede in Matrimonio à Donno Alfonso da Este primogenito del Duca Ercole l'anno 1501. nel quale Don Ferrante à nome di suo Fratello Sposolla alla presenza del Papa. Nè qui devo lasciar passare sotto silenzio un grosso sbaglio, ch'osservo nel *Platina* impresso in *Vinegia* 1552. *per Gio: Maria Bonelli* 8. dove chi continua le Vite de' Pontefici a carte 420. del Duca Valentino parlando così favella: *Per questa vittoria Valentino fù di molta laude commendato, e d' autorità Apostoli-*

stolica creato Duca tolse per Moglie Lucrezia bellissima figliuola d' Ercole Estense con gran dote. Ed a chi non è noto, ch'egli ebbe per donna una figliuola di Giovanni *d'Albret* Re di Navarra (*a*) e del Real sangue di Francia; con patto però, che fosse dotata di ducento mila scudi, e promosso al Cardinalato Monsignore *d'Albret* di lei Fratello? Io porto ferma opinione, che si sia fatto equivoco con altra

(a) *Muratori Annali d'Italia. Anno* 1499.

altra *Lucrezia* Estense (*a*) nata d'Ercole II. e poi Duchessa d'Urbino, conchiudendo, che in ogni maniera poco sia da fidarsi di chi riproduce libri con grandi promesse, e milanterie, come il *Bonelli* fa nella lettera Dedicatoria al *Fenaroli* diretta.

Ma per non dilungarmi gran fatto dal Valenziano, dico che non sà risovenirmi chi di lui facesse il primo menzione, se non se *Francesco Doni*, che assai

(a) *Muratori Antichità Estensi p. 2. c.* 387.

assai seccamente lo ricorda in una delle sue *Librerie*. Da *Lilio Gregorio Giraldi* impariamo, ch'egli fu Medico di professione, e compose versi del legamento ed utilità de' membri, materia da per se sterile e molto difficile da esser maneggiata, come confessa il Giraldi stesso. Non sia discaro intenderne le parole. *Lucas Valentinus* (deve dir Valentianus) *Dertonensis est quidem Medicus, sed & tolerabilis est poeta, hic inter reliqua de compage, & utilitate membrorum carmina scripsit, atque*

in

in tam sterili, & difficili materia non admodum inquinate pedem extulit. Vengo a' moderni Scrittori, fra quali così *Gio: Mario Crescimbeni* nell' Istoria della volgar Poesia volume 4.: *Luca Valenziano Tortonese, le cui Opere volgari, che sono Egloghe, Sonetti, e Canzoni furono stampate in Venezia l'anno* 1532. *Fu buon Rimatore, e fiorì nel tempo stesso del Bembo.* Per verità non pareva credibile, che fosse stato ommesso dal *Crescimbeni* il nome del nostro Poeta non a tutti incognito; e nuo-

vo,

vo, come al Padre *Zaccaria*, fra molti centinaja d'altri Poeti, che annoverati vengono, con ſommo ſtudio ed accuratezza in quella vaſta Opera de' *Commentarj*. Ma più recente teſtimonianza di tale autore fa *Giulio Cæſare Becelli* ne' libri della ſua *Novella Poeſia*, recandone alcuni Sonetti per ſaggio, e chiamando quelli di *carattere dolciſſimo*, e l'*autor raro*, e *dalle Raccolte non mentovato*. E perch' io ſia finalmente contento d'aver indicati alcuni fonti, onde notizia di queſto noſtro Poeta ſi

tragga:

tragga: Il Padre *Teobaldo Ceva Carmelitano* ultimo di tutti nella sua *Scelta di Sonetti*, del *Valenziano* parla con molta lode, e le spiritose immagini, e la Petrarchesca imitazione sommamente ammira, e commenda.

Nè io su questo particolare più sono per innoltrarmi. Bensì spero che un giorno di tal personaggio maggior contezza forse avremo dalle Vite d'uomini illustri d'Italia, che al presente, con tanto suo merito, sta lavorando il Conte *Gio: Maria Mazzucchelli* lette-

rato

rato di chiara fama. Intanto da quel picciolo confronto, che se ne può fare, conghietturo, che il Manoscritto di *S. Fedele* poco differisca dalla Stampa; e medesimamente dal vedere, che il *Zaccaria* di due *Atti Pastorali*, che nel fine dell'edizione Veneta son collocati non fa motto, si può a buona equità dedurre, che molto più ampio, e dovizioso sia l'esemplare, ch'ho sotto gli occhi, che il libro a penna non è. Ma io, come si suol dire, vò menando il can per l'aja, e forse troppo, Si-

gnor

gnor Marchese, m'abuso della vostra tolleranza. Un altra volta avrete alla derrata la giunta. Ora v' esorto a non dimenticarvi Venezia, e gli amici, che sono desiderosi di rivedervi.

Fine del Tomo quarantesimoquinto.